



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

BB·B
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

anno 78 n.176 | sabato 22 settembre 2001 | lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«La terza guerra mondiale? Non osiamo neppure pronunciare quella parola.



Però il pericolo c'è ed è reale. Oggi più che al tempo della guerra del Golfo».

Cardinale Carlo Maria Martini, Corriere della Sera, 21 settembre, pagina 1

«Il primo attacco sarà solo americano»

Berlusconi riferisce le decisioni prese. Obiettivo Kabul. La Ue: un'alleanza mondiale a guida Onu. Il vertice della Nato trasloca da Pozzuoli a Bruxelles. Le Borse continuano a cedere, la paura prevale

IL MONDO? MEGLIO GLI AFFARI PROPRI

Antonio Padellaro

In questi giorni terribili le nostre menti sono occupate da cose ben più importanti, però non è giusto dimenticare l'Italia: dove è finita la questione del conflitto d'interessi di Silvio Berlusconi? Questo il senso della lettera a firma Salvatore Prisco di Torre Annunziata (Na), pubblicata giovedì 20 settembre dal "Corriere della Sera" nella rubrica della posta affidata, dopo la scomparsa di Indro Montanelli, a Paolo Mieli. Il lettore Prisco ricorda che era stata l'"Unità", subito dopo le elezioni del 13 maggio, a mettere in risalto una precisa richiesta di Mieli, concordata con un gruppo d'intelletuali dell'area del centrosinistra: che, cioè, entro cinquanta giorni dal suo insediamento Berlusconi avrebbe dovuto quantomeno farci conoscere la sua soluzione di proposta del famoso conflitto. Circostanza che nella risposta sul "Corriere", Mieli conferma. Con una chiosa che, anche in questo caso, l'"Unità" sottoscrive: «Ora che di giorni ne sono passati oltre cento, le dico nel modo più esplicito che considero pessimo il fatto che - guerra o non guerra - il presidente del Consiglio non si sia ancora pronunciato su questa materia. Eppure nel clima di generale indifferenza ai conflitti d'interesse, può accadere che nessuno o quasi reagisca».

Per rendersi conto che come effetto collaterale dell'apocalisse americana sono finite sotto anestetica alcune naturali sensibilità, come l'indignazione civile, basta del resto prestare orecchio al mondo circostante. Certo, mentre le Twin Towers sprofondano e già rimbomba il tuono della Giustizia Infinita, sollevare in una conversazione salottiera il tema del conflitto berlusconiano è dura. Lo era, per la verità, anche prima dell'11 settembre quando, nei dibattiti televisivi e non, esprimere giudizi sugli affari del presidente-operaio era considerato disdicevole; e chi osava farne cenno, subiva sbuffi spazientiti e occhiate di commiserazione. Sta di fatto che un comportamento scorretto e gravemente nocivo per il Paese resta tale anche se è ineluttabile parlarne in società. E quanto all'emergenza planetaria invocata in questo tremendo frangente, essa semmai potrebbe amplificare, come tutte le situazioni di pericolo, la condanna sociale di certe condotte. In guerra, durante i bombardamenti, tanto per fare un esempio, chi ruba anche uno spillo nelle abitazioni lasciate incustodite spesso rischia la fucilazione. Riguardo poi alla nozione di argomento più o meno importante, richiamata dal lettore del "Corriere", bisognerebbe intendersi sull'unità di misura adottata per calcolare la rilevanza dei fatti.

SEGUE A PAGINA 29



Fassino
Dopo New York dobbiamo ripensare il mondo
DE GIOVANNANGELI A PAG. 6

Tolosa
Esplode azienda chimica: 18 morti
Paura dell'attentato
A PAGINA 8

Il primo attacco sarà solo americano. Lo riferisce Berlusconi a Bruxelles per il vertice della Ue. L'obiettivo sarà Kabul. I capi di stato e di governo dell'Europa dicono di essere dalla parte degli Usa ma lanciano l'idea di una coalizione globale contro il terrorismo sotto l'egida dell'Onu. Il momento dell'attacco insomma si avvicina. Bush fa sapere che non ci sarà negoziato con i Taleban. In Pakistan è rivolta contro gli Usa con morti e feriti. Intanto il vertice Nato previsto a Pozzuoli trasloca a Bruxelles. Quello della Fao si farà a Rimini. Giornata nera per le Borse. La paura fa cadere tutti i mercati.

ALLE PAGINE 2-9

SOLDI SPORCHI AIUTANO I TERRORISTI
Elio Veltri

IL RISCHIO DELLA TRAPPOLA AFGHANA
Gilles Kepel

Mediaset, la realtà supera la finzione

Falso in bilancio, avviso a Confalonieri. Il governo spinge per cancellare quel reato

Scuola
Accolti i ricorsi, nomine sospese a Roma l'anno comincia male
ROMA Scuola al via nella bufera. A Roma, dove rischiano di saltare subito 3500 cattedre. Quelle dei prof appena assunti con il decreto Moratti. Il Tar del Lazio ha dato ragione ai professori che avevano presentato ricorso: erano in troppi.
ARDUINI A PAGINA 14

Susanna Ripamonti
Silvio Berlusconi che ora siedono in Parlamento, questo reato sarà cancellato, depenalizzato, punito al massimo con un'ammenda. Proprio ieri i Democratici di sinistra hanno annunciato di essere pronti al referendum per bloccare le nuove norme sul diritto societario che cancella il falso il bilancio introduce misure punitive sulle cooperative. L'obiettivo del governo - denuncia Gavino Angius - è di fare un regalo a Berlusconi e dare un colpo alle coop»
A PAGINA 11

Il rapporto terrorismo-riciclaggio di denaro sporco per finanziare le imprese di terrore e di morte che richiedono somme ingenti di denaro, negli ultimi giorni ha occupato le cronache delle televisioni e della carta stampata, James Wooksey, ex direttore della Cia con la presidenza Clinton ha detto (Repubblica 18-9) che dopo gli attentati alle ambasciate americane in Africa, gli Stati Uniti hanno fatto pressione su alcuni paesi perché i loro paradisi fiscali fossero bonificati. Poiché i risultati non sono stati positivi, l'ex capo della Cia ha aggiunto che il tempo della pazienza è scaduto. Pino Arlacchi, direttore dell'ufficio anticrimine dell'Onu, che si occupa di droga e terrorismo (Corriere 17-9) mette in evidenza lo stretto legame tra il terrorismo, la criminalità mafiosa e il riciclaggio di denaro sporco.
SEGUE A PAGINA 30

La carneficina terroristica che gli Stati Uniti hanno subito lo scorso 11 settembre e l'incredibile colpo inferto al simbolo della loro potenza vengono attribuiti dal Presidente Bush alle misteriose reti di un unico individuo, ex-saudita e sostenitore della Jihad, Osama Bin Laden e ai talebani che lo ospitano in Afghanistan, uno dei paesi più poveri del mondo. La sproporzione delle forze in campo è stupefacente. Il World Trade Center e il Pentagono sembrano essere lontani anni luce da Kandahar e da Kabul. Eppure sono ormai due decenni che il potere americano ha stretto legami con i militanti più radicali della jihad (guerra santa) in Afghanistan. Negli anni '80, esso li ha formati alla guerra moderna contro l'URSS, li ha armati e finanziati, con il contributo delle monarchie petrolifere del Golfo, pensando di farne un docile strumento.
SEGUE A PAGINA 31

fronte del video Maria Novella Oppo La felicità

È tipico della tv il fatto che personaggi apparentemente estranei e del tutto alieni dal linguaggio televisivo, improvvisamente comincino a gareggiare coi Cucuzza e coi Giurato, apparendo ora qui ora là a tutte le ore del giorno e della notte. Uno di questi è il generale Luigi Calligaris, che risponde a domande tremende con la calma dei forti (o forse quella dei deboli). E malgrado abbia un cognome inquietante di echi cinematografici, dopo un po' che parla il generale Calligaris ci sentiamo quasi acquietati nel tran tran della carneficina imminente. Non perché sia un dannato cinico, ma perché già il fatto che la guerra abbia una sua tecnica analizzabile e divulgabile può rappresentare una rassicurante certezza di esserci anche 'dopo'. E, a confronto con la calma del generale Calligaris, risaltava ieri a Unomattina la sferzata energia del cuoco Vissani, collegato da Bra, dove si svolge la grande fiera del formaggio. Un inno alla gioia di vivere e di assaggiare, scorrazzando e odorando da un tavolo all'altro, con una furia che la conduttrice Paola Saluzzi cercava di contenere, ricordandoci così che, oddio, forse non è il momento di essere felici.

«EMIGRANTI» (RAITRE) SBUGIARDA FINI E BOSSI

Maria Novella Oppo

Tra le anteprime televisive del Prix Italia in corso a Bologna è stato presentato il film di Roberto Olla *Emigranti*, che ha riscosso, da una sala piena di giornalisti resi freddi dalla abitudine, un grande applauso commosso. Si tratta di un documentario che, attraverso materiali raccolti negli archivi di tutto il mondo, racconta la storia della emigrazione italiana. Una tragedia collettiva che dura secoli e che ha costruito un'altra Italia (50 milioni di persone), distaccata dalla nostra, ma legata da cultura e sofferenze, sangue e memorie familiari. Il racconto comincia con lo sventolare di un tricolore da Guinness, cucito da italiani perduti in continenti lontani e ritrovati dall'au-

tore nelle immagini di vecchi filmati o vivi e vegeti, felici di raccontarsi. Perché è chiaro che gli italiani, anche quelli che parlano poco italiano, amano parlare e farci sapere quello che hanno passato e quello

Immigrati

An segue la Lega: cittadini, andate a caccia di clandestini

A PAGINA 13

che hanno saputo superare. Principalmente miseria e razzismo, nel Sud e nel Nord America, in Australia e in Belgio. In Brasile, dove sono stati attirati a migliaia per sostituire gli schiavi diventati troppo cari dopo la cosiddetta legge del ventre vuoto. In tutti gli altri paesi dove la loro paga era inferiore a quella dei «bianchi», e anche a quella dei neri. Sui mari dove hanno conosciuto, proprio come adesso succede agli albanesi o ai curdi che vogliono sbarcare in Italia, il rischio e la morte, quando i mercanti di braccia li scaricavano in pieno oceano per sfuggire alle guardie costiere.

SEGUE A PAGINA 21

laRinascita della sinistra
settimanale di politica e di cultura
SPECIALE
Oggi in edicola
LA TRAGEDIA AMERICANA
Il mondo nuovo
Interventi di Adalberto Minucci, Maurizio Barletta, Nerio Nesi, Antonio A. Santucci, Luciano Canfora, Diego Novelli, Andrea Fabozzi, Oliviero Diliberto, Roberto Gallieri, Gianfilippo Benedetti, Ali Rashid, Maurizio Musolino, Fabio Alberti, Daniela Preziosi, Jacopo Venier, Vito Francesco Polcaro, Giuseppe De Lutiis, Carlo Benedetti, Giuseppe Zaccagni, Raffaella Angelino, Nico Perrone, Predrag Matvejevic, Paolo Berdini, Paolo Gamberini, Paolo Repetto, Giulio Marcon, Stefano Cappelletti, Anna Oliverio Ferraris

la guerra in america

Wall Street recupera dopo un'apertura disastrosa e argina il crollo dei listini del vecchio continente

Marco Ventimiglia

MILANO «Vendere, vendere! Non importa a che prezzo, l'unica cosa che voglio è vendere!».

La grande paura finanziaria pervade l'Europa all'ora di pranzo. In quel momento, dopo giorni di logoranti ribassi, si intravede davvero lo spettro del crollo. I borsini di tutto il continente vengono tempestati di telefonate da parte di investitori sull'orlo di una crisi di nervi. Ma a vendere sono anche le banche, i gestori dei fondi. Tutti atterriti da un cocktail micidiale: i tamburi di guerra, le pessime previsioni per l'apertura di Wall Street, il giorno di scadenze tecniche per i mercati, persino un allarme bomba che fa evacuare la Borsa di Londra... I ribassi si allargano come un fiume in piena: -5, -6, -7%...

Qualche ora dopo, a conti fatti, il bilancio della vecchia Europa sembra persino onorevole dopo tanto tremare: Londra -2,70%, Parigi -2,28%, Francoforte -0,84%. E Piazza Affari? Purtroppo, e di gran lunga, risulta la peggiore: il Mibtel si ferma a -4,97%, di poco migliore il bilancio del Mib30, -4,76%, mentre il Numtel, l'indice dei titoli tecnologici, arretra addirittura del 5,45%. Flessioni da brivido ma, come detto, considerate accettabili dopo che a metà della seduta una raffica di sospensioni - con circa 70 azioni che accusavano ribassi superiori al 10% - aveva fatto temere il peggio agli operatori milanesi.

A riportare un minimo di calma sui mercati europei c'è stato l'andamento pomeridiano di Wall Street. L'apertura del New York Stock Exchange, alle 15.30, sembrava il preludio di un disastro. In tre minuti l'indice Dow Jones è sceso del 2%, dopo dieci minuti perdeva il 3%. Ancor più clamoroso il tonfo del Nasdaq, con l'indice dei tecnologici subito sotto del 5%. Ed invece, a poco a poco i mercati americani, i più importanti del mondo, sono risaliti. Dopo essersi persino affacciato in territorio positivo, il Dow Jones ha oscillato fra uno e due punti percentuali di perdita, chiudendo a -1,68%. Più marcata la flessione conclusiva del Nasdaq, -3,25%, comunque inferiore all'allarmante apertura.

Questa volta, dopo il preoccupato messaggio di Alan Greenspan di giovedì («L'economia americana si è fermata»), su Wall Street non si sono abbattuti moniti o dati particolarmente negativi. C'è stata, a dire il vero, una rilevezione secondo la quale quasi la metà degli americani (il 47%) teme che gli attacchi terroristici spingano gli Usa in recessione. Ma la cosa deve essere sembrata un po' come la scoperta dell'acqua calda...

Tornando in Piazza Affari, c'è da dire che in questo venerdì sono stati bruciati altri 45.000 miliardi di lire, mettendo la parola fine ad una settimana infausta. Il



Operatori di borsa a Wall Street. Per la borsa americana si è chiusa una delle peggiori settimane della sua storia

Mibtel ha infatti lasciato sul terreno il 12,24%, il Mib 30 il 12,69%. Per la precisione, si tratta del secondo peggior risultato nella storia del telematico, ad un soffio dal «record», quando il Mibtel perse il 12,84% e il Mib 30 il 13%. Gli indici sono adesso ritornati ai livelli dell'ottobre 1998.

Nella seduta di ieri non si è salvato praticamente alcun comparto, come inevitabilmente succede in caso di ribassi così pesanti. È proseguito il disastroso andamento del settore assicurativo, uno dei più esposti in tutto il mondo per via dei mega risarcimenti innescati dalla tragedia del World Trade Center. L'azione più impattante, Generali, ha lasciato sul terreno addirittura il 9,23%. Disastrosa Fondiaria, -11,30%, mentre Alleanza ha perso il 7,45% e Sai il 5,07%.

Malissimo alcune fra le più importanti blue chips: Fiat ha ceduto un ulteriore 7,15%, Eni -6,23%, Enel -6,91%. Altre lacrime si sono versate sui bancari: Banca di Roma -10,05%, San Paolo -5,82%, Bnl -5,92%.

Un capitolo a parte va poi dedicato alla cosiddetta scuderia Tronchetti Provera. Chi sperava che il peggio fosse ormai passato con il via libera dell'Antitrust Ue all'acquisto del gruppo Telecom, è stato drasticamente smentito. Olivetti ha chiuso con un tremendo -10,38%. Seguono, in questa classifica a rovescio, Pirelli

(-7,59%), Tim (-4,66%) e Telecom (-4,10%). A questo punto l'intero gruppo, che comprende anche Seat-Pagine Gialle («soltanto» -2,51%), capitalizza circa 180.000 miliardi di lire, centomila in meno di quando, era lo scorso 28 luglio, Tronchetti Provera annunciò la clamorosa operazione di acquisizione.

Titoli in controtendenza? Pochissimi. Il caso più rilevante è quello di Mediaset, che ha guadagnato oltre il 3%, mentre non male sono andate le azioni del risparmio gestito, peraltro penalizzate moltissimo nelle precedenti sedute.

Investitori ed operatori di Piazza Affari, così come i loro omologhi sparsi per il mondo, hanno adesso due giorni di tempo per riflettere. Ma ad attendere tutti c'è un'altra settimana densa di insidie. Praticamente continuano a persistere tutti i fattori che hanno fin qui determinato la caduta delle Borse. I venti di recessione continueranno ad interessarsi con quelli di guerra, determinando un altissimo tasso di volatilità dei mercati, capaci di oscillare paurosamente nell'arco di pochi minuti.

Per quanto riguarda orizzonti temporali più ampi, non è dato trovare analisti finanziari disposti a sbilanciarsi. Sono talmente rilevanti le incognite attuali, che cercare di dire dove saranno le Borse nei prossimi mesi è un po' come parlare del sesso degli angeli.

Paura e speculazione Borse al cardiopalma

Milano la peggiore, Piazza Affari brucia altri 45mila miliardi

I Ministri Ecofin

«L'economia europea resta solida» Ma nella Ue il Pil resterà sotto il 2%

Giovanni Laccabò

MILANO L'economia europea è stata messa a dura prova, in misura superiore alle previsioni, dal rallentamento dell'attività economica in Usa e, da ultimo, «i tragici eventi americani hanno aumentato le incertezze e i rischi di cedimento per le prospettive mondiali di crescita». Sono queste le conclusioni dei ministri delle finanze dei Quindici riuniti ieri a Liegi. Dal summit comune è uscito un messaggio rassicurante: l'economia del vecchio continente «mantiene solidi fondamentali», hanno detto i ministri: «Grazie al processo del consolidamento fiscale già raggiunto - si legge nel comunicato finale dell'Ecofin - l'economia Ue è ora in una forma migliore per combattere le fluttuazioni cicliche». Motivo per cui i Quindici ribadiscono il loro impegno a rispettare «i criteri e la piena messa in atto del Patto di stabilità e di crescita».

La riunione di ieri, allargata ai ministri di Danimarca, Svezia e Gran Bretagna, ha confermato innanzitutto la «piena attuazione del Patto di stabilità». Una promessa ribadita anche nella dichiarazione finale. È stato lo stesso presidente dell'Eurogruppo, il belga Didier Reynders, a rilevare la «preoccupazione di restare in linea con il patto di

crescita e stabilità», il quale va «applicato completamente». Lo ha confermato il collega tedesco Hans Eichel: «I ministri delle finanze confermano di attenersi strettamente alle regole del patto di stabilità». Tuttavia, alla fine dell'anno la crescita del Pil in Eurolandia e in tutta l'Ue sarà «nettamente al di sotto del 2%», secondo il commissario europeo Pedro Solbes: «Ci aspettiamo un graduale rafforzamento della domanda interna nei prossimi trimestri come risultato del calo dell'inflazione, della recente riduzione fiscale e delle favorevoli condizioni monetarie dell'Ue».

Il summit ha approvato alcune linee guida per fronteggiare l'emergenza sorta in seguito agli attacchi terroristici. Innanzitutto il settore aereo in grave crisi. A suo sostegno non si pensa ad aiuti di Stato, ma ad un «codice di condotta per definire cosa sia possibile fare a breve termine»: lo ha affermato il belga Reynders e lo hanno ribadito il tedesco Eichel e il francese Laurent Fabius: l'Unione europea - ha detto Eichel - intende predisporre garanzie temporanee per le compagnie aeree: «Stiamo pensando di fornire garanzie per un mese». Anche il francese Laurent Fabius ha confermato che i ministri delle finanze non stanno pensando ad aiuti di Stato. Un altro capitolo è il terrorismo, contro il quale è stato concordato

il varo di misure «rapide e coordinate». Si tratta, come è agevole intuire, di provvedimenti che si propongono di contrastare il terrorismo colpendo le sue fonti finanziarie, ossia i suoi finanziamenti attraverso i traffici di droga e armi, e le corerture che li rendono possibili. Un impegno adottato tutti insieme, compresa la Banca centrale europea e la Commissione europea. In proposito, i Quindici dichiarano di impegnarsi a una «rapida adozione» della direttiva per la prevenzione dei crimini finanziari, in particolare contro le attività legate al terrorismo. In pratica, la lotta al riciclaggio, nell'ambito della risposta al terrorismo, viene potenziata ampliando il mandato del Fatf (Financial Action Task Force) sul riciclaggio, in modo da coprire anche i casi di terrorismo.

Infine, il presidente della Bundesbank Ernst Welteke ha dichiarato che il prossimo vertice del G7 dei ministri finanziari dovrebbe tenersi a Washington ai primi di ottobre. Intervistato dai giornalisti a margine dell'Ecofin, Welteke in merito alle conseguenze degli attacchi agli Usa ha affermato che «le condizioni fondamentali delle economie negli Stati Uniti, in Europa e in Germania non sono cambiate», aggiungendo che «non si può sapere quanto profondo sarà l'impatto psicologico».

Roberto Rossi

Secondo Jean-Paul Fitoussi si potrà superare la crisi sostenendo la spesa pubblica. La globalizzazione non può essere gestita dai mercati

«Solo i governi potranno evitare la recessione»

MILANO Dal suo studio sul quai d'Orsay a Parigi la voce arriva flebile ma decisa. All'altro capo del telefono con il suo buon italiano c'è Jean-Paul Fitoussi professore di Economia presso l'Institut d'Etudes Politiques nonché presidente dell'Osservatorio francese sulla congiuntura economica. Mentre ci parla negli Stati Uniti, Wall Street sta perdendo in modo pesante e le altre borse europee hanno subito un tracollo.

Professor Fitoussi, tra gli operatori di Borsa si sta diffondendo la paura di una recessione economica di vaste proporzioni. Secondo lei è possibile?

«Non credo che sia possibile. Quello che stiamo vivendo in questo momento è un'accelerazione normale di un processo di rallentamento economico che era già in atto da almeno un anno. Solo che con gli attacchi terroristici questo processo è stato ampliato. In questo momento i mercati non vedono un futuro di crescita che invece ci sarà».

Quale sarà l'effetto pratico di questa caduta dei mercati?

«Il primo e più serio effetto sarà quello di una diminuzione nei consumi. Addirittura in caso estremo questa situazione potrebbe generare un processo di deflazione, con una contrazione della produzione e del reddito».

Con l'attentato l'alibi è caduto. Bisogna sostenere il sistema economico con interventi mirati

Che poi è un sinonimo di recessione...

«Sì, però non credo che questo possa accadere. I vari governi e anche le banche centrali hanno il potere per evitare che questo diventi realtà. Secondo me, a questo punto, il problema è di natura politica e non più economica. La politica in questo caso può evitare una fase di recessione».

Con quali strumenti?

«Agendo sulla spesa pubblica. La prima cosa che si deve fare è dare sostegno, attraverso una politica di intervento ai consumi e ai servizi pubblici. Mi pare che alcuni governi si siano mossi in questo senso aiutando settori con interventi mirati. Penso alle compagnie aeree».

Non le pare improbabile che i governi intervengano sulla spe-

sa pubblica in un momento in cui tutti sono preoccupati dai problemi di bilancio?

«No. Paradossalmente l'attacco terroristico ha tolto l'alibi ai governi per non intervenire. Adesso non si può stare fermi preoccupandosi dei conti. Ora si deve fare tutto il possibile per impedire che ci sia recessione. I governi devono reagire e spero che questa reazione sarà all'altezza. È troppo importante».

Lei pensa che anche la Banca centrale europea possa fare di più?

«No, secondo me la Bce e il suo presidente, Wim Duisenberg, hanno fatto già abbastanza. Si deve ricordare che la scorsa settimana, l'Istituto di Francoforte ha abbassato i tassi allo stesso modo della Federal Reserve, agendo in modo coordinato. Inoltre

non si deve dimenticare anche che la banca centrale ha aumentato la liquidità del mercato con una politica monetaria espansiva. Le ripeto che in questo momento è un problema di ordine politico. L'alibi è caduto».

A memoria si ricorda di un evento che avesse avuto sui mercati un tale impatto?

«No, ma per una ragione semplice. Tutti gli avvenimenti non sono mai gli stessi. Molti hanno paragonato l'attacco alle Torri Gemelle con la Guerra del Golfo. Questa similitudine è semplicemente sbagliata e oltremodo falsa».

Che cosa era diverso?

«La principale diversità è che allora ad essere colpito non fu un paese occidentale, ma il Kuwait. Quello che è avvenuto oggi è tutto diverso. Perché le conseguenze dirette si sono ma-

nifestate in primo luogo negli Stati Uniti».

E questo che cosa comporta?

«Quello che è accaduto al World Trade Center è la diretta conseguenza di un sistema sbagliato. Deve essere rivisto il modo di vedere e concepire la globalizzazione dei mercati finanziari».

Si deve pensare a una tassa sul movimento dei capitali esteri

ziari».

In che senso, mi scusi?

«L'atto terroristico ha mostrato che il processo di globalizzazione non può essere gestito dal mercato, ma, al contrario, deve tornare a fare parte della priorità dei governi. Questo se si vuole evitare fasi destabilizzanti, anche per l'economia, come questa in corso. Allo stato attuale i mercati finanziari, così come strutturati, hanno dato la possibilità a organizzazioni terroristiche di potere organizzare l'attacco».

In che modo?

«Reciclando il denaro sporco, per esempio».

E lei pensa che questo possa essere evitato con quali strumenti?

«Ad esempio, fissando una tassa sul movimento dei capitali esteri».

La Tobin Tax?

«Non proprio. Non penso che Tobin l'avesse pensata per questo scopo. Ma non importa. L'essenziale è che con uno strumento del genere si possa individuare l'origine del denaro. Anche nel commercio la democrazia deve avere la rilevanza più assoluta».

sabato 22 settembre 2001

oggi

rUnità

3

la guerra in america

Per ragioni di sicurezza l'incontro sarà più breve del previsto. Ruggiero conferma: sono stati loro a chiederlo

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Addio a Pozzuoli. La Nato non scenderà più in massa in Italia e i ministri della Difesa hanno immediatamente modificato le loro agende e disdetto gli alberghi. Tutti a casa. Attendendo l'America. Perché i posti di comando centrali dell'Alleanza non possono essere abbandonati per una bella missione nel Mezzogiorno d'Italia. «È mutato il clima internazionale», dichiara Lord George Robertson, il segretario generale dell'Alleanza atlantica il quale «convoca» Berlusconi e lo informa, in un breve incontro al quartiere generale di Evre, che il vertice non può più svolgersi come da programma. E in serata Berlusconi ha fatto sapere che l'Italia designerà Rimini per il vertice Fao. Parlando con i cronisti, il premier ha aggiunto che la decisione definitiva se tenere o meno il vertice in Italia «riguarda solo la Fao. Noi ci siamo già mossi - ha detto - designeremo la sede di Rimini».

Berlusconi, forse, tira un sospiro di sollievo e, prima di unirsi ai partner dell'Ue per il summit straordinario sul terrorismo, va in albergo e nella hall del Conrad dà l'annuncio ufficiale, prima di quello dell'ufficio stampa della Nato. Il summit del 26-27 settembre, dice, è stato spostato a Bruxelles per «ragioni interne all'Alleanza». E il ministro degli esteri, Renato Ruggiero, aggiunge: «Sono stati loro a chiederlo».

No, Pozzuoli non è proprio il caso, all'Accademia possono smontare tutto. «Loro, gli italiani, insistevano per Pozzuoli ma io, sebbene con riluttanza, ho deciso che, di questi tempi, sarà bene svolgere il vertice a Bruxelles. E sarà un vertice anche più breve». Davanti al Consiglio atlantico, Robertson annuncia il dietro front che spiazzava persino tutti i funzionari della Nato, a cominciare dal capo ufficio stampa, che già si trovavano a Napoli per coordinare i preparativi.

E, dunque: a Bruxelles, a Bruxelles. La Nato, dice Robertson in una dichiarazione ufficiale, deve fronteggiare, dopo l'attacco terrorista agli Usa, una «differente situazione di sicurezza». Una condizione dettata anche dalla decisione già presa sull'applicazione dell'articolo 5 del Trattato, e cioè sull'assistenza che tutti gli alleati hanno assicurato di voler dare agli Usa «se sarà accertato che l'attacco è arrivato dall'esterno». È vero che i ministri dovranno, in ogni caso, riunirsi. Ma sarà meglio che non lo facciano a Pozzuoli, così distanti dalle stanze dei bottoni. Dalla sede del Consiglio atlantico, ad Evre, e da quella del comando militare, a Mons. Lo staff dell'Alleanza, afferma un dispiaciuto Robertson, «non è in condizione di organizzare un incontro al di fuori del quartiere generale in contemporanea con le responsabilità che gli derivano dalla gestione della crisi in relazione agli impegni dell'articolo 5». Il segretario generale ammette che gli italiani hanno assicurato che tutto è pronto e che garantiscono il regolare svolgimento dell'iniziativa. Nulla da fare. Robertson taglia la testa al toro: «Ho deciso che sarebbe impossibile per me e il mio staff rimanere fuori Bruxelles di questi tempi».

Tempi bui? Come e, soprattutto, quando? Lo spostamento a Bruxelles del summit dei ministri della Difesa, il suo ridimensionamento a «riunione dal carattere più breve», il rinvio a data da destinarsi del summit di Pozzuoli, tutto questo autorizza ad avanzare delle ipotesi sull'imminenza di azioni belliche? Bocche cucite. E i portavoce dell'Alleanza, anzi, si mettono in movimento per smentire un legame tra rinvio e spostamento di sede e l'inizio di non meglio specificate iniziative di guerra. Il segretario generale promette, nei prossimi giorni, ulteriori spiegazioni sul destino dell'incontro. Ma appare ben chiaro che nell'Alleanza c'è stata una sorta di accelerazione. Nelle ultime ore. A cominciare dall'annuncio che il segretario alla Difesa degli Usa, Donald Rumsfeld, non



Addio Pozzuoli, il vertice Nato si farà a Bruxelles

Il generale Robertson convoca Berlusconi, l'Alleanza non si può spostare. A Rimini il summit della Fao



Il sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino, in alto controllo nell'area di Pozzuoli

Salta la festa salta 'o buffet

Enrico Fierro

E adesso? Saltato il vertice saltata la festa. O meglio, 'o buffet. Sì, perché una delle iniziative che il ministero della Difesa aveva organizzato per il summit della Nato a Napoli, era proprio una megalista. Tutto era stato organizzato nei minimi dettagli per ospitare la sera di martedì 25 ben 450 ospiti stranieri e italiani: ministri, generali, strateghi dei paesi del Patto Atlantico. Che sarebbero stati deliziati nella più grande sala dell'Hotel Excelsior, nella splendida cornice del lungomare partenopeo. «Ma che bella pensata!», direbbero i napoletani che dell'ironia - lo sotto - hanno fatto non solo un'arte, ma un portentoso antidoto che nei secoli è servito a scacciare guerre, invasori, carestie, colera, lauristi, democristiani e

berlusconiani.

«Che bella pensata!». Mentre i poveri pompieri di New York ancora si affannano a scavare tra le macerie delle Torri gemelle, mentre il mondo intero è incollato davanti alle tv terrorizzato per la tempesta di fuoco che minaccia di abbattersi sui paesi già distrutti da carestie, fame, dittature e fanatismi religiosi, mentre la città è piegata in due da una alluvione che non si vedeva così da cent'anni, loro, a Roma, avevano pensato alla festa. Con tanto di menù tipicamente partenopeo. C'era la «Genovese» e la «Pasta con le zucchini», le «Farfalle al limongello», «il sartù» e non poteva mancare il re dei primi napoletani: 'o raù, il ragù. Fatto con pazienza e dedizione e attenzione alla cipolla. Sì, la cipolla. Si studiano strategie, piani di attacco, partono portaerei e forze speciali. Il satellite scruta gli spostamenti tra le impenetrabili montagne afgane di Osama bin-Laden. Ma la cipolla è la cipolla, può essere la delizia o il veleno del ragù. «Quando soffrigo lentamente, si consuma fino a creare attorno al pezzo di carne una specie di crosta nera». Sentenziava donna Rosa in «Sabato domenica e lunedì» di Eduardo De Filippo. E vogliamo parlare dei secondi? Parliamone: mozzarella di bufala e pesce. Ci sta bene una bella spigola all'acqua pazza in tempi in cui la follia omicida sembra

dominare lo scenario mondiale. E poi babà, struffoli, cassate. E vino greco e falanghina...

Insomma, alberghi a cinque stelle e grandi mangiate per i potenti Nato, mentre il mondo è seduto su una polveriera. E pensare che qualcuno ha finanche storto il naso quando Rosetta Iervolino ha urlato il suo «iatevvene». Rosetta pensava alla sua città con le strade chiuse e le voragini e i crolli dell'alluvione. Agli attentati, e a quegli scapestrati del no-global. E si era infuriata quando gli strateghi della Nato avevano deciso di rifiutare l'ospitalità spartana dell'Accademia di Pozzuoli preferendo i più nobili alberghi del lungomare. «Ero ministro della Repubblica e ho dormito sotto una tenda», ha urlato sdegnata ricordando i suoi viaggi a Kukes, Albania. Hanno storto il naso. L'hanno criticata e per lei hanno coniato una bella definizione: «Sindaco di lotta e di governo». Ma Rosetta «tiene la capa tosta». E ha vinto. E la festa è saltata. Poco male per la città che ha evitato un altro pesante stress. E poco male anche per i 450 invitati, che si sono risparmiati una pessima figura davanti al mondo intero. Si consolano con un proverbio napoletano: «Avimmo mangiato, avimmo vippeto e 'ncè trastuto 'o riesto». (Traduzione per Bossi & compagni: Abbiamo mangiato, abbiamo bevuto e ci è avanzato il resto).

Napoli tira un sospiro di sollievo. Bassolino: una scelta saggia e ragionevole

Jervolino: ora non chiamatemi Giovanna d'Arco

NAPOLI. Tutti contenti: Bassolino e Iervolino. Il Presidente della Regione e il sindaco della città che nei giorni scorsi, all'unisono, avevano chiesto lo spostamento del vertice Nato.

È stato il Presidente del Consiglio a telefonare al governatore della Campania per comunicargli la decisione dello spostamento a Bruxelles. A rivelarlo è lo stesso Bassolino. Che commenta: «È una scelta saggia e ragionevole». «Mi ha telefonato il presidente Berlusconi proprio mentre ero dentro per informarmi - ha detto Bassolino, che era a Bologna al Salone della Pubblica amministrazione - Perché ci fosse una scelta di questo tipo, cioè che il vertice si tenesse a Bruxelles e non più a Pozzuoli, avevo scritto e parlato al telefono con il presidente del Consiglio, ricordando che c'erano diver-

se ragioni alle quali, infine, si era aggiunto anche la grave situazione di calamità naturale nelle città di Napoli e Pozzuoli». «Proprio stamane (ieri per chi legge, ndr) - ha ricordato - il governo ha proclamato, su mia richiesta, lo stato di emergenza per Napoli e Pozzuoli. Questa, nelle valutazioni della Nato, è stata certamente una delle ragioni, insieme ad altre che già c'erano nelle settimane precedenti, per giungere a una scelta che a me sembra del tutto saggia e ragionevole, tenendo conto che questo vertice è sempre stato visto e presentato come tecnico e informale e in quanto tale a me sembra del tutto naturale che si svolga nella sua sede naturale». La sindaca della città, invece, ha appreso della decisione mentre era in Consiglio comunale. Poche parole, qualche sorriso e un sospiro di sollievo

hanno preceduto la lettura delle notizie diffuse dalle agenzie all'intero consiglio. Poi la soddisfazione espressa con ritrosia ai cronisti: «Queste sono vicende internazionali complesse e delicate. Io, certamente, ci ho messo tutta la mia passione però non credo che la Nato si lasci influenzare da me. Non mi voglio sovravalutare, non voglio fare né la Giovanna d'Arco né l'eroina che difende Napoli». A chi le ha rimproverato proprio la passione nell'opporvi al vertice, la sindaca ha risposto che certo era «mio dovere difendere in modo appassionato la città da un piano che era obiettivamente insostenibile. Ho posto solo la preoccupazione che derivava dal dopo Genova nel celebrare un vertice a Napoli in quella atmosfera incandescente. Me ne hanno dette di tutti i colori. Pochi giorni

dopo Berlusconi, che io ringrazio, annunciava che i vertici non si dovevano tenere nelle grandi città».

Sorpresa a Pozzuoli, sede dell'Accademia Aeronautica che doveva ospitare il summit. Qui la macchina organizzativa stava girando a pieno regime e tutti gli addetti sono rimasti letteralmente spiazzati - secondo quanto si è appreso - dalla notizia giunta da Bruxelles. Tutto pronto anche in questura. «Con grande serenità eravamo pronti ad affrontare il vertice». Il questore di Napoli, Nicola Izzo, è telegrafico sullo spostamento. Molti agenti, comunque hanno tirato un sospiro di sollievo temendo che a Napoli (dove erano annunciate manifestazioni di protesta contro la Nato) potesse ripetersi una seconda Genova.

Scoramonto, invece, nei grandi alberghi del lungomare. «È stata una doccia fredda, quando abbiamo sentito alla radio la notizia dello spostamento del vertice Nato a Bruxelles ci siamo sentiti male. È stato vanificato un lavoro di un anno», dicono all'Hotel Vesuvio, dove dove avrebbero dovuto alloggiare 130 persone nei giorni del vertice.

La protesta resterà a Napoli, ma Agnoletto annuncia: manderemo una folta delegazione per dire no alla guerra

I No Global non mollano: noi ci saremo e a centinaia

NAPOLI Una delegazione di alcune centinaia di esponenti del movimento No Global sarà a Bruxelles per manifestare in occasione del prossimo vertice Nato. Ad annunciarlo è il portavoce della Rete, Francesco Caruso. «L'obiettivo - ha spiegato Caruso - è quello di portare anche in quella sede la voce della protesta» mentre è confermata la manifestazione in programma a Napoli per il 27 settembre.

Lo spostamento del vertice a Bruxelles «è una vittoria politica del movimento e della società civile perché ogni spazio tolto alla logica guerrafondaia della Nato è uno spazio guadagnato - afferma Caruso - alla pace

e alla democrazia. Auspichiamo che in quella giornata oltre che a Napoli, anche in altre città ci siano manifestazioni e iniziative del genere».

Anche il movimento capitanato da Vittorio Agnoletto, il Genoa Social Forum, andrà a Bruxelles. Agnoletto ha annunciato che si sta organizzando con i movimenti europei la creazione di una delegazione per proporre una presenza simbolica. «Sarà comunque - ha precisato il portavoce del Gsf - una presenza significativa per portare il nostro rifiuto alla guerra. Una guerra - ha spiegato Agnoletto - aggiungerebbe tragedia alla tragedia, per questo chiediamo uno spazio di discussione all'Onu,

precisando che saremo comunque contrari alla guerra, anche qualora venisse decisa sotto l'insegna dell'Onu, perché colpirebbe civili innocenti». In merito allo spostamento del vertice, Agnoletto ha detto: «Era una scelta doverosa e necessaria che giunge forse in ritardo. Si risolve il problema di Napoli, anche se confermiamo il convegno pacifista e la manifestazione del 27». Per Don Vitaliano Della Sala, il parroco campano divenuto un simbolo del movimento antiglobalizzazione, lo spostamento del vertice Nato «è una vittoria della piazza, frutto delle pressioni giunte dal movimento e da varie amministrazioni». «Dopo quello che è acca-

duto a Genova, dopo gli attentati negli Stati Uniti, in un momento in cui l'umanità rischia di cadere nella spirale della violenza - ha precisato il sacerdote - le passerelle dei generali sarebbero state una parata fuori luogo. Erano indesiderati e se ne vanno, ritirandosi nei loro fortini. Meglio così». Mentre per il leader delle Tute bianche, Luca Casarini, il movimento No Global, in occasione del vertice Nato di Bruxelles, vuole «tornare nelle piazze per non ubbidire passivamente a chi vuole un mondo fatto di morti o di stragi. Chi accetta questo senza reagire non credo possa sentirsi bene con la coscienza. Disobbedire costituisce già un gesto di gioia».

la guerra in america

Si vendono titoli perché «la crisi sarà lunga», o magari per ricomprare a breve. «Ma presto calerà anche la popolarità del presidente»

DALL'INVIATO **Piero Sansonetti**

NEW YORK La domanda è questa: se la maggioranza degli americani - più o meno l'ottanta per cento - è compatta con Bush, e ha accolto con entusiasmo il suo discorso televisivo di giovedì notte, ed è pronta ad affrontare il terrorismo con mano dura e coraggio, perché allora la maggioranza degli americani - più o meno l'ottanta per cento, almeno tra quelli che possono - corre in Borsa e vende tutti i titoli?

Ho provato a chiederlo direttamente a loro, agli americani possessori di titoli, appostandomi dietro le transenne che impediscono ai profani di accedere a Wall Street, e ne ho ricevuto risposte parecchio diverse. Le più convincenti, che ho selezionato tra le altre, sono tre: quella di un ignaro passante, che sta qui solo per curiosità, e che però ha qualche dollaro in Borsa e un pochino se ne preoccupa. Si chiama Craig Stool, è bianco, quarantenne, programmatore di computer, padre di famiglia. Quella di un operatore economico che lavora per una grande società e maneggia decine di miliardi, il quale per comprensibili ragioni di riservatezza non mi vuole dire il nome. E quella di uno studente della New York University, Peter Granz, che di economia capisce poco e di titoli in Borsa non ne ha nessuno, ma studia la storia e conosce le cose della vita.

Il passante Craig fa un ragionamento semplicissimo. «Noi crediamo in Bush e pensiamo che lui abbia saputo rappresentare tutti noi in questa occasione. Lo dico io che a novembre ho votato per Gore. Però sappiamo che si sta andando in guerra. È una guerra che durerà del tempo, avrà i suoi morti, e necessariamente porterà degli sconquassi nell'economia. Sia perché aumentano le spese militari, e forse le tasse, circola meno denaro, e c'è minor capacità di consumo di massa; sia perché alcuni settori dell'economia, come per esempio i trasporti, o il turismo, entreranno in una crisi molto lunga e molto forte. E poi cambia lo stato d'animo della gente, la disponibilità a spendere, l'allegria. Guarda lì, dietro quella strada: con un'immagine del genere negli occhi



Tutti con Bush, ma non in Borsa

La fiducia nell'America si ferma sulla porta di Wall Street. «È il fattore guerra»

tu faresti shopping?».

Guardo, e dietro quella strada, che poi sarebbe l'ultimo pezzo di Broadway, vedo incombere il «mostro» di macerie, cioè il relitto del World Trade Centre. Con quella gigantesca specie di rete di metallo, larga centinaia di metri, accartocciata e orrenda, che ancora non è stata rimossa e sotto la quale continua a sbuffare il fumo. È questo il teatro nel quale lavorano gli uomini di Wall Street. Il passante Craig, sulla base di questi ragionamenti, ha venduto quasi tutti i titoli che aveva, perché lui non crede che la crisi sia passeggera e pensa che per anni i titoli non torneranno ad aumentare il loro valore.

La spiegazione dell'anonimo esperto di Borsa è simile, ma più tecnica. E più ottimista. Mi dice

che siccome gli Stati Uniti si trovano in una situazione politica paragonabile a quella della guerra, nel formare il valore di un titolo entra un fattore nuovo, che prima non esisteva. Si chiama il «fattore di rischio di guerra». È calcolabile matematicamente, e matematicamente riduce il valore di tutte le azioni. Non è una novità, è un fenomeno conosciuto dagli esperti.

Poi ci sono mille fattori psicologici che portano la Borsa a scendere ancora più giù di quello che vorrebbe la matematica, ma tutto questo c'entra poco con la fiducia in Bush. «Certo - mi spiega - se la gente non avesse fiducia nel Presidente, la Borsa scenderebbe ancora di più, ci sarebbe il rischio del crollo. Al momento non è così.

Anzi - si sbilancia - io credo che non siamo arrivati ancora alla fine della discesa ma ci siamo molto vicini. Se non ci saranno altri fattori traumatici, nuovi attentati o bombardamenti, entro la settimana prossima i titoli dovrebbero iniziare di nuovo a salire. Perché già oggi sono deprezzati parecchio più di quello che deve essere il naturale deprezzamento».

Gli chiedo se allora è pronto a comprare. Dice che è ancora presto, e che lui preferisce non raccogliere il coltello mentre è ancora in volo, ma aspettare che si posi per terra. Dice che forse martedì o mercoledì il coltello sarà a terra e lui sta mettendo insieme i fondi per iniziare gli acquisti massicci a partire dalla settimana prossima. Lo studente Granz ha una teo-

ria diversa dagli altri due miei interlocutori. Nega che l'America sia improvvisamente innamorata di Bush. Dice che non si intende molto di Borsa ma lui pensa che se la Borsa cala è perché nessuno si fida dell'attuale establishment, nessuno si fida di Bush, tutti hanno paura di una devastante crisi politica. Gli chiedo perché i sondaggi dicano il contrario. Risponde che i sondaggi riescono appena a registrare le risposte più superficiali, più immediate, istintive degli americani. Il bisogno di identità, di sicurezza, di patria. La prima risposta è quella: «sono americano, sventolo la bandiera, inneggio alla patria, mi piace Bush, voglio una politica bipartisan, voglio che siano puntiti i terroristi, e gli afgani, gli arabi, eccetera eccetera».

«Ma se poi parli con la gente capisci che non è così - dice -. Ci si rende conto che il problema che si è aperto è molto complicato e riguarda direttamente la leadership americana nel mondo. La leadership politica e la leadership economica. E in discussione, non può più essere data per scontata. E questo problema deve essere affrontato con una politica all'altezza di un passaggio storico. Si tratta di cambiare radicalmente il ruolo degli Stati Uniti nella guida del mondo. Ti pare poco? E pensi che qualcuno creda che una crisi politica così difficile sia al livello di George W. Bush? Nessuno, neanche la mamma di Bush può crederlo. E allora cade la Borsa. E continuerà a cadere. E vedrai che presto cadranno anche i sondaggi».

Un uomo brizzolato alla testa dei terroristi?

NEW YORK Risputa nelle indagini sull'attacco all'America la figura di un «comandante» che avrebbe coordinato sul campo le azioni delle cellule dei terroristi. Secondo il «New York Times», l'Fbi è alla ricerca di un uomo maturo, con i capelli brizzolati, che si sarebbe incontrato ripetutamente con gli autori dei dirottamenti.

Quella del «comandante» è una figura ricorrente negli attentati gestiti da Al Qaida, la rete del terrore che fa capo ad Osama Bin Laden. Sia nelle stragi dell'agosto 1998 alle ambasciate americane in Kenya e Tanzania, sia nel fallito progetto di attentati per il Millennio negli Usa, un coordinatore delle operazioni era presente sul campo, pronto a dileguarsi poco prima dell'avvio dell'attacco.

Testimoni - in almeno due Stati degli Usa - hanno descritto agli investigatori un uomo brizzolato che si incontrava con gli attentatori. Potrebbe essere stato lui, sospetta l'Fbi, anche il responsabile finanziario dell'operazione. Le indagini stanno facendo emergere che i soldi per i terroristi provenivano da una stessa fonte.

Secondo il «New York Times», che cita fonti dell'inchiesta, l'attacco all'America sarebbe costato complessivamente 200mila dollari (oltre 400 milioni di lire), utilizzati per addestramento al volo, spese quotidiane dei terroristi e acquisto dei biglietti aerei. L'attentato del 1993 al World Trade Center, per fare un paragone, costò tra i 20 e i 40.000 dollari.

Proseguono intanto le indagini anche al di fuori degli Stati Uniti. La polizia francese ha arrestato sette persone sospettate di far parte di gruppi estremisti islamici che pianificavano attentati contro l'ambasciata Usa a Parigi e altri interessi americani in Francia.

Si stringe il cerchio delle indagini sugli estremisti islamici anche in Germania, dove ieri la magistratura ha spiccato due mandati di cattura contro due uomini di origine araba sospettati di essere coinvolti negli attentati dell'11 settembre.

RESTAURATA E RIMASTERIZZATA, PER LA PRIMA VOLTA IN QUALITÀ DIGITALE

LOLITA • 2001: ODISSEA NELLO SPAZIO
• ARANCIA MECCANICA • BARRY LYNDON
SHINING • FULL METAL JACKET • EYES WIDE SHUT

Un Esclusivo Documentario: STANLEY KUBRICK: A LIFE IN PICTURES

La biografia inedita di uno dei più grandi registi della storia del cinema.
Disponibile singolarmente in DVD ed in videocassetta solo nel cofanetto VHS

Cofanetto DVD Disponibile anche per VHS

STANLEY KUBRICK COLLECTION

la guerra in america

Per la successione in Afghanistan si pensa all'ex monarca in esilio. Il generale al comando delle operazioni si è trasferito in Arabia Saudita

Bruno Marolo

WASHINGTON Il dado è tratto. L'Afghanistan ha respinto ieri l'ultimatum di George Bush, la Casa Bianca ha ribadito che non c'è più spazio per una trattativa, e l'immane macchina da guerra americana si è messa in moto. «Dio non è neutrale», ha proclamato il presidente, nel discorso al Congresso e alla nazione in cui ha avvertito che la guerra sarà lunga e molti saranno i caduti. Non ha usato la parola «crociata», per non offendere i musulmani di cui ha un disperato bisogno. Ma il grido, «Dio è con noi», è lo stesso delle armate che marciavano sotto il segno della croce alla conquista dell'oriente.

I piani, finalmente, sono chiari. È stato accantonato il dibattito tra la minoranza che voleva regolare subito i conti con l'Irak e la maggioranza che voleva attaccare un solo paese alla volta. Bush ha deciso. L'Afghanistan è il primo nemico sulla sua lista. Gli americani sono così sicuri di spazzare via il regime dei Taleban che hanno già un progetto per la successione, con un re decrepito rimesso sul trono e un governo provvisorio sotto la supervisione dell'Onu. Agli altri paesi ostili, Irak compreso, eventualmente si penserà poi. «La nostra guerra - ha minacciato Bush - comincia con Al Qaeda, l'organizzazione di Osama Bin Laden, ma non finirà qui».

L'ULTIMATUM «Le nostre richieste - ha detto il presidente americano - non possono essere discusse o negoziate. I Taleban devono agire immediatamente: o ci consegneranno i terroristi, o subiranno la loro stessa sorte». Ha chiesto la liberazione degli stranieri detenuti in Afghanistan, la chiusura dei campi dei guerriglieri, la consegna di Osama e degli altri capi. Ma ha avuto cura di aggiungere una condizione che nemmeno un regime con le spalle del muro, minacciato di annientamento immediato, avrebbe potuto accettare. «Dovete dare agli Stati Uniti - ha intimato - pieno accesso ai campi di addestramento dei guerriglieri, in modo da accertare che non siano più operativi».

Era molto più di un ultimatum. Era una dichiarazione di guerra. A un Parlamento che lo ha interrotto trenta volte per applaudire, a un paese che chiede vendetta per le migliaia di morti del martedì dell'apocalisse, Bush non ha rivelato le prove contro coloro che egli chiama colpevoli. «Gli indizi che abbiamo - ha spiegato - puntano a una organizzazione terroristica conosciuta come Al Qaeda. Questa organizzazione è per il terrorismo quello che la mafia è per la criminalità. Il suo scopo non è di fare denaro, ma di cambiare il mondo e imporre a tutti la sua fede estremista. Questo gruppo e il suo capo, una persona di nome Osama Bin Laden, sono collegati con molte altre organizzazioni. Ci sono migliaia di terroristi in più di 60 paesi».

LA SCELTA DEL NEMICO Tra i 60 paesi Bush ne ha citati soltanto due, che peraltro non hanno nulla da temere dagli Stati Uniti: Egitto e Uzbekistan. Non ha nominato l'Irak, e tutti hanno capito che per il momento l'ipotesi di un attacco al regime di Saddam Hussein è stata scartata. Si è dilungato, invece, sui Taleban del



l'Afghanistan, in modo da non lasciare dubbi sulla volontà di farli sparire dalla faccia della terra. «In Afghanistan - ha detto - vediamo come Al Qaeda vorrebbe che fosse il mondo. Il popolo afgano è esposto alla brutalità del regime. Le donne non possono andare a scuola. Si può finire in carcere per il possesso di un televisore. La religione può essere praticata soltanto nel modo imposto dai capi. Un uomo può essere arrestato se la sua barba non è abbastanza lunga. Gli Stati Uniti rispettano il popolo dell'Afghanistan, ma condannano il regime dei Taleban».

Mentre il presidente parlava, le forze armate americane erano in moto per eseguire la condanna. «Sia che noi portiamo i nostri nemici davanti alla giustizia - ha dichiarato Bush - sia che la giustizia raggiunga i nostri nemici dove essi sono, giustizia sarà fatta». Era un modo per dire che oltre a Osama Bin Laden «vivo o morto» il governo americano vuole anche la testa dei suoi ospiti afgani. Si potrebbe obiettare che una sentenza di morte, eseguita senza processo e senza che siano state rese

Bush all'assalto dei Taleban

Nessun trattativa con Kabul. Gli Stati Uniti muovono 500 aerei e le navi

note le prove dell'accusa, è un precedente pericoloso. Ma l'America che si prepara alla guerra santa non ha di queste preoccupazioni. «Da oggi in poi - ha proclamato il presidente - ogni nazione che continua a ospitare o sostenere il terrorismo sarà considerata dagli Stati Uniti come un regime ostile».

LA SUCCESSIONE La guerra non finirà come in Irak. Gli Stati Uniti, che nel 1991 hanno risparmiato Saddam Hussein in mancanza di un candidato accettabile per la successione, questa volta hanno sottomano l'uomo giusto. L'ex re Zahir, in esilio a Roma, si prepara a tornare sul trono. Secondo il «Guardian», un serio giornale britannico, gli Stati Uniti hanno portato a Roma, a loro spese, alcuni capi dei guerriglieri che nel nord combattono contro i Taleban, per trattare un governo provvisorio di unità nazionale. Il re ha 87 anni e il governo sarebbe sotto tutela. Per la ricostruzione del paese su cui sta per abbattersi tutta la potenza di fuoco americana Bush vede un ruolo dell'Onu, tenuta accuratamente in disparte mentre si preparavano i piani di battaglia. In questo modo si potrebbero calmare in parte le apprensioni di Russia e Cina, che ritroverebbero voce in capitolo nel consiglio di sicurezza. Nel suo discorso, Bush ha paragonato la nuova guerra santa alla resistenza contro «le ideologie assassine del ventesimo secolo: fascismo, nazismo, totalitarismo». Ha avuto cura di non citare il comunismo: un segno di quanto gli stia a cuore la Cina.

LA STRATEGIA Quando negli anni 90 i guerriglieri afgani sconfissero le truppe sovietiche, dietro di loro c'erano gli Stati Uniti, che fornivano armi, soldi, consiglieri. Ora la Russia ha promesso agli americani una collaborazione che sarà ricompensata in termini politici ed economici. Come primo risultato l'Uzbekistan, un paese nella sfera di influenza russa, ha permesso all'aviazione americana di usare le sue basi. Ai confini dell'Afghanistan stanno prendendo posizione anche reparti di truppe speciali per soccorrere i piloti abbattuti. Sul fronte sud, il generale Charles Wald, comandante dell'aviazione in Medio Oriente, si trova da una settimana nella base «Prince Sultan» in Arabia

Saudita per il comando delle operazioni. Verso il campo di battaglia si stanno dirigendo 500 aerei, quattro portaerei, una decina di sottomarini con missili da crociera, molte decine di navi da guerra e decine di migliaia di uomini. «Ci potranno essere - ha avvertito Bush - bombardamenti spettacolari, visibili in televisione, e operazioni i cui risultati saranno segreti perfino in caso di successo». Sembra di capire che vi sarà una campagna di violentissimi attacchi aerei contro l'Afghanistan, seguita da incursioni dei «berretti verdi» per distruggere le basi dei guerriglieri e se possibile catturare i capi.

ALLEATI RILUTTANTI Il premier britannico Tony Blair ha basi, truppe, aerei. Bush lo ha premiato portandolo con sé al Congresso per la dichiarazione di guerra. «Gli Stati Uniti - ha detto - non hanno un amico più sincero della Gran Bretagna». Altri governi sono meno entusiasti. Arabia Saudita e Pakistan hanno accettato di collaborare, a condizione che lo spiegarono di forze sui loro territori non sia così massiccio da sembrare una invasione. In cambio, la Casa Bianca si prepara a revocare le sanzioni imposte contro il Pakistan dopo gli esperimenti nucleari nel 1998 e a rinunciare al pagamento di debiti per 600 milioni di dollari. Bush si rende conto che deve rassicurare i musulmani moderati, mentre prepara la distruzione di un regime integralista. «I nemici dell'America - ha sottolineato - non sono i musulmani, ma i terroristi». Non tutti i terroristi, per giunta. Soltanto quelli che operano «su scala globale»: una definizione che sembra escludere i guerriglieri palestinesi e, per il momento, anche il regime iracheno. Anche nella guerra santa, come in tutte le guerre, si annienta chi si può, non chi si vuole.

clicca su

www.odci.gov/

www.treas.gov/uuss

www.whitehouse.gov/nsc/index.html

messaggio alla radio

L'ex re Zahir esorta la nazione «Afghani liberatevi dal regime»

Un appello a rialzare la testa e a mettersi al fianco della comunità internazionale. La riscossa dell'Afghanistan contro i Taleban potrebbe passare attraverso la figura del suo vecchio monarca. Da Roma, dove vive in esilio da 28 anni, l'ex re Mohammed Zahir Shah ha lanciato un appello radiofonico al popolo afgano perché si riscatti dalla presenza «imposta» di «terroristi stranieri» e torni alla tradizionale «tolleranza e moderazione».

In un discorso in lingua pashtu e dari trasmesso da «Bbc» e «Voice of America», l'87enne ex sovrano ha invitato alla convocazione di una Loya Jirgah, la storica assemblea delle tribù, che dovrà nominare un capo di Stato e un governo di transizione. Zahir, che gode ancora di un largo prestigio in patria, esorta i suoi compatrioti a lottare, con «la cooperazione della comunità internazionale», fino «alla liberazione della nostra patria e del nostro popolo».

Anche se i Taleban non vengono menzionati, il riferimento all'imposizione della presenza di «terroristi stranieri» è una chiara condanna per l'ospitalità concessa a Osama Bin Laden e per i legami che l'attuale regime vanta con il Pakistan.

Secondo fonti vicine all'ex re, Zahir nutrirebbe il desiderio di diventare Capo dello Stato, sia pure non da monarca. L'appello coincide con l'offensiva contro

i Taleban sferrata dall'Alleanza del nord e sembra rientrare in un'unica manovra che punta a chiudere dall'interno la pratica del rovesciamento dell'attuale regime.

Zahir aveva 19 anni quando ereditò il trono di Kabul in seguito all'assassinio di suo padre, nel 1933. Dopo aver regnato per un quarantennio di pace e prosperità senza precedenti nel Paese dell'Asia centrale, nel 1973 fu rovesciato dal cugino e cognato, principe Mohammed Daud, e da allora ha vissuto in una villa alle porte di Roma.

Negli ultimi anni la diplomazia italiana ed europea hanno cercato di facilitare un ricompattamento attorno del fronte anti-Taleban intorno all'ex sovrano. Nel 1999 e nel gennaio scorso rappresentanti delle tribù e della società civile afgana si sono riuniti a Roma per preparare la convocazione di una Grande assemblea in Afghanistan.

La notizia dell'appello di Zahir arriva proprio nel giorno in cui il «Guardian» scrive che gli Usa starebbero premeando sui Paesi della Ue per convincerli della necessità di rovesciare il regime dei Taleban e insediare in Afghanistan un'amministrazione provvisoria sotto l'egida dell'Onu. Per il quotidiano inglese, che cita fonti di un'ambasciata alleata, gli Usa starebbero finanziando il viaggio a Roma di alcuni esponenti dell'Alleanza del nord per incontrare il re in esilio.

L'INTERVISTA. Per James Rubin, portavoce del Dipartimento di Stato durante la presidenza Clinton, Bin Laden usa i palestinesi come alibi, il suo fine è solo il terrore

«Il Medio Oriente non c'entra con gli attentati in Usa»

Federica Fantozzi

ROMA Gli attentati dell'11 settembre non hanno niente a che vedere con la politica americana in Medio Oriente. Bin Laden non fa rivendicazioni: vuole solo il terrore. E per ottenerlo sfrutta il «lato oscuro» della globalizzazione dell'informazione: le immagini dell'attacco a New York hanno avuto un impatto devastante perché seguite in diretta da milioni di telespettatori.

Così James Rubin, ex portavoce del Dipartimento di Stato Usa nell'era Clinton e pupillo dell'ex segretario di Stato Madeleine Albright - a Roma per il convegno internazionale di Studio Ambrosetti e Pms - commenta gli attentati contro il suo Paese.

È davvero convinto che l'attacco degli Stati Uniti nel conflitto mediorientale non sia almeno una concausa dell'accaduto?

«Assolutamente. Del resto, il

portavoce di Arafat, il mio amico Marwan Kalafani, è stato chiaro: Bin Laden non agisce per conto dei palestinesi né a causa nostra. Nel 1998, quando facevamo pressione su Israele e tutto il mondo arabo era soddisfatto, Osama Bin Laden ha attaccato le nostre ambasciate in Kenya e Tanzania. Quindi, è una falsa percezione. Quella gente usa qualsiasi scusa. A differenza dell'Ira e delle Brigate Rosse non hanno richieste né un'agenda politica. Per questo è difficile trattare con loro».

A differenza dell'Ira o delle Br, Bin Laden non ha rivendicazioni politiche. Perciò è difficile trattare con lui

Ci saranno comunque effetti in Medio Oriente?

«Sebbene non ci sia un legame razionale tra i due fatti, ce n'è uno «morale», dovuto a questa falsa percezione. Comunque, per ora gli effetti sono stati positivi».

Bin Laden vuole isolare l'America e Israele. In quest'ottica, forse è ancora indeciso se colpire l'Europa. Siamo al sicuro o potenziali bersagli?

«Tutto il mondo è a rischio. L'organizzazione di Bin Laden aveva un piano per attaccare la Giordania. Ha nemici ovunque: è lui adesso a essere isolato. Credo che abbia fatto male i suoi calcoli, il suo stesso mondo gli si sta rivoltando contro. Persino i leader religiosi dell'Afghanistan si sono resi conto che è pericoloso».

Quali fra i paesi islamici potrebbero schierarsi con gli Stati Uniti?

«Il Pakistan lo ha già detto, e altri lo faranno. L'intero Islam è sconvolto quanto l'Occidente da questo attacco al mondo in se stesso.

Negli attentati sono morti cittadini di 50 paesi, compresi arabi».

Come reagirà il presidente Bush?

«Ha di fronte più di una sfida. Primo: comunicare che la sua non sarà una rappresaglia né una vendetta bensì un atto di prevenzione. Secondo: mostrare che non si tratta di una crociata contro l'Islam. Terzo: mantenere una coalizione internazionale. Inoltre, Bush è sotto una pressione enorme: a differenza dell'Europa, l'America non è abituata all'insicurezza che deriva dalla guerra. Il suo suolo continentale non era attaccato dal 1812 e ora è sotto shock».

È sorpreso di come il Paese si è compattato al fianco di Bush?

«Nessuno poteva prevedere la reazione dei cittadini americani. Tutte le nostre meschine gelosie sono evaporate con i simboli della nazione. Non ho visto Pearl Harbour, a stento so dov'è, ma New York è il centro culturale e commerciale del mondo. È stata la porta d'ingresso per milio-

ni di immigrati, anche italiani».

Se ce ne sarà una, che tipo di guerra sarà?

«Diversa da tutte le precedenti. Lo dimostra il modo in cui i nemici hanno usato il potere di trasmissione istantanea delle immagini: abbiamo assistito in diretta tv alla più grande strage dell'era contemporanea».

In cosa si concretizzerà Operazione Infinita?

«Non lo so, non è il mio governo. Ma useranno tutti i mezzi: terre-

Non so cosa sarà Operazione Infinita, ma i terroristi hanno usato il lato oscuro della globalizzazione e i mass media

stri e aerei, convenzionali e non, intelligence e diplomazia».

In caso di attacco aereo, a Washington farebbero comodo le basi russe in Tajikistan. In cambio, Putin potrebbe ottenere via libera in Cecenia o, in alternativa, l'ingresso della Russia nella Nato?

«Non credo che Bush farà questo tipo di baratti o di calcoli. Nel caso del Pakistan, la decisione di sostenere è stato un segnale politico, ed è probabile che ne ricaverà dei benefici. Ma da parte nostra sarebbe un grosso errore gettare via la politica estera per costruire questa coalizione».

Sono da temere risposte irresponsabili?

«No, credo che il popolo americano darà a Bush il tempo necessario, senza fargli fretta. Bisogna reagire, ma servirà tempo per distruggere un'organizzazione così complessa. E sono impressionato dal modo in cui il team presidenziale sta costruendo una ragnatela intorno ai terroristi».

la guerra in america

Un profugo racconta l'euforia pre-bellica di Kabul: «Gli studenti-guerrieri sembrano più divertiti che preoccupati»

DALL'INVIATO Gabriel Bertinotto

ISLAMABAD «Pakistan-Taleban, Pakistan-Taleban»: rimato e ritmato il grido prorompe dalla Moschea Rossa (Lal Masjid), nel centro della capitale Islamabad. «Pakistan-Taleban» scandiscono i fedeli radunati nel tempio per la preghiera del venerdì. E l'eco si diffonde all'esterno, dove centinaia di poliziotti in divisa blu, vigilano e presidiano gli incroci, stringendo nelle mani gli scudi e i manganelli.

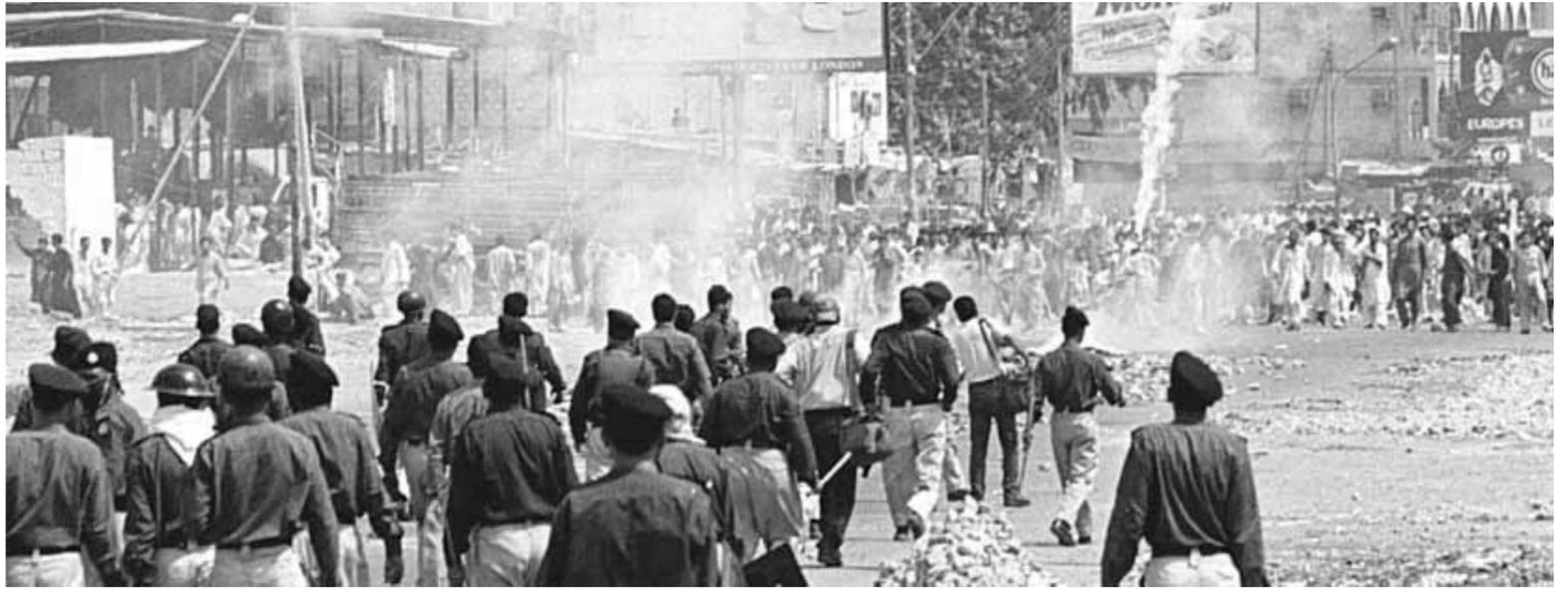
Forze dell'ordine mobilitate in tutte le maggiori città del Pakistan, nel giorno dello sciopero generale indetto dal Consiglio di difesa afgano-pakistano e dalle organizzazioni islamiche più radicali, per protestare contro la svolta anti-Taleban del presidente Parvez Musharraf. Ad Islamabad, a Lahore, a Peshawar, a Quetta, a Karachi, migliaia di persone sono sfilate nei cortei dopo le cerimonie religiose. Ma la partecipazione nel complesso è stata meno massiccia di quanto i promotori speravano ed il governo temeva. In una città, Karachi, le manifestazioni sono degenerare in scontri violenti. Gli agenti anti-sommossa hanno sparato ed almeno due dimostranti, forse quattro sono rimasti uccisi.

Mezzogiorno di fuoco a Islamabad. Un fuoco verbale di incitamenti alla lotta ed al «sacrificio in nome di Allah» infiamma gli animi dei credenti. «La jihad è un dovere», incalza il Maulana Nazim Ahmad Faaruqi. Più che una predica, è un discorso politico. «Gli americani hanno provocato disastri ovunque, in Kashmir, in Palestina, in Bosnia. Non lasciamoli continuare a far danni anche qui, in Pakistan ed Afghanistan. Schieriamoci con i fratelli Taleban».

Urla, acclamazioni, cori. Poi tutti in strada, sciamando verso la via Aabpara, in corteo. Nelle mani dei fedeli, appaiono gli striscioni ed i cartelli dei militanti. L'Afghanistan sarà il cimitero degli Stati Uniti, annuncia minacciosa una scritta, mentre dalla folla si alza il grido «America vergogna». Nelle loro orecchie risuonano ancora le parole ascoltate in moschea dal mullah Abdul Aziz: «Gli Usa hanno il potere di colpire qualunque Stato, ma noi abbiamo l'obbligo di ergerci a fianco dei nostri fratelli, i Taleban».

La retorica impazza, ma è il pane quotidiano dell'estremismo islamico, e qui non è presente il maggiore partito pachistano di ispirazione musulmana, che ha preferito tenere un profilo piuttosto basso in una giornata che temeva si prestasse forse a qualche provocazione. «Se i Taleban dicono qualcosa, bisogna adeguarsi, perché loro sono in cerca della verità», spiega un oratore. Quanto ad Osama Bin Laden, «è un eroe, un vero musulmano», ha appena spiegato alla Moschea Rossa il mullah Abdul Aziz. E la gente, i mille che marciano e forse gli altri mille che li guardano sfilare dal margine della Aabpara, sono d'accordo.

Il ritratto a colori del terrorista miliardario saudita campeggia in testa al corteo, incorniciato come in una graziosa composizione floreale, fra scritte in caratteri arabi che chiamano alla guerra santa. L'ecatombe dell'11 settembre a Washington e Manhattan non è opera sua. La parola d'ordine lanciata dal governo teocratico afgano, che senza troppi giri di parole accusa il Mossad per gli attacchi suicidi al Pentagono ed al Wor-



Pakistan, la rabbia degli integralisti

Sciopero generale contro la svolta anti-Taleban di Musharraf. Quattro morti a Karachi

Id Trade Center, qui, fra i gruppi fiancheggiatori in terra pachistana, è già diventata senso comune: «Perché quattromila ebrei che lavoravano negli uffici delle Torri Gemelle, proprio quel mattino decisero di restare a casa?»

Da dove venga questa notizia, nessuno lo sa, ma per tutti è «inconfutabilmente provato», come assicura

Sami Ul-Haq del gruppo Jamaat Ulama-e-Islami, in piena sintonia con l'ambasciatore dei Taleban a Islamabad, che non si esime dal dichiararlo di fronte alla stampa di tutto il mondo convocata presso la sede diplomatica afgana. Solidarietà con il regime di Kabul su cui incombe la vendetta di Bush. Solidarietà con gli studenti del Corano che si preparano a resiste-

re. Chissà se altrettanta solidarietà verrà manifestata nei confronti delle centinaia di migliaia di persone che da quel paese e dai suoi religiosissimi padroni si apprestano a fuggire. Per paura dei bombardamenti certo, ma con altrettanta sicurezza si può dire che tra quelle poche migliaia che già sono riuscite a perforare i blocchi imposti alle frontiere dai governi di

Teheran e di Islamabad, non si sente levare una voce in difesa del mullah Omar e dei suoi seguaci.

Abdul Razak, 34 anni, che è riuscito a passare il confine in un punto che non vuole precisare, racconta di avere abbandonato la città di Jalalabad, perché a lui di combattere per i Taleban proprio non importa un bel niente. Un altro profugo, che non

vuole dire il suo nome, racconta di avere lasciato una Kabul in preda ad eccitazione bellica. Per quanto gli sia concesso dalla situazione, sfoggia una discreta dose di ironia, mentre descrive «l'eccitazione dei Taleban che preparano le difese, senza nemmeno dare l'impressione di essere preoccupati, ma quasi divertiti di fronte alla prospettiva di una grande

guerra da combattere».

Difficile immaginare che i milioni di afgani che sopravvivono solo grazie agli aiuti internazionali, in particolare quelli del Programma alimentare mondiale, siano propensi a difendere un regime che proprio quelle forme di cooperazione umanitaria, ora utilizzava ora sabotava in nome di astratti principi di presunta ispirazione celeste, e che ora ad esse ha definitivamente rinunciato cacciando tutti gli stranieri da Kabul. E tagliando, è notizia di ieri sera, le linee di comunicazione con l'esterno, anche a quel minuscolo drappello di operatori delle Nazioni Unite ancora rimasti. Quando il portavoce del Programma alimentare mondiale, Khalid Mansour, afferma che «grazie a Dio, in Afghanistan ancora non vediamo camminare degli scheletri viventi», riferisce con macabra vivacità la realtà dell'oggi, ma solo per dipingere con altrettanta crudeltà i modi in cui la fame viene soffocata già da molti «mangiando erba perché altro da mettere sotto i denti spesso non c'è, oppure spendendo o vendendo tutto quello che hanno per procurarsi il cibo». Nei prossimi giorni l'Onu prevede un afflusso in territorio pachistano di circa centomila esuli, con o senza il perdurare dei rigidi controlli ai confini. Per questo sono già state ordinate ventimila tende e sessantamila brande, con cui rimpolpare gli equipaggiamenti già disponibili che rischiano di diventare presto insufficienti. Ma quei centomila, secondo il portavoce delle Nazioni Unite in Pakistan, Yussuf Hassan, potrebbero solo essere l'avanguardia di un esercito sterminato, forse un milione di persone, che, in caso di conflitto, si riverserebbero nel paese. Un paese che già ne ospita due milioni, scappati in epoche diverse, dai tempi dell'occupazione sovietica sino ai giorni dell'oppressione teocratica.

Afghanistan

«Non vi daremo Bin Laden» Mistero sul suo ultimo rifugio

DALL'INVIATO

ISLAMABAD Se Bush ha bruscamente spronato i Taleban a tagliare corto e decidersi a scegliere tra la consegna di Bin Laden o pagarne le conseguenze, il governo pachistano ha usato toni più morbidi, ma la sostanza è la stessa: sbrigatevi a chiarirvi le idee, perché non c'è più tempo da perdere. Il suggerimento, pressante, è contenuto in una scarsa dichiarazione del portavoce del ministero degli Esteri, Riaz Mohammad Khan: «Bisogna che il governo afgano faccia una scelta risolutiva, che soddisfi le richieste della comunità internazionale».

Manca però ancora l'imprimatur della guida religiosa suprema, il mullah Omar, al verdetto dei seicento saggi, gli Ulama, che hanno auspicato la partenza di Bin Laden, volontaria e verso un paese di suo gradimento. Secondariamente, quel desiderio di togliersi di mezzo un ospite la cui permanenza rischia di provocare la rovina della casa, che traspariva dal testo del documento approvato dagli Ulama, è sembrato sciogliersi in un profluvio di distinguo, precisazioni, divagazioni, nella conferenza stampa che l'ambasciatore dei Taleban in Pakistan ha tenuto ieri nel giardino della rappresentanza diplomatica afgana. Ad essere più precisi anzi, l'impressione è stata quella di una presa di distanza verso il giudizio dei seicento sapienti. Forse la spia di un contrasto fra «politici» e «intellettuali» in seno al regime teocratico.

«Com'è evidente - ha esordito Abdul Salam Zaif, l'ambasciatore - si tratta di un suggerimento, non è la sentenza di un tribunale».

Ed affinché ci si facesse ancora meno illusioni, ha ribadito che «gli Stati Uniti devono fornire prove della sua colpevolezza. Solo in quel caso siamo d'accordo che venga processato». Insomma, si spazientiva l'uditore giornalistico che confidava in risposte chiare e distinte, siete disposti a consegnarlo oppure no? «No, se mancano le prove». A quelle condizioni, il negoziato che pure i Taleban si ostinano a proporre sarebbe un dialogo fra sordi.

Ma dove si trova il miliardario terrorista? Il segretario di Stato americano crede sia in Afghanistan, e così pure i servizi informativi russi. Ma nelle ultime ore si è sparsa la voce che Bin Laden possa avere abbandonato il paese già lunedì scorso. Sarebbe stato lui stesso, scrive il quotidiano di Islamabad «The News», a decidere di andarsene, contro il parere opposto del mullah Omar. Se queste informazioni fossero fondate, gli Ulama riuniti a Kabul, avrebbero sostanzialmente sancito un fatto compiuto. Ma siamo davvero nel campo delle illusioni. Così come fantastiche sembrano alcune ipotesi sugli eventuali rifugi esteri del fuggiasco miliardario. Si cita persino l'isola di Jolo, nelle Filippine, solo perché è stata teatro di clamorose imprese di un gruppo terroristico, Al Sajaaf, finanziato da Bin Laden. Nessuno si chiede come farebbe il ricercato mondiale numero uno a raggiungere l'arcipelago delle settemila isole. Si ipotizza una fuga in Uzbekistan, o Tagikistan, che confinano con l'Afghanistan, dimenticando che quei paesi, soprattutto il secondo, sono il retroterra logistico dell'Alleanza del nord, l'opposizione armata ai Taleban. Si immagina anche che tenti di raggiungere lo Yemen, dove effettivamente la sua organizzazione è presente, ma anche in questo caso il percorso per arrivarci non sarebbe semplice. Si ipotizza la Cecenia. Il portavoce del ministero degli Esteri russo Mikhail Margelov, ha ammesso ieri che «potrebbe provare ad andarci, e per impedirlo sarebbe allora necessario il massimo della cooperazione fra servizi di intelligence dei vari paesi, perché se c'è una cosa da evitare è che Bin Laden lasci l'Afghanistan solo per trovare un altro nascondiglio altrove».

g.a.b.



La preghiera in una moschea pakistana, in alto gli scontri Karachi

Il Papa parte oggi per il Kazakistan e per l'Armenia. Parla il direttore dell'agenzia Fides, padre Cervellera, che ha organizzato il viaggio

Giovanni Paolo II nel cuore dell'Asia islamica

Francesco Peloso

Andrà in Kazakistan e in Armenia Giovanni Paolo II per il suo 95° viaggio apostolico: un paese a maggioranza islamica e una terra che ha pagato il prezzo di terribili persecuzioni. Lì a due passi sono l'Afghanistan e il Pakistan, il centro della crisi, nomi che evocano il fantasma della guerra. La partenza per la capitale Astana è per questa mattina. Eccezionalmente questa volta il segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano non accompagnerà il pontefice in questo viaggio che prevede, prima del rientro in Vaticano, dal 27 al 25 settembre la tappa in Armenia.

Padre Bernardo Cervellera, direttore dell'agenzia di stampa vaticana Fides, seguirà il pontefice in questi giorni. «Il Papa va in Kazakistan - dice padre Cervellera - paese che si trova sulla via della seta, il luogo dove da sempre l'Europa ha incon-

trato l'Asia». **Padre Cervellera, il viaggio del papa in Kazakistan - paese a maggioranza islamica - si svolge in uno scenario drammatico. Il segno del dialogo e dell'apertura verso le altre civiltà di questo pontificato è stato molto forte. È questo il messaggio di questo viaggio?** Senz'altro il viaggio in Kazakistan e Armenia ha anche questo si-

Il segretario di Stato Sodano rimarrà in Vaticano per seguire gli sviluppi della grave crisi internazionale

gnificato e per almeno due motivi. In primo luogo perché la persona del Papa è totalmente aperta verso le altre realtà culturali e religiose e non esclude nessun paese. Così lui è voluto andare in Siria, in Israele, nei campi profughi palestinesi, in Marocco, in Egitto; allo stesso modo vuole andare in Kazakistan, e se lo invitassero in Afghanistan ci andrebbe. Inoltre in Kazakistan esiste già una realtà di dialogo, di amicizia e di sostegno reciproco fra Islam, cattolici e ortodossi. Inoltre la Chiesa in questo momento si sta sviluppando nel paese. Il viaggio del Papa in una situazione molto tesa come l'attuale può servire a dire: «Collaboriamo fra religioni, fra Europa e Asia».

Il Pontefice ha insistito su un punto: non cedere all'odio e lavorare ancora per la pace, è una strada percorribile?

Sì, il Papa ha detto di non cedere nella spirale della violenza. E vero che questo attacco terroristico è un

attacco alla civiltà occidentale, ma il modo in cui la civiltà occidentale deve difendersi è combattendo il terrorismo, ma non chiudendosi alle altre religioni e culture, compreso l'Islam. Non bisogna cedere alla «islamofobia».

Con questo viaggio sembra quasi di vedere una Chiesa che si protende sempre di più verso l'Asia. Quali sono i problemi?

L'Asia il Papa l'ha sempre definita come la missione del futuro, il luogo dove il futuro dei cristiani viene giocato nella missione, e quindi nell'impegno, nella testimonianza, nel lavoro di costruzione delle società. È il continente più popolato del mondo e anche quello dove la Chiesa è meno presente. Le comunità cristiane in Asia sono di minoranza - tranne che in Libano e nelle Filippine - ma si tratta di realtà vivacissime perché le culture asiatiche - più ancora delle religioni - sono storica-

mente molto chiuse ai cambiamenti; al contrario il cristianesimo ha una potenza progressiva nella sua cultura, una fiducia nel progettare il futuro che rende queste comunità creative e capaci di costruire progresso. Naturalmente questo carattere molto forte mette i cristiani di fronte alla possibilità del martirio, della testimonianza fino al sangue. In Europa la testimonianza cristiana sottopone al massimo al rischio della

La civiltà occidentale deve combattere il terrorismo ma senza cedere all'intolleranza verso i musulmani

derisione sociale. Ci sono poi paesi come l'Arabia Saudita dove non è possibile proclamare il cristianesimo o possedere una Bibbia. La società politica di queste nazioni è giustificata non da un processo democratico ma da motivi cosiddetti religiosi. Poi ci sono i paesi di tradizione comunista. Qui la chiusura è ideologica, sono paesi che si aprono sul piano economico ma non su quello del dibattito e dei rapporti con le altre nazioni.

La seconda tappa del viaggio è in Armenia. Da poco la Chiesa di Roma ha riconosciuto il genocidio cui furono sottoposti gli armeni ad opera dei turchi; che realtà è che Chiesa incontrerà il Papa?

Quella armena è una delle antiche chiese del Medio Oriente. Loro sostengono di essere il primo popolo che si è convertito integralmente al cristianesimo. Il problema è che si trova in un punto di passaggio fra

Occidente e Oriente e quindi ha subito tutte le conseguenze delle lotte e delle invasioni che hanno investito quella regione. Questa è però anche la radice di un'identità forte. E proprio questa identità ha spinto il movimento dei «giovani turchi» - quindi l'impero Ottomano - al principio del secolo a cercare di eliminare con un genocidio il popolo armeno.

È possibile che si arrivi a una piena comunione fra le due Chiese?

L'unico ostacolo che rimane è il «primato petrino», cioè il riconoscimento del primato del Papa. Bisognerebbe trovare un modo per esprimere questo concetto. Tuttavia prima ancora che con Roma le chiese apostoliche armenie sono legate con le chiese ortodosse, un'unione definitiva con il Papa aprirebbe dei problemi sull'altro versante. I cristiani armeni tuttavia sperano in un importante passo in avanti verso una maggiore unione con Roma.

sabato 22 settembre 2001

oggi

l'Unità

7

la guerra in america

Il premier: per ora nessuna richiesta di intervento all'Italia. Prodi: il quadro di stabilità mitigherà il rallentamento dell'economia

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Gli Usa ne hanno diritto. Facciano la loro rappresaglia. La legittima difesa è riconosciuta e compresa. La risposta americana è già autorizzata e si fonda sulle ultime decisioni delle Nazioni Unite. E l'Europa è a fianco dell'America. In maniera indiscutibile. Perché la lotta al terrorismo è un "obiettivo prioritario" degli europei così come gli europei non faranno mai confusione tra "i gruppi terroristi e il mondo arabo e musulmano". I leader dell'Ue, dopo tre ore di summit in una Bruxelles quasi in stato d'assedio, inviano all'altra sponda dell'Atlantico un messaggio ben preciso. Frutto di un compromesso evidente al suo interno ma impregnato di determinazione e di un nuovo senso politico. Di consapevolezza per l'accresciuto peso internazionale e per un ruolo fondamentale nella battaglia contro il terrorismo. America vai, se vuoi. Anche se il faro resta quel palazzo di vetro che sta nella New York ferita a morte e messa in ginocchio. E la legittimità della risposta è contenuta "nella risoluzione 1368 del Consiglio di sicurezza".

L'Europa è parte grande di una coalizione globale contro il terrorismo, però ricorda al suo alleato che le regole internazionali non dovranno mai essere dimenticate o calpestate. L'Europa è parte di una grande coalizione e, prima volta nella sua storia, dice apertamente che i suoi paesi sono pronti a condividere gli oneri di una situazione gravissima provocata dalla nuova, e anche ignota, sfida lanciata dal terrore scoppiato in terra d'America. Ecco, dunque, la novità. La scesa in campo degli europei, "ciascuno secondo i propri mezzi", nelle azioni che saranno decise. Saranno azioni "mirate", verso obiettivi terroristici e, anche, nei confronti di paesi che "proteggono e finanziano" le organizzazioni criminali. L'iniziativa europea contro gli obiettivi individuati dovrà essere concertata. L'ha spiegato il presidente di turno Guy Verhofstadt quando ha ricordato un passaggio delle conclusioni del Consiglio europeo: "Le azioni avranno bisogno di consultazioni strette con l'insieme degli Stati membri". Dunque, si agirà. Ma, come ha detto Silvio Berlusconi, c'è tutta l'aria che l'inizio di alcune non meglio definite operazioni militari sarà ad esclusi-



BRUXELLES

LE 21 SEPTEMBRE 2001

Europa: una coalizione sotto la guida Onu

Via libera ad azioni mirate. Berlusconi: il primo attacco sarà solo americano

vo appannaggio degli Usa. "Ho l'impressione - ha detto il presidente del Consiglio italiano - che gli americani agiranno da soli in una prima fase". E poi? Si vedrà. E il governo italiano provvederà a informare il parlamento e a renderlo "partecipe" delle decisioni. Berlusconi dice che "gli Usa sinora non ce lo hanno chiesto. Noi siamo al fianco e reagiremo in accordo con gli alleati". Ciò vuol dire che le Camere, come è giusto e corretto costituzionalmente, saranno chiamate a esprimersi quando gli impegni internazionali, in sede Nato e, adesso, in sede dell'Unione europea? "E' una decisione politica", risponde Berlusconi anche se "non ne siamo vincolati". Buon per lui.

L'Unione europea fa anche "appello" per la creazione della grande coalizione contro il terrorismo. Non si tira indietro e il documento

finale dei leader sottolinea l'importanza di un'alleanza la più estesa possibile. La "coalizione globale" sotto l'egida delle Nazioni Unite. Ma che non dovrà dimenticare i paesi candidati all'adesione nell'Ue, la Russia, i "nostri partner arabi e musulmani" e tutti quegli altri Stati che sono "pronti a difendere i nostri valori comuni". L'apporto europeo alla lotta antiterrorista sarà condotta attraverso un'azione "coordinata e interdisciplinare". L'iniziativa dell'Ue è sottolineata dal presidente della Commissione, Romano Prodi, il quale ha esposto i "sei punti d'azione immediata" che dovrebbero diventare la promemoria per la comunità e tutti gli Stati membri. In particolare, Prodi ricorda l'impegno per una definizione comune del reato di terrorismo e il varo del "mandato di cattura europeo". I capi di Stato e di governo sostengono questa linea e

approvano con calore le decisioni prese l'altro ieri dai ministri dell'Interno e della Giustizia.

Ma fanno anche di più. I leader dell'Ue invitano i loro ministri a preparare una lista, ovviamente riservatissima, delle organizzazioni che agiscono in Europa e che sono in odore di terrorismo. Una "lista comune" che sia il frutto di una collaborazione attiva tra le forze di polizia e i servizi segreti dei paesi dell'Unione. Inoltre, l'Europa si schiera senza ambiguità nello sforzo di individuazione e di battaglia contro il finanziamento del terrorismo e lo farà, nelle prossime settimane, intensificando le misure contro il riciclaggio di denaro sporco e il congelamento dei beni sospetti. Infine, all'appello a restare "vigilanti" per la situazione economica. C'è l'invito a basarsi sull'attuale "stabilità" che rappresenta la forza e la garanzia anche in pre-



senza della moneta unica. Ma, anche di fronte ad un rallentamento della crescita, il Patto di stabilità non si deve toccare. Il messaggio dei leader, così come dei ministri delle Finanze riuniti nelle stesse ore a Liegi è preciso: le regole vanno applicate "pienamente".

Anche Se Prodi ipotizza che, in circostanze speciali, la flessibilità avrebbe diritto di cittadinanza. Ma anche il presidente della Commissione riconosce che non è giunto il momento.

clicca su

<http://europa.eu.int/>

<http://www.interpol.int/>

www.europol.eu.int/home.html

Umberto De Giovannangeli

Il mondo dopo Manhattan. L'Europa, la sinistra e la «prima guerra del XXI secolo». Sono i grandi temi che percorrono l'intervista con Piero Fassino, candidato alla segreteria del Ds e in passato sottosegretario agli Esteri e ministro del Commercio con l'Estero.

L'attacco agli Usa ha indubbiamente rappresentato un salto di qualità del terrorismo. È un salto solo quantitativo, nel numero delle vittime, o è anche un «salto» di logica?

«È evidente che quello che è accaduto a Washington e New York non è paragonabile in alcun modo ai molti attacchi di terrorismo a cui purtroppo siamo stati abituati in questi anni. C'è un salto di qualità enorme per il numero delle vittime, per la tecnica feroce con cui si sono colpiti degli inermi e per la dimensione catastrofica e per il carattere simbolico forte che ha assunto l'attacco al cuore della più grande potenza del mondo. D'ora in avanti ci potrà essere chi pensa di inquinare un acquedotto o diffondere i germi delle epidemie. Non vi sarà più un limite alla ferocia. Per questo a un salto di qualità nell'atto terroristico deve necessariamente corrispondere un salto di qualità nella risposta».

In cosa deve sostanziarsi questo salto di qualità nella risposta ai terroristi?

«Quello che serve è una strategia che operi in più direzioni: certamente vi è un primo luogo il dovere morale e politico di individuare e colpire chi ha pensato, ideato, organizzato questi attentati. Anche perché, se chi ha provocato la morte di migliaia di persone restasse impunito, la sensazione d'insicurezza e di paura crescerebbe enormemente. Naturalmente occorre fare di tutto perché la punizione e la repressione di chi porta la responsabilità di questi attentati non si scarichi su chi non ha colpa, e in particolare su popolazioni civili inermi».

Da più parti si fa riferimento all'Onu come sede di discussione e decisionalità sui caratteri della risposta all'attacco terroristico. È solo un espediente tattico, dilatorio, o può essere una scelta strategica?

“ Un salto di qualità rispetto agli attacchi terroristici del passato

Piero Fassino, in alto la conferenza stampa del presidente francese Chirac con Jospin



L'INTERVISTA. Piero Fassino: la sinistra non è divisa fra chi vuole la guerra e chi no ma chiede di colpire i responsabili degli attentati

«Un'azione globale per non abbassare la guardia»

«Fare assumere all'Onu un ruolo centrale è importante non per dilazionare la risposta della Comunità internazionale, ma al contrario proprio per coinvolgere tutti gli Stati nella reazione e sollecitare così ogni Governo ad assumersi fino in fondo le proprie responsabilità nella lotta al terrorismo. Sappiamo come nel passato non sono mancati di distinguo di questo o quel Paese nell'impegno contro il terrorismo. Oggi di fronte all'escalation segnata dagli eventi americani non sono più accettabili reticenze o ambiguità, e i governanti di ogni Paese devono sentire il dovere di concorrere, con comportamenti co-

I governanti di ogni Paese devono sentire il dovere di concorrere a liberare l'umanità dal terrorismo

renti da parte di ciascuno, a liberare l'umanità dal terrorismo».

I soggetti a cui affidare questa risposta sono solo istituzionali?

«Non solo e questo è un altro salto di qualità che va realizzato. Proprio perché oggi è la sicurezza del mondo intero ad essere a rischio, ogni forma e istanza di organizzazione della società deve fare la propria parte. Penso in particolare al ruolo importante che possono assolvere le autorità religiose, e sarebbe uno straordinario contributo se il dialogo interreligioso potesse al primo punto della sua agenda la lotta alla violenza e al terrorismo».

C'è chi paventa il rischio che l'annunciata reazione americana possa sfociare in uno «scontro di civiltà» tra l'Occidente e il mondo islamico.

«Uno scontro di civiltà avrebbe conseguenze catastrofiche. Dobbiamo impedirlo, rilanciando con forza il dialogo e il confronto tra culture, religioni, civiltà. In particolare è necessario superare visioni schematiche e manichee verso il mondo islamico. Non aiuta usare indifferentemente parole come islamismo, musulmani, integrali-

simo, fanatismo, come se indicassero la stessa cosa. E come se la civiltà occidentale nella sua complessità venisse ridotta al fenomeno del Ku Klux Klan».

Di fronte ad un terrorismo che si «globalizza», quale governo della interdipendenza?

«Non v'è dubbio che gli eventi americani ci ripropongono il tema di chi governa il mondo e la globalizzazione. La questione che va affrontata è la contraddizione tra un mondo che è globale nell'economia, nella finanza, nelle comunicazioni, negli scambi - e come dimostrano gli attentati negli Usa globale anche nell'insicurezza - ma che non dispone di luoghi ed istituzioni di governo globale. Il mondo continua ad essere gestito dalle sovranità nazionali e dalle loro relazioni, ma nessuna sovranità statale, neanche quella americana, può da sola governare fenomeni globali, che tutti hanno dimensioni molto più larghe. La sinistra deve prendere in mano questa bandiera: dare al mondo istituzioni di sovranità globale che gradualmente siano capaci di governare i processi mondiali. E questo significa accelerare in ogni Continente processi di integrazione analoghi a quelli in cor-

so nell'Unione Europea e, parallelamente, rafforzare le istituzioni sovranazionali esistenti».

Si riferisce all'Onu?

«Certamente l'Onu va dotata di più poteri, risorse, competenze. Ma lo stesso potenziamento va perseguito per le altre istituzioni, quali l'Organizzazione Mondiale del Commercio, l'Organizzazione Internazionale del Lavoro, l'Organizzazione Mondiale della Sanità. D'altra parte, rafforzare istituzioni di governo globale è anche il modo per coinvolgere in un governo democratico della globalizzazione le nazioni di tutti i Continenti, in particolare i Paesi in via di sviluppo e il Sud del mondo».

La sinistra e la guerra. Non ritiene che di fronte all'annunciata reazione militare contro il terrorismo islamico globalizzato si possano riprodurre a sinistra le divisioni che segnarono la stagione della guerra in Kosovo?

«Ritengo che sia sbagliato e controproducente per tutti, far credere che a sinistra vi sia chi vuole la guerra e chi no la vuole. La guerra non la vuole nessuno. Quando diciamo che bisogna

colpire i responsabili degli attentati, parliamo di una indispensabile operazione di polizia internazionale che impedisca a chi ha ideato e portato a termine questi attentati di riprovarci, mettendo a rischio la vita di altre migliaia di persone. D'altra parte, è stato così anche nel Kosovo, dove la Comunità internazionale è stata costretta a intervenire con la forza dopo che da mesi era in corso la pulizia etnica e per impedire ulteriori tragedie».

Un altro capitolo cruciale riguarda il ruolo dell'Europa.

«L'Europa può avere un ruolo decisivo. In primo luogo per l'alleanza

Uno scontro di civiltà sarebbe catastrofico. Dobbiamo impedirlo rilanciando il confronto tra culture, religioni, identità

strategica che da sempre - nella Nato e non solo - ci lega agli Stati Uniti e che, tanto più di fronte a quello che è accaduto, deve sollecitare noi europei a stare fortemente al fianco degli americani. Non lasciare soli gli Usa in un frangente così delicato e, invece, condividere con loro le decisioni è anche la migliore garanzia per una reazione efficace e al riparo dai rischi. Peraltro, da sempre l'Europa ha una attenzione particolare al mondo arabo e alle società islamiche, e questo ci consente di esercitare un ruolo attivo nella promozione di quel dialogo e quella cooperazione essenziali per impedire uno scontro di civiltà».

Parlare di mondo arabo significa riferirsi innanzitutto al Medio Oriente e alla crisi israelo-palestinese.

«Dalle vicende americane si trae anche quest'altra lezione: i conflitti "locali" in realtà sono sempre più parte dell'insicurezza globale e dare soluzione a ciascuno di essi è anche il modo di costruire una sicurezza globale. Ciò vale soprattutto per il Medio Oriente, il cui conflitto ha assunto significati politici che investono il mondo intero».

Come uscire?

«Con le decisioni di tregua presa da Arafat e Sharon. Ma l'imboscata di cui è stata vittima una giovane madre israeliana nelle scorse ore dimostra quanto la tregua sia esposta a grandi rischi. Per questo non bisogna perdere tempo e forzare in ogni modo la ricerca di una soluzione che dopo decenni di conflitti e guerre riconosca ai palestinesi il diritto ad una patria e a Israele la sicurezza di poter vivere riconosciuto e senza paura. E l'Europa, che negli ultimi mesi - grazie soprattutto all'iniziativa di Javier Solana - ha ripreso un ruolo, deve muoversi subito anche predisponendo un programma straordinario di aiuti a sostegno del processo di pace».

E in questa impegnativa agenda internazionale, quale ruolo deve giocare l'Italia?

«Noi chiediamo al governo italiano di essere fino in fondo partecipe delle decisioni dell'Unione Europea e di concorrere in modo attivo ad un'azione che contribuisca a dare al mondo quella sicurezza seppellita sotto le macerie delle Torri Gemelle».

la guerra in america

Siegfried Ginzberg

«Ogni nazione deve decidere: o siete con noi o siete con i terroristi. Da oggi in poi ogni nazione che ospiti o sostenga i terroristi sarà considerato un regime ostile», ha detto George W. Bush. Parole forti. Che si scontrano però col fatto, innegabile, che la mappa di quelli che possono essere collocati da una parte o dall'altra, di una grande coalizione anti-terrorismo è molto più sfuggente di qualsiasi altra mappa, impossibile da tracciare. Non coincide con le mappe strategiche sulle possibili operazioni militari. Non con quelle geografiche che indicano i confini tra gli Stati. Non con quelle degli antichi blocchi e delle vecchie alleanze, amicizie ed inimicizie, della Guerra fredda o anche del dopo Guerra fredda. Non con quelle delle guerre sinora conosciute.

Non con le mappe dell'economia mondiale. Neppure con quelle delle rotte per il petrolio (che pure qualcosa ci hanno probabilmente a che fare, anche se stavolta si tratta dei tracciati degli oleodotti in Asia centrale, anziché delle rotte marittime, di Suez e dello stretto di Hormuz che dal Golfo persico porta all'Oceano). E nemmeno coincide con le mappe dei punti di frizione delle "civiltà", del labirinto religioso ed etnico, dei confini tra ideologie, Islam e Occidente, cattolicesimo ed ortodossia (come nei Balcani), neppure, a ben vedere, forse per la prima volta da almeno un paio di secoli, tra interventismo e pacifismo, tra sinistra e destra.

Per la «guerra contro il terrorismo» l'America di Bush punta chiaramente a costruire una coalizione senza precedenti, non coincidente, anzi per molti aspetti addirittura trasversale a quelle tra amici e nemici, alleati e avversari tradizionali e storici. Ma le linee di demarcazione di questa nuova grande coalizione sono ancora indefinibili. Fluttuano, si modificano in corso d'opera, si prestano ad essere continuamente ritracciate a seconda di quello che intenderanno per «guerra» e per «terrorismo».

Una vignetta che abbiamo visto ieri sull'International Herald Tribune mostra Bush alle prese con un puzzle di spaventosa difficoltà, di cui ha piazzato sinora sul tavolo una sola tessera: l'Afghanistan. Si è osservato che il punto di riferimento, il paragone più produttivo per cogliere i termini del rebus alleanze per l'America potrebbe essere lo sforzo per contrastare il comunismo che marcò la Guerra fredda. Quello fu in effetti un classico di guerra di posizione prolungata, in cui il gioco consisteva nell'assicurarsi più pedine dell'avversario. Lo condussero per decenni dando priorità assoluta, su ogni altra considerazione, al contare amici e nemici, considerando amici alcuni dei più feroci tiranni e nemici chiunque non fosse d'accordo con loro. Ma molti ritengono che ora questa partita si può vincere solo se si riesce a reclutare anche vecchi nemici (Russia, Cina), alcuni nemici dei propri vecchi amici (Arafat, nemico di Israele, l'Iran, nemico dei Taleban ma amico degli altri ultra islamici, l'India, nemica del Pakistan), oltre a consolidare un'adesione convinta, non di circostanza, degli alleati di sempre (l'Europa).

Gli ci vorrà altro che un «chi non è con noi è contro di noi». Nell'immediato dipenderà da chi, quando e come decideranno di colpire, oltre che a seconda degli argomenti con cui cercheranno di convincere ciascuno degli interessati. A più lungo termine potrebbe richiedere un ripensamento ancora più a fondo, ancora più rivoluzionario, di quelli che per decenni erano stati i capisaldi della politica estera americana. Non è detto che lo sappia, o abbia già deciso, lo stesso Bush, malgrado la straordinaria sicurezza con cui si è rivolto l'altro giorno all'America e al mondo (per essere precisi, in quella specifica occasione un po' più all'America che al mondo). I suoi più stretti collaboratori si sono mostrati divisi, anche pubblicamente, in queste ore. Il suo vice, Dick Cheney, il suo capo del Pentagono, Donald Rumsfeld, ancora più esplicitamente il numero due del Pentagono, Paul Wolfowitz, hanno messo l'accento sulla guerra agli «Stati» che stanno dalla parte dei terroristi. Il segretario di Stato Colin Powell ha messo invece l'accento sulla guerra «al terrorismo» e sta facendo ogni sforzo non solo per compattare gli alleati di sempre ma per imbarcare in que-

La coalizione che si va formando richiederà un profondo ripensamento dei capisaldi della politica estera Usa



L'emiro del Kuwait ricoverato a Londra

KUWAIT CITY Il grande alleato degli Stati Uniti nel Golfo, l'emiro del Kuwait Sheikh Jaber al-Ahmad al-Sabah, ha avuto ieri un'emorragia cerebrale ed è stato trasferito in tutta fretta in Gran Bretagna, «per ulteriori esami clinici». Le fonti ufficiali si sono affrettate a rendere noto che si tratta di una emorragia «lieve» e che egli «è perfettamente cosciente», e «non sottoposto a terapia intensiva». Tuttavia, le condizioni del sovrano preoccupano. Sheikh Jaber ha 73 anni, ed è sul trono del ricco Paese del Golfo sin dal 31 gennaio del 1977. La gestione quotidiana degli affari di Stato è affidata ormai da diverso tempo al principe ereditario e primo ministro Sheikh al-Abdullah al-Sabah, ma egli segue sempre di persona le vicende più importanti e delicate.

La mappa di Bush: gli amici, i nemici, i tiepidi

Un'alleanza inedita molta lontana anche dagli schieramenti del dopo guerra fredda

sta guerra, o almeno garantirsi la neutralità degli Stati, compresi quelli che in passato gli Stati Uniti avevano definito «complici del terrorismo». E per questo lo stanno criticando. Anche questo dibattito interno americano appare inedito, si aggiunge al resto che «non può essere come prima». Non si tratta più della vecchia divisione di ruoli tra «falchi» e «colombe». E nemmeno si limita a ricalcare la storica divisione tra «isolazionisti» e «interventisti», destra prona a chiudersi nella propria fortezza e sinistra attenta alle sfaccettature nel mondo.

C'era voluta Pearl Harbor perché si decidessero a fare la guerra a Hitler. Sul Vietnam l'America si era spaccata, malgrado la «minaccia comunista». Ci volle un

presidente di destra, Nixon, la sua realpolitik al limite del cinismo per estrarli dal pantano. La destra americana appoggiò la guerra nel Golfo contro Saddam Hussein solo perché Bush padre gli aveva spiegato che toccava un interesse vitale degli Usa, il petrolio, non vide di buon occhio la guerra per il Kosovo. Ora il problema è semmai che l'opinione pubblica americana sembra unita a chiedere a gran voce la guerra, qualsiasi guerra. «Quando combattiamo nel Golfo e in Kosovo il pubblico si opponeva a questi interventi, e la difficoltà per il presidente era cambiare gli orientamenti della pubblica opinione. Per Bush è il contrario. A chiamare a raccolta l'opinione in favore del ricorso alla forza ci hanno pensato i terroristi aveva osservato

alla vigilia del discorso di Bush l'esperto democratico di sondaggi Mark Mellman. Li doveva semmai frenare. Forse per questo non c'è andato per il sottile.

Ma bisognerà che precisino cosa intendono per «guerra» e cosa intendono per «terrorismo» quando si dovrà arrivare al dunque. Perché ne va non solo dell'estensione, ma anche della stabilità e dell'efficacia di qualsiasi coalizione. Hanno bisogno del Pakistan, ma non possono permettersi che il generale Musharraf venga linciato dalla folla o deposto dai suoi colonnelli. Hanno bisogno dell'Arabia Saudita, ma non possono permettersi che la più corrotta, tirannica e medievale monarchia al mondo, dove sia il sovrano che il suo erede hanno più di settant'anni, venga travol-

ta da una rivolta islamica. Hanno bisogno della Turchia, ma devono fare attenzione a che per i generali turchi non vada a finire come per i generali algerini. Hanno bisogno della Russia di Putin e della Cina di Jiang Zemin, alleati naturali contro il separatismo islamico che reprimono in casa loro. Ma devono fare attenzione a non umiliarli, come hanno fatto sino all'altro ieri.

Hanno infine certo bisogno dell'Europa, che non ha solo capacità militari ma influenza propria e propri interessi economici nelle regioni interessate. Ma devono tenere conto del fatto che né Chirac, né l'amico privilegiato Tony Blair, né Schröder (e si spera nemmeno Berlusconi) pur esprimendo piena solidarietà, gli hanno voluto firmare «assegni in bianco».

Medio Oriente

Arafat: incontrerò Peres Il colloquio domani a Ramallah

Yasser Arafat lo ha annunciato ieri sera alla presenza del ministro degli Esteri turco Ismail Cem. «L'appuntamento con Peres è per domenica». E ha aggiunto: «Staremo a vedere se ci sarà davvero».

«Ancora per due albe e due tramonti» e poi se la tregua terrà ancora, si potrà finalmente dar vita al vertice con Yasser Arafat. Parola dell'altro diretto interessato al faccia a faccia che potrebbe rilanciare il dialogo israelo-palestinese: il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres. Negli ultimi giorni, gli israeliani lamentano tre morti, gli israeliani uno. Ma entrambe le parti convengono che, rispetto al furore del passato, si tratta di giornate di «calma relativa». Calma blindata, carica di tensione, minacciata dai falchi presenti nei due campi, segnata da scontri a fuoco, ma pur sempre calma. Al punto da rendere più morbido sull'incontro Peres-Arafat anche Ariel Sharon.

In un'intervista alla Cnn, il premier israeliano Sharon conferma che, in questi frangenti difficili per gli Stati Uniti, Israele intende offrire all'alleato americano ogni aiuto possibile. Forse, «Arik il duro» pensa ad un aiuto militare nella lotta al terrorismo islamico, cominciando dai Territori palestinesi. Ma in questi giorni di frenetici consultazioni telefoniche, il segretario di Stato Usa Colin Powell ha lasciato chiaramente intendere al premier israeliano che l'aiuto chiesto da Washington è un aiuto politico ed è quello di calmare la situazione a Gaza

e in Cisgiordania per consentire agli Stati Uniti di dar vita a una grande coalizione contro il terrorismo. Ed è per questa ragione che l'altro ieri, durante la riunione notturna del Consiglio di sicurezza del proprio governo, Sharon ha respinto gli assalti dei ministri della destra ultranazionalista affinché congelasse qualsiasi contatto con Arafat e ieri si è spinto oltre: «Io credo - azzarda il premier nell'intervista alla Cnn - che la prossima settimana si svolgerà l'incontro. Spero che avverrà, che tutto sarà calmo». In quell'incontro (il primo di una serie, secondo Peres) verrà discusso un modello di tregua «per regioni». Se il cessate il fuoco desse buona prova, Israele ordinerebbe subito misure volte ad alleviare le condizioni di vita della popolazione palestinese. Dove invece fallisse, Israele si sentirebbe libero di adottare nuove iniziative militari. Il rispetto della tregua è per Yasser Arafat la chiave di volta per riaprire le porte della Casa Bianca. Il leader palestinese, concordano gli osservatori a Gaza, sa bene che la tenuta della tregua in campo palestinese è la condizione indispensabile per rafforzare la speranza, trasformandola in certezza, di un prossimo invito a Washington, per incontrare il presidente George W. Bush e il segretario di Stato Colin Powell. Ragione per cui dall'altro ieri Arafat è impegnato a Gaza in una serie di incontri con esponenti politici di varie fazioni e con responsabili militari nel tentativo di imporre a tutti il cessate il fuoco. Impresa al momento riuscita. **u.d.g.**



Tragedia in un petrolchimico della città francese: 650 feriti. La paura di un nuovo attacco terroristico ha travolto il Paese. Visita di Jospin e del presidente

Esplosione a Tolosa: 18 morti. Chirac non esclude l'attentato

Simone Collini

Una giornata da incubo ieri a Tolosa, dove lo spettro di un attentato terroristico ha gettato nel panico l'intera popolazione. Erano da poco passate le 10 quando una violenta esplosione ha raso al suolo una fabbrica petrolchimica situata nella periferia sud della città francese, provocando la morte di 18 persone e il ferimento di altre 650. Dalle macerie dell'edificio, una filiale della compagnia petrolifera Total-Fina-Elf, si è alzata una nube rossastra e dal pungente odore di ammoniaca, che si è diretta verso il centro abitato, mentre altre esplosioni minori si sono verificate nella vicina fabbrica di munizioni Snpe (Société nationale des poudres et explosifs) e, contemporaneamente, anche nel centro della città. Il tremendo boato della prima deflagrazione, unito agli altri scoppi che, per l'onda di choc, si sono verificati nel-

la rete di distribuzione del gas, hanno gettato nel panico i 600mila abitanti. Con ancora negli occhi le terribili immagini degli attacchi terroristici di dieci giorni prima contro New York e Washington, si sono riversati nelle strade, mentre i vetri di case e automobili andavano in frantumi. Sotto una pioggia incessante di polvere e con la nube che si avvicinava minacciosamente molte persone hanno preso le prime cose a portata di mano e, insieme a familiari e conoscenti, sono salite in macchina e si sono dirette a tutta velocità fuori città. Lunghe code e intasamenti si sono creati nelle strade in uscita. Le forze di polizia, che precedentemente avevano disposto l'evacuazione di scuole e uffici pubblici, hanno poi ordinato la chiusura dell'aeroporto e delle stazioni ferroviarie, facendo di Tolosa una città totalmente isolata. Anche dal punto di vista delle comunicazioni, visto che dopo l'esplosione sono rimasti a lungo inuti-



Due immagini dell'esplosione di Tolosa, in alto una scritta contro gli Usa su un muro in Pakistan

lizzabili sia le linee telefoniche della France Télécom, che quelle dei telefoni portatili.

La psicosi dell'attentato non ha lasciato la popolazione neanche quando le forze di polizia hanno dichiarato l'esplosione «probabilmente di origine accidentale», tanto che il prefetto ha dovuto lanciare un appello a tutti gli psicologi della città affinché si recassero in Comune per dar vita ad un servizio di sostegno alle centinaia di cittadini in preda al panico. Se le autorità locali hanno immediatamente escluso la matrice terroristica, lo stesso capo dello Stato Jacques Chirac, giunto a Tolosa nella tarda mattinata insieme al primo ministro Lionel Jospin, ha affermato che «la spaventosa e drammatica esplosione» dovrebbe essere un incidente, ma, ha aggiunto, «è probabilmente troppo presto per affermarlo con totale certezza». Il presidente non ha escluso del tutto la possibilità dell'attentato e, prima di la-

sciare la città, ha sottolineato che solo «l'inchiesta dirà le ragioni di questo dramma». L'unico fatto che al momento è certo è che la fabbrica in cui si è verificata l'esplosione era classificata «Seveso», rientrava cioè tra gli impianti francesi a più alto rischio. Sembra inoltre dall'Ufficio di igiene, sicurezza e condizioni di lavoro, abbiano raccolto «allarmanti testimonianze» di sindacalisti e dipendenti preoccupati per il livello di sicurezza dell'impianto. L'allarme, almeno per quel che riguardava la tossicità della nube, è parzialmente rientrato solo in serata, quando gli esami effettuati dagli specialisti dei pompieri hanno dato esito negativo. La consegna di chiudersi in casa, data dalle autorità locali la mattina, è stata revocata, ma non è rientrato il divieto di consumare acqua di rubinetto. Si teme infatti che un serbatoio che sorge a ridosso dell'edificio esplosivo sia stato contaminato.

sabato 22 settembre 2001

oggi

l'Unità

9

la guerra in america

Ai lavori del coordinamento decade l'idea lanciata dalla Margherita di un comitato bipartisan

Luana Benini

ROMA L'ultima riunione del coordinamento nazionale dell'Ulivo era stata interrotta dall'attacco alle due torri a New York. Da quel giorno il tempo si è messo a correre precipitosamente imponendo un unico tema: come fronteggiare il terrorismo e la crisi internazionale. Di questo hanno finito per discutere prevalentemente ieri a Palazzo Marini i leader dell'Ulivo. Anche perché c'erano da sciogliere nodi sostanziali sulla piattaforma comune della coalizione in questo frangente, dopo che i Ds avevano bocciato la proposta avanzata dalla Margherita di istituire un «comitato bipartisan» di consultazione permanente fra maggioranza e opposizione sulla guerra. Dopo tre ore di discussione molto franca (durante le quali si è deciso di non toccare, almeno fino alla prossima primavera il tandem alla guida, Rutelli-Fassino) la mediazione si è trovata. «Sono stati chiariti anche i contrasti inesistenti creati dai giornali», commenta ironico Massimo D'Alema. Nel testo del documento finale sparisce, al punto sei, il «comitato bipartisan» e si opta per un «gruppo di lavoro» formato da Francesco Rutelli, Giuliano Amato, Massimo D'Alema, Lamberto Dini con l'incarico di «coordinare le iniziative dell'Ulivo». Affezionati all'idea del comitato bipartisan erano i popolari e soprattutto Boselli che fino all'ultimo lo ha sostenuto. Nel complesso però, la Margherita non ha fatto troppa resistenza. «E' stato superato quel punto - ha commentato lo stesso Arturo Parisi - e noi stessi dopo una riflessione, non l'abbiamo più proposto perché abbiamo ritenuto fondate certe obiezioni». L'argomento principale portato dai diessini è che spetta al governo in questo momento garantire la sede parlamentare di confronto. Tanto più dopo le uscite del ministro Martino sul fatto che una azione militare dell'Italia potrebbe prescindere da una consultazione del Parlamento. Il gruppo costituito dagli ex presidenti del Consiglio più il capo dell'opposizione è dunque delegato dall'Ulivo ad occuparsi, in quanto portavoce della coalizione, della crisi internazionale. A questo si aggiunge, nello stesso punto sei del documento dell'Ulivo, il richiamo per il governo «al dovere della più tempestiva e completa informazione in Parlamento». Il testo è molto prudente. Non c'è l'esplicita richiesta di un voto parlamentare in caso di azioni di guerra. Anzi, la parola «guerra» nel documento non c'è. Marco Rizzo, Pdc e Grazia Francescato, Verdi, su questo si sono impuntati. Lo stesso Rutelli non la vuole proprio pronunciare quella parola: «Quando avremo chiaro ciò che la nostra alleanza deciderà di fare, sapremo anche che cosa farà l'Italia». E l'Italia oggi «non ha deciso una guerra, si è impegnata a combattere il terrorismo e a rimuovere le cause che ne hanno scatenato l'offensiva». In una conferenza stampa dopo la riunione del coordinamento però dice parole chiare: «Se l'Italia deve partecipare in qualche forma, il governo deve farsi autorizzare prima dal Parlamento. Ci mancherebbe altro che su temi di tale delicatezza qualcuno decida nel chiuso delle proprie stanze». Quanto all'articolo 5 del trattato Nato, l'automaticità «non esiste»: «Ognuno dei Paesi alleati agisce sulla base degli orientamenti e degli indirizzi che gli ha dato il Parlamento e questo deve avvenire anche in Italia». Anche per-



Il documento approvato

1) «L'Italia e l'Ue non lasceranno soli gli Usa». «Piena collaborazione nell'Alleanza Atlantica» e «impegno italiano per una grande coalizione internazionale dell'Onu per prevenire e combattere il terrorismo e promuovere la pace». 2) «Combattere povertà e sottosviluppo anche nel quadro degli impegni finanziari a favore dell'Onu». 3) «Iniziativa prioritaria italiana e europea per il rafforzamento della tregua in Medio Oriente», per «il negoziato di pace», per «un programma europeo di aiuti». 4) «Rifiuto di ogni campagna di avversione contro il mondo islamico». 5) «Accrescere le risorse per la sicurezza interna, l'ammodernamento e la difesa». 6) «L'Ulivo richiama il governo al dovere della più tempestiva e completa informazione in Parlamento. Incarica Rutelli, Amato, D'Alema, Dini a coordinare le iniziative dell'Ulivo»

Dall'Ulivo un gruppo di lavoro per la crisi

Ne faranno parte D'Alema, Rutelli, Amato e Dini. Coordinerà le iniziative della coalizione

ché ci si trova di fronte a una prospettiva «non breve» e non dobbiamo dimenticare che il nostro scopo è quello «di costruire la pace per il futuro e rimuovere le cause dell'odio». «Non pensiamo a una crociata contro

l'Islam o ad una guerra tra una parte del mondo ricco e un'altra povera e disperata. Occorrono interventi mirati contro il terrorismo». E sulla base di queste convinzioni l'Ulivo parteciperà alla marcia Perugia-Assisi del 14 ottobre, schierando tutti i suoi leader. La proposta avanzata da Rizzo e Francescato, è stata accolta all'unanimità.

Sul piano organizzativo le tre ore di discussione hanno fruttato anche una decisione che Rutelli definisce «storica»: «Abbiamo dato il via al percorso di preparazione della convention nazionale dell'Ulivo della prossima primavera». Una marcia verso l'Ulivo-soggetto vero e proprio, «che non significa partito». Su proposta di Pie-

tro Folena, è stato deciso che un gruppo di lavoro preparerà un ordine del giorno da approvare in tutti i congressi dei partiti per sancire un primo grado di cessione di sovranità all'Ulivo e per delinearne la struttura. Un altro

gruppo di lavoro, coordinato da Renato Strada, affronterà il problema del percorso verso la convention e delle regole. Al contempo, partiranno incontri in tutte le province fra eletti, rappresentanti dei partiti e esponenti della società civile.

Via libera, in linea di massima, anche al coordinamento fra i gruppi parlamentari guidati da un portavoce. Dopo l'indicazione di Giuliano Amato al Senato, nei prossimi giorni una scelta analoga dovrebbe essere compiuta alla Camera. Boselli propone che l'incarico venga ricoperto dallo stesso Rutelli. Ma su questo punto non c'è identità di vedute.

Accantonati gli 8 dipartimenti tematici proposti da Rutelli e osteggiati, fra l'altro, da D'Alema («Rischiamo di essere compartimenti stagni, troppo rigidi, in questa situazione di crisi internazionale», spiega Grazia Francescato) si è deciso di puntare i riflettori su due questioni prioritarie e di organizzarsi nel merito. Sulla finanziaria, un'area tematica composta da Piero Fassino, il capigruppo e alcuni tecnici, elaborerà una piattaforma alternativa dell'Ulivo; sulla scuola verrà lanciata una iniziativa nazionale mettendo al lavoro Luigi Berlinguer, Ignazio Ariemma, Bianca Maria Todeschini Lalli. Nell'immediato, sul piano dell'opposizione al governo, oltre a far sentire la sua voce sui temi economico-sociali, l'Ulivo promette una forte iniziativa sulle rogatorie internazionali: «Mentre in tutto il mondo si combattono riciclaggio del denaro e paradisi fiscali - dice Rutelli - in Italia si approva una normativa sulle rogatorie che va nella direzione opposta. Inaccettabile che l'Italia non sia in prima linea su questo terreno». Infine, piena adesione dell'Ulivo al «referendum day» del 29 settembre promosso dal Comitato per il

la risposta al terrorismo

Berlusconi sconfessa Martino «Sarà il Parlamento a decidere»

L'Italia non si troverà ad affrontare una guerra convenzionale e i soldati italiani non varcheranno i confini nazionali per combattere armi in pugno ma, piuttosto, per dare un contributo qualitativo con tecnici ed esperti. Silvio Berlusconi, parlando in Consiglio dei ministri, ha tracciato il quadro dentro il quale il nostro paese farà la sua parte nella lotta al terrorismo. Si combatterà soprattutto, secondo il premier, sul piano della sicurezza e dell'intelligence, anche in collaborazione con i paesi arabi moderati che si affacciano sul Mediterraneo. Dopo aver fatto il punto sul ruolo dell'Italia il presidente del Consiglio ha invitato tutti i ministri a rassicurare i cittadini sui rischi relativi alla possibilità di essere coinvolti in Italia in situazioni pericolose. E, ha aggiunto il premier, smentendo il ministro Martino, in caso di un coinvolgimento dell'Italia nella risposta all'attacco terroristico, non solo il Parlamento sarà informato di eventuali azioni ma avrà la possibilità di valutare e decidere.

Sarà stato forse per questo invito venuto dal premier ma anche per la dura reazione venuta dal centrosinistra all'ipotesi Martino, che nel corso della giornata si sono susseguite dichiarazioni anche molto distanti dalla posizione espressa l'altro giorno dal ministro della Difesa che ipotizzava un intervento di guerra dell'Italia senza alcun passaggio parlamentare. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi, è stato tra i primi a ribadire la necessità di una di condivisione con l'opposizione di qualunque tipo di azione.

Sulla stessa linea il presidente del Ccd, Marco Follini. «È ovvio - ha detto - che se ci sarà una partecipazione dell'Italia ad azioni militari sarà seguito il consueto percorso parlamentare. È altrettanto ovvio, credo e spero, che a quel percorso l'opposizione parteciperà con lo spirito di solidarietà con cui si è mossa finora». Ed ha aggiunto: «Dividersi su argomenti e posizioni che fino ad oggi abbiamo largamente condiviso

non avrebbe senso. Il governo deve la sua fiducia al Parlamento, l'opposizione deve la sua collaborazione al Paese».

Appare deciso sulla necessità del confronto nelle due Camere anche il ministro per le politiche comunitarie, Rocco Buttiglione. «Se il Consiglio atlantico dovesse decidere uno stato di guerra, un dibattito in Parlamento diverrebbe ineludibile. La guerra - ha sottolineato - verrebbe dichiarata dalla Nato se si accerta che il responsabile degli attacchi terroristici è uno Stato. Attualmente non ne abbiamo le prove - ha proseguito - anzi abbiamo degli indizi che si tratti piuttosto di una cospirazione internazionale, quindi non è imminente un atto che debba passare per una delibera del Parlamento».

«In questo momento - ha aggiunto il Ministro - il governo è impegnato su tre fronti: misure di sicurezza interne per rendere ospitale il nostro Paese ai terroristi; procedere a uno scambio di informazioni tra l'intelligence dei Paesi partner; impegno a sostenere lo sviluppo dei paesi mediterranei, in modo che non slittino verso l'integralismo».

A disperdere un po' delle perplessità dei suoi colleghi arriva il ministro Franco Frattini che non nega la necessità del confronto ma non rinuncia a fare la lezione al centrosinistra. «L'opposizione deve comprendere che ci sono degli impegni internazionali e delle ragioni di urgenza che possono portare a compiere delle azioni di collaborazione nel quadro Nato con quell'urgenza che non è in condizioni di sollecitare prima un dibattito approfondito del Parlamento». E continua: «Né il ministro Martino, né alcuno di noi pensa che una missione di cooperazione contro il terrorismo debba sfuggire ad un dibattito profondo del Parlamento. Questo è il senso su cui bisogna ricondurre la polemica. Spero che l'opposizione sia al fianco del Governo e innanzitutto a fianco alla Nato e alla comunità internazionale».

Frattini non nasconde che la questione è «di estrema delicatezza» e spiega che «ovviamente il governo dovrà affrontarla a fondo». Ma, aggiunge, non rinunciando alla polemica: «Io ricordo che nella scorsa legislatura l'allora opposizione, cioè la Casa delle Libertà, non valutò il fatto che gli aerei erano già pronti a partire, ovvero erano già stati impartiti ordini operativi, prima che il Parlamento si pronunciasse sulle missioni in Albania e in Kosovo».



Ogni settimana con

l'Unità

Motori

Lunedì

Salute

Venerdì

Scienza & ambiente

Lunedì

Arte

Domenica

Religioni

Giovedì

Libri

Sabato

Ara De Martini s.C.

HONDA
The Power of Dreams



Nuova Honda Civic 5 porte. Un mondo di spazio, un mondo di possibilità.

Muoversi liberamente, senza costrizioni. È questa l'idea che ha dato vita alla Nuova Honda Civic. Unica auto che offre libertà di movimento anche all'interno dell'abitacolo, grazie al comodissimo cambio incastonato nella plancia al quale

sono associati i vantaggi del pianale piatto. Aggiungete a tutto ciò le elevate prestazioni e i bassi consumi dei **motori VTEC di seconda generazione** e l'eccezionale attenzione per la sicurezza, certificata dalle **4 stelle Euro NCAP** nel crash

test per la protezione passeggeri e dalle 3 stelle nel test specifico sulla protezione dei pedoni. Il risultato è un'auto semplicemente unica, in cui la nostra tecnologia è al servizio del vostro divertimento e del vostro comfort.



Finanziamento fino a 20 milioni in 36 mesi a interessi zero*. 0, in alternativa:

Honda No-stop: minirate da 249.000 lire al mese e, per i primi tre anni, sostituzione dell'auto in caso di furto o incendio***.**

Provatela sabato 22 e domenica 23 settembre in tutte le Concessionarie Honda.



*Esempio di finanziamento: Nuova Honda Civic 5 porte. Prezzo chiavi in mano (IPT esclusa): L. 30.804.000 (€ 15.908,94). Anticipo (o valore dell'usato in permuta): L. 10.804.000 (€ 5.579,80). Finanziamento: L. 20.000.000 (€ 10.329,14), in 36 mesi. Rata da L.555.600 (€ 286,94). Spese istruttoria: L. 300.000 (€ 154,94). T.A.N. 0,00% T.A.E.G. 0,99%. Salvo approvazione Honda Finsystem.

Esempio di finanziamento: Nuova Honda Civic 5 porte. Prezzo chiavi in mano (IPT esclusa): L. 30.804.000 (€ 15.908,94). Anticipo (o valore dell'usato in permuta): L. 8.804.000 (€ 4.546,89). Importo finanziato: L. 22.000.000 (€ 11.362,05). N° rate: 36. Importo rata: L. 249.000 (€ 128,60). Maxi rata al 37° mese: L. 16.000.000 (€ 8.263,31) rifinanziabile in ulteriori 24 mesi a L. 724.200 (€ 374,02) al mese. Spese istruttoria: L. 300.000 (€ 154,94). T.A.N. 5,05% T.A.E.G. medio 6,39%. Salvo approvazione Honda Finsystem. *Consultate il prospetto informativo presso le Concessionarie Honda.

È un'iniziativa delle Concessionarie Honda.
Valida fino al 30/09/01.

sabato 22 settembre 2001

la politica

rUnità 11

La Guardia di Finanza notifica un'avviso di garanzia al presidente di Mediaset

«Falso in bilancio» Confalonieri indagato

«Plusvalenze per 171 milioni di dollari». Di Pietro: «Ecco perché Berlusconi abolisce il reato...»

Susanna Ripamonti

MILANO Fedele Confalonieri non deve essersi preoccupato eccessivamente ieri, quando i militari del nucleo provinciale di polizia tributaria della Guardia di Finanza di Milano si sono presentati nei suoi uffici di Cologno Monzese e gli hanno consegnato un'informazione di garanzia. Il provvedimento, firmato dai due pm milanesi Fabio De Pasquale e Alfredo Robledo, gli notificava che è indagato per falso in bilancio, ma il presidente di Mediaset sa bene che si tratta di un reato in via d'estinzione. Questione di giorni, e grazie alla proposta di legge stilata dai legali di Silvio Berlusconi che ora siedono in parlamento, questo reato sarà cancellato, depenalizzato, punito al massimo con un'ammenda. La controriforma è già passata alla Camera e sarà operativa appena otterrà il via libera del Senato. Ma intanto De Pasquale e Robledo devono indossare gli scomodi panni del Don Chisciotte di turno e perdere tempo a rincorrere i fantasmi di una giustizia evane-

scente: l'obbligo dell'azione penale non è stato ancora abolito e dunque sono costretti ad emettere provvedimenti che domani saranno vanificati con un semplice colpo di spugna. L'inchiesta per cui procede la procura milanese è uno stralcio di quella sui falsi in bilancio di Mediaset e sempre ieri, le Fiamme Gialle hanno bussato per l'ennesima volta alle porte dell'azienda della famiglia Berlusconi per sequestrare nuovi documenti. L'accusa si riferisce a una vecchia storia, che risale al periodo '94-'95. Secondo l'accusa, Mediaset avrebbe prodotto plusvalenze per 171 milioni di dollari, attraverso la compravendita di diritti televisivi, effettuata nel circuito delle società del gruppo. Con i meccanismi previsti dalla legge Tremonti, varata nel '94, durante il primo governo Berlusconi, Mediaset si sarebbe indebitamente avvalsa di benefici fiscali e anzi, i pm sospettano che la stessa legge Tremonti sia nata in questa prospettiva. Per la serie, fatta la legge trovato l'inganno. Nell'informazione di garanzia consegnata a Confalonieri al termine dell'operazione di seque-

stro, viene ipotizzata la violazione degli articoli n. 2621 e 2640 del codice civile. Si tratta di false comunicazioni sociali aggravate. Già nel giugno scorso la procura di Milano aveva disposto una perquisizione nella sede di Mediaset e adesso, dopo aver passato l'estate a studiare le carte sequestrate, De Pasquale e Robledo hanno deciso di colpire il vertice dell'azienda, per gli incarichi di legale rappresentante che all'epoca ricopriva Confalonieri. Nelle scorse settimane, i due magistrati, si erano recati a Malta per una rogatoria nell'ambito di questa stessa indagine, ma difficoltà tecniche li avevano costretti a tornare a casa a mani vuote. Le autorità giudiziarie dell'isola infatti, non avevano messo a disposizione dei due pm la documentazione richiesta perché il reato per il quale si procede a Milano non consente l'esecuzione di rogatorie a Malta.

Adesso De Pasquale e Robledo, torneranno all'attacco, riformulando richieste (e ipotesi di reato) in modo da ottenere la collaborazione dei colleghi maltesi, ma anche qui, è una corsa contro il tempo. La legisla-

zione sulle rogatorie internazionali è anche quella in via di ridefinizione e nel giro di poco tempo la procura potrebbe trovarsi sbarrata anche questa strada, trovandosi quindi nell'impossibilità di acquisire le prove necessarie a proseguire questa inchiesta. Sulla vicenda è intervenuto ieri anche l'ex mattatore di «Mani pulite» Antonio Di Pietro. «Adesso - ha detto - finalmente sarà più chiaro a tutti perché la prima cosa che ha fatto questo governo è la riforma del diritto societario che ha fatto depenalizzare il falso in bilancio. Dovevano risolvere in fretta, preventivamente, i guai giudiziari del presidente del Consiglio e dei suoi sodali...».

Col provvedimento di ieri salgono a tre gli iscritti nel registro degli indagati per questa inchiesta. L'indagine è uno stralcio di quella nota come «735» e che riguarda il bilancio consolidato della Fininvest. Per questa inchiesta-contenitore, Confalonieri è indagato assieme ad altre 24 persone, tra le quali Silvio Berlusconi. Per tutti, la Procura di Milano ha chiesto in giugno il rinvio a giudizio degli imputati.



Strasburgo accoglie il ricorso Savoia Ma solo in parte

STRASBURGO La Corte di Strasburgo ha accolto il ricorso di Vittorio Emanuele sulla base degli articoli della convenzione europea che vietano l'espulsione dei cittadini di uno stato, la violazione dei diritti elettorali e le pene umilianti o degradanti.

L'interdizione di tornare in Italia decisa nel 1946 nei confronti degli eredi maschi dei Savoia costituisce un «trattamento che nell'insieme, per la sua durata e per le conseguenze morali e materiali, deve essere considerato umiliante e degradante», ha rilevato in un comunicato la Corte.

Ma la decisione sulla ricevibilità non implica un giudizio dei giudici europei sul merito del ricorso. La Corte rileva solo l'esistenza di possibili elementi di violazione della convenzione e decide di approfondirli e di prendere posizione in una sentenza, vincolante per i governi che hanno ratificato la convenzione.

Quella di ieri è, comunque, una vittoria a metà. Poiché se il ricorso è stato dichiarato ammissibile per tre articoli della convenzione sono stati, invece, respinti le istanze presentate sulla confisca dei beni, la violazione del diritto alla libertà e la libertà di movimento.

I giudici europei hanno indicato che terranno una udienza sul caso, senza però precisare per ora quando. Una sentenza sul ricorso di Vittorio Emanuele non dovrebbe arrivare tuttavia prima dell'anno prossimo.

Piena soddisfazione è stata espressa dal principe Vittorio Emanuele per la decisione della Corte dei diritti umani di Strasburgo di accogliere, sia pure parzialmente, il ricorso che aveva presentato contro la XIII disposizione della Costituzione italiana che sancisce l'esilio per lui e i suoi discendenti maschi. Lo ha riferito all'Adnkronos il suo legale, l'avv. Giuseppe Morbilli, che lo ha sentito al telefono subito dopo aver ricevuto la notizia. «La famiglia resta in attesa di leggere le motivazioni, ma sua altezza mi è parso veramente contento», ha aggiunto il legale.

«È importante - ha sottolineato - che la Corte si sia ritenuta competente di decidere su questo problema, riconoscendo diritti ai Savoia come a tutti gli uomini. Sicuramente ha inciso l'accresciuta e particolare sensibilità nei confronti di tali valori. Ma va aggiunto che la decisione della Corte non arriva isolata. Il parlamento europeo aveva già raccomandato di rivedere la XIII disposizione al parlamento e al governo italiano. E del resto il parlamento italiano ha già iniziato l'esame per abrogare la norma. L'annuncio di ieri contribuirà ad accelerare l'iter e rafforzerà la volontà di chi legifera».

Diritto societario, norme da abrogare Angius: siamo pronti al referendum

I Ds: se passa la legge ricorriamo al voto. Un milione di firme contro i provvedimenti anti-coop

Nedo Canetti

ROMA Democratici di sinistra pronti al referendum sulla legge-delega di riforma del diritto societario, già approvata dalla Camera ed attualmente all'esame del Senato, se non verranno cancellate le norme sul falso in bilancio e le misure punitive sulle cooperative. Lo ha ieri affermato, parlando all'assemblea a Roma dei presidenti della Legacoop, il capogruppo ds a Palazzo Madama, Gavino Angius. «Quella del diritto societario - ha affermato - è una legge pensata con due obiettivi precisi: primo, fare un regalo a Berlusconi; secondo, dare un colpo alle cooperative».

Se governo e maggioranza sono d'accordo per eliminare queste norme, i ds sono disponibili a votare la legge. In caso contrario, se si conferma la pervicace volontà di blindare il testo, la destra ha i numeri per votarlo. «Sappia però - ha insistito Angius - che non considereremo chiusa la partita e che attiveremo tutti gli strumenti normativi che la legge e la Costituzione ci riservano». Anche quello, appunto, di un referendum popolare abrogativo.

Le cooperative, di fronte alla minaccia che incombe sulla loro attività e sulle stesse strutture, sono passate al contrattacco. Non intendono subire passivamente l'offensiva. Si sono rivolte alla commissione europea, hanno raccolto un milione di firme, per la revisione dell'art.5, quello che interessa il settore e che consegnano martedì al Presidente del Senato, hanno ieri ottenuto il pieno appoggio dei ds, con l'intervento di Angius, messaggi di solidarietà di Massimo D'Alema e Giovanni Berlinguer e la presenza all'assemblea di Fassino, Musci e Visco; di tutti gli altri partiti dell'Ulivo; della Cgil; della Confindustria; della Compagnia delle opere; del presidente della Regione Emilia-Romagna; di giuristi, costituzionalisti ed economisti; di 90 professori universitari che hanno scritto, in difesa delle cooperative, una lettera al Presidente della Repubblica.

L'appello è sottoscritto, tra gli altri, da Paolo Onofri, dell'Università di Bologna, da Andrea Manzella, costituzionalista e do-

cente della Luiss, da Paolo Leon dell'Università Roma3. «Con 80 cooperative e 8 milioni di soci cooperatori - si legge nell'appello - la cooperazione è diventata componente essenziale della nostra economia sociale di mercato: contro la Costituzione e la sua storia applicativa si è concretizzato in Parlamento un disegno distruttivo della cooperazione italiana». «Un disegno - continua il documento - in tre fasi, tutte e ciascuna viziate da illegittimità costituzionale».

Forte di questo vasto e qualificato sostegno, il presidente della Lega, Ivano Barberini, nel corso dell'assemblea, ha insistito sull'esigenza di «rivedere il testo in linea con il dettato costituzionale». «È un imperativo irrinunciabile - ha affermato con forza - perché l'attuale formulazione dell'art.5, confusa e sbagliata, rappresenta un disegno distruttivo della cooperazione italiana, viziato da illegittimità costituzionale». Nel merito, Barberini sostiene che si tratta di una norma solo punitiva



Gavino Angius, in alto Fedele Confalonieri

che «non tiene conto della complessità del mondo cooperativo» e accusa il governo di aver deciso senza consultare le parti interessate «ignorando così la realtà economica e il contributo che le coo-

perative hanno dato e danno al nostro Paese».

Il provvedimento, votato, in commissione, dalla sola maggioranza (il centrosinistra aveva abbandonato i lavori per protesta

contro l'imposizione di tempi ristretti per la discussione), sarà all'esame dell'aula del Senato, il prossimo martedì. Per i giorni che ci separano dal dibattito è prevista un'ulteriore massiccia mobilitazione della Lega e dell'altra associazione, l'Agci (la Confcooperative si è, invece, defilata: in un incontro con la Cisl ha discusso essenzialmente di come applicare la legge). Nel caso permanesse la sordità della Cdl, Barberini annuncia altre forme di lotta, che potrebbero configurarsi proprio con il referendum annunciato da Angius, il quale ha anche segnalato che i ds hanno messo a punto un nutrito numero di emendamenti, per modificare il testo, molti dei quali riguardano proprio l'articolo 5.

Una battaglia importante per i ds che hanno forte il sospetto - è proprio il presidente dei senatori a ricordarlo - «per non dire la certezza che si voglia colpire l'economia sociale rappresentata dalle cooperative, perché la cooperazione in questi anni è cresciuta,

ha dato lavoro e servizi, ha lavorato per consolidare i diritti dei consumatori, il potere d'acquisto dei cittadini, il rispetto della salute». «È un vero e proprio attacco politico - incalza Visco - ad un sistema di imprese non capitalistiche che si ritiene vada punito perché storicamente, in Italia, il movimento cooperativo era legato alla sinistra». «È un ben strano Paese - per Berlinguer - quello in cui la maggioranza di destra manda in prescrizione i reati ipotizzati contro il premier, regala sgravi e condoni grandi e piccoli a Confindustria, e considera le cooperative come fossero finanziarie dei paradisi fiscali».

Per tutto questo i ds considerano «doverosa» questa battaglia che ha anche lo scopo, per Angius, di «disvelare il patto che la Destra ha stretto con i poteri forti del Paese, e che del tutto ingannevoli ed ipocrite si rivelano le sue promesse elettorali anche verso una parte delle stesse imprese cooperative».

Il Consiglio dei ministri approva il disegno di legge per uno «spoils system» indiscriminato nella pubblica amministrazione. Totorevoca sulle nomine fatte dal governo di centrosinistra

Il governo azzera gli alti dirigenti, Bassanini: è controriforma

ROMA Le anticipazioni si sono rivelate fondate. Alla vigilia del Consiglio dei ministri di ieri si era parlato con insistenza di «spoils system» e spoils system è stato. Il Consiglio ha approvato un ddl, che ora va all'esame del Parlamento, nel quale viene introdotta la possibilità per il governo che inizia la legislatura, di confermare o far decadere, entro sei mesi dal suo giuramento, le nomine adottate dal governo di fine legislatura, nell'ultimo semestre. «Un periodo in cui le nomine ha spiegato il ministro della Funzione pubblica, Franco Frattini - non sono illegittime, ma che verranno sottoposte a conferma da parte del governo che subentra».

Non ci sarà decadenza automatica, ma necessità di conferma. Riguarda gli enti di parastato, gli istituti pubblici, le nomine in commissioni e comitati.

La norma rientra in un più ampio provvedimento, che prevede

diverse norme sulla dirigenza, sulla flessibilità, la rimozione quando non si raggiunge l'obiettivo, sull'assunzione di manager privati, sulla creazione di un'area di vice dirigenza e quadri. Si era parlato, alla vigilia, di un provvedimento che avrebbe interessato 4.500 dipendenti. Frattini ha specificato che si tratta, invece, di una norma che riguarda gli alti dirigenti di prima fascia, circa 450. La «spogliazione» non è stata generalizzata, ha precisato il ministro, perché l'estensione a tutti gli altri «avrebbe comportato un'incisione eccessiva su una funzione dirigenziale di struttura, più ampia».

La riforma non piace ai sindacati. «Questo disegno di legge - hanno commentato i segretari dei sindacati del pubblico impiego di Cgil (Focillo), Cisl (Ghisani) e Uil (Pattas) - è un forte passo indietro sul piano della riforma e della contrattualizzazione». Secondo la loro opinione è stata la forte opposizione dei sinda-

cati a far «scompare l'enormità di un spoils system per 4.500 persone, limitandone gli effetti ai dirigenti generali, con una misura che viola, comunque, i diritti contrattuali definiti dal contratto in essere e dai contratti individuali». Ricordano poi che «solo da questa tornata contrattuale si era proceduto a classificare le figure professionali, le loro qualifiche e mansioni, semplificando il sistema ed oggi, invece, si mo-

Vale per enti del parastato, istituti, comitati, commissioni Ci vorrà la riconferma per evitare una decadenza

difica per legge una materia che non è mai stata oggetto di alcun confronto in nessuna sede». Comunque i sindacati metteranno subito a disposizione i propri uffici legali contro queste misure e prenderanno contatto con tutte le forze politiche «per spiegare i motivi dell'opposizione e per chiedere la modifica, in Parlamento, del provvedimento».

Durissimo il giudizio dell'ex ministro della Funzione pubblica, Franco Bassanini: «La controriforma della dirigenza - ha affermato - rappresenta un nuovo passo del governo Berlusconi nell'attuazione del disegno coerente di complessiva controriforma dell'amministrazione». «Una lesione gravissima - ha proseguito - è portata al principio di intangibilità dei contratti collettivi di lavoro e individuali e la stessa distinzione fra politica e amministrazione». Per Bassanini «i dirigenti saranno ormai alla mercé

dei partiti politici; non conterranno professionalità, competenze e risultati, ma le tessere di partito e la disponibilità a piegarsi ad ogni impostazione della maggioranza politica di turno».

Già è cominciato il toto-revoca. Si sono andate a rileggere tutte le nomine che l'ultimo governo di centrosinistra aveva effettuato negli ultimi mesi di vita e ne è venuto fuori un discreto elenco. Il presidente dell'Istat, Luigi Biggieri, quello dell'Isfol, Carlo dell'Ariaga, del Cnr, Lucio Bianco, dell'Inpdai, Maurizio Bufalini, il responsabile dell'Aipa, Alberto Zulliani. Elenco che tende naturalmente ad allungarsi di parecchio, se si prendono in considerazione gli enti economici dello Stato, come Alitalia, Poste, Fs, Rai. Vengono subito in mente nomi come Claudio Cappon, direttore generale della Rai; l'amministratore delegato di Alitalia, Francesco Mengozzi, Corrado Passera,

confermato a marzo amministratore delegato delle Poste e lo stesso amministratore delegato dell'Fs, Giancarlo Cimoli, riconfermato a marzo. Tutti nomi nel mirino solo nel caso il governo e la maggioranza volessero dare alle norme applicabilità retroattiva. Una misura grave contro la quale è prevedibile un duro contrasto del sindacato e dell'opposizione parlamentare.

n.c.

Nella lista anche i nomi del presidente dell'Istat, Biggieri, e quello del direttore generale della Rai Cappon?

Referendum: parla il sindaco di Firenze e presidente dell'Anci che si è appellato a Ciampi sul silenzio in tv

Domenici: «Sì al federalismo Andiamo alle urne senza rivalse»

«Teniamo distinti i piani: il confronto politico non deve snaturare la riforma costituzionale»

Aldo Varano

ROMA Leonardo Domenici oltre ad essere sindaco di Firenze è presidente dell'Associazione nazionale dei Comuni italiani.

Ed è in questa veste che ha lanciato un allarme per il silenzio che avvolge il referendum con il quale il prossimo 7 ottobre gli italiani decideranno se approvare definitivamente o respingere le modifiche costituzionali che introducono nel nostro ordinamento il federalismo. Fino ad oggi lo sforzo è riuscito a mettere all'ordine del giorno lo scandalo del silenzio televisivo sull'argomento. Ma la discussione sul merito di una riforma che avvia un processo di modifica profonda dei nostri assetti istituzionali è paurosamente in ritardo rispetto alla data del voto.

Solo il presidente Ciampi ha fino ad oggi ritenuto necessario lanciare un appello per richiamare l'attenzione degli italiani sull'importanza dell'appuntamento.

In questo quadro la prima domanda al sindaco-presidente è pertanto obbligata: il rischio che si vada a votare con la notizia del referendum a conoscenza soltanto di un gruppo d'amici intimi, preoccupa l'Anci che pure ha lanciato un appello a votare Sì perché la riforma diventi effettiva?

«Sì, certo che siamo preoccupati. Non a caso come Anci abbiamo deciso di sollecitare i sindaci italiani perché facciano informazione istituzionale. Bisogna far sapere, intanto, che il 7 ottobre si vota. Tanto più che per la prima volta gli elettori non riceveranno a casa il certificato elettorale perché useranno la tessera elettorale personale che hanno ricevuto alle ultime elezioni politiche».

Facciamo un passo avanti: si parla poco del referendum perché non interessa o c'è una sorta di congiura del silenzio?

«Io ho la sensazione che nessuno sia veramente contrario alla conferma della riforma. Al massimo c'è qualcuno contrario per motivi politici dovuti al fatto che quando si votò la riforma l'opposizione di allora, il centrodestra, votò contro. Ma in realtà molti miei colleghi sindaci, anche della Casa della libertà, vedono nella riforma un primo importante passo avanti. Questo li spinge a dire: intanto confermiamoci quel che è stato fatto e poi vediamo di andare avanti con ulteriori sviluppi. Mi sembra una posizione di buon senso».

È questo quadro che la spinge a chiedere una spolticizzazione del referendum?

«Voglio dirlo con franchezza: sarebbe un errore se nel centrodestra si facesse strada l'idea che il 7 ottobre si gioca la rivincita del 13 maggio. Non perché il centrodestra non debba orgogliosamente rivendicare di aver realizzato questa riforma. Voglio dire che i piani del confronto politico e quello del processo di riforma costituzionale devono restare distinti. Spolticizzare può favorire una maggiore articolazione e diversificazione di posizioni all'interno del centrodestra e fra gli stessi responsabili delle istituzioni locali. Basti pensare

“Un errore pensare che al 7 ottobre si gioca la rivincita del 13 maggio”

che alcuni presidenti di Regione del centrodestra si sono dichiarati per il Sì».

Lei dice che nessuno sarebbe contro e porta l'esempio della Casa della Libertà. Ma Lega e An sono decisamente contro?

«La Lega, è sicuro. Però la Lega è una formazione politica un po' particolare ed eccentrica. Dentro An mi pare invece ci sia un dibattito. Forza Italia non mi sembra abbia deciso e non so se alla fine deciderà. Il Ccd ha lasciato liberi i propri elettori. Insomma, siamo di fronte a un articolazione di posizioni e a un dibattito aperto. Almeno, fino a questo momento».

Solo il presidente Ciampi s'è preoccupato di richiamare l'at-

tenzione sul referendum.

«Illustrando le posizioni dell'Anci per un Sì ragionato ho citato il presidente della Repubblica esprimendo vivo apprezzamento per le sue parole. Quelle di Ciampi sono parole importantissime e mi auguro che tutti i vertici istituzionali del paese si diano da fare a livello locale e nazionale per diffondere la notizia del referendum. L'Anci, in ogni caso, ha deciso di inviare a tutti i sindaci d'Italia una lettera sul referendum».

Ma quanto gioca a favore del silenzio il fatto che non c'è problema di quorum?

«Il particolare del quorum, per la verità, è poco noto ed a conoscenza di una élite ristretta».

Una élite che però coincide con il ceto politico. C'è scarso impegno per questo tra i politici?

«Direi che c'è soprattutto l'idea di svuotare dall'interno il referendum per poi dire: avete visto? È andata a votare poca gente. Ora la riforma vera la faremo noi. Ma è un calcolo miope, poco lungimirante. Alla riforma hanno lavorato in molti. In sede parlamentare anche molti esponenti dell'allora opposizione di centrodestra. Comuni, Province, Regioni nell'autunno dello scorso anno presenta-

rano unitariamente, centrosinistra e centrodestra insieme, emendamenti che poi vennero recepiti. Insomma, siamo di fronte a un meccanismo di lavoro di riforma costituzionale che dovrebbe continuare nell'interesse di tutti. Per questo dico che dovremmo spolticizzare. Non bisogna ridurre il valore istituzionale di questa riforma a una diatriba. Il referendum non va usato come una clava per lo scontro politico».

Con l'approvazione della riforma cambierà molto?

«Dal punto di vista della cornice costituzionale, Sì. Poi saranno necessarie una serie di leggi. Ma dal punto di vista dei principi si individua quello fondamentale della sussidiarietà. Tutto ciò che si riferisce alla vita dei cittadini va fatto dai Comuni. Regioni e Stato federale faranno invece legislazione e alta programmazione. Non ci sarà più una piramide istituzionale, non ci saranno enti subordinati ma enti con compiti diversi tra loro».

Voi sindaci avete paura che si vada a un nuovo centralismo, regionale invece di statale?

«Questa è la realtà attuale, quella che va modificata. La riforma, se il referendum l'approverà, crea i presupposti per un diverso scenario».



Il sindaco di Firenze Domenici

Ds verso il Congresso. I liberal presentano la loro mozione: dalla sconfitta politica la strategia di un progetto vincente

Morando: dobbiamo avere il coraggio di scegliere

ROMA «La nostra posizione c'è». Enrico Morando presenta la mozione dei liberal nel moderno centro congressi di via dei Frenanti. Là dove un tempo, neppure lontano, era la sede della federazione comunista. Ogni volta che i Democratici di sinistra si riuniscono lì, inevitabilmente scatta il riflesso emotivo: com'eravamo, come siamo. Ieri, però, s'imponesse una nuova domanda: chi siamo, cosa dobbiamo essere. Fors'anche perché la componente che candida Morando alla segreteria ha una sua originalità - se si vuole, una anomalia - rispetto non solo alle tradizionali sensibilità che il vecchio Pci amalgamava nel centralismo democratico, ma persino agli equilibri che hanno caratterizzato il nuovo partito della sinistra. Per dire, sul palco, c'è una dirigente storica del Pci romano, Franca Prisco, ma anche Francesco Tempestini, che è stato esponente di punta del Psi. Si mischiano esperienze, storie, culture: Giglia Tedesco e Angelo Fredda, Alfonso Pascale e Rosario Bentivegna.

Riformisti e ulivisti, e forse pro-

prio la congiunzione spiega perché non tutti i riformisti come non tutti gli ulivisti hanno confluito in questa «posizione» autonoma. Che Morando difende con calore, convinto com'è che proprio nella mancata congiunzione sia l'errore a cui porre rimedio. Sostiene la mozione rispetto a chi, come Antonello Falomi, gli è stato fino a ieri a fianco e ora sostiene il cartello che esprime la candidatura di Giovanni Berlinguer: «Non riesco a capire come chi si è mosso in una prospettiva ulivista possa oggi sostenere chi è lontano da tale prospettiva». O nei confronti di chi ritiene sia più coerentemente riformista l'aggregazione intorno a Piero Fassino: «Il problema non è se il nostro riformismo sia stato calato dall'alto. È quale cultura politica abbiamo praticato per avere il popolo con il nostro riformismo».

Va avanti, Morando. Al di là dei numeri, che pure è convinto non mancheranno. E peseranno: «Avremo assolto al nostro compito se saremo di pungolo al coraggio di scegliere, a misurarci tutti con i perché della sconfitta politica prima che elettorale della sinistra per ricavarne gli indirizzi strategici di un progetto nuovamente vincente». Un «progetto di unità», lo definisce il candidato. E il riferimento non è solo, o non tanto, all'unità del partito («La nostra lealtà è assoluta»), ma innanzitutto alla linea politica che il congresso dovrà definire. Su tutte e tre le questioni rimaste in sospeso nel decennio dalla svolta: «Unità tra i due grandi orientamenti storici della sinistra, il liberalismo dell'Ottocento e il socialismo del Novecento; unità dei

riformisti socialisti in un partito del socialismo europeo in Italia; e unità di tutti i riformisti in un Ulivo strutturato stabilmente come federazione di partiti, di movimenti e di militanti». L'ideale, insomma.

Ma se l'ambizione c'è tutta, a Morando non fa difetto neppure lo spirito critico. Evita accuratamente quelle che definisce «polemiche da cortile», e però esita nell'indagare e nell'indicare le responsabilità di quelli che ritiene essere «i limiti e gli errori» che hanno determinato la sconfitta della prima esperienza di governo con la partecipazione diretta della più grande forza e dell'intera sinistra. «Perché - dice - non bisogna inventare differenze, ma è bene che quelle che ci sono possano finalmente confrontarsi apertamente». Il riferimento, comunque, non è alle sole mura di casa, e neppure soltanto ai «padri nobili» dei competitori. Sì, il leader dei liberal-ulivisti impunta a Massimo D'Alema l'«offensiva» di Garganza, soprattutto quella battuta sulla «Costituzione del nulla» che avrebbe «delegittimato» l'Ulivo per riaffermare il primato dei partiti. E però dà atto al dirigente dei Ds che assunse la presidenza del Consiglio di non aver affatto complottato contro Romano Prodi. Lo fa, dice, perché il nodo è proprio lì: «Non siamo figli di un Dio minore, ma i nostri elettori hanno creduto e votato un partito che sulla teoria del complotto ha fatto campagna». Così come trasparenti sono i rilievi alla segreteria che ha gestito il partito di fronte ad alcuni passaggi cruciali per il consolidamento della «cultura riformista» e della «democra-

zia bipolare». E netta è la critica a una concezione della «centralità del lavoro» che non si misura adeguatamente né con le «condizioni del lavoro» in profonda trasformazione sul mercato e nel mercato, né con una «condizione sociale» che vede emergere con forza, accanto ai tradizionali diritti collettivi, nuovi diritti individuali.

Ad un certo punto, Morando rivolge un appunto addirittura a Giuliano Amato, che pure è il nome tutelare dell'area, per quell'ironia sulle «cento padelle». Come a dimostrare che lo spirito critico della mozione liberal non è da interpretare in chiave personalistica ma è funzionale a «una seria battaglia politica». Che si addice a un «congresso vero». Anche se rischia di perdere respiro di fronte all'emergenza internazionale? Morando ne è consapevole, ma anche qui vede un'opportunità: «I congressi sono occasione di mobilitazione. Se il terrorismo ha lanciato una sfida alla società aperta, a noi tocca combatterlo attraverso una più grande apertura democratica».

Il nostro è un progetto di unità tra il liberismo dell'Ottocento e il socialismo del Novecento

Non si devono inventare differenze ma quelle che esistono devono avere la possibilità di un confronto

DOPO L'11 SETTEMBRE. L'EUROPA, L'ITALIA, LA NATO.

Napoli, Sala Vanvitelli (Mediterraneo) via Ponte di Tappia, 25 sabato 22 Sett.

Direzione Nazionale presidente Mario Michelangeli
Delegazione PdCI segretario nazionale Federazio-
al Parlamento Europeo di Napoli
 (Gruppo GUE/NGL)

ore 10 Relazione introduttiva di **Jacopo Venier** resp. nazionale del Dipartimento Politiche dell'Unione Europea e Relazioni Internazionali

ore 16,30 conclude:

ARMANDO COSSUTTA

FESTA DE L'UNITÀ DI ALBA 5-21 OTTOBRE

INVITO ALLA 71° FIERA DEL TARTUFO

Domenica 7-14 e 21 ottobre
Sabato 13 - 20 ottobre

PRANZO DELLA FESTA: L. 35.000 (TUTTO COMPRESO)

Per informazioni e prenotazioni: Tel. 0173/440562 - www.dsalba.it

Per la pubblicità su l'Unità

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ADOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.6491212
BOLOGNA, viale Parneggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo di San Pietro 85/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malla 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

il programma

Sabato 22 settembre

Palacop:
ore 16.00 Stages di danza Hip-Hop e Lirycal insegnante Mauro Astolfi, direzione artistica Ivan Iori
ore 21.00 Il futuro della Sinistra e dell'Ulivo:
 Fabio Mussi - Vice presidente Camera dei Deputati
 Enrico Boselli - Segretario Nazionale SDI
 Pierluigi Castagnetti - Segretario Nazionale PPI
 Oliviero Diliberto - Segretario Nazionale PdCI

Sala della Fontana:
ore 10.00 Assemblea nazionale Coordinamento omosessuali DS
ore 17.00 Presentazione della pubblicazione "Dopo Genova riflessioni al femminile per guardare avanti" con Don Gallo
 Olga D'Antona - Deputata DS-L'Ulivo
ore 21.00 Libertà, diritti, responsabilità e partecipazione. Donne del terzo millennio con:
 Franca Chiaromonte - Deputata DS-L'Ulivo
 Laura Cima - Deputata Verdi-L'Ulivo
 Franca Bibbi - Deputata Margherita-L'Ulivo
 Sonia Masini - Vicepresidente Provincia di Reggio Emilia

Saletta Spazio CGIL:
ore 20.00 Documentario realizzato da Istocore a cura della CdL.T di Reggio Emilia sui fatti del 7 Luglio in occasione del trentennale (1990) a seguire "Vento di Luglio" regia di Paolo Bonacini. Film documentario realizzato negli ultimi mesi per conto del Comune di Reggio Emilia a seguire "Palermo - 8 Luglio 1960" regia di Ottavio Terranova a cura della CdL.T di Palermo - 2000. La cronaca dei fatti del '60 in Italia, in Sicilia e a Palermo



Arena:
ore 21.30 Beppe Grillo

Tunnel Factory:
ore 20.00 Performance live dei Kafka - la risposta italiana ai Radiohead
ore 22.00 Maffia night: Agatha Soundsystem + Sinclair (ingresso con drink card)

Caffè Europa

ore 19.00 Aperitivo con dj IMO
ore 21.00 Donne senza diritti. Repressione e violenza sulla donna in Afghanistan. A cura di Amnesty International (Coordinamento Asia Sud - Sezione Italiana)

ore 22.30 "Roots Connection" con Fabrizio Tavernelli, Enrico Micheletti, Fabio Ferraroboschi dedicato a Amnesty International

Pina Colada:
ore 18.00 Happy Hours
ore 22.00 Orchestra Vittorio Bonetti

Balera:
ore 21.00 Paolo Bertoli

Ludoteca:
ore 20.00 Laboratorio di maschere a cura della "Girandola"
ore 21.30 Danze dall'India con i ragazzi delle scuole di Rio Saliceto

Area Festa:
ore 21.00 Esibizione della scuola di ballo "Emilia Dancer Show"

Area ingresso B:
ore 21.00 Torneo di calcetto sull'Acqua: Semifinali

I compagni e le compagne della federazione Ds di Bologna partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa di

LUCIANO SCHEDA
 Bologna, 22 settembre 2001

In ricordo del caro

ONORIO GALLIGANI
 la moglie e i familiari.
 22 settembre 2001

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **PK publikompass**

Lunedì-Venerdì ore **9.00 - 13.00**
14.00 - 18.00
 Sabato ore **9.00 - 12.00**

sabato 22 settembre 2001

Italia

rUnità 13

“ E Landolfi dà ragione a Biffi: vogliamo solo gli stranieri cattolici

ROMA «Fate la spia sui clandestini». È il singolare «invito» rivolto dal sindaco di Diano Marina (Imperia), Angelo Basso, ai suoi concittadini. Un «appello» che suona più o meno così: «Cittadini, fate la spia. Guardatevi in giro, e segnalate in via riservata i personaggi sospetti e gli strani via-vai di inquilini nei vostri condomini. Le vostre informazioni resteranno riservate. «come in ogni servizio di sicurezza che si rispetti».

Saranno poi i vigili urbani, o chi per loro, con l'ausilio degli uffici demografici, a «stilare un dettagliato dossier» su chi vive a Diano Marina munito di regolare permesso di soggiorno e chi invece si nasconde nell'anonimato.

È la ricetta del sindaco di An per porre fine al dialogo dell'immigrazione clandestina. Una task force fresca fresca d'investitura, il cui ruolo principale spetta proprio a loro: agli abitanti della cittadina della riviera ligure di ponente.

Ma non finisce qui. I settemila diani delatori dovranno fare le «spulci» anche alle agenzie immobiliari. Insomma: spioni a tutto campo anche l'uno contro l'altro, oltre che nei confronti degli immigrati non in regola con il permesso di soggiorno. La «missione» degli spioni? Scoprire e rivelare alle autorità di polizia i dormitori abusivi e gli appartamenti dei privati affitti al nero agli albanesi.

Ne è convinto il sindaco Basso, che ha detto: «Secondo le stime dell'Amministrazione, a Diano Marina abiterebbero alcune centinaia di clandestini, soprattutto albanesi, senza una apparente identità o dimora. Spesso i cittadini ci chiedono di intervenire per arginare il fenomeno. Noi - ha proseguito il sindaco - siamo disposti a impiegare mezzi e strutture. Ma loro, i cittadini, devono collaborare, segnalando in via riservata qualsiasi anomalia».

Angelo Basso, di Alleanza Nazionale, non è la prima volta che prende iniziative «curiose e inquietanti». Nel giugno scorso fece distribuire 1500 braccialetti presso gli stabilimenti bianchi: dovevano «portarli» tutti i bambini al di sotto dei sei anni, per evitare che si perdessero sulle spiagge. Non solo. La stessa Diano Marina, fece più volte parlare di sé per le singolari iniziative dei loro amministratori: come quella che prese il leghista Andrea Guglielmi: «il bikini vietato alle brutte», con tanto di ordinanze e richiami verbali. Un «chiacchierato» divieto che regnò sull'estate 1995.

Ma torniamo agli immigrati e ai clandestini. Dopo le parole del cardinale di Bologna, Giacomo Biffi, sulla politica dell'immigrazione: l'opportunità di privilegiare i cristiani nell'accogliere gli immigrati in Italia, ieri sono arrivate quelle del portavoce di An Mario Landolfi. «È normale - ha detto - che trattandosi di favorire l'integrazione qualcuno possa pensare di integrare un cattolico piuttosto che un musulmano. Si può discutere - ha precisato il responsabile di An ai microfoni di Radio Radicale - ma è qualcosa che va preso con serietà. Dobbiamo prendere atto che dall'11 settembre molte cose sono cambiate, se c'è un pericolo che viene da alcune sacche fondamentaliste dell'Islam dobbiamo adottare provvedimenti consequenziali. Non è razzismo o discriminazione. Ma tra un filippino che è cattolico e un algerino che è musulmano - ha concluso Landolfi - la scelta deve cadere sul primo, che ha maggiore facilità di integrazione nel nostro paese».

Immediata la replica di Daria Bonfietti, senatrice Ds: «Forse il governo della destra pensa di piazzare alle frontiere dei confessionari? Oltre che assurda, intollerante e scandalosa - spiega la parlamentare -, la battuta del deputato di An mi pare anche difficile da tradurre in pratica. Come sarebbe possibile capire a quale religione appartengono le persone che vogliono entrare nel nostro paese? Come si può distinguere un uomo di religione cattolica da un buddista o da uno islamico?».

ma. ier.



Umberto Bossi ci ha querelato

MILANO Il ministro per le Riforme istituzionali, Umberto Bossi, il sottosegretario alle Attività Produttive per il Commercio Estero, Stefano Stefani, e il capogruppo della Lega alla Regione Piemonte, Matteo Brigandi, hanno dato mandato a propri legali di querelare per diffamazione a mezzo stampa il direttore dell'Unità, Furio Colombo, e il giornalista Carlo Brambilla, per l'articolo pubblicato ieri e intitolato «Brigandi, avvocato in trincea a caccia di poltrone». Ne ha dato notizia un comunicato della Lega. Nell'articolo venivano ricostruiti alcuni passaggi relativi all'organigramma del movimento leghista con riferimento a possibili incarichi di Governo, in particolare per quanto riguarda una ipotizzata candidatura dello stesso Matteo Brigandi al ruolo di sottosegretario del dicastero per le Riforme istituzionali, diretto dal segretario della Lega Nord, Umberto Bossi.

An apre la caccia agli immigrati

La sindaco di Diano Marina (Imperia) vara una task force di cittadini: devono segnalare i clandestini



Una guardia padana, in alto una famiglia di immigrati

il caso

Volontari padani e gazebo della Lega Oggi i raduni per il controllo degli stranieri

Carlo Brambilla

MILANO Oggi in tutto il Nord tornano i gazebo della Lega. Tornano per quattro o cinque week end con lo scopo di raccogliere firme a favore della legge Bossi-Fini sull'immigrazione, approvata dal consiglio dei ministri. Ma tornano soprattutto per ribadire che quella degli immigrati resta una questione politica di stretta competenza del Carroccio. Gazebo ufficiali in tutto il Nord. «Sarà una manifestazione pacifica», spiega Roberto Calderoli, coordinatore delle segreterie nazionali leghiste e vicepresidente del Senato della Repubblica italiana. Veranno dispiegati 630 gazebo. Obiettivo: la raccolta di un milione di firme apposte sotto altrettante cartoline da inviare alla Presidenza della Repubblica. Aggiunge Calderoli: «Vogliamo sensibilizzare la popolazione affinché attraverso l'opinione pubblica sia possibile esercitare una pressione sui politici, e in particolare sui presidenti di Camera e Senato, affinché si arrivi rapidamente all'approvazione della nuova legge sull'immigrazione». Parlando del problema immigrati, Calderoli ha respinto l'ipotesi circa una sorta di gerarchia sugli ingressi di immigrati, gerarchia tendente a favorire quelli di religione cristiana. «No, non sono d'accordo perché fare riferimento alla religione va contro i principi della Carta costituzionale, credo che sarebbe un errore impostare la cosa in questo modo. In ogni caso la gente vuole una nuova legge sull'immigrazione, che ci liberi dai clandestini». Tuttavia la sua radiografia

sui clandestini, pubblicata in un'intervista resa al quotidiano la Padania, non si discosta di molto dalla tesi estrema: clandestini=terrorismo. Il senatore Calderoli sostiene: «Le maglie larghissime degli ingressi, favoriti dalla passata legge Turco-Napolitano, hanno aumentato il rischio e quindi facilitato l'infiltrazione di terroristi. Del resto sono già state scoperte diverse basi di integralisti islamici in diverse città».

Dunque la Lega, dopo la manifestazione dell'«orgoglio padano» di Venezia, torna sul territorio in modo vistosamente propagandistico a sostegno dell'azione dei suoi rappresentanti nel governo. Fin qui normale e legittimo, magari discutibile, amministrazione. Ma la giornata di oggi si segnala anche per un'altra iniziativa, all'ombra sempre della Lega, destinata ad avere effetti permanenti sul territorio. A Zanica, in provincia di Bergamo, si sono infatti dati appuntamento i Volontari verdi, quelli balzati alla ribalta la scorsa domenica a Venezia per aver stilato e diffuso il volantino con la foto di Osama bin Laden e la dicitura: «Clandestini=terroristi islamici». Posizione xenofoba razziale estrema, sconsigliata almeno ufficialmente da Bossi.

La presa di distanze del ministro delle riforme non ha certo scoraggiato i Volontari padani che non solo si sono dati appuntamento a Zanica nel giorno dell'«immigration day» leghista ma hanno anche caratterizzato il loro convegno in chiave fortemente politica: «Primo raduno indipendentista». Un salto di qualità molto evidente. L'associa-

zione continua a sottolineare di essere apolitica e autonoma, quindi di non c'entrare nulla con la Lega, di muoversi su basi statutarie proprie e solo di ispirarsi alla politica del Carroccio. Ma l'uscita allo scoperto degli indipendentisti padani, difesi anche a Venezia dall'europarlamentare Mario Boghezio (l'ultima sua iniziativa è stata un appello alla Ue per il controllo delle moschee: «Sono contrario a una crociata contro l'Islam, ma per anni nei luoghi di culto sparsi in Europa i fondamentalisti legati al terrorismo hanno trovato ospitalità, copertura e fornitura di passaporti falsi») e coordinati dal trentino Max Bastoni, presentatosi alle recenti elezioni amministrative di Milano (primo dei non eletti al Comune) nelle liste della Lega (famosa la sua campagna elettorale, giocata sul cognome: «Bastoni contro gli immigrati») mettono in risalto la vicinanza fra Volontari verdi e Carroccio. Interpretando in chiave politica: questo convegno sembra segnare la nascita ufficiale di una corrente del movimento nordista, formalmente esterna, ma ancorata ai principi originari di lotta per l'indipendenza della Padania. Una sorta di rifondazione leghista. Del resto ai Volontari Verdi fanno capo tutte le iniziative relative alle ronde e ai cosiddetti «controlli del territorio» contro criminalità e immigrazione clandestina.

Di fatto i Volontari verdi hanno soppiantato l'organizzazione della Guardia nazionale padana, ormai ridotta a puri compiti di servizio d'ordine e di protezione civile nel senso stretto del termine, come conferma la figura del presidente della Gnp, Alfredo Polini, 73enne generale in pensione del Battaglione San Marco, che nella sua vita militare e civile si è occupato sempre appunto di protezione civile. Del resto lo smantellamento della Guardia nazionale padana era stato favorito dalla stesso Bossi, dopo l'avvio dell'inchiesta giudiziaria del magistrato veronese Guido Papalia.

Ieri a Sciacca la procura ha sequestrato all'imprenditore siciliano beni per 300 miliardi. È indagato per associazione mafiosa. L'indagine durata mesi è affidata al procuratore Petralia

Se l'ingegnere Montalbano è l'affittacamere di Riina

Sandra Amurri

ROMA Ieri a Sciacca è stata portata a termine la più grande operazione di sequestro e confisca dei beni mai avvenuta: 12 società, lotti edificabili, ville, palazzi per un totale di 254 unità immobiliari, il tutto per un valore complessivo che si aggira attorno ai 350 miliardi di lire. Patrimonio dell'ingegnere Giuseppe Montalbano, cognome che richiama, immediatamente, e in modo paradossale, il personaggio positivo dei romanzi del famoso scrittore siciliano Andrea Camilleri.

«Un'indagine durata poco per la sua complessità, solo un anno e cinque mesi ma che ha ottenuto un risultato straordinario».

Sono le parole del dottor Bernardo Petralia Procuratore della Repubblica di Sciacca, uno dei più giovani procuratori d'Italia che fino al 96 ha lavorato, dapprima come GIP poi co-

me Giudice, a Marsala quando c'era Paolo Borsellino. Magistrato giovane che non ama la ribalta, che in questo caso accetta di parlare perché i risultati, come tiene a precisare «conseguiti dalla Procura, da tutti gli uomini che hanno lavorato uno a fianco all'altro» sono davvero straordinari.

«È un'indagine - spiega Petralia - che è stata avviata dal Reparto Operativo dei Carabinieri di Palermo due anni fa, poi portata avanti in collaborazione con la Direzione Distrettuale Antimafia di Palermo e in particolare con la dottoressa Anna Palma e il dottor Giovanni Di Leo. L'indagine coinvolgeva Salvatore Di Ganci, capo della famiglia di Sciacca, e arrivava fino all'ingegnere Montalbano di Santa Margherita Belice colui che aveva favorito la latitanza di Totò Riina, affittandogli la villa di via Bernini a Palermo dove, come è noto, viveva sotto mentite spoglie di Belomo».

Chi è l'ingegnere Montalbano?



La villa dove nel gennaio del 1993 venne catturato Totò Riina

«Un imprenditore di successo che possiede tra l'altro il complesso residenziale Torre Macauda, anche questo confiscato, vicino a Sciacca. Una persona che ha accumulato ingenti ricchezze, che è sta-

to arrestato e poi scarcerato e che ora è sotto processo per associazione mafiosa».

Cosa riceveva esattamente in cambio della protezione di Totò Riina e dei rapporti con

cosa nostra?

«Tutti i vantaggi che si possono avere dalla vicinanza con un capo, intendo riferirmi a vantaggi riguardanti gli appalti e i lavori pubblici in genere, senza contare le protezioni a tale livello. Non bisogna dimenticare che la gestione degli appalti, a tutt'oggi, resta tra gli affari più lucrosi per Cosa Nostra».

Dottor Petralia, secondo lei esiste il rischio, già corso tra l'altro, che i beni confiscati possano essere restituiti al destinatario con l'aggiunta degli interessi per decorrenza dei termini?

«La Procura chiede i sequestri e le confische, poi tutto si sposta ad una fase successiva, certo, bisogna fare attenzione perché si tratta di una materia suscettibile di grande attenzione legislativa. Da cittadini sarei particolarmente preoccupato se pensassi ad un possibile

ritorno dei beni a chi sono stati tolti».

Che utilizzo si farà delle ville, dei lotti e del complesso alberghiero Torre Macauda?

«Una volta divenuta definitiva la misura, i beni saranno gestiti dal Ministero delle Finanze che seguendo i criteri di legge li destinerà a chi ne farà richiesta rispettando la destinazione pubblica realizzando così l'effetto restitutorio alla società».

Come è accaduto per gli uliveti confiscati a Provenzano, assegnati ai ragazzi dell'associazione di Don Ciotti «Libera» che, quest'anno, ha prodotto e imbottigliato l'olio che si chiama appunto «Libera»?

«Certamente questo rappresenta un esempio particolarmente positivo, perché beni accumulati con il sangue servono a restituire alla vita tante giovani esistenze».

Il Provveditorato fa sapere che prevarrà l'interesse collettivo. Ma ora cosa succederà?

Saltano le nuove cattedre

Il Tar dà ragione ai professori

Roma, scuola al via nella bufera. Accolti tutti i ricorsi

Roberto Arduini

ROMA Siamo lontani dal 31 agosto e già la scuola arranca. Siamo lontani dall'immagine di perfezione che il ministro Letizia Moratti aveva descritto in quell'occasione.

L'ultimo giorno del mese di agosto è stato anche l'ultimo per le nomine degli insegnanti di ruolo in tutta Italia. La scuola è ora iniziata e dietro molte cattedre mancano già i docenti. Il caso di Roma è appena esploso. Il Tar ha sospeso tutti i tremilacinquecento insegnanti nominati di ruolo per Roma e provincia a causa dell'alto numero di ricorsi presentati dagli esclusi. Il Provveditorato ha già fatto sapere che farà valere l'interesse collettivo sulla sentenza. Per evitare che gli studenti delle scuole romane rimangano senza docenti, le nomine finora fatte rimarranno valide. Si attenderà la sentenza del processo di primo grado per revocarle eventualmente.

«Si tratta di decisioni inaudite», dice il segretario provinciale romano della Cgil, Stefano Decaro, «era chiaro che il decreto Moratti avrebbe creato problemi. Si è voluto per forza risolvere le questioni entro agosto, e senza rispettare i diritti di tutti. Al primo contenzioso, è saltato l'intero sistema. Il fatto che poi la sentenza non venga eseguita fa perdere il senso del Diritto». Ma il caso di Roma potrebbe essere solo il primo.

E pensare che le lezioni erano cominciate pochissimi giorni fa, quando oltre 7 milioni e 600 mila studenti e 750 mila insegnanti si sono presenta-

ti nelle aule degli diversi istituti. In alcune regioni, come la Lombardia erano iniziate una settimana fa. La scuola era però ricominciata tra i ricorsi degli insegnanti. Contro le 60 mila nomine di ruolo e le 80 mila supplenze annuali, volute dal ministro Letizia Moratti, era piovuta una valanga di procedimenti legali. Questo è uno dei motivi che hanno spinto il giudice del Tar di Roma a sospenderle.

Ora le scuole di Roma e provincia si trovano nella bufera. E con loro anche gli alunni. In tutto il Lazio sono circa 800 mila: 80.356 i bimbi delle materne, 224.473 quelli delle elementari, 153.473 i ragazzi delle medie, 238.935 sono quelli delle scuole superiori. Mentre i nuovi insegnanti sono «soltanto» 3500. Ora tremilacinquecento di questi non sono di ruolo, anche se continueranno a insegnare. Eppure il provveditore Roberto Fedeli aveva assicurato che tutte le cattedre saranno assegnate, mentre difficoltà rimanevano per il personale non docente, bidelli, ausiliari di segreteria.

Ma la situazione di Roma sembra preannunciare problemi futuri anche in altre regioni. In molte di esse non c'è un preside che abbia ancora fatto le nomine per i supplenti, che per competenza spetta loro. Ma senza graduatoria del provveditorato non è possibile. In Veneto, dove nella settimana scorsa molti istituti avevano ripreso le lezioni, per le direttive del ministro Moratti il personale non docente ha subito una forte riduzione. Mancano all'appello circa duecento operatori. In Sicilia entro la fine del-

l'anno spariranno addirittura i provveditori di tutta l'isola. Al loro posto, il nuovo Ufficio scolastico regionale, con funzioni di coordinamento dell'intero sistema. In Piemonte, poi, i sindacati hanno infatti denunciato tante cattedre erano ancora scoperte, grazie proprio al decreto Moratti.

Altro problema che rischia di esplodere è quello dei titoli adeguati alle cattedre. Pochissimi sono i docenti con un titolo di insegnanti di sostegno. Non ci sono graduatorie ufficiali dalle quali attingere. Le uniche nomine sono quelle poche fatte dai provveditori entro il 31 agosto, termine ultimo fissato dalla Moratti prima di passare la gestione dall'amministrazione centrale ai presidi. Insieme al decreto che ha portato, in maniera illecita per il caso di Roma, qualche decina di migliaia di insegnanti dietro le cattedre, c'è un decreto che ha tagliato 18mila posti di personale tecnico amministrativo. E senza segretari, senza bidelli, senza assistenti didattici la scuola dell'autonomia non può funzionare. «Non è solo un problema di perdita di posti», spiega il segretario della Cgil Scuola in Emilia Romagna, «ma anche di sicurezza. Si tratta di garantire il buon funzionamento della scuola». A rischio in tutte le regioni di Italia. Se le scuole italiane si differenziano per il numero di cattedre coperte, sono tutte nella stessa barca per quanto riguarda il personale tecnico amministrativo. E navigano in cattive acque. Mancano all'appello anche 4500 nomine che, sempre i presidi, dovrebbero prevedere a completare entro la fine del mese.

Dia e anticrimine cambiano sede

ROMA È previsto per il prossimo anno l'accorpamento e il trasferimento di importanti uffici del dipartimento delle pubblica sicurezza: si tratta della Direzione centrale di polizia criminale, della Direzione investigativa antimafia, dell'antidroga.

«Sarà - spiega il dipartimento della pubblica sicurezza - una sorta di cittadella anticrimine che accomunerà le strutture interforze, formate da polizia carabinieri e guardia di finanza, impegnate nei vari fronti di lotta alla crimine: la delinquenza comune, la criminalità mafiosa, il traffico di stupefacenti».

«Far lavorare questi uffici l'uno accanto all'altro - aggiunge il dipartimento - consentirà di rafforzare il coordinamento tra le forze di polizia e di ottenere risultati più rapidi ed efficaci nell'azione di contrasto alla criminalità».

Tra l'altro, l'accorpamento logistico in un unico edificio permetterà di ricavare notevoli economie: Centralizzando alcuni servizi, il centralino, la ricezione del pubblico, la vigilanza esterna, si potranno anche recuperare uomini da reimpiegare per l'attività operativa.



Studenti all'entrata di un liceo romano

Castelli chiede il trasferimento di Boemi

ROMA Il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, ha chiesto al Csm l'apertura della procedura di trasferimento d'ufficio per incompatibilità ambientale del procuratore aggiunto di Reggio Calabria, Salvatore Boemi.

La richiesta risale a luglio scorso e si riferisce soprattutto a contrasti avuti da Boemi con il procuratore di Reggio Calabria, Antonino Catanese. Non è stata però ancora discussa dalla Prima Commissione del Csm, presso la quale pende da oltre un anno un fascicolo sulla vicenda. A spingere il ministro a intervenire probabilmente le conclusioni dell'ispezione ministeriale alla Procura di Reggio Calabria disposta l'anno scorso dal suo predecessore Piero Fassino. Secondo le rivelazioni di un pentito, il procuratore aggiunto della Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria, Salvatore Boemi è nel mirino della 'ndrangheta. Su questa circostanza lavora la Procura della Dda di Catanzaro

che aveva aperto già nello scorso mese di agosto un fascicolo. Già «da diversi giorni», «non appena avuta conoscenza» del progetto attentato contro il procuratore aggiunto di Reggio Calabria, la Commissione sulla criminalità organizzata del Csm «si era attivata», chiedendo al comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza di Reggio Calabria se fosse stata aumentata la protezione per il magistrato. A renderlo noto è il presidente della Commissione, Gianni Di Cagno (Dc), secondo il quale «la vicenda dimostra il perdurante grado di pericolosità della criminalità organizzata e l'impossibilità di ridurre il grado di protezione dei magistrati più esposti in base a parametri meramente percentuali, come sembrerebbe indicare la circolare del ministero dell'Interno».

A piedi 16 milioni di italiani per la giornata europea senz'auto

ROMA Si torna a passeggiare in centro. Senza auto e stavolta di sabato. Ritorna la possibilità di riappropriarsi della città, libera dai gas di scarico, a piedi o in bicicletta.

L'«European car free day», meglio conosciuto in Italia come «giornata ecologica», sarà vissuta oggi contemporaneamente nelle città di nove paesi europei. Francia, Italia, Belgio, Portogallo, Svezia, Finlandia, Danimarca, Spagna e Lussemburgo hanno infatti aderito al progetto della Commissione europea e dei ministri dell'ambiente per liberare, per un giorno intero, i centri urbani dal traffico. In tutto il mondo sono circa 1.500 città, di cui oltre quattrocento europee.

Ormai giunta alla terza edizione, l'iniziativa era stata lanciata il 4 febbraio scorso a Bruxelles dalla commissaria europea all'Ambiente, Margot Wallstrom, in un incontro a cui erano presenti diversi ministri dell'Ambiente. La giornata è un'occasione importante per fare crescere la sensibilità ecologica tra i cittadini e gli amministratori. In Italia, sono cento le città al di sopra dei 40 mila abitanti che hanno aderito. Sedici i milioni di abitanti che potranno godere dei centri storici. Per la prima volta, partecipa anche Cagliari alla giornata ecologica. Ma Trieste, Palermo, Napoli e molte città sono ancora al di sopra dei limiti di legge per le polveri sottili (Pm10) e per il benzene.

I comuni che aderiranno a questa giornata e alle altre due domeniche a piedi di fine 2001 (4 novembre e 2 dicembre) potranno contare su un finanziamento di cinque miliardi e duecento milioni. Condizione necessaria per ottenere il finanziamento la chiusura al traffico privato di un'area di almeno un ettaro, escluse le zone verdi, ogni tremila abitanti.

Rispetto alle precedenti giornate ecologiche la chiusura potrà interessare una serie di aree discontinue all'interno del perimetro urbano e non essere necessariamente un'unica vasta area del centro storico. I progetti finanziati riguarderanno campagne di sensibilizzazione e di informazione, sondaggi di opinione per verificare il raggiungimento degli obiettivi, iniziative per sensibilizzare i cittadini sulla mobilità sostenibile e a un più efficace svolgimento delle giornate ecologiche.

La prima giornata, l'undici febra-

io scorso, aveva interessato 150 comuni, per una popolazione di 17 milioni di abitanti. Il primato di estensione di area interdotta spetta a Napoli che aveva deciso di chiudere alle autovetture 11700 ettari del proprio territorio con però un orario abbastanza ridotto (dalle 10 alle 13). Numerose sono state le iniziative organizzate nei centri delle città chiuse. Già nella seconda il numero dei centri coinvolti era raddoppiato a 270 città. Città senz'auto, ma per davvero. È la polemica lanciata nei giorni scorsi da Wwf e Legambiente, che sottolinea come bisogna puntare a limitazioni del traffico concrete e permanenti. «Bisogna esigere», ha spiegato il presidente del Wwf, Fulco Pratesi, «che i comuni finanziati adottino iniziative di chiusura alle auto delle zone realmente più inquinate, anche fuori dai centri storici, non confinando le giornate senz'auto alle zone già a traffico limitato e alle fasce blu. Solo così riusciremo finalmente a invertire la tendenza alla crescita dei livelli di anidride carbonica ed a salvaguardare l'ambiente e la salute di tutti». I morti per inquinamento da traffico sono infatti tantissimi. Anche per Roberto Della Seta, portavoce di Legambiente, «l'obiettivo è far sì che dalla sperimentazione di queste giornata-

senza automobili, si passi a provvedimenti strutturali nelle città grandi e piccole, in grado di assicurare una mobilità spedita e sicura che non comprometta la qualità della vita». Per l'occasione, i Verdi chiedono al governo di inserire nella prossima legge finanziaria, una misura per incentivare il trasporto collettivo, premiando quanti già lo usano regolarmente. La proposta è stata avanzata dalla senatrice Anna Donati, capogruppo dei Verdi in Commissione Trasporti. «Proponiamo al governo di declassare gli abbonamenti di quanti usano autobus, tram, metropolitane e ferrovie», ha detto la senatrice, «in modo sia di ridurre i costi per gli utenti, sia come incentivo per coloro che usano questi mezzi in modo discontinuo. Con l'incremento dell'uso del trasporto collettivo si darebbe sollievo non solo ai bilanci delle famiglie italiane e dei cittadini, ma anche ai conti pubblici, perché migliorerebbero i conti delle aziende di trasporto pubblico locale e lo Stato avrebbe meno oneri per ripianare i disavanzi». Per la prossima finanziaria, che il Senato si appresta a discutere fin dalle prossime settimane, i Verdi presenteranno emendamenti proprio per ridurre gli abbonamenti del trasporto pubblico. r.a.

Bacia la moglie e ha uno choc anafilattico

LECCO L'ironia della sorte. Bacia la moglie sulla guancia e rischia di morire per lo shock anafilattico provocato da una crema di bellezza che la consorte si era appena spalmata sul viso.

È accaduto ieri ad un infermiere ventisettenne di Lecco. L'uomo, sofferente da tempo di una allergia alle graminacee, ha baciato la moglie sull'uscio di casa, prima di uscire per recarsi al lavoro. Un bacio sulla guancia, come faceva da sempre, tutte le mattine dal giorno delle nozze. Ma ieri, dopo quel gesto affettuoso di saluto, nel giro di alcuni secondi il volto dell'infermiere ha cambiato colore e si è gonfiato. Poi è cominciata la crisi: l'uomo ha cominciato ad avere serie difficoltà respira-

torie. Fortunatamente l'uomo aveva in tasca il medicinale-salvavita. L'infermiere di Lecco, sapendo evidentemente di essere a rischio, aveva sempre con sé il cortisone. Così ieri, sotto gli occhi della moglie pallida di paura, si è praticato in rapida successione due iniezioni di questo farmaco. La consorte ha subito dato l'allarme, chiamando il centralino di un ospedale. Arrivata l'ambulanza, l'uomo è stato ricoverato nel vicino ospedale, dove lavora. L'infermiere è stato visitato nel pronto soccorso e sottoposto a tutte le cure del caso. I medici, dopo un breve periodo d'osservazione, l'hanno dichiarato fuori pericolo.

ICS Olivetti è un marchio registrato per Olivetti S.p.A. Olivetti è un marchio registrato per Olivetti S.p.A.

OLIVETTI M 9800

PROBLEM SOLVING DAY

Il processore Intel®Pentium®4 aziona le leve della sua potenza: il massimo delle prestazioni per le applicazioni professionali di oggi e di domani.

La multimedialità è la lingua con cui dialoga nel mondo.

Nei suoi velocissimi HDU Ultra ATA 100 gli archivi più sicuri per i vostri dati.

Memoria espandibile fino a 2 GB.

Tre anni di garanzia.

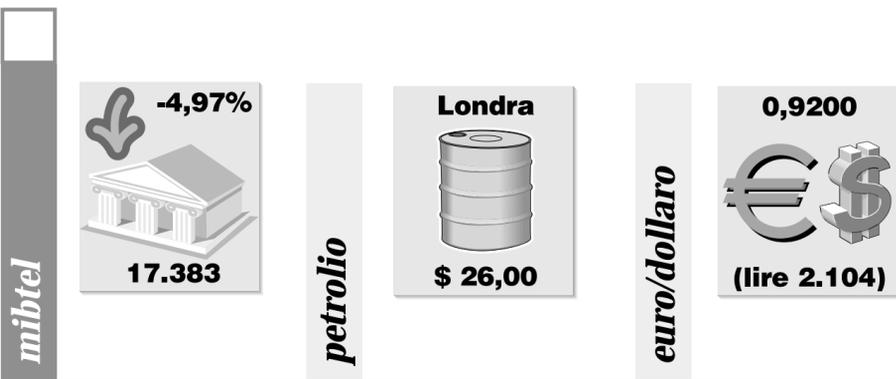
OLIVETTI M9800 LA SOLUZIONE QUOTIDIANA PER IL VOSTRO LAVORO

Numero Verde Commerciale ICS 800-915570

Nei personal computer ICS Olivetti è installato Microsoft® Windows® originale www.microsoft.com/privacy/howtotell

Information Communication Systems

www.ics-finnmek.com
collegatevi al nostro sito e scoprite la gamma completa di prodotti, servizi e soluzioni ICS.



GM CONQUISTA DAEWOO

SEUL General Motors, il colosso americano dell'automobile, ha aggiunto oggi un caposaldo al suo impero acquisendo per 1,2 miliardi di dollari - circa 2.500 miliardi di lire - la casa automobilistica sudcoreana Daewoo, da tempo a un passo dalla bancarotta.

L'acquisizione arriva dopo oltre quattro mesi di difficili trattative ed è stata raggiunta con la firma di un memorandum di intenti tra la Gm e la Banca per lo sviluppo industriale, capo del sindacato di banche sudcoreane dei creditori della Daewoo.

L'accordo, che avrà la sua firma definitiva e vincolante entro la fine dell'anno, prevede la creazione di una joint-venture in cui il colosso americano investirà 400 milioni di dollari e il sindacato bancario 197 milioni di dollari. Il fatturato previsto annuo è di 5 miliardi di dollari.

La «Gm-Daewoo Motors» (è questo il nome, provvisorio, della joint venture) rileverà immediatamente i due impianti produttivi di Changwon e Kunsan, mentre il vecchio maxi-impianto di Puyong, nei pressi di Seul, teatro all'inizio dell'anno di violente battaglie tra sindacati e polizia sudcoreana, sarà mantenuto aperto come elemento dell'indotto per produrre componenti come motori e alberi di trasmissione. In seguito potrà essere rilevato direttamente dalla nuova società. Anche 22 degli impianti e delle società concessionarie della ex Daewoo all'estero, concentrati in Egitto e in Vietnam, saranno integrati nella nuova joint-venture.

La Fiat, partner di Gm, dal canto suo ha precisato che una decisione su un proprio coinvolgimento verrà assunta solo al termine formale del negoziato.

economia e lavoro

-100

Il costo della vita al +2,6% annuo
Economia e consumi depressi
A sorpresa l'inflazione
diminuisce anche a settembre

Bruno Cavagnola

MILANO Inflazione in calo, a sorpresa, nel mese di settembre. In base ai dati delle città campione (12 comuni capoluogo e 9 di provincia), l'indice del costo della vita ha registrato un incremento tendenziale pari al 2,6%, contro il 2,8% di agosto. Su base mensile i prezzi sono rimasti invariati, come già era avvenuto nel mese passato. Se questi dati verranno confermati a livello nazionale dall'Istat il 28 settembre, avremo toccato in questo settembre il livello più basso da undici mesi a questa parte.

Il calo dell'inflazione è giunto inaspettato, perché settembre è tradizionalmente il mese in cui i prezzi risentono della ripresa dell'attività produttiva e dei rinnovi dei listini. Gli analisti prevedevano infatti un aumento mensile dello 0,1-0,2%, con un'inflazione annua attorno al 2,7-2,8%.

Il rallentamento dell'economia e un'attenuata propensione ai consumi da parte delle famiglie cominciano a far sentire i loro effetti. Per i sindacati il calo dell'inflazione è infatti un «campanello d'allarme» che maschera la crisi economica italiana e lo stallo dei consumi, frutto della ridotta capacità di acquisto dei lavoratori. Per questo chiedono al governo robusti interventi di sostegno ai consumi in vista del varo della Legge Finanziaria.

Al raffreddamento dell'inflazione ha contribuito in particolare l'andamento moderato di importanti comparti: in frenata i prezzi degli alberghi, ristoranti e pubblici esercizi, in discesa quelli degli alimentari, praticamente invariati quelli energetici, mentre un calo più accentuato hanno segnato i trasporti e le comunicazioni.

Contrastanti i giudizi sulle cause di questa inaspettata discesa dell'indice del costo della vita. Secondo alcuni analisti - come il Centro studi di Confcommercio - il dato di settembre incorpora già in parte l'effetto Usa, che ha già fatto sentire le sue conseguenze su un comparto, come quello alberghiero e turistico, che incide sull'indice globale per il 10%.

Ma è il peggioramento del quadro economico mondiale lo scenario sul quale, secondo molti, vanno letti i dati di settembre. Con il Giappone già in recessione, gli Stati Uniti in una fase di pre-recessione e l'Europa in stagnazione, le famiglie italiane sono state spinte ad una riduzione dei consumi. Un atteggiamento molto prudente, che non può che essere stato accentuato dagli attentati dell'11 settembre e dal clima di guerra che ne è seguito.

Le preoccupazioni sull'impennata dei prezzi, che ha caratterizzato la prima parte dell'anno, sembrano dunque in via di esaurimento in questa vigilia d'autunno. Il clima di tranquillità sul fronte dei prezzi dovrebbe proseguire - secondo Confesercenti - nei restanti tre mesi dell'anno. Il punto da aggredire ora - secondo le associazioni del commercio - è quello di una temuta e probabile flessione dei consumi, che vanno invece sostenuti con misure soprattutto di natura fiscale.

Via libera del governo alla dismissione del patrimonio immobiliare. Incasso previsto, 30mila miliardi

In vendita il mattone di Stato

Allarme dei sindacati inquilini: per 100mila famiglie abitazione a rischio

Bianca Di Giovanni

ROMA Finalmente si comincia a capire il vero senso della maxi-cartolarizzazione sugli immobili pubblici annunciata dai mass-media come la più avanzata operazione di cessione immobiliare in Europa. Tutto vero, se non fosse che a leggere tra le righe il decreto varato ieri in consiglio dei ministri si capisce subito che a guadagnare, alla fine, non sarà tanto lo Stato, quanto le banche e le società immobiliari coinvolte, a cui sono garantiti copiosi sgravi fiscali. Chi li paga? Naturalmente gli inquilini che attualmente occupano gli alloggi, tanto che il Sunia ha già chiamato le famiglie alla mobilitazione.

Il testo non individua ancora l'entità del patrimonio da alienare, rimandando a decreti successivi. Il governo conta comunque di «incassare» complessivamente 30mila miliardi. Si mettono in vendita edifici strettamente demaniali (di cui manca ancora una lista), beni delle società controllate dallo Stato (come Ferrovie e Poste) e quelli degli enti di previdenza. C'è da giurare che gran parte di quei 30mila miliardi verranno da questi ultimi, visto che già era stata varata la cessione di oltre 90mila alloggi. La «torta» passerà in blocco alla società veicolo (formata da banche e società immobiliari) che curerà la privatizzazione.

E qui arriva il primo dubbio: per gli inquilini che devono acquistare (e che hanno già sottoscritto pre-accordi) cambieranno le regole del gioco? La risposta è sì. Prima di tutto è prevista la possibilità di rimanere in affitto per nove anni per le famiglie che abbiano un reddito complessivo di 18mila euro, cioè 36 milioni di lire (22mila euro in caso di nuclei con disabili o «over 65»). Lo stesso limite esisteva prima, ma riguardava il reddito convenzionale, quindi per ragioni tecniche che sarebbe troppo lungo spiegare, si poteva arrivare a 60 milioni annui di reddito per il nucleo familiare. Quindi di fatto il nuovo decreto «obbliga» a comprare molte più famiglie di quello precedente, o ne mette a



Via libera alla vendita degli immobili pubblici

rischio la permanenza nei loro alloggi.

Altro «inghippo» (collegato al primo) sta in una norma - per la verità un po' sibillina - sul diritto di prelazione, che le vecchie regole garantivano semplicemente all'inquilino, con lo sconto del 30%. Oggi sulla carta resta lo sconto (non si vedono però le alzate di scudi della stampa di destra che ci furono due anni fa), ma si dice che la prelazione scatta solo in caso di vendita frazionata, lasciando presagire un altro scenario. Se una società compra in blocco e poi rivende la «fazione», in quel caso il diritto di prela-

zione non esiste più. E neanche lo sconto. Infine il decreto pone il limite del 31 ottobre, «creando una inaccettabile disparità - scrive in una nota il Sunia - tra inquilini che hanno già acquistato e quelli che lo faranno a condizioni diverse».

Novità sostanziose anche sul fronte delle società immobiliari che si costituiranno per portare a termine l'operazione. La vendita potrà essere effettuata anche in diverse fasi. Per ciascuna saranno individuati i relativi beni immobili e i titoli che la società veicolo emetterà per finanziare la somma da anticipare al Tesoro saran-

Arrivano in anticipo i conti in euro Fissate le regole per il rientro dei capitali

MILANO Anticipo del pagamento di stipendi e tredicesime per i dipendenti pubblici al 7 dicembre, trasformazione immediata in euro dei conti correnti, banche chiuse al pubblico il 31 dicembre, acconto Iva dovuto il 24 dicembre, rafforzamento delle norme contro i falsari: sono queste le misure del decreto legge approvato dal consiglio dei ministri per rendere il più fluido possibile il passaggio alla moneta unica. Gli stipendi di dicembre e le tredicesime ai dipendenti pubblici saranno pagati il 7 dicembre. Obiettivo della norma è anticipare la messa in circolazione delle lire per permetterle il rientro nei caveau della Banca d'Italia prima della fine dell'anno. Per i conti correnti, le banche potranno procedere alla loro trasformazione in euro sin dall'entrata in vigore del decreto applicando il principio del silenzio-assenso. I clienti potranno comunque continuare a operare normalmente in lire fino al 31 dicembre. Iva: il versamento dell'acconto è anticipato al 24 dicembre. Non potrà essere effettuato il pagamento delle ac-

mediate del modello F24 limitatamente alla scadenza del 27 dicembre. Gli sportelli della Banca d'Italia, della Cassa di Risparmio di Roma, delle banche e degli uffici postali per l'attività di banconote, resteranno chiusi lunedì 31 dicembre. In questo modo i dipendenti avranno quattro giorni di tempo per mettere a punto tutte le procedure necessarie al changeover. Norme antifalsari: diventa punibile la falsificazione di monete e banconote non aventi corso legale. Paradossalmente infatti stampare euro fino al 31 dicembre non era reato. Il governo inoltre ha fissato le regole per il rimpatrio dei capitali italiani all'estero. Per regolarizzare la propria posizione l'interessato è tenuto al versamento di una somma pari al 2,5% delle attività oggetto di emersione. Il decreto legge prevede la possibilità sia di rimpatrio della ricchezza estera sia quella di regolarizzazione del patrimonio «qualora il contribuente scelga di mantenerlo all'estero». L'emersione è consentita in entrambi i casi per il periodo 1 novembre 2001 - 28 febbraio 2002.

no garantiti dallo Stato. Il patrimonio oggetto della cartolarizzazione non sarà soggetto a Irpef e Irap, e tutte le operazioni collegate alla «securitizzazione» (compresi i contratti collegati) saranno esenti dalle imposte di registro, di bollo, ipotecaria e catastale, ma anche da ogni altra imposta indiretta. Sull'aumento di valore degli immobili non si pagherà l'Invim. Al momento non è chiaro se i benefici fiscali si esauriranno con l'operazione di cartolarizzazione - in tal caso non godranno solo le società immobiliari che acquisiranno il diritto di proprietà - o anche gli inquilini che acquisite-

ranno. Infine una norma prevede la possibilità di costituire uno o più fondi comuni di investimento immobiliare, ma a tali fondi non potranno essere conferiti immobili residenziali, bensì soltanto immobili ad uso diverso, con lo scopo della loro valorizzazione. Anche in questo caso si prevede un rioridino fiscale, con l'introduzione di un'imposta sostitutiva pari all'1% del valore netto contabile del fondo, al posto dell'imposta sui redditi e dell'Irap.

E i sindacati inquilini lanciano l'allarme: per 100mila famiglie la casa è a rischio.

Lo sciopero per il contratto di lavoro scaduto da oltre 4 anni. L'agitazione durerà sino alle 14 di domani

Treni fermi dalle 21 di questa sera

MILANO Disagi in arrivo per chi viaggia. Scatta infatti da oggi alle 21 e si protrarrà fino alle 14 di domenica, lo sciopero generare dei ferrovieri proclamato dai sindacati confederali di Cgil, Cisl e Uil, dallo Sma e dall'Ugl. I sindacati hanno deciso infatti di ridimensionare la protesta, scioperando 7 ore in meno, per i fatti avvenuti negli Usa e le pesanti ricadute che hanno avuto sulla mobilità.

Alla base dell'azione di sciopero che investe il week-end (senza servizi minimi per domenica, ma sarà garantito il transito dei treni dei pellegrini diretti a Lourdes) il ritardo dei tempi di rinnovo del contratto scaduto da quattro anni.

Le agitazioni nel trasporto ferroviario continueranno anche lunedì 24 settembre con l'astensione per tutta la giornata dei lavoratori degli impianti fissi; e martedì 25 con il fermo di 24 ore degli addetti delle imprese dei servizi di pulizia alle Fs. Trenitalia informa che il programma di circolazione dei treni durante lo sciopero è disponibile presso il numero 8488-88088 del servizio Fs Informa e anche sul sito internet www.trenitalia.com.

In occasione dello sciopero Trenitalia consiglia inoltre di mettersi in viaggio nella giornata di oggi con i treni che arrivano a destinazione entro le 22.00 e nella giornata di dome-

nica dopo le 14.00, quando i treni riprenderanno a circolare.

Il settore dei trasporti sarà interessato nelle prossime settimane da altre agitazioni, soprattutto nel comparto aereo. Il 28 settembre si fermeranno per 24 ore gli assistenti di volo della società Alitalia Express. Nella stessa giornata si fermerà per 4 ore (dalle 10 alle 14) il personale aeroportuale di Roma Fiumicino e Ciampino.

Il prossimo sciopero dei treni è fissato per il 13 e 14 ottobre e interesserà il personale ferroviario e marittimo delle Fs. L'astensione inizierà alle 21 del 13 ottobre per concludersi alle 21 del giorno successivo.



L'incontro fissato per martedì. Sabatini (Fiom): no al doppio binario dell'esecutivo

Finanziaria, convocate le parti sociali

MILANO Dovrebbe essere fissato per martedì 25 settembre l'incontro tra governo e parti sociali. Lo ha riferito Guido Sabatini, consigliere incaricato di Confindustria per le relazioni industriali a margine di un convegno Inail. Nella giornata, secondo quanto si è appreso, il Governo dovrebbe vedere sia la Confindustria che Cgil, Cisl e Uil e le altre parti sociali.

L'incontro non si preannuncia troppo tranquillo. «L'attacco del governo allo Stato sociale, in questi giorni non si è fermato nulla ed è andata avanti a velocità infernale la questione del falso in bilancio, sta proseguendo l'elaborazione del pro-

getto del ministro Maroni sui contratti, la Confindustria sollecita l'accoglimento delle sue richieste, e, sotto questo apparente cordoglio per la tragedia Usa, l'esecutivo di Berlusconi punta dritto alla creazione di un doppio regime per i lavoratori».

Lo ha detto il segretario generale della Cgil-Fiom, Claudio Sabatini, a Firenze. E Sabatini ritiene che queste misure saranno prese entro un mese e che, oltre al doppio regime, puntino «a produrre effetti di difesa corporativa per una parte del mondo del lavoro, scaricando tutto ciò che è possibile scaricare sui giovani e su questa nuova generazione di operai, impiegati, informatici, e tecnici

sulla quale far affluire tutti gli effetti di questa situazione economica con un risultato generale di liquidazione dello stato sociale, a partire dall'articolo 18, la cui difesa invece interessa tutti, anche quelle categorie che oggi si ritengono più garantite di altre».

«Per quel che ci riguarda - ha concluso il segretario generale della Fiom - noi siamo particolarmente contrari a questo progetto che potrebbe portare ad un peggioramento drammatico di tutte le condizioni economiche sociali, sanitarie, salariali, con la creazione non di una società migliore, ma peggiore, prospettiva orrenda ed anche incostituzionale sul piano dei diritti».

CONTRATTI

Agenti immobiliari fatto l'accordo

I dipendenti delle agenzie immobiliari professionali e mandatarie, associate a Fiaip, hanno un nuovo contratto nazionale di lavoro. È stato firmato da Filcams, Fisascas, Uiltucs con la Federazione italiana agenti immobiliari professionali, la rappresentanza più consistente nel settore delle agenzie immobiliari con circa 14mila dipendenti in carico degli associati.

FORMAGGI

Italia al secondo posto In aumento le contraffazioni

L'Italia occupa il secondo posto dopo la Francia nella classifica dei migliori formaggi europei con ben 30 denominazioni di origine (Dop) riconosciute, su un totale comunitario di 143. È quanto afferma la Coldiretti in occasione dell'apertura di Cheese 2001, il tradizionale appuntamento per riscoprire i formaggi artigianali, che si svolgerà sino al 24 Settembre a Bra, in provincia di Cuneo. L'organizzazione agricola sottolinea però come sia lunga la lista dei formaggi tipici italiani che sono oggetto di contraffazione internazionale, con l'utilizzo di denominazioni che richiamano a specialità del nostro Paese senza però averne nulla a che fare.

ENI

Cedute alla Tamoil altre 261 stazioni di servizio

Eni ha firmato una lettera di intenti per un ulteriore accordo con la Tamoil che prevede la cessione di 261 stazioni di servizio coi marchi Agip e Ip. La sigla, si legge nella relazione semestrale, è stata apposta in luglio e fa seguito al contratto firmato con la stessa Tamoil per 217 stazioni. Complessivamente Eni ha ceduto quest'anno 518 punti vendita.

ESPORTAZIONI

Nelle regioni del Sud gli incrementi maggiori

In base ai dati diffusi dall'Istat sulle esportazioni delle regioni, l'export si è attestato a 263.128 miliardi di lire, il 12,3% in più rispetto allo stesso periodo del 2000. Il maggior incremento è stato messo a segno dalle Marche, +27,6% per un totale di 7.587,2 miliardi di lire. In valore la maglia rosa resta alla Lombardia con 75.817,3 miliardi di lire (+13,2%). Nel periodo gennaio-giugno, l'incremento tendenziale più marcato si è avuto nel Mezzogiorno (+13,5% per un totale di 28.886,7 miliardi).

VIAGGI DEL VENTAGLIO

Tra i 15 e 20 miliardi la perdita di fatturato

Il gruppo Viaggi del Ventaglio ipotizza, a seguito dell'attacco terroristico a New York, una perdita di fatturato negli ultimi due mesi dell'esercizio (settembre-ottobre) intorno a 15-20 miliardi che, spiega una nota, dato il periodo di bassa stagione, non avrà un impatto sostanziale sulla marginalità lorda del gruppo.

Nei primi sette mesi gli infortuni sul lavoro sono cresciuti dello 0,7 per cento. Il Nord-Ovest il più colpito

Anche quest'anno tre morti al giorno

Felicia Masocco

ROMA Infortuni sul lavoro in leggero aumento nei primi sette mesi dell'anno (+0,7%), ma calano quelli mortali passati da 803 a 702, 101 in meno rispetto allo stesso periodo del 2000, pari a -12,6%. Ma sempre di tre morti al giorno si tratta. È quanto emerge dall'ultimo aggiornamento dell'Inail che ieri ha presentato il rapporto annuale.

Il quadro è fortemente condizionato dai dati che provengono dall'agricoltura dove gli infortuni registrati da gennaio a luglio sono abbattuti del 10,8% (-43,6% quelli mortali), crescono invece dell'1,7 nell'industria (che l'Inail aggrega a commercio, servizi e costruzioni) e particolarmente colpito è il Nord Ovest, unica area del paese in cui sono aumentati anche gli infortuni mortali (+5,5%). La maglia nera spetta sempre alla Lombardia dove sul lavoro ci si fa male e si muore di più: 101.893 gli incidenti registrati (+3,4%) di cui 123 mortali (erano

120 l'anno scorso). All'opposto, l'Emilia Romagna è la regione dove il trend ha subito una forte sterzata con 66 vittime contro le 103 degli stessi mesi del 2001. In cifre assolute, da gennaio a luglio si sono contati complessivamente 591.184 incidenti: particolarmente colpite le donne che fanno un balzo in avanti del 4,6% (+6,2% nell'industria).

Fin qui gli ultimi dati, come dire, nudi e crudi: un'analisi più approfondita non può tuttavia prescindere dall'andamento dell'occupazione anch'essa in crescita. Lo è stata nel 2000, dell'1,9% (gli infortuni sono invece aumentati dell'1,2%) e la ripresa è continuata nei primi mesi di quest'anno pari al 3,2% nella rilevazione trimestrale Istat di gennaio e al 2,1% in quella di aprile. Inoltre, come ha spiegato il presidente dell'Inail Gianni Billia alla presenza del Capo dello Stato, è cresciuta anche la platea degli assicurati: nel 2000 le tutele sono state estese ai lavoratori parasubordinati (il cui andamento infortunistico è nettamente superiore). Si capisce così un altro dato forn-

to dall'Istituto: l'anno scorso gli infortuni sono aumentati in termini assoluti e diminuiti in termini relativi.

Altri aspetti del fenomeno sono stati ricavati dall'Inail grazie all'istituzione, nel marzo 2000, della denuncia nominativa degli assicurati (Dna), un sistema informatico che consente di conoscere il fenomeno occupazionale e il numero degli assicurati. Tra i dati disponibili colpisce, tra l'ottobre 2000 il giugno 2001, la giovane età dei lavoratori infortunati che nel 66% dei casi è compresa tra i 18 e i 35 anni. Da sottolineare poi che è in continua ascesa la curva degli infortuni mortali relativa ai lavoratori extracomunitari: nel 2000 hanno perso la vita in 60 (erano 2 nell'87 e 51 nel '99). Stiamo parlando naturalmente di lavoratori «censiti», cioè emersi: «Le analisi da noi svolte - ha detto Billia - portano a considerare molto vicina alla realtà l'ipotesi di un esercito di lavoratori nascosti, non lontano da 3 milioni e mezzo unità concentrato soprattutto al Centro e al Sud. Non a caso gli infortuni registrati nei

primi giorni di lavoro sono il doppio rispetto a quelli dei giorni successivi. È evidente che molte assunzioni vengono denunciate solo a incidente avvenuto. Un'altra stima indica poi in 200mila i piccoli infortuni non denunciati da imprese al nero.

Dietro la freddezza delle cifre ci sono i drammi delle famiglie e soprattutto «un diritto, quello alla sicurezza, ancora da affermare». Lo ricorda la responsabile Lavoro dei Ds, Gloria Buffo che chiede di «intensificare lo sforzo straordinario avviato dai governi del centrosinistra». Occorrono risorse in Finanziaria, controlli e un testo unico che metta ordine tra le norme e, soprattutto, «la riduzione del lavoro precario, insistendo per la formazione per tutti». Risorse per la prevenzione e quanto chiede anche il presidente dell'Anmil, Pietro Mercandelli, che aggiunge: «Morti ed infortuni sul lavoro vanno trattati alla stregua di un'emergenza nazionale. Qualunque sia la lettura del rapporto Inail, ogni giorno continuano a contarsi tre morti».

Postalmarket, incontro a vuoto con la proprietà A rischio 400 posti

MILANO Per la crisi Postalmarket fumata nera: ieri all'incontro coi sindacati il proprietario Eugenio Filograna non si è nemmeno presentato, ma la direzione ha reso noto che martedì 25 l'assemblea degli azionisti voterà l'amministrazione straordinaria. Nel pomeriggio circa 300 lavoratrici hanno dato vita ad una protesta davanti alla Regione Lombardia. Dice Stefano Franzoni, segretario Uiltucs: «Chiediamo che la Regione ai massimi livelli induca Filograna, convocandolo, a chiarire le sue reali intenzioni, a prescindere dagli sviluppi che avrà l'amministrazione straordinaria. In secondo luogo, la Regione si faccia carico della vertenza, approntando sia gli ammortizzatori, sia gli strumenti di qualificazione per l'occupazione».

Telecom, un futuro di dismissioni

Tronchetti prepara il piano industriale: in vista fusioni e la cessione de La7?



La sede della Telecom

Marco Ventimiglia

MILANO Chissà se Marco Tronchetti Provera, presentandosi davanti ai giornalisti giovedì prossimo per illustrare il piano industriale e finanziario del gruppo Telecom, avrà ancora qualche dose di buonumore da spendere. Se così sarà, il numero uno della Pirelli potrebbe esordire così: «Sono qui, per rispettare un impegno preso centomila miliardi fa...».

Centomila miliardi fa, ovvero quel che il gruppo ha lasciato in Borsa (ovvero il 36% del suo valore) da quel lontanissimo 28 luglio, quando un raggianti Tronchetti si presentò alla stampa per annunciare la conquista del colosso delle telecomunicazioni e per dare appuntamento alla presentazione del piano industriale, «non appena l'Antitrust ci avrà dato il via libera».

Com'è noto, l'ok «condizionato» del Commissario alla concorrenza, Mario Monti, è arrivato giovedì, rendendo quindi possibile l'annunciazione delle «principali linee guida del piano industriale e

finanziario del gruppo Pirelli-Telecom». Linee guida, in quanto per l'illustrazione del piano vero e proprio occorrerà attendere la fine dell'anno, allorché i «segugi» della Pirelli avranno passato al setaccio i bilanci di Olivetti, Telecom, Tim e Seat.

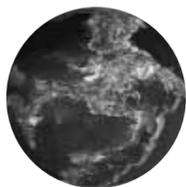
Ma che cosa comunicherà l'ormai preoccupatissimo Tronchetti al mondo dei media, e di riflesso ai mercati azionari? Innanzitutto, è sintomatico l'orario scelto per la conferenza stampa del prossimo giovedì: le 17.30, vale a dire alla fine delle contrattazioni in Piazza Affari. Meglio, molto meglio - è stato il ragionamento ai piani alti della Bicocca - consentire una notte di riflessione agli operatori azionari, evitando reazioni emotive che spingano ulteriormente verso il basso i disastri titoli del gruppo.

Quanto alla sostanza del piano, in casa Pirelli la consegna è quella di non lasciar trapelare la benché minima anticipazione. Ma dato che siamo in Italia, dove il silenzio non è mai stato d'oro, qualche indiscrezione trapela lo stesso. Sul fronte finanziario, Tron-

chetti dovrà sforzarsi di spendere parole rassicuranti sul maxi-debito dell'Olivetti, ancor più spaventevole di fronte della secca perdita di valore delle azioni di Ivrea. Probabile, quindi, l'annuncio di una qualche fusione (con Pirelli? con Telecom?) in grado di «diluire» il problema. Possibile anche un'operazione sostitutiva alla conversione delle Telecom risparmio in ordinarie.

Sotto l'aspetto industriale, cominceranno a cadere i primi rami secchi individuati da Tronchetti e, soprattutto, dall'amministratore delegato Enrico Bondi. Via dunque con una serie di dismissioni, piccole e grandi. Le aziende da cedere avranno un comune denominatore: saranno ritenute distanti dal «core-business» del gruppo. Ed in quest'ambito, con tutta probabilità verrà annunciata giovedì la messa in vendita destinata a produrre il maggior rumore politico, quella della televisione La7. E chissà che l'uomo della Bicocca riesca persino a spiegare come, in vista della cessione catodica, sia riuscito a creare valore congelando Fabio Fazio e Gad Lerner...

Entra nel



rud
nonsolomobili



alle offerte 2001

Dal 1 Settembre al 15 Dicembre

PAGAMENTI IN 24 RATE SENZA INTERESSI, SENZA ANTICIPO, 1ª rata: 31 Gennaio 2002



Cucina Mod. **ELODI**
Nostra composizione tipo cm. 255, solo mobili laminato
L. 890.000 - € 459,64



Camera Mod. **GIOIA**
in 24 rate da 86.000 - € 41,41
Tan 0 - Taeg 0 - Anticipo 0



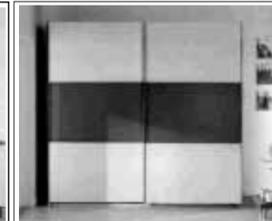
Salotto in vera pelle, divano a 3 posti, e divano a 2 posti
Mod. **BRAVO**
L. 1.750.000 - € 908,44
in 24 rate da 73.300 - € 37,85
Tan 0 - Taeg 0 - Anticipo 0

Salotto Mod. **SUSY** vari colori
L. 990.000 - € 511,29



Armadio 6 ante battente in finitura anticata
Mod. **PAOLA**
in 24 rate da 73.300 - € 37,85
Tan 0 - Taeg 0 - Anticipo 0
compreso trasporto e montaggio

OFFERTISSIMA



Armadio 2 ante scorrevoli con cristalli, vari colori
Mod. **TEMPO**
in 24 rate da 88.800 - € 51,54
Tan 0 - Taeg 0 - Anticipo 0
compreso trasporto e montaggio



Cucina Mod. **STATUS**
Nostra composizione tipo cm. 255, solo mobili castagno
in 24 rate da 95.800 - € 49,47
Tan 0 - Taeg 0 - Anticipo 0



Seggiolone Mod. **ROMINA**
massello tinto noce
L. 2.590.000 - € 1.317,62

OFFERTISSIMA

I NOSTRI PUNTI VENDITA

- S. ANSANO VINCI (FI) - Via della Chiesa
Tel. 0571 584438 - 584159
Fax 0571 584211 - 584446
- VALTRIANO - FAUGLIA (PI) - Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398 - Fax 050 642090
- BASSA - CERRETO GUIDI (FI) - Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153
- CASTELFRANCO DI SOPRA (AR) - Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9148213

- AREZZO - Loc. PRATACCI - Via Edison, 36
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206
USCITA VALD'ARNO A1
- CASTELLINA SCALO (SI) - Strada di Gabbrice, 8
Tel. 0577 304143 - Fax 0577 306048
- FOLLONICA (GR) - Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302
- ZONA IND. 20 - ACQUAPENDENTE (VT)
Tel. 0763 733183 - Fax 0763 733183

- ROMA - Via Casilina, Km. 21,300
Comune di Montecompati
- QUARRATA (PT) - In allestimento
Via Statale Fiorentina, 184 - Ulmi
- CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)
Loc. Mollicciana - Via Aurelia, 2 - Tel. 0187 693444
- LUCCA - Via Sottomonte, 12 - In allestimento
Tel. 0583 379907/8
- TERRICOLA - Loc. La Rosa - Via Salaiola, 1
Tel. 0587 63275 - Fax 0587 636333

SITO INTERNET:
www.rudmobili.it
e-mail: info@rudmobili.it

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-225923
SERVIZIO CLIENTI

FINANZIAMENTI
TASSO ZERO TAN + 0,00% TAEG = 0,00%
IN COLLABORAZIONE CON:
COMPASS

Ricordati che... gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

FINO AD ESAURIMENTO SCORTE

sabato 22 settembre 2001

economia e lavoro

Unità 17

I CAMBI

1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESETA	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 FIORINO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCCELLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,920 dollari -0,006
1 euro	107,180 yen -0,970
1 euro	0,630 sterline -0,002
1 euro	1,446 fra. svi. -0,027
dollaro	2.104,641 lire +13,411
yen	18,065 lire +0,162
sterlina	3.072,956 lire +9,238
franco svi.	1.338,682 lire +24,620
zloty pol.	506,307 lire +6,560

BOT

Bot a 3 mesi	99,67	1,75
Bot a 6 mesi	98,38	2,95
Bot a 12 mesi	96,77	2,91

Borsa

Il panico e la speculazione hanno dominato Piazza Affari, in una giornata resa più difficile dalle scadenze tecniche di fine ciclo operativo. Il Mibtel ha ceduto a fine seduta il 4,97% a 17.382. Il Numtel ha perso il 5,45%. Pochissimi i titoli che si sono mossi in controtendenza (fra i principali Bipop Carire, Fideuram, Mediasset). Il resto è tutto negativo: durante la seduta, sono stati sospesi per eccesso di ribasso anche alcuni dei valori normalmente meno volatili, come gli assicurativi Generali (-8,77%) e Alleanza (-6,01%). Le Olivetti, bloccate per due volte, hanno chiuso a -8,98%; deboli anche le Pirelli (-7,22%), in forte calo Telecom (-4,35%) e Tim (-1,74%).

Slitta alla prossima settimana il consiglio di amministrazione sul piano industriale. Berlusconi: sugli aiuti faremo come gli altri paesi
Piano d'emergenza, il governo frena l'Alitalia



Rinviiata la presentazione del piano di emergenza dell'Alitalia

Bianca Di Giovanni

ROMA Per il momento niente «contingency plan» per Alitalia. Si dovrà aspettare il 28 settembre per conoscere sia le misure d'emergenza, sia il piano industriale 2002-2006. Lo stop è arrivato nel tardo pomeriggio di ieri, dopo una giornata d'attesa, in cui l'azienda ha ripetuto di essere pronta a fornire il piano d'emergenza stilato per fronteggiare la crisi del settore dopo gli attacchi terroristici americani, probabilmente è stato l'incontro con il ministro Pietro Lunardi, giovedì sera, a frenare i vertici dell'azienda. Evidentemente il governo vuole capire bene cosa accade in Europa prima di mettere a punto la «cura» per la compagnia di bandiera.

La conferma si troverebbe nelle parole dello stesso presidente del consiglio Silvio Berlusconi da Bruxelles: «Faremo ciò che faranno tutti gli altri Paesi euro-

pei». Insomma, è a Bruxelles che bisogna trovare la quadratura del cerchio, e visto che la crisi è a livello mondiale. Già ieri il governo tedesco ha fatto sapere che sarebbe pronto ad assumere perdite fino a 40 miliardi di marchi relative al rischio guerra e terrorismo delle compagnie aeree, dopo il recente aumento delle tariffe assicurative seguito all'attacco terroristico negli Usa. Anche l'Olanda lancia segnali d'allarme: un portavoce della Klm ha annunciato che la compagnia potrebbe essere costretta a sospendere i voli dalla prossima settimana se non verrà trovato un accordo con il governo e la società assicurativa. Insomma, tutta l'Europa si sta chiedendo in quali forme i governi possono intervenire, e a questo punto non si esclude che per Alitalia si riaprono le porte del finanziamento di 750 miliardi che sembravano perduti. Forse per questo si è preferito rinviare l'intero capitolo alla discussione sul piano d'impresa strategico e

sulla difficile ricapitalizzazione. Ma altre voci indicano un'altra ipotesi. Francesco Mengozzi avrebbe nel cassetto due piani, uno soft con cancellazione di rotte (per Pechino, Hong Kong, Rio de Janeiro e Medio Oriente) e il mancato rinnovo di contratti stagionali, oltre all'avvio di solidarietà. L'altro sarebbe più duro, con la vendita di Jumbop, preposizioni e esodi incentivati. Intanto l'azione continua a sprofondare (-10,79) sotto i colpi del panico in Borsa e quelli della crisi di settore. Ieri Air France ha annunciato il blocco del turn-over e la riduzione della flotta. Restano ancora alti i «tagli» del gigante Boeing (tra 20 e 30mila), che smentisce, comunque, che la riduzione di personale collegata al merger con Mc Donald Douglas, visto che si concentrano nel ramo commerciale e non in quello militare, e visto che la fusione si è sempre dimostrata molto profittevole.

AZIONI

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.%	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	uff.	uff.	uff.	trattate	anno	anno	div.	(milioni)
	(lire)	(euro)	(euro)	(in %)	(in %)	(migliaia)	(euro)	(euro)	(euro)	(euro)
A.S. ROMA	5154	2,66	2,62	-7,12	-56,25	156	2,66	6,82	-	138,42
ACEA	11792	6,09	6,27	-1,18	-50,21	757	6,09	12,54	0,0981	1296,96
ACEGAS	8860	4,58	4,53	-9,72	-	25	4,58	10,49	-	162,80
ACQ MARCIA	492	0,25	0,25	-	2,09	0	0,22	0,40	0,2007	98,30
ACQ NICOLAY	3882	2,00	2,00	-16,46	-	0	2,00	2,56	0,0775	26,90
ACQ POTABILI	2225	12,00	12,00	-9,09	-1,18	2	11,30	14,50	0,0568	48,48
ACSM	3425	1,77	1,73	-9,69	-54,05	28	1,77	3,96	0,0516	65,81
ADF	24639	12,72	11,99	-11,43	-23,27	21	12,47	18,68	0,2042	114,87
AEDS	4140	2,14	2,07	-9,70	-49,79	54	2,14	4,26	0,0723	78,57
AEDS RNC	3627	1,87	1,82	-9,00	-55,79	14	1,87	4,30	0,0775	7,87
AEM	3296	1,70	1,70	-4,55	-44,54	13028	1,70	3,09	0,0413	3063,68
AEMTO	3520	1,82	1,81	-6,40	-43,58	95	1,82	3,22	0,0310	629,59
AIR DOLOMITI	16503	8,52	8,35	-7,56	-	3	8,52	11,50	-	70,55
ALITALIA	1231	0,64	0,62	-10,78	-66,66	2041	0,64	2,08	0,0413	684,50
ALLEANZA	15754	9,08	9,08	-6,01	-45,50	6923	9,08	17,55	0,1472	6486,93
ALLEANZA R	11844	6,12	6,24	-6,67	-39,06	1763	6,12	10,63	0,1720	805,05
AMGA	1655	0,85	0,86	-8,80	-53,10	383	0,85	1,82	0,0145	278,71
AMPLIFON	31658	16,35	16,23	-2,26	-	9	16,35	24,30	-	316,06
ANATI	1801	0,93	0,93	-9,53	-47,04	2	0,93	1,85	0,0150	22,70
AUTO TO MI	16594	8,57	8,44	-8,59	-46,24	186	8,57	15,94	0,2841	754,16
AUTOSTRIL	12379	6,39	6,57	1,40	-50,38	915	6,20	13,77	0,0413	1626,38
AUTOSTRADE	11567	5,97	5,93	-5,06	-14,36	13412	5,97	7,99	0,1756	7068,16

BAGR MANTOV	14563	7,52	7,38	-6,20	-18,45	31	7,52	11,03	0,3615	1010,08
BANCAO	21298	11,00	11,00	-15,00	-31,25	0	10,90	18,00	0,0850	3514,37
B CARGE	18511	9,56	9,20	-7,08	-3,62	323	9,56	10,00	0,3744	1883,49
B CHIAVARI	6545	3,38	3,55	-1,44	-43,55	296	3,38	6,98	0,1756	236,50
B DESIO-R	5296	2,73	2,71	-9,52	-31,21	92	2,73	4,54	0,0671	320,00
B DESIO-R R	3485	1,80	1,78	-8,81	-14,14	30	1,80	2,72	0,0806	23,76
B FIDELMUR	9432	4,87	5,09	1,37	-65,81	7623	4,87	15,68	0,1400	4428,98
B LOMBARDA	10879	8,77	8,84	-1,10	-19,90	722	8,77	11,80	0,3357	2512,77
B MAPOLI RNC	1544	0,80	0,79	-6,10	-34,23	196	0,80	1,27	0,0413	102,10
B PROFILO	3038	1,57	1,56	-8,67	-73,30	356	1,57	5,88	0,0955	190,28
B ROMA	3714	1,92	1,87	-8,08	-59,12	14865	1,92	5,26	0,0129	2635,49
B SANTIANDR	14371	7,24	7,27	-7,72	-32,22	1	7,42	12,00	0,0751	3385,72
B SARDEGNA RNC	14282	7,38	7,48	-4,15	-51,04	10	7,38	16,05	0,2070	48,68
B TOSCANA	6909	3,57	3,57	-0,83	-4,91	415	3,57	4,57	0,1033	1133,37
BASINET	1411	0,74	0,73	-8,85	-69,04	12	0,74	1,97	0,0830	21,41
BASSETTI	3004	4,65	4,65	-2,40	-	0	4,26	5,93	0,2252	120,90
BASTOGI	236	0,12	0,12	-7,94	-48,61	2220	0,12	0,26	-	82,33
BAYER	48542	25,01	25,41	-3,99	-55,80	4	25,07	6,72	1,4000	-
BAYERISCHE	14433	7,45	7,43	-2,99	-39,96	385	7,45	13,76	0,0775	559,05
BEGHELLI	1376	0,71	0,70	-8,71	-62,30	33	0,71	1,89	0,0258	142,14
BENETTON	18650	9,63	9,74	-1,14	-56,96	257	9,63	22,38	0,0485	1748,77
BENI STABILI	784	0,41	0,41	-21,44	-59,12	0	0,41	0,95	0,0150	67,31
BIESSE	10402	5,32	5,20	-8,76	-	2	5,37	8,97	-	147,16
BIM	6572	3,39	3,26	-6,63	-66,46	79	3,39	10,12	0,2582	422,65
BIM 04 W	775	0,40	0,39	-4,02	-80,42	51	0,40	2,04	-	-
BIPOL-CARIRE	3193	1,65	1,73	2,67	-76,26	29715	1,65	7,70	0,0671	3233,74
BIM RNC	3890	2,01	1,97	-6,11	-38,49	24268	2,01	3,90	0,0801	4267,11
BIRN	3189	1,65	1,64	-6,87	-42,91	45	1,65	3,24	0,1007	382,21
BIODER	18439	9,52	9,60	-	-	0	9,37	9,80	0,2582	41,33
BON FERRAR	17339	8,96	8,75	-3,31	-18,29	6	8,96	11,72	0,2066	44,77
BONAPARTE	389	0,20	0,20	-2,39	-41,71	370	0,20	0,36	0,0026	73,12
BONAPARTE R	354	0,18	0,18	-8,00	-41,35	130	0,18	0,33	0,0129	4,69
BREBMO	12427	6,42	6,47	-7,09	-30,87	128	6,42	10,57	0,1033	357,50
BRIOSCHI	366	0,19	0,19	-9,57	-44,80	185	0,19	0,35	0,0026	91,07
BRIOSCHI W	368	0,03	0,03	-20,41	-57,97	840	0,03	0,07	-	60,53
BURIANI	12206	6,30	6,59	-1,50	-51,43	3082	6,30	14,17	0,0800	1845,02
BULFANG F.G.	11294	5,83	5,91	-1,17	-15,54	61	5,83	8,01	0,0362	163,32
BUZZUNIC	12253	6,33	6,41	-5,72	-39,97	389	6,33	12,05	0,2000	804,98
BUZZUNIC R	8413	3,34	3,29	-8,72	-22,95	0	4,34	7,59	0,2240	54,72

CALTE TO	4335	2,24	2,20	-4,56	-59,36	2	2,24	5,51	0,0300	22,39	
CALP	5104	2,64	2,65	-	-4,28	0	2,54	2,88	0,1549	73,64	
CALTAG EDIT	11467	5,92	5,91	-0,47	-46,94	214	5,92	13,77	0,2500	740,25	
CALTAGRONE R	9100	4,70	4,70	-	-	0	4,50	5,71	0,0336	4,20	
CALTAGRONE	6097	3,15	3,06	-9,23	-36,78	26	3,15	5,57	0,2322	341,01	
CAMPIN	4955	2,56	2,55	-8,96	-45,03	63	2,56	5,41	0,1291	249,26	
CAMPARI	47768	24,07	25,09	-3,65	-52	24	24,07	30,93	-	716,42	
CARRARO	2329	1,20	1,26	-4,62	-59,73	61	1,20	3,10	0,1549	60,53	
CATTOLICA ASS	40023	20,67	20,95	-3,31	-38,43	84	20,67	34,50	0,0872	890,53	
CEMBRE	5110	2,64	2,64	-	-	12,39	0	2,14	2,76	0,0878	44,86
CEMENTIR	3739	1,93	1,91	-8,96	-35,13	328	1,93	3,78	0,0258	307,26	
CENTENAR ZIN	3146	1,63	1,65	-	-11,68	0	1,59	1,91	0,0362	23,16	
CIR	1188	0,61	0,63	-1,73	-77,49	2869	0,61	2,86	0,0413	427,47	
CIN PAVI	483	0,25	0,25	0,85	-60,58	237	0,25	0,85	0,0129	95,52	
CLASS EDIT	4064	1,10	2,09	-7,53	-81,72	871	1,10	12,45	0,0439	193,60	
CM	2105	1,09	1,08	-8,73	-27,05	33	1,09	2,05	0,2027	55,44	
COFIDE	662	0,34	0,33	-9,69	-77,96	1889	0,34	1,55	0,0155	193,63	
COFIDE R	669	0,35	0,35	-5,00	-69,89	687	0,35	1,21	0,0780	52,85	
CR ARTIGIANO	5997	3,10	3,12	-0,79	-0,85	69	2,99	3,75	0,1162	319,65	
CR ARRECATI	23780	12,27	12,31	-5,32	-32,03	113	12,27	19,31	0,6197	757,45	
CR FINISSE	1898	0,98	0,98	-4,13	-20,78	909	0,98	1,25	0,0516	1064,51	
CR VALTEL	14840	7,72	7,69	-3,23	-14,84	129	7,72	9,52	0,3815	399,06	
CREDEM	7621	3,94	4,00	-6,17	-54,78	281	3,94	9,48	0,0930	1072,70	
CREMONINI	2314	1,20	1,23	-0,16	-43,53	362	1,20	2,17	0,0230	169,47	
CRESPINI	1917	0,99	1,00	-1,28	-22,84	45	0,99	1,39	0,0671	59,39	
CSP	3787	1,96	1,95	-8,85	-54,52	50	1,96	4,33	0,0516	47,92	
CUCURINI	1650	0,85	0,85	-	-40,83	0	0,85	1,50	0,0516	10,22	

DALMINE	335	0,17	0,17	-9,78	-47,33	2600	0,17	0,37	0,0023	199,99
DANILE	5681	2,93	2,95	-7,00	-35,54	32	2,93	4,67	0,0723	119,84
DANIEL RNC	3218	1,66	1,67	-6,33	-32,47	103	1,66	2,56	0,0930	67,19
DANIELI W03	257	0,13								

18 Runità

economia e lavoro

sabato 22 settembre 2001

TITOLI DI STATO

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP AQ 01/11	100,630	100,650	BTP GE 94/04	110,280	110,210
BTP AQ 93/03	111,200	111,180	BTP GE 95/05	110,740	110,700
BTP AQ 94/04	112,080	112,030	BTP GE 97/02	106,650	106,660
BTP AP 00/03	101,840	101,770	CCT MZ 93/23	138,920	138,130
BTP AP 94/04	111,150	111,210	BTP MV 96/06	115,100	115,070
BTP AP 95/05	120,700	120,640	BTP MV 96/02	117,450	116,970
BTP AP 96/02	99,760	99,750	BTP MV 97/07	107,300	107,250
BTP AP 99/04	96,750	96,780	BTP MV 97/27	107,650	107,610
BTP DC 00/03	104,070	103,970	BTP MV 98/01	99,990	99,980
BTP DC 93/03	0,000	0,000	BTP MV 98/29	91,620	90,900
BTP DC 94/04	0,000	0,000	BTP MV 98/30	95,100	95,010
BTP FB 01/10	102,910	102,800	BTP MV 99/04	102,820	102,820
BTP FB 96/06	120,640	120,600	BTP OT 00/03	103,170	103,140
BTP FB 97/07	117,220	110,900	BTP OT 03/03	110,300	110,320
BTP FB 98/03	101,980	101,960	BTP OT 09/03	110,740	110,720
BTP FB 99/02	99,790	99,790	BTP ST 20/02	107,330	107,330
BTP GE 94/04	98,960	98,870	BTP ST 20/05	123,700	123,700
BTP GE 95/05	101,280	101,200	BTP ST 27/02	102,160	102,140
BTP GE 96/02	101,780	101,770	BTP ST 29/02	100,250	100,250
BTP GE 93/03	110,000	0,000	CCT AQ 00/07	100,670	100,640

DATI A CURA DI RADIOCOR

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP MZ 01/07	100,290	100,200	CCT AQ 95/02	100,630	100,630
BTP MZ 93/03	110,740	110,700	CCT AP 01/08	100,590	100,480
BTP MZ 97/02	101,150	101,130	CCT AP 96/03	100,120	100,120
CCT MZ 96/26	103,620	103,300	CCT MZ 97/04	100,650	100,620
BTP MV 96/06	115,100	115,070	CCT MZ 99/06	100,670	100,640
BTP MV 96/02	117,450	116,970	CCT MV 96/02	100,600	100,620
BTP MV 97/07	107,300	107,250	BTP MV 96/03	100,470	100,470
BTP MV 98/01	99,990	99,980	CCT OT 01/04	99,920	0,000
BTP MV 98/29	91,620	90,900	CCT OT 95/02	100,460	100,470
BTP MV 98/30	95,100	95,010	CCT OT 95/05	100,520	100,520
BTP MV 99/04	102,820	102,820	CCT OT 97/08	100,100	100,660
BTP OT 00/03	103,170	103,140	CCT OT 97/09	100,100	100,660
BTP OT 03/03	110,300	110,320	CCT OT 98/03	0,000	0,000
BTP OT 09/03	110,740	110,720	CCT DC 93/01	100,120	100,120
BTP ST 20/02	107,330	107,330	CCT DC 94/01	100,000	0,000
BTP ST 20/05	123,700	123,700	CCT DC 96/06	100,000	100,000
BTP ST 27/02	102,160	102,140	CCT DC 99/02	100,680	100,700
BTP ST 29/02	100,250	100,250	CCT DG 95/06	100,570	100,550
CCT AQ 00/07	100,670	100,640	CCT FB 95/02	100,270	100,250
CCT AP 01/08	100,590	100,480	CCT FB 96/03	100,880	100,860
CCT AP 96/03	100,120	100,120	CCT GE 95/03	100,800	100,780
CCT MZ 93/23	138,920	138,130	CCT GE 96/04	101,800	101,190
CCT MZ 97/02	101,150	101,130	CCT GE 97/02	102,050	102,050
CCT MZ 96/26	103,620	103,300	CCT GE 98/06	101,800	101,900
CCT MV 96/06	115,100	115,070	CCT GG 95/02	100,390	100,380
CCT MV 96/02	117,450	116,970	CCT GG 96/02	100,620	100,510
CCT MV 97/07	107,300	107,250	CCT LG 96/03	100,980	100,960
CCT MV 98/01	99,990	99,980	CCT LG 98/05	100,680	100,700
CCT MV 98/29	91,620	90,900	CCT MG 96/03	100,840	100,810
CCT MV 98/30	95,100	95,010			

OBLIGAZIONI

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BIACINTA 92/02	100,100	100,050	COMIT 97/04	99,550	99,550
BIACINTA 94/03	100,100	100,050	COMIT 97/05	99,550	99,550
BIACINTA 95/03	100,100	100,050	COMIT 97/06	99,550	99,550
BIACINTA 96/03	100,100	100,050	COMIT 97/07	99,550	99,550
BIACINTA 97/03	100,100	100,050	COMIT 97/08	99,550	99,550
BIACINTA 98/03	100,100	100,050	COMIT 97/09	99,550	99,550
BIACINTA 99/03	100,100	100,050	COMIT 97/10	99,550	99,550
BIACINTA 00/03	100,100	100,050	COMIT 97/11	99,550	99,550
BIACINTA 01/03	100,100	100,050	COMIT 97/12	99,550	99,550
BIACINTA 02/03	100,100	100,050	COMIT 97/13	99,550	99,550
BIACINTA 03/03	100,100	100,050	COMIT 97/14	99,550	99,550
BIACINTA 04/03	100,100	100,050	COMIT 97/15	99,550	99,550
BIACINTA 05/03	100,100	100,050	COMIT 97/16	99,550	99,550
BIACINTA 06/03	100,100	100,050	COMIT 97/17	99,550	99,550
BIACINTA 07/03	100,100	100,050	COMIT 97/18	99,550	99,550
BIACINTA 08/03	100,100	100,050	COMIT 97/19	99,550	99,550
BIACINTA 09/03	100,100	100,050	COMIT 97/20	99,550	99,550
BIACINTA 10/03	100,100	100,050	COMIT 97/21	99,550	99,550
BIACINTA 11/03	100,100	100,050	COMIT 97/22	99,550	99,550
BIACINTA 12/03	100,100	100,050	COMIT 97/23	99,550	99,550
BIACINTA 13/03	100,100	100,050	COMIT 97/24	99,550	99,550
BIACINTA 14/03	100,100	100,050	COMIT 97/25	99,550	99,550
BIACINTA 15/03	100,100	100,050	COMIT 97/26	99,550	99,550
BIACINTA 16/03	100,100	100,050	COMIT 97/27	99,550	99,550
BIACINTA 17/03	100,100	100,050	COMIT 97/28	99,550	99,550
BIACINTA 18/03	100,100	100,050	COMIT 97/29	99,550	99,550
BIACINTA 19/03	100,100	100,050	COMIT 97/30	99,550	99,550
BIACINTA 20/03	100,100	100,050	COMIT 97/31	99,550	99,550
BIACINTA 21/03	100,100	100,050	COMIT 97/32	99,550	99,550
BIACINTA 22/03	100,100	100,050	COMIT 97/33	99,550	99,550
BIACINTA 23/03	100,100	100,050	COMIT 97/34	99,550	99,550
BIACINTA 24/03	100,100	100,050	COMIT 97/35	99,550	99,550
BIACINTA 25/03	100,100	100,050	COMIT 97/36	99,550	99,550
BIACINTA 26/03	100,100	100,050	COMIT 97/37	99,550	99,550
BIACINTA 27/03	100,100	100,050	COMIT 97/38	99,550	99,550
BIACINTA 28/03	100,100	100,050	COMIT 97/39	99,550	99,550
BIACINTA 29/03	100,100	100,050	COMIT 97/40	99,550	99,550
BIACINTA 30/03	100,100	100,050	COMIT 97/41	99,550	99,550
BIACINTA 31/03	100,100	100,050	COMIT 97/42	99,550	99,550
BIACINTA 01/04	100,100	100,050	COMIT 97/43	99,550	99,550
BIACINTA 02/04	100,100	100,050	COMIT 97/44	99,550	99,550
BIACINTA 03/04	100,100	100,050	COMIT 97/45	99,550	99,550
BIACINTA 04/04	100,100	100,050	COMIT 97/46	99,550	99,550
BIACINTA 05/04	100,100	100,050	COMIT 97/47	99,550	99,550
BIACINTA 06/04	100,100	100,050	COMIT 97/48	99,550	99,550
BIACINTA 07/04	100,100	100,050	COMIT 97/49	99,550	99,550
BIACINTA 08/04	100,100	100,050	COMIT 97/50	99,550	99,550
BIACINTA 09/04	100,100	100,050	COMIT 97/51	99,550	99,550
BIACINTA 10/04	100,100	100,050	COMIT 97/52	99,550	99,550
BIACINTA 11/04	100,100	100,050	COMIT 97/53	99,550	99,550
BIACINTA 12/04	100,100	100,050	COMIT 97/54	99,550	99,550
BIACINTA 13/04	100,100	100,050	COMIT 97/55	99,550	99,550
BIACINTA 14/04	100,100	100,050	COMIT 97/56	99,550	99,550
BIACINTA 15/04	100,100	100,050	COMIT 97/57	99,550	99,550
BIACINTA 16/04	100,100	100,050	COMIT 97/58	99,550	99,550
BIACINTA 17/04	100,100	100,050	COMIT 97/59	99,550	99,550
BIACINTA 18/04	100,100	100,050	COMIT 97/60	99,550	99,550
BIACINTA 19/04	100,100	100,050	COMIT 97/61	99,550	99,550
BIACINTA 20/04	100,100	100,050	COMIT 97/62	99,550	99,550
BIACINTA 21/04	100,100	100,050	COMIT 97/63	99,550	99,550
BIACINTA 22/04	100,100	100,050	COMIT 97/64	99,550	99,550
BIACINTA 23/04	100,100	100,050	COMIT 97/65	99,550	99,550
BIACINTA 24/04	100,100	100,050	COMIT 97/66	99,550	99,550
BIACINTA 25/04	100,100	100,050	COMIT 97/67	99,550	99,550
BIACINTA 26/04	100,100	100,050	COMIT 97/68	99,550	99,550
BIACINTA 27/04	100,100	100,050	COMIT 97/69	99,550	99,550
BIACINTA 28/04	100,100	100,050	COMIT 97/70	99,550	99,550
BIACINTA 29/04	100,100	100,050	COMIT 97/71	99,550	99,550
BIACINTA 30/04	100,100	100,050	COMIT 97/72	99,550	99,550
BIACINTA 31/04	100,100	100,050	COMIT 97/73	99,550	99,550
BIACINTA 01/05	100,100	100,050	COMIT 97/74	99,550	99,550
BIACINTA 02/05	100,100	100,050	COMIT 97/75	99,550	99,550
BIACINTA 03/05	100,100	100,050	COMIT 97/76	99,550	99,550
BIACINTA 04/05	100,100	100,050	COMIT 97/77	99,550	99,550
BIACINTA 05/05	100,100	100,050	COMIT 97/78	99,550	99,550
BIACINTA 06/05	100,100	100,050	COMIT 97/79	99,550	99,550
BIACINTA 07/05	100,100	100,050	COMIT 97/80	99,550	99,550
BIACINTA 08/05	100,100	100,050	COMIT 97/81	99,550	99,550
BIACINTA 09/05	100,100	100,050	COMIT 97/82	99,550	99,550
BIACINTA 10/05	100,100	100,050	COMIT 97/83	99,550	99,550
BIACINTA 11/05	100,100	100,050	COMIT 97/84	99,550	99,550
BIACINTA 12/05	100,100	100,050	COMIT 97/85	99,550	99,550
BIACINTA 13/05	100,100	100,050	COMIT 97/86	99,550	99,550
BIACINTA 14/05	100,100	100,050	COMIT 97/87	99,550	99,550
BIACINTA 15/05	100,100	100,050	COMIT 97/88	99,550	99,550

flash

MILAN
Umit ko, guai muscolari
Si fermerà per tre settimane

Tegola sulla testa del Milan. Terim perde il "suo" Umit a pochi giorni dalla partita con la Lazio, in cui il laterale destro turco sarebbe stato certamente uno dei punti di forza dello schieramento rossonerio. Giovedì Umit Davala, che non è iscritto alla Coppa Uefa e si allenava a Milanello, si è infortunato riportando una lesione che ieri i medici hanno accertato come distrazione muscolare ai flessori della coscia destra. La prognosi è di tre settimane. Sulla fascia destra dovrebbero giocare Helveg e Contra



Lippi fa mea culpa: "Con il Celtic ho sbagliato modulo"

Per il tecnico della Juventus che stasera affronta il Lecce la squadra non è ancora pronta per il 3-4-3

TORINO Turn over con suspense per la Juventus, che stasera giocherà a Lecce l'anticipo della quarta giornata. In pieno tour de force tra campionato e coppa, Lippi nasconde la formazione. Non per pretattica, dice, ma per tenere sulla corda tutti i giocatori. E intanto ammette: «Con il Celtic ho sbagliato a fare il 3-4-3, la squadra non era pronta». Il tecnico bianconero ha mescolato le carte negli ultimi allenamenti: ieri, nella partitella conclusiva giocata al Comunale, tra i titolari c'era la coppia d'attacco Salas-Del Piero e il quartetto difensivo Tudor-Ferrara-Montero-Pessotto. Scontato l'utilizzo di Davids, che salterà la prossima gara di Coppa per squallida, dovrebbe rientrare Tudor in difesa, dove è possibile la conferma di Iuliano, mentre Thuram potrebbe

riposare per un turno. «Ma ho mescolato le carte - afferma Lippi, con piglio deciso - l'ho fatto e lo farò perché tutti si sentano pronti a essere impegnati. A qualcuno ho già detto che giocherà a Lecce, ma qualche cambiamento ci sarà: quella in Puglia è la prima di tre partite impegnative in otto giorni». Le altre sono la trasferta di Trondheim, martedì in Champions League contro i campioni norvegesi del Rosenborg, e il sempre affascinante Juventus-Roma di sabato 29 settembre. Forse già pensando alla sfida ai giallorossi, Lippi ha aggiunto un messaggio ai suoi giocatori: «Voglio che la squadra resti umile. Non ho mai detto che siamo i più bravi, ma, certo, speriamo di diventare la squadra più forte. A questo proposito, voglio vedere la stessa Juve-

ntus che ha battuto il Chievo, con la stessa tensione e la capacità di costruire dieci palle-gol». La squadra bianconera è reduce da due risultati identici in casa, 3-2 al Chievo e al Celtic, ma Lippi non vede analogie: «Le uniche cose in comune sono state, a parte il punteggio, il rigore decisivo negli ultimi minuti e il fatto che, in entrambe le partite, c'è stato un episodio nettamente a nostro sfavore, prima di uno a nostro vantaggio. Ma con il Chievo abbiamo giocato bene, con il Celtic no. I motivi? Sono mille - ha aggiunto Lippi - la freschezza degli avversari, la cattiva serata di molti miei giocatori e anche il mio errore: la squadra non era pronta per il 3-4-3. Domani, quindi, torniamo al modulo solito, il 4-4-2, con Nedved e Davids». Sul suo cammino la Juventus troverà un Lecce ancora imbattuto: «una squadra concreta - ha detto il tecnico bianconero - che l'allenatore sa sempre organizzare al meglio. I pugliesi non hanno punti deboli».

Ronaldo, grande festa di compleanno

Compie 25 anni: per regalo il positivo ritorno in campo e la convocazione del ct brasiliano



Ronaldo tornato in campo dopo diciotto mesi

APPIANO GENTILE (COMO) Oggi è il suo venticinquesimo compleanno e il primo regalo Ronaldo lo ha ricevuto da se stesso e dal suo ginocchio destro. Speggiendo tutte d'un fiato le candeline, a occhi chiusi, il Fenomeno esprimerà il desiderio che ha anticipato ieri: d'ora in poi lui in campo vuole esserci sempre. Cuper però continuerà a centellinarne l'impiego e per il brasiliano non è prevista una maglia da titolare a Torino. L'altra sera Ronaldo è tornato in campo con la voglia e lo spirito di sempre: «Sono felicissimo di quei trenta minuti - ha spiegato il Fenomeno - c'è tanto entusiasmo intorno a me, ma io devo tenere i piedi per terra, continuare a fare un passo dietro l'altro, aumentare i ritmi e migliorare la condizione fisica».

Certo, Ronaldo deve migliorare, non è al 100% ma il traguardo più grosso e difficile è già superato. «Non ho avuto paura quando sono entrato in campo, ho pensato solo a giocare e far bene tutto, un rientro migliore non avrei potuto immaginarlo. Al limite poteva andar meglio se la palla fosse finita dentro, ma il gol arriverà presto». Intanto è già arrivata la convocazione in nazionale. Il ct del Brasile, Luiz Felipe Scolari lo vuole per la partita contro il Cile, valida per qualificazio-

ni ai mondiali, che si disputerà il 7 ottobre prossimo a Curitiba, nel sud del paese. A Trieste la cosa più importante nella partita di Ronaldo è stata l'assenza di qualsiasi dolore. «Non ho sentito assolutamente niente - ha detto -. Mancavo da tanto tempo e ho avuto solo un pò di faticone».

Per Ronaldo sono giorni eccezionali ed emozionanti, oggi compie 25 anni e mamma Sonie e papà Nello, presenti allo stadio di Trieste, sono a Milano con lui per festeggiare: «Mia madre è venuta dal Brasile per questo, ma anche per vedere il mio ritorno in campo», ha detto ai giornalisti, curiosi anche di sapere cosa si sono erano detti lui e Cuper negli istanti precedenti al suo ingresso in campo ieri sera. «Abbiamo parlato per 30 secondi - ha glissato il giocatore - e mi ha dato solo disposizioni tattiche...quello che mi rimarrà impresso nella memoria è l'affetto dei miei compagni che mi hanno accolto con tantissimi bentornato». E adesso lui aspetta solo di «tornare tra i titolari di questa Inter che - dice - quest'anno mi sembra messa in campo con molta disciplina tattica».

È euforico lo staff dell'Inter. Il presidente Moratti in particolare: «Sono contento per lui e per noi - ha detto - e anche se

bisognerà aspettare ancora il suo pieno recupero e molto positivo averlo visto in campo per 30 minuti. Mi sono emozionato, come tifoso e per l'affetto che nutro e tutti noi nutriamo verso questo ragazzo. E ora spetto di vedere insieme Vieri e Ronaldo. Prima o poi questi due giocheranno insieme...».

L'avvocato Prisco, da parte sua, si è espresso sulla stessa lunghezza d'onda. «Fa bene Cuper - ha osservato - a farlo giocare, moderatamente ma d'ora in poi con continuità ogni volta che ce ne sarà l'opportunità. Si vede che Ronaldo è ancora in fase di rodaggio, ma giocando potrà acquistare rapidamente la forma migliore». I giocatori hanno invece festeggiato Ronaldo ancora prima della gara. «Perché - ha spiegato Materazzi - per noi era importante averlo già in ritiro. Abbiamo visto come ha giocato. Peccato che non abbia fatto gol, anche se un'occasione l'ha avuta, ma tutti hanno visto i suoi "colpi". Anche Cuper ha affermato di avere visto un buon Ronaldo. «Sono molto contento che abbia potuto giocare la sua prima partita ufficiale dopo l'infortunio. Quanto più ci sarà la possibilità di affrontare gare che assumono questo andamento, tanto più lo faremo giocare».

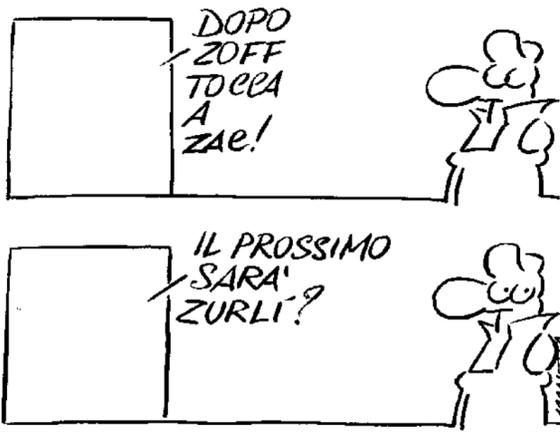
la giornata in pillole

- Fiorentina, nuovi guai?
Il lavoro di indagine della procura sui documenti contabili della Fiorentina calcio ha portato all'apertura di un nuovo procedimento penale in cui, molto probabilmente, si ipotizza il falso in bilancio e altri reati connessi. Si tratta, di una indagine che, come si intuisce dalla memoria con cui due giorni fa la procura chiedeva al tribunale civile il fallimento della società viola, si riferisce a una presunta sfasatura fra i bilanci ufficiali presentati dalla Fiorentina e i conti reali della società per una somma pari a 127 miliardi e 600 milioni di lire.

- Napoli a Cava dei Tirreni
La partita Napoli-Cagliari si giocherà il 30 settembre a Cava dei Tirreni. Il trasferimento dell'incontro si è reso necessario a causa dell'inagibilità dello Stadio San Paolo di Napoli, danneggiato dal nubifragio della settimana scorsa.

- Fiducia alla Morace
Il presidente del Coni e commissario straordinario della Federcalcio, Gianni Petrucci, ha incontrato ieri il ct della nazionale femminile Carolina Morace, dopo la polemica sollevata una settimana fa dichiarazioni del presidente della divisione, Natalina Levati, che avevano lasciato pensare a un possibile esonero del tecnico delle azzurre. La riunione è servita a ridare fiducia e sostegno al lavoro di Carolina Morace, soprattutto in prospettiva. «Abbiamo chiarito tutto - ha detto Morace al termine dell'incontro -, anche se in realtà non c'era molto da chiarire. Gli intenti sono comuni e ringrazio il presidente Petrucci per l'interessamento mostrato nei confronti del nostro movimento. È soddisfatto del lavoro fatto e vuole che si continui sulla strada già intrapresa per ridare slancio e solidità al movimento».

La Porta di Dino Manetta



Zac, prima tegola: si blocca Stam

ROMA Comincia con una emergenza in difesa la carriera laziale di Alberto Zaccheroni. Jaap Stam non sarà disponibile né domenica con il Milan né mercoledì prossimo per la gara di champions league contro il Psv Eindhoven. L'olandese s'è sottoposto a un esame ecografico che ha stabilito una infiammazione alla pianta del piede destro, clinicamente definita «aponevrosi plantare». Il giocatore per il momento dovrà stare a riposo, fare fisioterapia e ozonoterapia. Forse non potrà recuperare neanche per la partita interna con il Parma all'Olimpico, ma questo si saprà solo nei prossimi giorni.

La curiosa scelta di un gruppo di universitari in provincia di Pavia: da un anno sono gli animatori di un club che "vive" solo per l'Athletic Bilbao

Tifo senza confini, San Genesio è un "paese basco"

Giuseppe Picciano

PAVIA Italiako Lehoiak Taldea. Tradotto dal basco significa Club Leoni Italiani. L'avamposto europeo del tifo euskero è un paesino dell'entroterra pavese, San Genesio. I felini che pulsano d'amore per l'Athletic Bilbao hanno le sembianze di quattro studenti universitari, età media 20 anni, amici per la pelle. Li unisce la fede per gli undici "zurigorria", i biancorossi del San Mames, la "Catedral", tempio laico del calcio biscagliano. Li divide un po' il calcio italiano. Simone Bertelagni, il presidente della Pena (club, in spagnolo) è interessato; Lodovico (Lodo) Monoli si dichiara un tiepido tifoso del Bologna; Giacomo (Jack) Nicola è juventino; Matteo (Teo) Vitolo è un abbaichiatore supporter del Napoli. Ma tra loro c'è ormai un invisibile cordone ombelicale che li avvolge e li conduce come un filo di Arianna fino alle porte della "Catedral".

Il club ha già un anno. Data di fondazione: 25 agosto 2000. «Giorno in cui gli odiati madridisti - ricorda Lodovico - le buscarono dal Galatasaray nella finale di Supercoppa europea. Noi eravamo li,

allo stadio di Montecarlo a gufare contro il Real. Ci è andata bene».

Il Real è sinonimo di potenza e di arroganza, di centralismo statale. L'antitesi di quanto si professa nei Paesi Baschi, terra di lotta, di dottrine autonomiste e, purtroppo, di bombe. L'Eta è il braccio armato della politica indipendentista che avversa il governo di Madrid. «Ma sia ben chiaro - sottolinea il giovane Lodovico - il nostro club non ha secondi fini. Condividiamo le ragioni della lotta, non i metodi». E questo è il massimo dell'analisi politica che i quattro soci fondatori della "pena" pavese si concedono.

Sulla carta il numero dei neo tifosi è cresciuto. A Lodo, Teo, Jack e Simone si sono aggiunti altri sette tifosi biancorossi (gli hintxak) del centro-nord. Entro il 2000 il numero dovrebbe crescere ancora. Poi ci sono due soci onorari, i bilbaini Txemi Guerra e Aitzol Agirre, che tengono vivi i contatti tra le Province Basche e la lontana Pianura Padana. Simone, il presidente, è quello che ha contagiato tutti. «Ci siamo conosciuti in Inghilterra nel '97 - ricorda Lodovico - nel corso di un viaggio studio. Simone era già venuto in contatto

supporter

Ci sono anche i fans di Bayern e Liverpool

L'Athletic Bilbao nasce nel 1898 per iniziativa di alcuni giovani della borghesia locale che avevano conosciuto il calcio studiando in Inghilterra. Nei primi anni di vita l'Athletic si impone per ben tre volte nella Coppa del Re, denominata allora "Copa Alfonso XIII". Fino al 1910 gioca con una sgargiante "camiseta" biancazzurra, poi adotta le strisce biancorosse mutuandole dal Southampton, squadra molto legata alla Biscaglia per ragioni commerciali. Il nome e le strisce sono rimaste le uniche cose di origine straniera. Nell'Athletic infatti giocano da sempre solo giocatori baschi. Nello stemma dell'Athletic appaiono i colori sociali, la chiesa madre di Bilbao e l'albero di Guernica, città simbolo della resistenza alla dittatura franchista. L'albero è quello in

quest'anno - aggiunge Lodovico - è arrivato il momento che tutti aspettavamo, assistere a una partita dell'Athletic. Purtroppo l'abbiamo vissuta lontano dalla Catedral ma è stato doppiamente esaltante.

prossimità del quale, nell'antichità, i re spagnoli s'erano impegnati al rispetto degli antichi privilegi della regione in cambio della lealtà alla monarchia. L'Athletic ha vinto 8 campionati nazionali, 24 coppe del Re, una Supercoppa di Spagna. Insieme a Real e Barcellona non è mai retrocesso in seconda divisione. È stato finalista di Coppa Uefa nel 1977, battuto dalla Juventus. Il presidente è Javier Uribe, 39 anni, imprenditore, vicepresidente della Camera di Commercio di Bilbao. Gioca allo Stadio San Mames, costruito nel 1913. La società di Bilbao vanta simpatizzanti in alcuni paesi del mondo. Sono segnalati club in Italia, Usa, Svezia, Messico e Venezuela. L'Athletic difende l'orgoglio basco insieme al Real Sociedad di San Sebastian, all'Osasuna di Pamplona, al Deportivo Alaves di Vitoria.

Il tifo per squadre straniere in Italia è abbastanza diffuso. Oltre che a Pavia, simpatizzanti dell'Athletic Bilbao sono segnalati anche a Bologna. A Milano ci sono supporters di Bayern Monaco e Southampton; a Roma e Acireale quelli del Manchester United, a Napoli è segnalata una colonia del Liverpool.

g.p.

Abbiamo vinto alla prima di campionato il derby in casa del Real Sociedad, 3 a 1 per noi. Questa è la partita più importante della stagione per la supremazia calcistica nei Paesi Baschi. Poi c'è quella contro

clicca su
www.eonestalianos.miarroba.com
www.Bundesliga.it
www.Anglocalcio.it

tributi

MARATONA TV PER L'AMERICA
Anche l'Italia trasmette la maratona di beneficenza «America: a Tribute to Heroes» per i sopravvissuti alla tragedia di New York. All'iniziativa hanno partecipato star come Bon Jovi, Jim Carrey, George Clooney, Tom Cruise, Cameron Diaz, Robert De Niro, Tom Hanks, Billy Joel, Paul Simon, Julia Roberts, Bruce Springsteen, Neil Young, Steve Wonder. Raidue e Teletrasmetteranno la maratona alle 11 e alle 23, Canale 5 stanotte alle 2.30, e Tele+Bianco alle 19.

propositi tv

STRISCIA LA NOTIZIA DI GUERRA, MA CON GARBO

Giuseppe Caruso

«Il numero zero del defunto programma di Fabio Fazio è l'arma finale che Bin Laden nasconde». Con questa battuta Antonio Ricci, padre-padrone di Striscia la notizia, fa capire come la sua trasmissione affronterà il nuovo clima bellico a cui stiamo per andare incontro. La vita continua, perché è giusto che sia così e perché sarebbe molto più facile cambiare. «Faremo esattamente come quando scoppiò il conflitto nel Golfo e quello in Kosovo, stando attenti a non urtare la sensibilità dei nostri telespettatori se dovessero esserci particolarmente duri», dice ancora Ricci, seduto in mezzo agli altri protagonisti del telegiornale più visto dagli italiani. Ezio Greggio, Enzo Iacchetti e le due veline Elisabetta Canalis

e Maddalena Corvaglia. Il creatore di «Striscia» ha iniziato l'incontro con i giornalisti mostrando le immagini di alcuni pestaggi della polizia contro i manifestanti pacifisti a Firenze e contro gli allevatori che protestavano per la vicenda delle quote latte, fatti avvenuti con il centro sinistra al governo, e commentando che «il vero problema è la violenza non controllata della polizia. In questi anni si è permesso alle forze dell'ordine di fare di tutto e di più, senza che qualcuno fra loro poi pagasse il conto. A Genova durante il G8 abbiamo semplicemente avuto una degenerazione di un sistema già esistente. Quando sento D'Alema che parla di "metodi cileni", mi vengono in mente i pacifisti a Firenze, biecamente caricati dalle forze dell'ordine quando

proprio D'Alema era presidente del consiglio». Ricci parla poi di La7 e del fallimento di quel progetto: «A noi uomini di spettacolo l'idea di La7 non dava fastidio, anzi, era una opportunità in più. Il problema è che da anni si propongono e si tentano poli alternativi ai due esistenti o anche operazioni con una singola rete, ma falliscono tutti, perché il mondo della televisione è molto difficile. Basti pensare che noi di "Striscia la notizia" lavoriamo 18 ore al giorno per un quarto d'ora di trasmissione. Immaginate che sforzo e che mezzi ci devono quindi essere dietro un progetto che coinvolga anche solo una rete». Per quanto riguarda le novità di quest'anno, l'inventore di «Striscia» dice solo che «forse ci sarà

qualche partecipazione amichevole di Teo Teocoli e che Stefano Salvi (il primo "vice gabibbo") verrà utilizzato per alcune occasioni speciali. Inoltre cercheremo di riprendere ed ampliare il lavoro di altre trasmissioni di ottima fattura ed interesse, come "Reporter" di Rai Tre, che porta l'informazione in prima serata». Anche Ezio Greggio ed Enzo Iacchetti promettono che la qualità delle passate stagioni verrà confermata, mentre la velina Elisabetta Canalis risponde a chi critica il suo ruolo: «Il mio è un lavoro onesto e che non fa male a nessuno, come tanti altri. Tutte le show girl hanno cominciato con piccoli ruoli "non parlanti", non capisco perché si accaniscono su di noi».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“ Applausi dalla platea di giornalisti all'anteprima bolognese del film di Olla

segue dalla prima

La storia si ripete e cambia indirizzo: quegli uomini, venuti dalla Sicilia come dal Friuli, dalla Sardegna come dal Veneto «padano», scacciati dalla patria per motivi politici o razziali, o semplicemente per fame, erano costretti a lavorare a qualsiasi costo e per chiunque. Considerati delinquenti, sono stati vittime di un linciaggio di massa (cosa non successa neppure ai neri) negli Stati Uniti, sono stati costretti spesso a cambiare nome e a non parlare la loro lingua, sono stati respinti ai margini della società e addirittura messi in campi di concentramento durante la guerra fascista. Le immagini ci mostrano casi incredibili, come quello delle italiane «da latte», balie ideali cui era proibito badare ai propri figli e avere qualsiasi contatto coi propri mariti. Ci ricordano storie celebri come la morte di Sacco e Vanzetti e ci rivelano storie misteriose come la vera origine del dittatore Peron, che sembra si chiamasse in realtà Piras e fosse nato in Sardegna, a Mamoiada. Accanto a queste vicende, nel film scorre per contrappunto anche la storia d'Italia: le decisioni dei governi, le guerre mondiali e le guerre di aggressione raccontate attraverso immagini ufficiali o attraverso le voci di alcuni emigranti, senza retorica, ma non senza ironia. Per comporre alla fine una storia collettiva che accusa, senza mai cedere, le attuali posizioni della Lega e del Polo sull'immigrazione, con le loro proposte di legge che vorrebbero imporre, a coloro che cercano oggi pane e lavoro in Italia, le stesse persecuzioni e sofferenze patite dai nostri emigrati, dai nostri nonni e zii.

Il film di Olla fa parte della serie meritevole di Raitre sulla Grande Storia in prima serata e andrà in onda domenica 7 ottobre. Speriamo che lo vedano in molti, perché vale infinitamente più di certe vergognose polemiche e potrebbe farle tacere una volta per tutte. Insomma la tv, anche quando non vuole, è attualità. Come ha rivelato anche la presentazione dei nuovi palinsesti di Raiuno da parte del direttore Agostino Saccà, che ha il dono della chiarezza, pur nella prolissità. Ha infatti cominciato chiedendosi se la tv ha un'anima e ha finito con il dimostrare che ha un'anima politica. La tv - ha sostenuto - ha il dovere di dare un senso alla realtà che racconta, pur non essendo né un educatore né un propagandista. Ma, per dare senso, le immagini non bastano, perché la verità spesso non dipende dalle immagini, ma dall'inquadratura». E qui si è infilato in un esempio che è già una sentenza, prendendo a pretesto i fatti Genova per dire che «se si inquadra una mano che spara, è omicidio, se si inquadra una camionetta circondata, è linciaggio». Insomma, secondo lui, la tv non ha seguito bene i fatti di Genova, perché ha messo l'accento sul ragazzo morto e non sull'incontro degli 8 grandi e sulle loro decisioni. Un parere molto governativo, che sembra collocare Saccà, come si dice, in una sorta di pole position verso le massime cariche Rai. Direttamente interrogato in materia, ha risposto che per ora si occupa di Raiuno e lavora su una lunga prospettiva, ma considera lusinghiero, dopo una vita passata in azienda, che si pensi a lui per la direzione generale.

Annegati, linciati, concentrati, pagati meno di chiunque altro: questo l'approdo all'estero per milioni di poveri italiani



«Emigranti»
film tv
La Storia
che non piace a Bossi

Il sette ottobre su Raitre un docu-film ricorderà a Lega e Polo quando i boat people erano i nostri nonni

Insomma, un onesto «perché no?» preferibile a tanti ipocriti dinieghi. Ma, entrando nel merito della serie di titoli annunciati da Saccà, sembra delinearsi una Raiuno come specchio di un paese che, non sarà il migliore dei paesi possibili, (con il corrispettivo del migliore dei governi possibili), ma gli somiglia molto. Giustamente felice per i risultati di ascolto che hanno ridato a Raiuno il suo primato (Vespa contro Mentana sulla tragedia americana: 35% contro 11%), Saccà ha già annunciato una sceneggiatura intitolata *Quel giorno a Manhattan* in scrittura da parte di Alessandro Sermoneta. Poi tante serate evento, con Vespa

in primo piano a raccontarci l'Italia e il mondo. Nonché fiction ispirate a temi storici coinvolgenti e legati a episodi e personaggi ideali per affrontare, per dritto o per rovescio, temi delicatissimi, in qualche caso legati alla edificazione più che alla riflessione. Per esempio Saccà vuole togliere gli adorabili telefilm della *Signora in giallo*, per mettere al loro posto un programma che vorrebbe intitolare *Italia amore mio*, dedicato a belle storie di sfide vinte, imprenditori che hanno costruito, insomma «favole» a lieto fine. Mentre, nella fascia preserale, vorrebbe dilungare Cucuzza fino al tg delle 20, spostando il quiz in prima serata.

Al centro, le file degli emigranti alla dogana in una foto d'archivio

E Biagi? «La rete sta ripensando tutta la fascia che è in concorrenza con Striscia - ha risposto Saccà - e decideremo insieme al direttore generale e allo stesso Biagi». Quindi, se sopravviveremo a tanto Cucuzza (e non è detto), potremo vedere anche la massa di realizzazioni che Saccà ha sventolato davanti agli occhi della stampa. Una quantità che ci ha annientato e da cui scegliamo di citare lo sceneggiato che va in onda domani sera intitolato *Senza confini* e dedicato alla storia del funzionario di polizia Giovanni Palatucci, che salvò 5000 ebrei dallo sterminio. «Un eroe - ha detto Saccà - e non un nazistello in divisa, come

dovere di memoria

TUTTI GLI ARABI SONO BIN-LADEN? NOI TUTTI MAFIOSI

Enrico Fierro

Tra poco la televisione ci mostrerà come eravamo. Ci sbatterà in faccia le nostre valigie di cartone legate con lo spago, le facce scure dei nostri nonni veneti, lucani, avellinesi e siculi che partivano con i *bastimenti per terre assai luntane*. Tra pochi giorni la tv ci racconterà come eravamo quando eravamo albanesi anche noi. E sarà un groppo in gola e lacrime per i pronipoti di quelli che partivano cantando «Italia bella mostrati gentile e i figli tuoi non li abbandonare» alla ricerca di un pezzo di pane e forse di un futuro. E sarà un pugno in faccia, invece, per Bossi & Castelli, Fini & Borghesio, quelli della legge più dura in materia di immigrazione e accoglienza che un paese europeo abbia potuto concepire. Vieni se hai un contratto di lavoro. Lavora e poi vai, andate liberare il sacro suolo italico. Ti espello se entri da clandestino, ti espello ancora se ritorni. E ti arresto se osi farlo per la terza volta. E se hai una famiglia, lavori qui, hai figli, parenti, mamme e padri nel tuo paese non se ne parla: vigilerò, sarò duro e inflessibile, perché con questa storia dei ricongiungimenti...

Sì, un pugno in faccia. Per ricordare ai duri e puri della destra che questo Paese non può chiudersi. Che l'Italia è stato un paese che gli emigranti li ha esportati a decine di milioni. Parlano le statistiche e i numeri raccontano che solo nel 1973, l'altro ieri, e per la prima volta dopo l'Unificazione, il rapporto tra partenze e arrivi in Italia è diventato attivo rispetto agli altri stati europei. Solo in quell'anno si è chiusa una tragedia secola-

re che ha visto emigrare in tutti gli angoli del mondo ventiquattro milioni di persone. L'ammontare dell'intera popolazione italiana al momento dell'Unità. Una nazione intera.

Eravamo albanesi, avevamo fame, volevamo pane e lavoro, un futuro per i nostri figli. Non avevamo visto niente dell'Italia ed eravamo costretti a girare il mondo intero. Eravamo ottimi muratori nella nascente America, tagliatori di foreste in Brasile, contadini in Australia, minatori in Belgio, ma anche artisti e poeti, mafiosi e magliari. Proprio come gli albanesi, i cingalesi, i peruviani, i venezuelani, gli arabi, sono da noi: braccianti nelle terre del Sud a raccogliere frutta e pomodori che nessun italiano vuole più raccogliere, muratori a nero nei cantieri di Roma, operai nelle fabbrichette del Nord dove languono le braccia italice, lavavetri, sciuscia, puttane, rapinatori, lenoni. Proprio come noi. Piaccia o no, noi non eravamo diversi. Anche noi venivamo guardati come estranei, carne diversa da sopportare.

Non sappiamo se la fiction televisiva riuscirà a ridisegnare il volto di Maria Scicolone e dei suoi tre figli (due bambine spaventate, lei, la madre, il fazzoletto in testa - sì, sembra un'araba - il volto solcato di rughe delle contadine, e un ragazzo): tutti andavano a raggiungere il papà, il capofamiglia. Era il 1905 e nessuno aveva impedito a Maria e alle sue tre anime di raggiungere l'America.

No, l'Italia non può essere quella di Bossi & compari. Quella che tutti gli arabi sono bin-Laden, che è meglio avere immigrati di fede cristiana, che quelli, i neri, gli slavi, i sudamericani, rubano il pane agli italiani. E ai padani. Un film è un film. Chissà se rileggeremo una bella poesia di Emma Lazarus incisa sul piedistallo della Statua della Libertà: «Date a me coloro che sono stanchi, i poveri, le soffocate masse che bramano di respirare libere». Erano bei versi del 1883. Era l'America del secolo scorso. Non l'Italia del Duemila.

Saccà si candida alla direzione generale della Rai e offre al Polo una versione dei fatti del G8 che scarica movimento e tg

qualcuno ha chiamato i poliziotti di Genova». E via con un altro diretto uso politico della fiction. Ma va anche ricordato che c'è un altro sceneggiato di Raiuno (tratto da un libro di Enrico Deaglio) che racconta la storia di un italiano fantasiosamente eroico: quel «Periasca» che si finisce console spagnolo a Budapest per salvare migliaia di ebrei. Lui come Palatucci e come gli emigranti di cui sopra, dimenticato a lungo in patria, ma ricordato dai tanti che ha salvato. Due Schindler nostrani, capaci di ricordarci che anche quando l'ingiustizia è al potere, si può essere giusti.

maria novella oppo

scelti per voi

QUESTA È LA VITA
Regia di G. Pastina, M. Soldati, L. Zampa, A. Fabrizi - con Toto, Aldo Fabrizi, Lucia Bose, Walter Chiari. Italia 1954. 100 minuti. Commedia.

Brillante commedia a episodi tratti dai racconti di Pirandello. In "La giara" un ombrellino rimane chiuso all'interno di una giara dopo averla riparata; "Il ventaglio" vede una donna ridotta all'elemosina; "La patente" certifica la fama di iettatore; "La marsina" è quella troppo stretta di un testimone di nozze.

IL LETTO RACCONTA
Regia di Michael Gordon - con Rock Hudson, Doris Day, Tony Randall. Usa 1959. 110 minuti. Commedia.

Lui è un musicista, lei fa l'arredatrice. Non si conoscono nemmeno e litigano furiosamente per via di un telefono duplex che condivide. Ma un giorno, per caso, s'incontrano e senza sapere di detestarsi via cavo, s'innamorano via dal vivo... Commedia degli equivoci che funziona perfettamente. In tempi di Internet, è stato provato anche un remake.



QUELLA SPORCA ULTIMA META
Regia di Robert Aldrich - con Burt Reynolds, Eddie Albert, Ed Lauter, Michael Conrad. Usa 1974. 123 minuti. Drammatico.

Un noto campione di football americano viene condannato per il furto di un'automobile. In carcere viene convinto dal direttore ad allestire una squadra di detenuti pronta a sfidare una composta da secondini in un torneo tra penitenzieri. Grande agonismo sportivo e tematiche carcerarie sono fuse insieme in un film ben diretto.

ROCCO E I SUOI FRATELLI
Regia di Luchino Visconti - con Alain Delon, Renato Salvatori, Annie Girardot, Nino Castelnuovo, Corrado Pani, Paolo Stoppa. Italia 1960. 180 minuti. Drammatico.

Dramma di una famiglia emigrata dal Sud a Milano. I ragazzi si arrangiano come possono ma il contrastato amore di uno di loro per una ragazza, condiviso anche da un altro fratello porterà la famiglia alla digregazione. Intenso capolavoro sul disagio e sull'emigrazione e una delle più alte vette toccate nella storia del cinema.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno

- 6.00 EURONEWS. Attualità
- 6.45 IL MEDICO DI CAMPANIA. Telefilm
- 7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO. Contenitore. Conducono Annalisa Mandolini, Ettore Bassi. Con il Piccolo Coro "Mariete Ventre". Regia di Furio Angiolilla
- 10.00 L'ALBERO AZZURRO. Rubrica "Brutto come un ragno"
- 11.00 TUTTI A SCUOLA. Speciale. In occasione del messaggio del Presidente della Repubblica per la riapertura dell'anno scolastico. Conduce Fabrizio Frizzi
- 12.35 LA VECCHIA FATTORIA ESTATE. Rubrica. Conducono Luca Sardella, Janira Majello. Regia di Simone Barbuti
- 13.30 TELEGIORNALE. Notiziario
- 14.00 LINEA BLU - VIVERE IL MARE. Rubrica "Gallipoli". Con Donatella Bianchi
- 15.25 SETTEGIORNI PARLAMENTO. Attualità
- 15.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA
- 16.00 ALL'OPERA! Musicale. Conduce Antonio Lubrano. Regia di Antonio Verità. All'interno: Così fan tutte. Teatro. Di Wolfgang Amadeus Mozart
- 17.00 TG 1. Notiziario
- 17.15 OVERLAND 4. "Sulla via della seta, dall'Asia al Tibet attraverso la Cina"
- 18.15 A SUA IMMAGINE. Rubrica
- 18.30 QUIZ SHOW. Gioco.
- 18.55 L'occasione di una vita". Conduce Amadeus. Regia di Paolo Carcano. 1ª parte

Rai Due

- 6.10 CURARE L'ANIMA E IL CORPO. Rubrica
- 6.20 ANIMALIBRI. Rubrica
- 6.30 SPECIALE ANIMA. Rubrica
- 7.10 AMICHE NEMICHE. Telefilm. "L'apparenza inganna"
- 8.00 TG 2 - MATTINA. Notiziario
- 8.20 LA LEGGENDA DEL LUPO BIANCO. Film Tv (USA, 1995). Con Elizabeth Berkley, Jeremy London, Lucky Hayes. All'interno: 9.00 TG 2 - Mattina
- 10.00 TG 2 - MATTINA L.I.S.
- 10.05 LEGACY. Telefilm. "La festa"
- 10.55 AMERICA "A TRIBUTE TO HEROES"
- 13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario
- 13.25 RAI SPORT DRIBBLING. Rubrica
- 14.00 TOP OF THE POPS. Musicale
- 14.55 DRAGONBALL Z - THE MOVIE: L'IRRIDUCIBILE BIO-COMBATTENTE. Film (Giappone)
- 16.00 IL COMMISSARIO NAVARRO. Telefilm. "Ricatto affettivo"
- 17.30 JAROD IL CAMALEONTE. Telefilm. "Il cartillon"
- 18.15 SERENO VARIABILE. Rubrica
- 19.05 SENTINEL. Telefilm. "Treno di notte"

Rai Tre

- 8.25 DIARIO DI VERDINCANTO. Rubrica Regia di Lorenzo Gligliotti. A cura di Annalisa Gligliotti
- 8.55 RAI NEWS 24
- PIANETA ECONOMIA. Rubrica. A cura di Giuseppe Jacobini
- 9.30 QUESTA È LA VITA - LA PATENTE. Film (Italia, 1954). Con Aldo Fabrizi, Walter Chiari, Lucia Bose, Miriam Bru. Regia di Giorgio Pastina, Luigi Zampa, Mario Soldati, Aldo Fabrizi
- 11.05 LO CHIAMAVANO TRESETTE... GIOCAVA SEMPRE COL MORTO. Film (Italia, 1973). Con George Hilton, Rossella Neri, Sai Borge. Regia di Giuliano Carnimeo
- 12.30 TG 3. Notiziario
- RAI SPORT NOTIZIE. Rubrica
- 12.55 RAI SPORT PIT LANE. Rubrica
- 13.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA
- 14.00 TG 3. Notiziario
- 14.50 TG 3 SPECIALE PREMIO ITALIA. Rubrica
- 15.00 RAI SPORT - SABATO SPORTIVO. Rubrica. All'interno: Ciclismo. Giro del Lazio; Tennis. Coppa Davis; Ciclismo. Vuelta de España. 12ª tappa: Tarragona - Vinaros; Ciclismo. Record dell'ora Macchi
- 19.00 TG 3. Notiziario
- 19.55 MOTOCICLISMO. Gran Premio Comunità Valenciana "125cc-250cc-500cc"

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.20 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

6.10 NON SOLO VERDE
6.15 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
7.36 SPORTLANDIA
8.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo
8.35 INVIATO SPECIALE
9.00 GR 1 - CULTURA
9.35 SPECIALE AGRICOLTURA
10.00 GR 1 - MILLEVOCI IMMIGRAZIONE
10.10 IN EUROPA
11.00 GR 1 - ARTICOLO 21
12.35 DIVERSI DA CHI?
13.20 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo
14.05 TAM TAM LAVORO
14.10 SABATO SPORT
19.20 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo
19.35 MONDOMOTORI
19.50 MAGAZINE
20.10 RIDDIGAMES
20.20 ASCOLTA, SI FA SERA
20.30 GR 1 CALCIO.
ANTICO CAMPIONATO DI SERIE A
23.50 SPECIALE OGGIUEMILA
0.33 STEREO NOTTE

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 INCIPIT. Con M.A. Capuzzo Dolcetta
6.01 IL CAMELLO DI RADIODUE
7.55 GR SPORT. Notiziario sportivo
8.00 IL CAMELLO DI RADIODUE
9.00 MEMORIE DI UN CUOCO D'ASTRONAVE
9.33 BLACK OUT
10.37 OTTOVOLANTE
12.00 FEZIG FILES
12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo
13.00 TEST A TEST
13.40 GIOCOAND
15.00 CATERSPORT
16.00 HIT PARADE LIVE SHOW. All'interno: Top 40 Singles dal programma di Raidue
De Gregori in concerto: 19.00 Classifica Top 10 Album da "Musica e dischi"
20.55 GR SPORT. Notiziario sportivo.
20.00 LIBRO OGGETTO
20.35 CHE LAVORO FAI?
21.38 ULTRASUONI COCKTAIL
23.00 WEEKENDANCE

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.00 MATTINOTRE. Conduce Gaia Varon
7.15 RADIOTRE MONDO
7.30 PRIMA PAGINA
9.01 MATTINOTRE
9.30 CLIP
10.00 L'ARCIMBOLDO
10.30 CLIP
10.33 MATTINOTRE
10.51 I CONCERTI DI MATTINOTRE
12.00 UOMINI E PROFETI
12.15 MATTINOTRE
12.30 CLIP
10.00 CENTO LIRE
13.30 CLIP
14.00 GRAMMELTO. TUTTI I SUONI DELLO SPETTACOLO. Conduce Luca Fontana
15.30 CLIP
16.00 UN SABATO DA LEONI
16.30 CLIP
19.01 HOLLYWOOD PARTY
19.32 RADIOTRE SUITE
20.00 UER - COVENT GARDEN
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA.
"Lettera d'autore"

RETE 4

- 6.00 UN AMORE ETERNO. Telenovela
- 6.30 MANUELA. Telenovela. Con Grecia Colmenares e Jorge Martinez
- 6.40 SENZA PECCATO. Telenovela. Con Luisa Kulick, Hugo Arana
- 7.30 ACAPULCO HEAT. Telefilm. "Il falso bersaglio"
- 8.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (R)
- 8.35 DELL'AVVENTURA. Telefilm. "Nuove mafie". (R)
- 9.30 CI SIAMO GIUDICE. Film (Francia, 1994).
- Con Pierre Mondy, Bruno Madinier. All'interno: 10.30 Meteo. Previsioni del tempo
- 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE.
- 11.40 FORUM. Rubrica
- 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
- 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco
- 15.00 MEDICI - STORIE DI MEDICI E DI PAZIENTI. Rubrica
- 16.00 SABATO VIP. Show
- 17.00 IL TRUCCO C'È. Rubrica
- 18.00 IL CAMMINO DI PADRE PIO. Attualità. (R)
- 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Meteo. Previsioni del tempo
- 19.35 LA FORZA DEL DESIDERIO. Soap opera

CANALE 5

- 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
- 6.55 TRAFFICO / METEO 5. Previsioni del tempo
- 7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
- 8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario
- 8.50 CIAK SPECIALE. Rubrica "Bounce"
- 8.55 SPECIALE REFERENDUM. Attualità
- 10.00 DISTRETTO DI POLIZIA 2. Speciale
- 10.10 IL LETTO RACCONTA. Film (USA, 1959). Con Rock Hudson, Doris Day. Regia di Michael Gordon. All'interno: 11.10 Navigare informati. Previsioni del tempo
- 12.20 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (R)
- 13.00 TG 5. Notiziario
- 13.40 FINALMENTE SOLI. Telefilm. "La febbre dell'oro"
- 13.30 TG 5. TELEGIORNALE. Rosalina Neri, Nicola Pistola
- 14.10 DISTRETTO DI POLIZIA 2. Speciale
- 14.15 AMICI. Talk show. Conduce Maria De Filippi
- 16.30 IL BOSS E LA MATRICOLA. Film (USA, 1990). Con Marlon Brando, Matthew Broderick, Maximilian Schell, Bruno Kirby. Regia di Andrew Bergman. All'interno: 17.30 Navigare informati. Previsioni del tempo
- 18.30 GRANDE FRATELLO. Gioco. Conduce Gerry Scotti. Regia di Stefano Mignucci
- 19.50 GRANDE FRATELLO. Real Tv

ITALIA 1

- 7.00 BABY SITTER. Situation comedy "Che coppia ragazzi"
- 10.25 HOLLYWOOD SAFARI. Telefilm. "Come dentro un film"
- 11.25 SPECIALE CHAMPIONS LEAGUE. Rubrica
- 12.25 STUDIO APERTO. Notiziario
- 14.00 MAJOR LEAGUE 2 LA RIVINCITA. Film (USA, 1994). Con Charlie Sheen, Tom Berenger. Regia di David S. Ward. All'interno: 15.00 Navigare informati. Previsioni del tempo
- 17.30 V.I.P. Telefilm. "Operazione Santa Lucia"
- Con Pamela Anderson, Shaun Baker
- 18.30 STUDIO APERTO. Notiziario
- 19.00 REAL TV. Attualità. Conduce Guido Bagatta. Regia di Claudio Bozzatello

7

- 8.00 CALL GAME. Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici"
- 12.00 TG LAT. Notiziario
- 12.30 FLASH. Telefilm. "Il lavaggio del cervello". Con John W. Ship
- 13.35 MINACCIA NUCLEARE. Film Tv (USA, 1999). Con Bruce Campbell. Regia di David Giancola
- 15.20 KUNG FU - LA LEGGENDA CONTINUA. Telefilm. "L'ombra assassina"
- 17.10 LE AVVENTURE DEL GIOVANE INDIANA JONES. Telefilm
- 19.30 EXTREME. Rubrica. "La realtà attraverso le immagini più spettacolari ed emozionanti". Conduce Roberta Cardarelli
- 20.25 100%. Gioco. "Il primo game show condotto interamente da una voce fuori campo"
- 21.00 NELLA TANA DEL SERPENTE. Film (USA, 1990). Con John Travolta. Regia di Rod Holcomb
- 23.00 L'URLO DI CHIEN TERRORIZZA ANCHE L'OCCIDENTE. Film (Hong Kong, 1973). Di e con Bruce Lee
- 1.00 CALL GAME. Contenitore
- 3.30 Telerentola. Show. "La tv fuori di zucca". Conduce Roberta Lanfranchi. (R)
- 4.55 I GIUSTIZIERI DELLA NOTTE. Telefilm. "Conto in sospeso"
- 5.40 NEWS - METEO - OROSCOPO - TRAFFICO. Attualità

giorno

- 20.00 TELEGIORNALE. Notiziario
- 20.35 RAI SPORT NOTIZIE
- 20.40 QUIZ SHOW. Gioco. 2ª parte
- 20.50 PADRE PIO: TRA CIELO E TERRA. Miniserie. Con Michele Placido, Barbara Bobulova, Fabio Camilli, Riccardo Garrone. Regia di Giulio Base
- 22.45 TG 1. Notiziario
- 22.50 IL GALÀ DI PREMIAZIONE DEL 53° PRIX ITALIA. Varietà. Conducono Monica Leofreddi, Fabrizio del Noce. Regia di Michelangelo Rosati
- 0.10 TG 1 - NOTTE / STAMPA OGGI
- 0.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO.
- 0.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA
- 0.35 ROCCO E I SUOI FRATELLI. Film (Italia, 1960). Con Alain Delon, Renato Salvatori, Annie Girardot

sera

- 20.00 ZORRO. Telefilm
- 20.45 IL LOTTO ALLE OTTO.
- Con Stefania Orlando
- 20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario.
- 20.50 LA CALDA NOTTE DELL'ASSASSINO. Film Tv thriller (USA, 1997). Con Erika Eleniak, Brian Wimmer, Barry Bostwick. Regia di James A. Contner
- 22.35 TG 2 - DOSSIER. Attualità. A cura di Daniele Renzoni
- 23.20 TG 2 - NOTTE. Notiziario
- 23.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA
- 23.55 RAPIDE PALCOSENICO PRESENTA "UN BALLO IN MASCHERA". Teatro. Di Giuseppe Verdi. Con Salvatore Licitra, Ambrogio Maestri, Maria Guleghina, Marianna Pentcheva

- 20.25 BLOB. Attualità
- 20.45 IL PIANETA DELLE MERAVIGLIE. Rubrica di ambiente. Con Licia Colò. Regia di Ezio Torta
- 22.35 RAI SPORT ANTEPRIMA CALCIO
- 23.10 TG 3. Notiziario telegiornale
- 23.30 DIARIO ITALIANO. Rubrica. "L'idroscalo un anno dopo"
- 0.20 TG 3. Notiziario
- 0.35 FUORI ORARIO. COSE (M) VISTE
- 0.40 RAINNEWS 24

TELE +

- 13.30 COLPEVOLE D'INNOCENZA. Film thriller (USA, 1999). Con Tommy Lee Jones
- 15.15 IL GIARDINO DELLE VERGINI SUICIDE. Film drammatico (USA, 2000). Con James Woods. Regia di S. Coppola
- 16.55 I CENTO PASSI. Film drammatico (Italia, 2000). Con Luigi Lo Cascio. Regia di Marco Tullio Giordana
- 19.00 AMERICA: A TRIBUTE TO HEROES. Musicale. "In memoria delle vittime degli attentati USA". (R)
- 21.00 AGENTE 007 THUNDERBALL (OPERAZIONE TUONO). Film spionaggio (GB, 1966). Con Sean Connery
- 23.10 HURRICANE. Film drammatico (USA, 1999). Con Denzel Washington
- 1.30 GOSTANZA DA LIBBIANO. Film drammatico (Italia, 2000). Con L. Poli

TELE +

- 12.55 BASEBALL MAX. Rubrica sportiva (R)
- 13.25 WNBA ACTION - POST SEASON. "Rubrica di basket femminile"
- 14.00 GOLF. TROPHEE LANCOMO 2001. 3ª giornata
- 15.55 CALCIO. PREMIER LEAGUE. Liverpool - Tottenham
- 18.00 GOLF. TROPHEE LANCOMO 2001. 3ª giornata
- 19.05 VOLLEY. SUPERCOPPA ITALIANA 2001. Sisley Treviso - Lube Macerata
- 20.55 CALCIO. LIGA. Real Madrid - Espanyol
- 22.55 VOLLEY. CAMPIONATO EUROPEO FEMMINILE. Italia - Polonia
- 0.35 GOLF. TROPHEE LANCOMO 2001. 3ª giornata. (R)

TELE +

- 11.55 LA VITA ALTRUI. Film drammatico (Italia, 2000). Con R. Carpentieri
- 13.20 VIVERE FINO IN FONDO. Film drammatico (USA, 1997). Con J. Davies
- 15.00 GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica
- 15.45 KUBRICK: A LIFE IN PICTURE. Doc. (USA, 2000). Con Leonardo DiCaprio
- 18.35 LAW & ORDER - SPECIAL VICTIMS UNIT. Telefilm
- 19.25 PICTNIS. Film drammatico (USA, 2000). Con B. Bedelia
- 21.00 THREE KINGS. Film guerra (USA, 1999). Con George Clooney
- 22.50 L'ISOLA. Film drammatico (Korea, 2000). Con J. Hyun Cho
- 0.25 POLIZIOTTO SPECIALE. Film poliziesco (USA, 1999). Con Stephen Baldwin

TELE +

- 15.00 WEEK IN ROCK. Rubrica. Conduce Victoria Cabello
- 15.30 TOP SELECTION. Musicale. "Le migliori video richieste pervenute a Select"
- 17.00 MTV TRIP. Con Luca, Paolo
- 17.20 FLASH. Notiziario
- 17.30 CINEMATIC. Rubrica. Con Victoria
- 18.00 STACION MANU CHAO. Speciale
- 18.30 CELEBRITY DEATH MATCH. Cartoni
- 20.30 HITLIST ITALIA +. Musicale
- 22.30 SEXY DOLLS. "Le più folli fantasie del fan più scalateni diventano realtà...". Con Camilla, Fabrizio Biggio
- 23.55 FLASH. Notiziario
- 24.00 BRAND: NEW. Musicale. Conduce Massimo Coppola
- 1.00 DANCE FLOOR CHART. Musicale

TELE +

- 13.00 ETTORE FIERAMOSCA. Film avventura (Italia, 1938). Con Gino Cervi
- 15.00 I CONTRABANDIERI DI SANTA LUCIA. Film poliziesco. Con Mario Merola
- 17.00 LA COLOMBA NON DEVE VOLARE. Film guerra (Italia, 1970). Con Horst Buchholz. Regia di Sergio Garrone
- 19.00 QUESTA SPECIE D'AMORE. Film drammatico (Italia, 1971). Con Ugo Tognazzi. Regia di Alberto Bevilacqua
- 21.00 ETTORE FIERAMOSCA. Film avventura (Italia, 1938). Con Gino Cervi. Regia di Alessandro Blasetti
- 23.00 LA MORTE INVISIBILE. Film giallo (USA, 1940). Con Boris Karloff
- 1.00 LA LEGGE VIOLENTE DELLA SQUADRA ANTICRIMINE. Film poliziesco (Italia, 1976). Con John Saxton

cine movie

- 13.00 ETTORE FIERAMOSCA. Film avventura (Italia, 1938). Con Gino Cervi
- 15.00 I CONTRABANDIERI DI SANTA LUCIA. Film poliziesco. Con Mario Merola
- 17.00 LA COLOMBA NON DEVE VOLARE. Film guerra (Italia, 1970). Con Horst Buchholz. Regia di Sergio Garrone
- 19.00 QUESTA SPECIE D'AMORE. Film drammatico (Italia, 1971). Con Ugo Tognazzi. Regia di Alberto Bevilacqua
- 21.00 ETTORE FIERAMOSCA. Film avventura (Italia, 1938). Con Gino Cervi. Regia di Alessandro Blasetti
- 23.00 LA MORTE INVISIBILE. Film giallo (USA, 1940). Con Boris Karloff
- 1.00 LA LEGGE VIOLENTE DELLA SQUADRA ANTICRIMINE. Film poliziesco (Italia, 1976). Con John Saxton

cinema

- 15.15 CAMERE DA LETTO. Film commedia (Italia, 1997). Con Diego Abatantuono
- 16.55 NEL CONTINENTE NERO. Film drammatico (Italia, 1992). Con Diego Abatantuono. Regia di Marco Risi
- 18.50 IL TORO. Film drammatico (Italia, 1994). Con Diego Abatantuono. Regia di Carlo Mazzacurati
- 20.30 IL SEGNAFILM. Rubrica di cinema
- 20.50 CASA STREAM. Varietà. Con Serena Dandini e Claudio Masenza
- 21.00 UN RAGAZZO DI CALABRIA. Film commedia (Italia, 1987). Con Gian Maria Volontè. Regia di Luigi Comencini
- 22.45 VISIONI. "Sette giorni di cinema"
- 23.15 ECCEZZIUNALE... VERAMENTE. Film comico (Italia, 1982). Con Diego Abatantuono. Regia di Carlo Vanzina

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

- 13.00 IL FANTASMA DELL'OCEANO. Doc.
- 14.00 I GRANDI CINQUE. Documentario
- 15.00 SHOLA: GIUNGLA PIOVOSA DELL'INDIA. Documentario.
- 15.30 SULLA SCIA DEL GRANDE SQUALO BIANCO. Documentario.
- 16.00 LE VOLPI DEL KALAHARI. Doc.
- 17.00 TIGRI DELLE NEVI. Documentario
- 18.00 KODIAK: L'ISOLA DEL GRANDE ORSO. Documentario.
- 19.00 IL FANTASMA DELL'OCEANO. Documentario.
- 20.00 I GRANDI CINQUE. Documentario
- 21.00 SABATO NATURA. Documentario. "Shola: giungla piovosa dell'India". "Sulla scia del grande squalo bianco"
- 22.00 LE VOLPI DEL KALAHARI. Doc.
- 23.00 TIGRI DELLE NEVI. Documentario

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA VENTO DEBILE MODERATO FORTE MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

OGGI Nord: nuvolosità variabile con annuvolamenti ove si potranno avere locali piovoschi. Centro: parzialmente nuvoloso con aumento della nuvolosità durante il pomeriggio. Sud e Sicilia: poco nuvoloso o parzialmente nuvoloso con aumento delle nubi medio-alte stratiformi durante la giornata.

DOMANI Nord: molto nuvoloso o coperto con piogge sparse. Centro e Sardegna: generalmente nuvoloso con piogge sparse che interesseranno principalmente le regioni tirreniche ed i rilievi collinari e montuosi. Sud e Sicilia: parzialmente nuvoloso o molto nuvoloso per nubi medio-alte.

LA SITUAZIONE Un flusso di aria calda e umida africana interessa le estreme regioni meridionali dando origine ad un fronte quasi stazionario in lenta estensione ad est. Un sistema nuvoloso originato da un minimo barico sull'Europa centrale tende ad interessare l'area alpina e le regioni più settentrionali della nostra penisola.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	10 19	VERONA	11 20	AOSTA	9 17
TRIESTE	14 21	VENEZIA	12 19	MILANO	11 21
TORINO	9 18	MONDOVI	11 16	CUNEO	10 13
GENOVA	16 21	IMPERIA	14 20	BOLOGNA	11 20
FIRENZE	14 22	PISA	14 22	ANCONA	11 21
PERUGIA	7 21	PESCARA	10 22	L'AQUILA	7 19
ROMA	11 24	CAMPORBASSO	13 19	BARI	15 21
NAPOLI	15 25	POTENZA	14 24	S. M. DI LEUCA	19 25
R. CALABRIA	19 28	PALERMO	22 26	MESSINA	22 27
CATANIA	18 28	CAGLIARI	16 26	ALGHERO	13 27

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	12 19	OSLO	7 13	STOCOLMA	10 14
COPENAGHEN	12 16	MOSCA	7 21	BERLINO	12 16
VARSAVIA	9 18	LONDRA	10 18	BRUXELLES	11 16
BONN	11 14	FRANCOFORTE	11 16	PARIGI	8 15
VIENNA	9 19	MONACO	10 18	ZURIGO	11 17
GINEVRA	11 19	BELGRADO	13 23	PRAGA	10 17
BARCELLONA	15 23	ISTANBUL	21 27	MADRID	16 26
LISBONA	17 23	ATENE	20 29	AMSTERDAM	11 16
ALGERI	20 27	MALTA	23 28	BUCAREST	15 23

musica

SCOPERTO INEDITO DI BACH

L'ultimo pezzo composto da Johann Sebastian Bach è stato scoperto a Kiev, secondo la "Bild". Si tratterebbe di musica funebre scritta dal musicista 4 mesi prima di morire. Il pezzo fa parte delle composizioni conservate a Kiev, delle quali le autorità ucraine hanno annunciato ieri la restituzione alla Germania, da cui furono trasportate in Slesia. Dopo il conflitto, l'Armata Rossa portò il materiale a Kiev e il Kgb lo tenne nascosto per decenni. Gli studiosi sono ansiosi di vedere gli originali, di cui si hanno solo le copie e di cui alcune andrebbero riscritte in quanto conterrebbero errori, compresa la famosa Toccata e Fuga.

auditorio

ROMA AVRÀ A PRIMAVERA LA SUA CASA DELLE MUSICHE

Erasmus Valente

Incontro con il sindaco Walter Veltroni, in Campidoglio, per l'annuncio di nuove decisioni relative alla gestione del nuovo Auditorio di Roma che aprirà il 21 aprile 2002 le porte di due delle tre sale (la media e la piccola) la cui ultimazione consentirà la disponibilità della sala grande nel dicembre successivo. Il sindaco ringrazia «Musica per Roma» per l'insieme di attività svolte per il nuovo Auditorio, che hanno anch'esse contribuito a superare l'ultimo tornante. Dal 2003, il nuovo Auditorio potrà e dovrà funzionare - ha detto - nella pienezza delle sue disponibilità: tre sale, più la cavea, nel periodo primaverile ed estivo per manifestazioni all'aperto. Questo importante traguardo comporta un altrettanto importante assetto operativo, per il quale, ha precisato il sindaco, c'è il sostegno non

soltanto della maggioranza ma di tutto il Consiglio comunale. Si profilano costi elevati, ma il Comune dovrà fare la sua scelta strategica, il suo investimento nell'Auditorio destinato a funzionare a pieno regime e nell'etica di una pienezza anche della qualità. La nuova Casa della Musica, anzi - ha tenuto a precisare - la Casa delle Musiche avrà un ruolo, un peso, un'importanza eccezionale per Roma e per tutto il Paese. L'Auditorio potrà essere, anche per tutto il mondo, un luogo privilegiato. Mirando a questa piena utilizzazione della nuova struttura, si è ritenuto di costituire una nuova Associazione, di cui fanno parte il Comune, l'Accademia di Santa Cecilia, Musica per Roma e un Coordinatore che esaminerà proposte e progetti di nuove iniziative.

L'Accademia di Santa Cecilia programmerà i suoi concerti nell'ambito della sua indipendenza e competenza, lasciando all'Associazione suddetta (di cui fa parte) il compito di valutare ampliamenti di attività che, da sola, non potrebbe realizzare in modo da coprire tutti i trecentosessantacinque giorni dell'anno negli spazi del nuovo Auditorio che sarà polifunzionale, aperto anche a spettacoli di prosa, danza e altro. La nuova struttura, inimmaginabile fino a poco tempo fa, comporta anche il funzionamento di bar, ristoranti, negozi, uffici e parcheggi alla cui sistemazione provvederà in gran parte Musica per Roma, che non si occuperà più dello svolgimento di sue manifestazioni. Mimma Guastoni, amministratore delegato della società Musica per Roma, ha annunciato le sue dimis-

sioni alla scadenza dell'incarico, sicura però che le sue ultime iniziative già prese entreranno nei programmi dell'Auditorio (alcune «prime» di autori italiani, quali Francesconi, Panni e Sciarrino, autore di un suo «Macbeth»). Si sono avuti interventi anche di Gianni Borgna, Goffredo Bettini e Luciano Berio, presidente dell'Accademia di Santa Cecilia, che ha sulle sue spalle il grosso delle attività affidate al nuovo Auditorio. Noi lo chiameremo semplicemente «Nuovo Augusteo» per ricordare quello «vecchio» demolito dal fascismo sessantacinque anni orsono nell'estate del 1936. Ci sono voluti Rutelli e Veltroni perché l'Italia dimostrasse, finalmente, di non condividere quella folle demolizione.

Un week-end-film tutto coca e motori

Nelle sale «Blow», di Ted Demme e «Fast and Furious» di Rob Cohen: in nome della velocità

Alberto Crespi

Voglio due vite spericolate. Se tale motto (che «raddoppia» una celebre canzone di Vasco Rossi) vi si addice, al cinema, in questo week-end, trovate tutte le vite spericolate (ed esagerate, esagitate, svalvolate, scarburate, catalizzate, drogare) che volete. In due film: *Blow*, di Ted Demme, e *Fast and Furious*, di Rob Cohen. Il primo è la storia di George Jung, l'uomo che all'inizio degli anni '70 portò la cocaina negli Usa. Il secondo è un instant-movie sulle corse d'auto clandestine nella profonda provincia americana. Sono due perfetti esempi di cinema da non imitare. E come tali, potrebbero anche risvegliare le ire dei benpensanti: *Fast and Furious*, con il suo inno alla velocità, è il classico film sul quale le associazioni dei genitori potrebbero scatenare le proprie ire, per la paura che i rampolli lo scimmiettino all'uscita della discoteca (come se i ragazzi di oggi non avessero già abbastanza modelli negativi, a cominciare dalle auto microscopiche, velocissime e malsicure che magari gli stessi genitori regalano loro). In quanto a *Blow*, il fatto che George Jung non sia un tipo raccomandabile è insito nella condanna che lo terrà in galera, negli Stati Uniti, fino al 2014, fermo restando che negli anni '60 e '70 dev'essersi divertito come un pazzo (ma a che prezzo?...).



Blow

Ted Demme è nato nel 1964 ed è il nipote di Jonathan Demme, il regista del *Silenzio degli innocenti*. Con il famoso zio, ha collaborato in *Philadelphia* (tra l'altro, ha co-diretto il video della canzone *Streets of Philadelphia* di Bruce Springsteen, scritta per il film). *Blow* è il suo primo film di grande risonanza: in precedenza ha diretto *The Ref* (con Kevin Spacey), *Beautiful Girls* (con Uma Thurman) e molti documentari. *Blow* è la biografia di George Jung, l'uomo che agli inizi degli anni '70 divenne referente del cartello di Medellín e importò la cocaina negli Usa, rendendola la droga più diffusa a Hollywood, nel mondo del cinema e della musica rock. Jung è interpretato da Johnny Depp; fra gli altri interpreti Penelope Cruz, Jordi Molla, Paul Reubens, Ray Liotta, Rachel Griffiths. La sceneggiatura è di David McKenna e Nick Cassavetes (figlio del grande John). Il film dura 124 minuti ed è distribuito in Italia dalla Nexo.

Fast and Furious

In originale *Fast and the Furious* (il «the» si è perso nella non-traduzione italiana), questo piccolo film automobilistico è costato 38 milioni di dollari e ne ha incassati più del quadruplo nei soli Stati Uniti. La regia è di Rob Cohen, 52 anni, regista e produttore molto attivo in tv e autore del recente *The Skulls*. Si ispira ad un articolo del giornalista Ken Li, dove si narra il fenomeno (tipicamente Usa) delle corse d'auto clandestine nelle periferie delle grandi città. Nel film siamo a Los Angeles e si immagina che il detective Brian O'Conner debba infiltrarsi una gang sospettata di essere all'origine di una serie di furti. La trama è una pura scusa per un film all'insegna del motto «donne & motori»: belle ragazze, macchine rombanti, corse spericolate, acceleratore a tavoletta e via. Fra gli attori (?) Paul Walker, Vin Diesel, Michelle Rodriguez, Jordana Brewster. Ma le macchine (fornite dalla Honda) recitano meglio.



I due film che unifichiamo in questo discorso hanno un'altra caratteristica in comune: sono opere di «nicchia» (anche se di nicchia larga), rigorosamente generazionali. Per apprezzare *Blow* avere più di 40 anni non è forse indispensabile, ma sicuramente aiuta: non solo la prima parte del film racconta la California degli anni '60 (gli hippies, l'erba, le spiagge, la musica rock), ma la racconta in uno stile che cita consapevolmente il cinema americano del tempo, dai primissimi film lisergici o «fumati» di Roger Corman (*Il serpente di fuoco* in testa) fino ad immortalare i titoli di Robert Altman (soprattutto *Il lungo addio*). *Fast and Furious* è invece rigorosamente indirizzato agli under 30, forse agli under 18: adrenalina allo stato puro, velocità di crociera fissa oltre i 100 all'ora, feticismo delle macchine, azzerramento delle psicologie e forse dei personaggi tout court. Anche qui il riferimento a Corman è essenziale, ma per contrasto: Rob Cohen (un signore con una lunga filmografia alle spalle, quasi tutta di tv e di nobilissima serie B) estremizza la logica produttiva dei «car-movies» e dei «bike-movies» degli anni '60. In quelle pellicole da drive-in impennate su auto e moto, le trame erano dei pretesti per inscenare le corse; Cohen cancella anche il pretesto e confeziona un film fulmineamente breve in cui le automobili (tutte giapponesi: la Honda ci ha investito dei bei quattrini) sono assai più espresse dei personaggi. Non è certo un caso che le inquadrature più belle e sconvolgenti del film siano quelle, durante le corse, in cui la macchina da presa «entra» letteralmente nei motori e ci mostra il fiammeggiare delle candele, il pulsare delle bielle e dei pistoni. Se si desidera ancora un cinema introspettivo, eccolo qua: scruta nel «corpo» delle macchine, non più

nella psiche degli uomini. *Fast and Furious*, nella sua spudorata meccanicità, è il vero cinema moderno. Per la cronaca, il filmetto di Rob Cohen ha incassato 143 milioni di dollari, rispetto a un budget e ad un investimento pubblicitario minimi, stracciando al botteghino il ben più ambizioso *Driven* con Sylvester Stallone. La trama (una gang di corridori abusivi che ruba materiale elettronico, un poliziotto che li infiltra fingendosi a sua volta un fanatico delle corse) è



Sopra, una scena di «Fast and Furious». In alto a sinistra, un'immagine da «Blow» e sotto una scena da «Adanggaman»

cinema africano

«Adanggaman», alle radici della schiavitù

Dario Zonta

Adanggaman è un film che non vedrà nessuno. Perché è un piccolo film africano che tratta temi che ormai non interessano più nessuno se non i cultori della materia affossati in ricerche storiche. Perché non gode delle mirabilia del cinema degli effetti. Eppure *Adanggaman* è un film che tutti dovrebbero vedere perché riscopre una funzione fondamentale del cinema che consiste nel riaprire vecchie ferite cucite dall'oblio e dall'indifferenza e nel riportare alla memoria eventi di un passato lontano che ancora gioca come causa di questo presente che ci vogliono far intendere a tutti i costi come insensato. Il trentenne regista ivoriano Roger Gnoam M'Bala con *Adanggaman*, quinto lungometraggio, decide di tornare sui temi della schiavitù africana ai tempi dell'espansione coloniale nord europea, e lo fa girando nella toppa della storia una chiave di lettura particolare ed efficace: la favola ancorata agli eventi di una realtà dolorosa e vera. Lontano dagli esotismi pedagogico-letterari delle messe in scene televisive sulle «radici» di tutti i Kunta Kinte della storia della schiavitù e altrettanto distante dalle violacee colorazioni autoriali di registi americani

alla Spielberg, Gnoam M'Bala sceglie la struttura metaforica della favola per raccontare, in terra africana, agli albori della sventura umana, la storia di Ossei e della sua famiglia, massacrata dalle razzie delle spietate amazzoni armate dal re Adanggaman. Ossei scappa alla caccia grossa perché si ribella, la sera prima del tragico evento, alla decisione del padre che lo vuole sposato con la figlia di una ricca famiglia, fuggendo nella foresta, ma i bagliori lontani dell'incendio e della devastazione lo riportano alla tragica realtà. La donna amata e il padre giacciono morti tra le macerie, mentre la madre in catene viene portata nel regno del tiranno per essere venduta in cambio di pecore mucche e oro. Il regista ivoriano si inoltra così nei meandri di una passione, di una violenza sofferta e subita a causa dell'avidità innanzitutto dei propri vicini e lo fa con un rigore visivo e narrativo che ricorda le ultime esercitazioni di Ermanno Olmi con il *Mestiere delle armi* o quelle di Johano Botelho con *Quem es tu?* che in egual modo hanno voluto ripercorrere gli eventi di una storia remota per cercare i motivi di una storia presente. In *Adanggaman* non c'è nessun intento però di vera e propria ricostruzione storica, né la volontà di restituire i tratti di una vita ancestrale con il vezzo dell'antropologo (la vendita all'asta degli schiavi, infatti non sembra storicamente rigorosa). Ma proprio qui è da rintracciare la virtù di questo piccolo film. La ricostruzione, che in ogni caso suonerebbe, come insegna Foucault, mistificante cede il passo alla parabola, alla piccola lezione per non dimenticare i quattro secoli di commercio abominevole e vergognoso che ha inghiottito milioni di vittime negli oceani e nella brutalità.

misteri della coca e lo presenta a Pablo Escobar) e di Paul Reubens, mentre sono a dir poco patetici Rachel Griffiths e Ray Liotta, costretti a mascherarsi malamente da vecchi nel ruolo dei genitori di George. Il film non è eccezionale e il doppiaggio (nel quale va persa la varietà d'accenti dell'originale) lo penalizza. Ma certo la storia di Jung è incredibile: da modesto spacciatore di erba nella Los Angeles anni '60, divenne il referente californiano del cartello di Medellín e guadagnò miliardi

di dollari nel giro di pochi anni. Poi finì in galera, e sembra una battuta malsana che il piccolo attore che lo interpreta da bambino si chiami Jesse James. Il film è anche un'immersione nella musica di quegli anni: e l'inizio (la lavorazione della cocaina al suono di *Can't You Hear Me Knocking* degli Stones) è francamente travolgente. Depp ha i capelli lunghi e biondi, ed è abbastanza bravo. Penelope Cruz è magra come un chiodo e, con i chili, sembra aver perso anche il talento.

gli altri film

Secondo week-end post-veneziano, ma all'insegna di titoli che non provengono dalla Mostra. Dopo l'ottimo esito commerciale (lo scorso week-end del «Pianeta delle scimmie», sarà interessante vedere se il film di Tim Burton reggerà al tam-tam (prevedibilmente non del tutto positivo) del pubblico. Anche oggi, usiamo questo colonnino per segnalarvi non solo i film dei quali non si parla qui accanto, ma anche per ricordarvi titoli già usciti da qualche tempo ma degni di essere recuperati. Buona visione..

— **BOUNCE** Interpretato da Ben Affleck e Gwyneth Paltrow, che forse all'epoca erano ancora fidanzati (il film è del 2000), «Bounce» è l'altro grosso titolo del week-end: esce in centinaia di sale e punta forte sull'appel dei due giovani divi, che per altro - nonostante gli Oscar vinti - debbono ancora dimostrare di essere due bravi attori (lui era un notevole calciatore in «Pearl Harbor», lei non ha mai davvero convinto dopo l'exploit di «Shakespeare in Love»). Trama impennata sulle coincidenze: un uomo scambia un biglietto aereo con un altro, l'apparecchio cade e il superstite si mette in contatto con la vedova del morto. Sì, avete indovinato: si innamorano di lei. Come nei migliori melodrammi.

TESIS Non è un nuovo film, ma visto che la Lucky Red l'ha ritirato fuori (a Roma, ad esempio, è al Quattro Fontane) dategli un'occhiata: è il secondo film, risalente al 1996, di Alejandro Amenabar, e torna sull'onda dell'ottimo successo di «The Others», interpretato da Nicole Kidman. Per la cronaca: Amenabar ha solo 29 anni, quindi era veramente un pupo quando ha diretto questo curioso thriller imperniato su una studentessa che sta preparando una tesi di laurea sulla violenza. Le capita, durante le ricerche, di vedere uno «snuff-movie» durante il quale una ragazza viene torturata. E scopre che la poveretta era una studentessa nella sua stessa università... Se vi piace, non dimenticate che «The Others» è sempre in circolazione, ed è un gran bel film.

L'UOMO IN PIÙ Questo, invece, è un film veneziano che sta resistendo nelle sale. Ci permettiamo di insistere nel consigliarlo: diretto dall'esordiente Paolo Sorrentino, è la vita parallela di due personaggi che hanno lo stesso nome (Antonio Pisapia) ma destini diversi. Uno (Toni Servillo) è un cantante confidenziale, l'altro (Andrea Renzi) è un calciatore a fine carriera che sogna di diventare allenatore. La storia è stravagante ma controllata dal giovane regista con mano sicura; i due interpreti sono semplicemente straordinari.

IL PIANETA DELLE SCIMMIE Certo, il kolossal di Tim Burton punta al raddoppio: ha vinto la gara degli incassi nello scorso week-end, vedremo in questo. Ieri una collega ci diceva: «Mio figlio l'ha visto, a lui è piaciuto». Appunto: il bimbo in questione ha 4 anni e mezzo e a ripensarci «il pianeta delle scimmie» è un film per lui, vista la violenza del tutto asettica, fumettistica, e la seriosità paradossalmente infantile dei dialoghi. Ricordiamo il ricco parco di interpreti: Mark Wahlberg, Estelle Warren, Kris Kristofferson sono «umani»; Tim Roth, Helena Bonham-Carter, David Warner e il vecchio Charlton Heston sono scimmie.

INDISTRUTTIBILI In vari cinema di varie città ci sono ancora «La stanza del figlio» di Moretti e «Le fate ignoranti» di Ozpetek. Incredibile.

trame

Eden

Altro titolo reduce da Venezia, dove ha ottenuto reazioni divise dalla critica e molti sbadigli da parte del pubblico. Comunque è un film di Amos Gitai, il più importante regista israeliano, quindi merita attenzione anche se è meno bello dei precedenti *Kadosh* e *Kippur*. Racconta gli albori della costruzione di Israele, l'arrivo dei primi pionieri, l'inizio di un sogno che oggi - anche per colpa dei «falchi» di Tel Aviv - rischia ogni giorno di trasformarsi in un incubo. Nel cast c'è Arthur Miller,

Save the Last Dance

Diretto da Thomas Carter II, regista dalla lunghissima gavetta tv (anche episodi di *Miami Vice*), ha stravinto il box-office dello scorso week-end ed è il trionfo del politicamente corretto. *Flashdance* incontra *Indovina chi viene a cena*: storia d'amore inter-razziale nei sobborghi di Chicago. Li divide il colore della pelle (lei è bianca, lui è nero) ma li unisce l'amore per la danza. Anche in America il messaggio buonista ha fatto sfaccelli. Il titolo è gergo delle balere: significa «tieni l'ultimo ballo» (per me).

L'uomo in più

Una delle scoperte di Venezia: l'esordiente Paolo Sorrentino regge con mano ferma una storia molto insolita, la vita parallela di due personaggi che hanno nome e cognome uguali (Antonio Pisapia), ma destini diversi. Uno è un cantante confidenziale, l'altro un calciatore a fine carriera (ogni riferimento a personaggi esistenti, come Franco Califano e Agostino Di Bartolomei, è puramente voluto). Toni Servillo e Andrea Renzi sono i due, straordinari, protagonisti.

Le Pornographe

Una delle uscite più curiose di questo inizio stagione. Opera seconda di Bertrand Bonello, selezionata dalla Semaine de la critique di Cannes 2001, è la storia di un figlio diciassettenne che cerca il padre. Piccolo dettaglio: papà è un regista di film porno, e nel film non mancano immagini hard «rubate» sul set. Un film molto intellettuale che mescola Pasolini, Monteiro e la memoria di Truffaut (c'è Jean-Pierre Léaud).

Session 9

Film americano anomalo, diretto da Brad Anderson, che può essere proficuamente messo a confronto con *The Others* di Amenabar: anche qui siamo in un universo claustrofobico popolato di inquietanti presenze, e anche qui il confine tra vita e morte, tra vero e falso è molto labile. Lo spunto è la ristrutturazione di un vecchio ospedale psichiatrico: il direttore dei lavori e i quattro operai che lo aiutano scoprono ben presto che i muri del manicomio gridano letteralmente dolore e follia.

The Unsaid

Il sottotitolo è «Sotto silenzio», e poteva tranquillamente diventare il titolo. *Unsaid* significa il «non detto», ma potremmo tradurlo, in senso psicoanalitico, «il rimosso»: Andy Garcia è un psicologo che non ha saputo «sentire» i problemi del figlio che si è suicidato. Questo si traduce in un crollo di autostima: non sa più essere un marito per la moglie, un padre per la figlia, un medico per i suoi pazienti. Se la trama vi ricorda un po' *La stanza del figlio*, non siete lontani dal vero: anche se il tutto è in salsa hollywoodiana.

Crazy Beautiful

La trama è sorprendentemente simile a quella di *Save the Last Dance*, ma non qui ci sono ballerini. Lei è giovane, bianca, carina, di buona famiglia; lui è ispanico e studia per diventare pilota militare. Si conoscono a scuola, lei lo punta, lui crede che sia uno scherzo poi capisce che si fa sul serio. Commedia sentimentale all'insegna - di nuovo! - del politicamente corretto. Attenzione alla ragazza, però: è Kirsten Dunst, l'inquietante bambina di *Intervista col vampiro*, e sta crescendo davvero bene. In ogni senso.

MILANO Viale Milano, 9 Tel. 02.65.97.732 100 posti	Eden drammatico di A. Gitai, con S. Morton, D. Huston, T. Jane 15.00 (€ 9.000) 16.50-18.40-20.30-22.30 (€ 13.000)
ANTEO Via Milano, 9 Tel. 02.65.97.732 100 posti	Eden drammatico di A. Gitai, con S. Morton, D. Huston, T. Jane 15.00 (€ 9.000) 16.50-18.40-20.30-22.30 (€ 13.000)
DUCCIO Via Duomo, 200 200 posti	Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Dutton, T. Craig 15.00 (€ 9.000) 16.50-18.40-20.30-22.30 (€ 13.000)
QUATTROCENTO Via Quattrocento, 400 400 posti	Luca dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 15.10 (€ 9.000) 17.40-20.15-22.30 (€ 13.000)
APOLLO Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90 1200 posti	Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Siles, S. P. Thomas, T. Kinney 15.30-17.45-20.00-22.30 (€ 14.000)
ARCOBALENO Via Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54 318 posti	Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 14.45 (€ 10.000) 17.15-19.50-22.30 (€ 13.000)
ARIOSTO Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01 270 posti	Ritorno a casa drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Donsoue 15.20-17.10-19.00-20.40-22.30 (€ 10.000)
ARLECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14 300 posti	Le pornographe critico di B. Bonello, con J. Regnier 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 14.000)
BREERA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90 350 posti	Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 14.000)
CAVOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779 650 posti	The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 15.35 (€ 9.000) 17.50-20.15-22.30 (€ 13.000)
CENTRALE Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26 120 posti	L'amore probabilmente drammatico di G. Bertolucci, con S. Bergamasco, M. Melato, R. Celentano 14.10-16.10-18.10-20.20-22.30 (€ 13.000)

COLOSSEO Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61 191 posti	Adangaman drammatico di R. G. M'Bal, con R. Ouedraogo, A. N'Guissan, Z. H. Goore Bi 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 14.000)
CHAPLIN Viale Montecitorio, 198 198 posti	The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 14.000)
VISCONTI Viale Montecitorio, 666 666 posti	The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 14.000)
CORALLO Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21 380 posti	The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 15.30 (€ 9.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)
DUCALE Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79 359 posti	Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 15.00 (€ 10.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
MIGNON Viale Montecitorio, 313 313 posti	Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 14.45 (€ 10.000) 17.15-19.50-22.30 (€ 13.000)
CLORIA Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08 316 posti	Bounce sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Pallrow, H. Henstridge 15.00-17.20-20.05-22.30 (€ 14.000)
MARILYN Viale Montecitorio, 329 329 posti	The Gift thriller di S. Raimi, con C. Bianchetti, K. Reeves, H. Swank 15.10-17.30-20.00-22.30 (€ 14.000)
MAESTOSO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438 1346 posti	Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 1170 posti	Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
MEDOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18 588 posti	Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13 1070 posti	Jurassic Park 3 avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (€ 13.000)
MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 362 posti	Sotto la sabbia drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nolot 17.50-20.10-22.30 (€ 10.000)
NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48 504 posti	Shrek animazione di A. Adamson, V. Jenson 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)
NUOVO CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti	Spy Kids azione di R. Rodriguez, con A. Bandaras, C. Cugno 15.00-17.30-19.30-21.30 (€ 13.000)
NUOVO ORCHIDEA Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89 200 posti	Come si fa un Martini commedia di C. Stella, con E. S. Ricci, E. Fantastichini, M. Scattini 16.15-18.15-20.30-22.30 (€ 13.000)
ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info@prev - 02.80.51.041 1169 posti	The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 15.20-17.40-20.10-22.40 (€ 14.000)
SAIA 1 1169 posti	Bounce sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Pallrow, H. Henstridge 14.50-17.20-19.50-22.30 (€ 14.000)
SAIA 2 577 posti	Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 14.40-16.35-18.25-20.30-22.40 (€ 14.000)
SAIA 3 250 posti	The Gift thriller di S. Raimi, con C. Bianchetti, K. Reeves, H. Swank 15.00-17.30-20.00-22.40 (€ 14.000)
SAIA 4 143 posti	Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 15.00-17.30-20.00-22.35 (€ 14.000)
SAIA 5 171 posti	The Gift thriller di S. Raimi, con C. Bianchetti, K. Reeves, H. Swank 15.00-17.30-20.00-22.40 (€ 14.000)
SAIA 6 162 posti	Heartbreakers - Vizio di famiglia commedia di D. Mirkin, con S. Weaver, J. Love Hewitt, R. Lizza 14.45-17.20-19.50-22.35 (€ 14.000)
SAIA 7 144 posti	

SAIA 8 100 posti	Session 9 thriller di B. Anderson, con D. Caruso, P. Mullan, B. Sexton III 15.10-17.40-20.00-22.35 (€ 14.000)
SAIA 9 133 posti	The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 14.40-17.00-19.30-22.10 (€ 14.000)
SAIA 10 124 posti	Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Dutton, T. Craig 15.15-17.45-20.10-22.40 (€ 14.000)
ORFEO Viale Con Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39 2000 posti	Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
PALESTRINA Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700 225 posti	Bianca e Bernie nella terra dei canguri cartoni animati 14.30 (€ 10.000)
PASQUIROLO Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 438 posti	The unsaid - Sotto silenzio thriller di T. McLoughlin, con A. Garcia, C. Field, L. Cardellini 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
PLINIO Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 438 posti	Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 15.00 (€ 9.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
SAIA 2 250 posti	Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 14.45 (€ 9.000) 17.15-19.50-22.30 (€ 13.000)
SAIA 3 250 posti	Luca dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 15.00 (€ 9.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
SAIA 4 249 posti	The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 15.00 (€ 9.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
SAIA 5 141 posti	Fantasma da Marte fantascienza di J. Carpenter, con I. Cube, N. Henstridge, J. Statham 15.00 (€ 9.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
SAIA 6 74 posti	Il mestiere delle armi drammatico di F. Ozon, con H. Jirkov, S. Grammatico, S. Ceccarelli 15.00 (€ 9.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
PRESIDENT Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90 253 posti	Il trionfo dell'amore commedia di C. Peglio, con M. Sorvino, B. Kingsley, F. Shaw 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)
SAN CARLO Via Moro della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442 490 posti	Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Siles, S. P. Thomas, T. Kinney 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
SPLENDOR MULTISALA Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124 550 posti	Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

175 posti	Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Siles, S. P. Thomas, T. Kinney 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
175 posti	Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Siles, S. P. Thomas, T. Kinney 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)
D'ESSAI	
AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96 Riposo	
DE AMICIS Via Cariniadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti	
EFFI BRIEST di R. W. Fassbinder 16.00-20.00 (€ 8.000)	
Lucida follia di M. Von Trotta 18.00-22.00 (€ 8.000)	
IL BARCONE Via Davenio 7 Tel. 02.54.10.16.71 Riposo	
SANLORENZO Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77 Riposo	
ABBATEGRASSO	
AL CORSO C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jenson 20.15-22.30	
AGRATE BRIANZA	
DUSE Via S. Agata, 41 Tel. 039.40.58.494 610 posti Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 21.00	
ARCORE	
NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 632 posti The Gift thriller di S. Raimi, con C. Bianchetti, K. Reeves, H. Swank 20.30-22.30	
ARESE	
CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 600 posti Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 20.15-22.30	
BIASSONO	
CINE TEATRO S. MARIA Via Segramora, 15 Tel. 039.275.52.7 Riposo	

Unicità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Forum
OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Unicità
L'INFORMAZIONE LOCALE
FATTA CON VOI

Nasce sotto i vostri occhi
ora dopo ora

www.unita.it

sabato 22 settembre 2001

cinema e teatri

rUnità **25**

American Psycho

Il celebre romanzo di Bret Easton Ellis ha fatto, a Hollywood, il giro delle sette chiese. Registi come David Cronenberg e divi come Leonardo DiCaprio hanno declinato, e alla fine ce l'ha fatta Mary Harron, chiamando - nel ruolo dello yuppie-killer Patrick Bateman - l'inglese Christian Bale. Poteva andar peggio. Il film è meno sanguinoso e visionario del libro: il paragone non ha senso, ma il ritratto della Wall Street cinica degli anni '80 è giustamente spietato.

La cienaga

Il titolo significa «la palude» e va inteso in senso letterale e metaforico: si riferisce alla zozzissima piscina nella quale i protagonisti cercano refrigerio dall'inverno australe, ma anche ai sentimenti stagnanti che regnano fra loro. Ritratto impietoso di una piccola borghesia argentina in vacanza, con tocchi che hanno fatto parlare di Cechov. Il cinema di Buenos Aires e dintorni è fra i più creativi del mondo, e l'opera prima di Lucrecia Martel è da vedere.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Evolution

Stare facendo jogging nel deserto dell'Arizona e un meteorite vi piomba tra capo e collo. Date un'occhiata e vi ritroverete invasi dagli alieni, che cominciano ad evolversi a velocità supersonica, riscrivendo a modo loro le teorie di Darwin... Fantascienza comica, secondo un cliché che a Hollywood ha funzionato più di una volta. Ivan Reitman, il regista, diresse nel 1984 un classico del genere, «Ghostbusters». Ma qui, 17 anni dopo, ha proprio perso la mano.

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Intimacy

Orso d'oro all'ultimo festival di Berlino, il film è ispirato ai racconti dell'anglo-pachistano Hanif Kureishi. Il francese Patrice Chéreau ambienta, infatti, la storia a Londra. In un appartamento si incontrano, ogni mercoledì, due insoliti amanti: l'uno non sa niente dell'altra. Così va avanti il loro rapporto, senza una parola, senza una sola spiegazione. Il tutto fino al giorno in cui l'uomo deciderà di seguire la sua amante per scoprire chi è realmente.

Un affare di gusto

Raffinato noir sul gusto perverso della manipolazione, firmato da Bernard Rapp, celebre mezzo-busto francese col pallino del cinema. Al centro del racconto è un ricco e ambiguo industriale che assume come assaggiatore personale un giovane cameriere. Tra gustosi manicaretti di alta cucina e vini prestigiosi, l'ignaro giovanotto finirà per diventare una sorta di «clone» del suo datore di lavoro. Dal quale non riuscirà più a distaccarsi, salvo...

BINASCO
S. LUIGI
Largo Loriga, 1
Riposo

BOLLATE
SPLENDOR
P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379
700 posti
The Gift
thriller di S. Raiimi, con C. Blanchetti, K. Reeves, H. Swank
20.15-22.30

BOLLATE - CASCINA DEL SOLE
AUDITORIUM
Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3
Spy Kids
azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugno

BRESSO
S. GIUSEPPE
Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94
424 posti
Jurassic Park III
avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy

BRUGHERIO
S. GIUSEPPE
Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81
700 posti
Save the last dance
commedia di T. Carter, con J. Silies, S. P. Thomas, T. Kinney
21.00

CANEGRATE
AUDITORIUM S. LUIGI
Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62
Riposo

CARATE BRIANZA
L'AGORA
Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22
Riposo

CARUGATE
DON BOSCO
Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499
Riposo

CASSANO D'ADDA
ALEXANDRA
Via Divona, 33 Tel. 0363.61.236
570 posti
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Janson

CASSINA DE' PECCHI
CINEMA ORATORIO
Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200
Chiuso per lavori

CERNUSCO S. NAVIGLIO
AGORA
Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343
392 posti
Save the last dance
commedia di T. Carter, con J. Silies, S. P. Thomas, T. Kinney
21.15

MIGNON
Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.38.098
Riposo

CESANO BOSCONIO
CRISTALLO
Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242
550 posti
Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie
avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter
21.15 (E 12.000)

CESANO MADERNO
EXCELSIOR
Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28
645 posti
Bounce
sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Pallrow, H. Henstridge
20.30-22.40

CINISELLO BALSAMO
MARCONI
Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60
584 posti
Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie
avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter
15.00-17.30-20.05-22.30 (E 12.000)

PAX
Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102
Riposo

COLOGNO MONZESE

CINE TEATRO SAN MARCO
Via Don P. Giudici 19/21
Riposo

CINETEATRO
Via Volta Tel. 02.25.30.82.92
300 posti
The hole
thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley
20.00-22.30

CONCOREZZO
S. LUIGI
Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948
Riposo

CORNAREDO
MIGNON
Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94
Riposo

CORSICO
SAN LUIGI
Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403
205 posti
Jurassic Park III
avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy

CUSANO MILANINO
SAN GIOVANNI BOSCO
Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577
350 posti
Bounce
sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Pallrow, H. Henstridge
21.00

DESIO
CINEMA TEATRO IL CENTRO
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66
470 posti
Save the last dance
commedia di T. Carter, con J. Silies, S. P. Thomas, T. Kinney
20.15-22.30

GARBAGNATE
AUDITORIUM S. LUIGI
Via Visnara, 2 Tel. 02.99.59.403
238 posti
Spy Kids
azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugno
20.30-22.15

ITALIA
Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978
440 posti
The hole
thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley
20.30-22.30

GORGONZOLA
SALA ARGENTIA
Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16
728 posti
Save the last dance
commedia di T. Carter, con J. Silies, S. P. Thomas, T. Kinney
21.00

LEGNANO
GALLERIA
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65
1377 posti
Blow
drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla
20.10-22.30

GOLDEN
Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10
448 posti
Fast and Furious
azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez

MIGNON
Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27
245 posti
The Others
thriller di A. Amenábar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan
20.20-20.30

SALA RATTI
C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91
175 posti
Save the last dance
commedia di T. Carter, con J. Silies, S. P. Thomas, T. Kinney
20.10-22.20

TEATRO LEGNANO
Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29
700 posti
Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie
avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter

LENTATE SUL SEVESO
CINEMA S. ANGELO
Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99
Riposo

LISSONE
EXCELSIOR
Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233

Riposo

LODI
DEL VIALE
Viale Riformazione, 10 Tel. 0371.42.60.28
483 posti
The Others
thriller di A. Amenábar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan
20.20-22.30

FANFULLA
Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740
Riposo

MARZANI
Via Gallura, 38 Tel. 0371.42.33.28
590 posti
Fast and Furious
azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez
20.10-22.30

MODERNO MULTISALA
Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17
sala 1
Bounce
sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Pallrow, H. Henstridge
20.05-22.30

MODERNO MULTISALA
sala 2
Blow
drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla
20.05-22.30

MACHERIO
PAX
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44
300 posti
Final Fantasy
fantastico di H. Sakaguchi
21.00

MAGENTA
CENTRALE
P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60
Riposo

CINEMATTEATRO NUOVO
Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37
361 posti
Bounce
sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Pallrow, H. Henstridge
20.30-22.30

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
Riposo

CINEMATTEATRO NUOVO
Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37
361 posti
Bounce
sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Pallrow, H. Henstridge
20.30-22.30

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
Riposo

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
Riposo

MEZZAGO
BLOOM
Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53
Riposo

MONZA
APOLLO
Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49
500 posti
Paul, Mick e gli altri - The Navigators
avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy
20.30-22.30

ASTRA
Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90
700 posti
Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie
avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter
15.00-17.30-20.00-22.30

CAPITOL
Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72
850 posti
Blow
drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla
15.30-17.40-20.00-22.30 (E 13.000)

CENTRALE
P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46
590 posti
Fast and Furious
azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez
15.00-17.30-20.00-22.30

CENTRALE
P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46
590 posti
Fast and Furious
azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez
15.00-17.30-20.00-22.30

CENTRALE
P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46
590 posti
Fast and Furious
azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez
15.00-17.30-20.00-22.30

CENTRALE
P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46
590 posti
Fast and Furious
azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez
15.00-17.30-20.00-22.30

CENTRALE
P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46
590 posti
Fast and Furious
azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez
15.00-17.30-20.00-22.30

CENTRALE
P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46
590 posti
Fast and Furious
azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez
15.00-17.30-20.00-22.30

CENTRALE
P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46
590 posti
Fast and Furious
azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez
15.00-17.30-20.00-22.30

CENTRALE
P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46
590 posti
Fast and Furious
azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez
15.00-17.30-20.00-22.30

CENTRALE
P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46
590 posti
Fast and Furious
azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez
15.00-17.30-20.00-22.30

CENTRALE
P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46
590 posti
Fast and Furious
azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez
15.00-17.30-20.00-22.30

CENTRALE
P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46
590 posti
Fast and Furious
azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez
15.00-17.30-20.00-22.30

CENTRALE
P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46
590 posti
Fast and Furious
azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez
15.00-17.30-20.00-22.30

CENTRALE
P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46
590 posti
Fast and Furious
azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez
15.00-17.30-20.00-22.30

CENTRALE
P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46
590 posti
Fast and Furious
azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez
15.00-17.30-20.00-22.30

MAESTOSO
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
796 posti
Jurassic Park III
avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy
15.45-18.00-20.15-22.30 (E 13.000)

METROPOL MULTISALA
Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63
557 posti
Save the last dance
commedia di T. Carter, con J. Silies, S. P. Thomas, T. Kinney
15.20-17.40-20.00-22.30

METROPOL MULTISALA
270 posti
The unsaid - Sotto silenzio
thriller di T. McLoughlin, con A. Garcia, C. Field, L. Cardellini
15.45-18.00-20.15-22.40

METROPOL MULTISALA
270 posti
Bounce
sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Pallrow, H. Henstridge
15.45-18.00-20.15-22.40

TEODOLINDA MULTISALA
Via Cortelona, 4 Tel. 039.32.37.88
550 posti
The Others
thriller di A. Amenábar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan
15.40-18.00-20.20-22.40 (E 13.000)

TEODOLINDA MULTISALA
157 posti
Luca dei miei occhi
drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

TRIANTE
Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81
Riposo

MOTTA VISCONTI
CINEMA TEATRO ARCOBALENO
Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91
Riposo

NOVATE MILANESE
NOVO
Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641
498 posti
Jurassic Park III
avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy
21.00

OPERA
EDUARDO
Via Giovanni XXIII, 51 Tel. 02.57.60.38.81
276 posti
Final Destination
fantastico di J. Wong, con D. Sava, S. W. Scott, A. Larter
20.15-22.30

PADERNO
MANZONI
Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4
560 posti
Save the last dance
commedia di T. Carter, con J. Silies, S. P. Thomas, T. Kinney
20.15-22.30

METROPOL MULTISALA
Via Osasia, 8 Tel. 02.91.89.181
285 posti
Luca dei miei occhi
drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando
20.15-22.30

METROPOL MULTISALA
180 posti
Fast and Furious
azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez
20.15-22.30

PESCHIERA
DE SICA
Via D. Sforza, 2 Tel. 02.55.30.00.86
403 posti
Blow
drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla
20.00-22.30

PESCHIERA
CINELANDIA MULTIPLEX
SS n. 235 Tel. 0371.23.70.12
Riposo

PESCHIERA
CINELANDIA MULTIPLEX
SS n. 235 Tel. 0371.23.70.12
Riposo

PESCHIERA
CINELANDIA MULTIPLEX
SS n. 235 Tel. 0371.23.70.12
Riposo

PESCHIERA
CINELANDIA MULTIPLEX
SS n. 235 Tel. 0371.23.70.12
Riposo

PESCHIERA
CINELANDIA MULTIPLEX
SS n. 235 Tel. 0371.23.70.12
Riposo

PESCHIERA
CINELANDIA MULTIPLEX
SS n. 235 Tel. 0371.23.70.12
Riposo

PESCHIERA
CINELANDIA MULTIPLEX
SS n. 235 Tel. 0371.23.70.12
Riposo

PESCHIERA
CINELANDIA MULTIPLEX
SS n. 235 Tel. 0371.23.70.12
Riposo

PESCHIERA
CINELANDIA MULTIPLEX
SS n. 235 Tel. 0371.23.70.12
Riposo

PESCHIERA
CINELANDIA MULTIPLEX
SS n. 235 Tel. 0371.23.70.12
Riposo

PESCHIERA
CINELANDIA MULTIPLEX
SS n. 235 Tel. 0371.23.70.12
Riposo

PESCHIERA
CINELANDIA MULTIPLEX
SS n. 235 Tel. 0371.23.70.12
Riposo

PESCHIERA
CINELANDIA MULTIPLEX
SS n. 235 Tel. 0371.23.70.12
Riposo

PESCHIERA
CINELANDIA MULTIPLEX
SS n. 235 Tel. 0371.23.70.12
Riposo

PESCHIERA
CINELANDIA MULTIPLEX
SS n. 235 Tel. 0371.23.70.12
Riposo

PESCHIERA
CINELANDIA MULTIPLEX
SS n. 235 Tel. 0371.23.70.12
Riposo

PESCHIERA
CINELANDIA MULTIPLEX
SS n. 235 Tel. 0371.23.70.12
Riposo

teatri

ARIBERTO
Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455
Riposo

ARSENALE
Via C. Corbelli, 11 - Tel. 02.8321999
Riposo

ATELIER CARLO COLLA E FIGLI
Via Montegani, 35/1 - Tel. 02.89531301
Riposo

CARCANO
Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377
Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì al venerdì ore 10-18.30

CRT-SALONE
Via Ulisse Dini

ex libris

Dalla mia mano
l'autunno mangia
la sua foglia: siamo amici.
Sgusciamo il tempo dalle noci
e gli insegniamo
a camminare:
il tempo ritorna nel guscio

Paul Celan
«Poesie»

DEAR PRESIDENT... LETTERA DA UN ASPIRANTE MARTIRE

Sergio Givone

Dear Mister President,
Da nome di tutti gli aspiranti martiri, desidero ringraziarLa (mi perdoni se non mi firmo, ma mi auguro il mio nome possa presto salire agli onori della cronaca e degli altari) per l'incomparabile servizio da Lei reso alla nostra causa. Lei non poteva trovare parole più precise, né far seguire azioni che meglio confermassero agli occhi dei fedeli e anche degli infedeli la giustezza della nostra posizione. Infatti è proprio come Lei dice. Quella che è in corso è una guerra santa. Una guerra fra il Bene e il Male. E siccome si tratta di una guerra, non è questione di isolare i cosiddetti terroristi, ma di coinvolgere gli stati che li appoggiano o mostrano simpatia per essi. Il punto è dividere il mondo. O da una parte o dall'altra. Giusto, Signor Presidente? Spero di sì, perché è esattamente quel

che vogliamo noi. Lei non si è fatta intimidire dalle manifestazioni di giubilo che in molti paesi (ma lo sa quanti? Vogliamo contarli? Mica solo la Palestina... Anche l'Iraq, l'Iran, la Siria, l'Algeria, per non parlare del mio, l'Afghanistan) hanno salutato il sacrificio dei nostri fratelli. Guerra, è stata subito la Sua parola d'ordine. Guerra che l'Impero ha dichiarato a una parte non piccola di quel che resta del mondo. Già, perché Lei intende dimostrare, proprio come noi sosteniamo da tempo, che non solo l'Impero è unito, ma che chi non è con l'Impero è contro l'Impero, e quando si tratta di schierare gli eserciti, tutti gli stati che lo compongono devono obbedire al loro signore. Noi non abbiamo dubitato un istante che l'inimmaginabi-



le, ossia l'attentato al cuore dell'Impero nella forma meravigliosa ed entusiasmante che tutti hanno potuto ammirare, potesse fallire. Altro era il nostro timore. Mi chiede quale? Che l'accaduto La facesse riflettere su qualcosa che a Lei non sembra assolutamente in discussione. Ossia sulla politica estera del Suo paese. O magari soltanto sul fatto che morire sotto un bombardamento in un campo di profughi palestinesi non è meno spiacevole che morire a New York. Invece Lei ha indetto una crociata contro tutti coloro che non essendole amici Lei ritiene di fatto nemici. Noi non potevamo desiderare di meglio. Grazie, Signor Presidente. Che Allah misericordioso La benedica e La protegga.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Pietro Greco

Si dice che il fondamentalismo islamico nasca dall'incapacità dell'Islam di misurarsi con la modernità. E che una prova di questa incapacità consisterebbe nel fatto che nei paesi islamici lo stato della scienza, ovvero della cultura che più di ogni altra promuove e più di ogni altra interpreta la modernità, è piuttosto debole. Anzi, come scriveva il fisico teorico e premio Nobel pakistano Abdus Salam, tra tutte le grandi civiltà del pianeta, quella islamica vanta certamente la scienza più debole (prefazione al libro di Pervez Hoodbhoy, *Islam and Science*, pubblicato dalla Zed Books di Londra). Ma questa debolezza della scienza nel mondo islamico è contingente o strutturale? Fornire una risposta a questa domanda non è davvero semplice. Ma, forse, è essenziale per cercare di capire cos'è l'Islam e se esiste un problema profondo di rapporti tra Islam e modernità.

L'avventura araba
La grande avventura internazionale degli Arabi, o meglio dell'arabismo inizia nel 633, subito dopo la morte del Profeta, e nel giro di appena un secolo può dirsi già consolidata. L'Islam, che il minuscolo popolo del deserto porta al successo dall'Iberia all'India, rivela subito di non essere solo una religione: «ma una società, una cultura, un modo di vita, cui quel credo religioso, di natura oggi si direbbe totalitaria, ha impresso profonde caratteristiche comuni». È grazie a questo «progetto forte» di cui è portatrice, che la sparuta minoranza di conquistatori riesce non solo a non farsi assimilare dalla cultura e dalle tradizioni dei paesi conquistati, ma addirittura ad arabizzare e islamizzare (quasi tutte) le maggioranze vinte. Tuttavia questa capacità egemonica non è mai totalizzante. Gli Arabi, scrive Clelia Sarnelli Cerqua (*La civiltà islamica e le scienze*, Cuen) «furono attenti a recepire e adottare costumi ed elementi, per loro nuovi, delle superiori culture con le quali vennero a contatto, dando così origine a una cultura composita, erede e continuatrice di quelle preesistenti, destinata ad avere notevoli influssi sia in Oriente sia nell'Occidente cristiano». Insomma, la grande «avventura internazionale dell'arabismo» si manifesta con l'affermazione di una nuova cultura, ricca e composita, cementata da un progetto religioso e sociale unitario. Questa cultura, islamica, ha nelle città il suo focolare e nell'arabo la sua lingua veicolare.

Superata una breve fase intollerante e distruttiva, che ha avuto nel secondo califfo dell'Islam, Omar, la sua figura più importante e nell'incendio della biblioteca di Alessandria d'Egitto, nel 640, il suo evento emblematico, gli Arabi si lasciano affascinare dalle varie culture delle regioni sottostesse e cominciano a studiarle (e, poi, a rielaborarle) in modo attivo. Fedeli ai precetti del Profeta, riportati negli Hadith (le tradizioni canoniche musulmane), che ordinano esplicitamente a ogni fedele: «Cerca la scienza, sia pure in Cina»; «Cerca il sapere, dalla culla alla tomba»; «La ricerca della conoscenza (e delle scienze) è obbligatoria per ogni musulmano, uomo o donna che sia». Settecentocinquanta versetti del Corano, quasi un ottavo del contenuto del Libro, esortano i fedeli a studiare la Natura, a riflettere, a fare l'uso migliore della ragione nella ricerca dei fondamenti e a rendere il raggiungimento della conoscenza e della comprensione scientifica parte della vita della comunità.

L'incontro con i Greci
L'Islam incontra la scienza e il pensiero scientifico dei Greci in Oriente, tra la Siria e l'Irak. Dove i testi dell'antico sapere, ancorché tradotti in siriano o in persiano, sono sopravvissuti più numerosi. Bayt al-Hikma, la Casa della Scienza, a Baghdad, diventa per intuizione del califfo al-Ma'mun, all'inizio dell'800, il centro per la traduzione sistematica delle fonti scientifiche (soprattutto) greche. Grazie a queste traduzioni in arabo, (ci) è stato possibile ricostruire il testo di una serie di opere fondamentali dei classici Greci che altrimenti sarebbero andate perdute per sempre. Ma in Oriente l'Islam non incontra solo i classici greci. Incontra anche i testi scientifici provenienti dall'India. Testi di straordinaria importanza, soprattutto in matematica. Visto che, per esempio, i cosiddetti «numeri arabi», tra cui lo zero, con quella loro capacità di rendere più semplice e di estendere il calcolo aritmetico, sono in realtà di origine indiana. E di origine indiana sono

“ La filosofia e la ricerca diventano vie per riconoscere l'azione divina nell'universo

750 versetti del Corano esortano a studiare la Natura, a riflettere, a fare l'uso migliore della ragione nella ricerca e a rendere il raggiungimento della conoscenza e della comprensione scientifica parte della vita della comunità



Il rapporto del mondo musulmano con il pensiero scientifico non è debole come ci appare oggi

alcuni concetti di trigonometria, tra cui quello di «seno», che i Greci non conoscevano. Gli Arabi hanno il merito di acquisire queste conoscenze, di rielaborarle e di consentirne il trasferimento in Occidente. Che inizierà con Leonardo Fibonacci da Pisa non prima del XIII secolo. Ma gli Arabi danno anche un contributo originale alla matematica. Del loro più grande matematico, Muhammad ibn Musa al-Hwarizmi, vissuto nel IX secolo, dal cui nome deriva «algoritmo», si dice che, se non ha inventato l'algebra (come si riteneva un tempo), certo l'ha sistematizzata. Favorendone l'arrivo in Occidente. Gli Arabi ottengono ottimi risultati anche in fisica, in astronomia, in quella disciplina, l'alchimia, che è all'origine della chimica in medicina, e in medicina: nell'VIII secolo nasce a Baghdad un ospedale per medici e chirurghi, con annessa farmacia e biblioteca, che sarà uno straordinario centro di cultura medica. In breve, tra il 700 e l'800 la civiltà islamica acquisisce «un predominio nelle scienze e nella tecnologia che dura fino al 1450», quando Costantinopoli cade sotto la artiglieria turca, tecnologicamente superiore.

Scienziati filosofi e teologi
I successi degli scienziati islamici sono, dunque, innumerevoli. E in ogni campo. Ma chi è davvero

La debolezza della sperimentazione è una concausa dello scarso sviluppo economico e democratico

ro l'uomo islamico che si dedica alla scienza? È un filosofo. Ed è un teologo. Nell'Islam infatti la scienza, o meglio il pensiero scientifico, è strettamente legato alla filosofia. Come e forse più che nell'antica Grecia. In Averroè, in Avicenna, in al-Kindi, per citare alcuni dei nomi più noti in Occidente, non è possibile separare lo scienziato dal filosofo. Come e più che in Pitagora o in Aristotele. Solo che la filosofia nella civiltà islamica non è semplice «amore per la sapienza», come era nell'antica Grecia. Ma è «amore per la sapienza espressa nel Corano». Insomma per lo scienziato-filosofo islamico la ricerca non è fine a se stessa, ma è un'attività «votata a penetrare la conoscenza del mondo nell'approfondimento della verità teologica». Ben presto a prevalere è la posizione degli sciiti. Che invitano a introdurre anche nella filosofia e nella scienza il principio del *ta'wil*, del «tornare alle origini», applicato al Corano. La filosofia e la scienza cessano di essere modi per giungere a Dio, ma diventano vie per riconoscere l'azione divina nel mondo. Gli sciiti riescono a far passare nel mondo islamico una posizione abbastanza simile a quella che, alcuni secoli dopo, Galileo cercherà, inutilmente, di far accettare alla Chiesa di Roma. Nella cosmologia sciita, l'universo è un'unica realtà. Anzi, il cosmo è il più interno di una serie di cerchi concentrici la cui unitarietà complessiva è garantita dall'unità di Dio. L'unità e la matrice divina del creato possono essere colte dall'uomo, purché egli ripercorra all'indietro tutti gli stadi dell'articolazione cosmica, passando, via via, dal semplice al complesso. Il *ta'wil*, pertanto, prevede, e anzi promuove, lo studio, libero, di tutte le singole discipline scientifiche. L'*hakim*, l'uomo saggio e sapiente, ma soprattutto religioso, non solo è, insieme, filosofo e scienziato. Ma percorre una via «esclusivamente razionale» per raggiungere la Rivelazione. Nell'enciclopedia delle scienze degli Ikhwan al-Safa, la più ricca e famosa summa del sapere scientifico isla-

Islam L'astuzia della scienza

mico, l'«uomo perfetto» è «greco per scienza» (in omaggio alla «scoperta» del pensiero razionale realizzata dai filosofi dell'antica Grecia). Ora, essere un «greco per scienza» nella scala di valori intellettuali, religiosi e sociali degli Ikhwan non è cosa banale. L'enciclopedia infatti non pone le scienze religiose in senso stretto alla vetta della piramide del sapere. Bensì le scienze naturali e la filosofia, che meglio di ogni altra consentono di cogliere il progetto divino del mondo. Gli uomini migliori, conclude pertanto l'enciclopedia, sono i dotti. E tra i dotti, i migliori sono gli scienziati. I sapienti filosofi e, soprattutto, i profeti, i migliori in assoluto, non sono altro che l'élite tra gli scienziati. Nel pensiero islamico scita non solo c'è compatibilità, ma c'è addirittura indissolubilità tra scienza e fede. La scienza è una dimensione dell'Islam. Ideale e attuale. Tanto che Abdus Salam può citare con orgoglio le parole del Briffault: «Ciò che noi chiamiamo scienza è sorto come risultato di nuovi metodi di sperimentazione, osservazione e misura, che furono introdotti in Europa dagli Arabi. La scienza (moderna) è il contributo più importante della civiltà islamica». D'altra parte è indubbio che la civiltà islamica

riesca, nel Medio Evo, lì dove fallisce la civiltà cristiana: mostrare tolleranza e, anzi, un vero e proprio interesse, per il libero sviluppo del pensiero scientifico, teorico e applicato. Grazie a questa tolleranza e a questo interesse, si è potuta formare, come si è accennato, una ricca, composita e originale scienza islamica. Che, attraverso l'Andalus, viene trasmessa in Europa. Ahimè prima di imboccare il viale del tramonto. L'ultimo osservatorio dell'Islam viene distrutto, a Costantinopoli, nel 1580. Proprio mentre Tycho Brahe va costruendo il primo osservatorio astro-

Ma chi è davvero l'islamico che si dedica al sapere? È un filosofo ed è un teologo. Come e forse più che nell'antica Grecia

“ Il progresso occidentale deriva anche dal lavoro preliminare realizzato dagli arabi

nomico europeo. Una coincidenza che sembra quasi un passaggio di consegne. La grande epopea della scienza islamica si conclude proprio mentre in Europa i semi lasciati dal pensiero di Averroè e dai classici greci tradotti dall'arabo, a lungo fermentati, iniziano a dare i primi frutti.

I rapporti con la modernità
Perché l'Islam, che pure ha posseduto a lungo un'indiscussa egemonia culturale, scientifica e tecnologica nel bacino del Mediterraneo, fallisce lì dove riuscirà il pensiero occidentale: la costruzione di una scienza definitivamente moderna? Il declino della scienza islamica inizia probabilmente quando, tra l'XI e il XII secolo, cominciano a prevalere in seno all'Islam le correnti più integraliste, che vedono nella scienza e, più in generale, nell'innovazione, un pericolo da eliminare. Queste correnti si affermano, definitivamente, nel XVI secolo, approfittando di (o causando) una grave crisi economica delle regioni islamiche. Scrive Imam Ghazali: «Un grave crimine, in verità, è stato commesso da un uomo, il quale ritiene che l'Islam sia meglio difeso negando le scienze matematiche. In realtà in queste scienze non c'è nulla che si opponga alla verità della religione». Correva solo il secolo XI. Ma potrebbe essere stato scritto oggi. Se la scienza da punto di forza è diventata punto di debolezza dell'Islam, il motivo va ricercato dunque non in fattori esterni, ma in fattori interni all'Islam. E sono fattori che non individuano il nemico tanto nell'innovazione tecnologica o nella generica modernità, quanto proprio nel pensiero razionale della scienza. Scrive Abdus Salam: «Alcuni tra i musulmani ritengono che, mentre la tecnologia è fondamentalmente neutrale, e i suoi eccessi possono essere temperati da un attaccamento ai precetti morali dell'Islam, la scienza invece è carica di valori; e pensano quindi che la scienza moderna conduca inevitabilmente al «razionalismo», e come termine all'apostasia, e che le persone scientificamente preparate tra di noi arrivino a «negare i presupposti metafisici della nostra cultura».

Quali sono questi fattori? Secondo il fisico Pervez Hoodbhoy (e secondo lo stesso Abdus Salam) i fattori interni all'Islam responsabili della diffidenza verso la scienza e, di converso, verso la modernità sono l'ortodossia religiosa e lo spirito di intolleranza che hanno iniziato ad attraversare l'Islam da almeno mezzo millennio. Gli stessi fattori che portavano il califfo Omar a incendiare la biblioteca di Alessandria perché: «O i libri contengono ciò che è già scritto nel Corano, e allora è inutile leggerli; o contengono l'opposto di ciò che è scritto nel Corano, e allora ci è proibito leggerli». È il fondamentalismo religioso la causa che inibisce la formazione di una comunità scientifica libera e solida nei paesi islamici. Cercando di riassumere. La storia ha dimostrato che scienza e Islam non sono affatto incompatibili. Anzi, la scienza è stato il più grande contributo dato all'umanità dalla civiltà islamica. Oggi la scienza è debole nel mondo islamico. E da questa debolezza è concausa dello scarso sviluppo economico e dello scarso sviluppo democratico di molti paesi islamici. La condizione di debolezza in cui da almeno mezzo millennio si trova la cultura scientifica nel mondo islamico è dovuta a fattori interni all'Islam. In primo luogo al fondamentalismo religioso. Per questo motivo rimuovere le cause che rallentano e talvolta impediscono lo sviluppo del pensiero scientifico nel mondo islamico non è impresa facile. Per un motivo molto semplice. Perché l'Islam non è mai stato e non è tuttora un monolite culturale. All'interno del mondo islamico esistono forze culturali diverse. E tuttora esistono forze che intendono riprendere, in forme moderne, il progetto culturale con cui gli sciiti seppero interpretare l'Islam mille e più anni fa. Su queste forze, sosteneva Abdus Salam, occorre far leva per riconciliare le società islamiche con la modernità. Per ricreare una originale interpretazione islamica della modernità.

**2002, IN TOSCANA
IL VILLAGGIO EUROPEO
DELLA CULTURA**

Dopo l'olandese Whik aan Zee, il francese Mellionec, il ceco Bystré, toccherà a Pergine Valdarno, in provincia d'Arezzo, il ruolo di «Villaggio europeo della Cultura», l'anno prossimo. L'iniziativa, che prevede una serie di iniziative legate alla cultura, alle tradizioni e al folklore locali, da alcuni anni vuole valorizzare la dimensione umana del villaggio rispetto a quella della metropoli. Dal 6 aprile prossimo fino a novembre, il piccolo comune toscano accoglierà quindi ospiti europei di undici nazionalità.

ospiti

convegni

ALFIERI E SIENA, LA FORMAZIONE CONOSCIUTA DELLA POETICA

Roberto Carnero

Si apre domani a Colle di Val d'Elsa (Siena), presso il teatro dell'Accademia dei Varii, un convegno nazionale di due giorni su Vittorio Alfieri. In particolare si affronterà lo studio di un aspetto della vita del poeta piemontese: i suoi soggiorni nel territorio senese. Si tratta di un rapporto stretto e importante non solo per la biografia ma anche per l'opera alfieriana. A Siena Alfieri ebbe amicizie e relazioni culturali che furono determinanti per la sua attività intellettuale e poetica. Inoltre vi stampò la prima edizione delle sue *Tragedie* e ricevette le prime reazioni alle sue opere teatrali. Spiega Angelo Fabrizio, Preside della Facoltà di Lettere dell'Università di Cassino ed organizzatore del Convegno: «L'ambiente senese fu per Alfieri di primaria impor-

ta. Dal 1777 in poi egli tessé una fitta rete di amicizie e rapporti (con Teresa Regoli Mocenni, Francesco Gori Gandellini, di origini colligiane, Mario Bianchi, di cui Alfieri fu ospite nella villa di Geggiano), rinnovati da frequenti visite e contatti epistolari. Sono amicizie e rapporti importanti, nella misura in cui contribuirono a spingere Alfieri a scrivere le sue opere». Lo si vede scorrendo la bibliografia alfieriana: *La virtù sconosciuta*, per esempio, reca una dedica a Gori Gandellini. Ma non solo: «*Il trattato Della tirannide* - continua Fabrizio - nasce da sollecitazioni repubblicane di ambiente senese, legate a queste amicizie». Questo aspetto della vita di Alfieri è già stato studiato nell'Ottocento, in occasione della pubblicazione delle lettere dello

scrittore e ancora in concomitanza con un'edizione curata nel 1916 da Rina Cantoni. Tuttavia è la prima volta che si cerca di approfondirne la portata attraverso un convegno dedicato a questo momento così notevole per la vita culturale e affettiva del poeta astigiano. Sono previste relazioni di alcuni dei maggiori tra gli studiosi alfieriani: Lovanio Rossi (Sulle edizioni delle opere di Alfieri), Mario De Gregorio (La tipografia Carli di Siena), Roberta Turchi (L'edizione Pazzini Carli delle «Tragedie»), Bernardina Sani (Alfieri e Francesco Gori Gandellini), Franca Arduini (I manoscritti alfieriani laurenziani), Marco Fioravanti (Alfieri e antifilieri: due partiti a Siena nel 1783), Vittorio Colombo (Carte alfieriane a Siena), Guido Santato (L'imma-

gine di Siena nell'epistolario alfieriano), Alessandro Panajia (Alfieri e l'Accademia teatrale Roncioni di Pisa), Agostino Agostini Veronesi Della Seta (Documenti alfieriani nell'Archivio Agostini di Pisa), Adele Dei (Alfieri viaggiatore in Toscana). Le varie sessioni dei lavori congressuali saranno presiedute da Clemente Mazzotta, Cristina Barbolani, Paola Trivero, Patrizia Anna Barsotti. Il Convegno si tiene a Colle di Val d'Elsa (con il contributo del Comune) perché qui vive e lavora Lovanio Rossi, noto studioso di Alfieri, che possiede una delle maggiori raccolte oggi esistenti di edizioni delle opere alfieriane dal Settecento ai giorni nostri. Il Convegno intende essere così anche un omaggio a Rossi e alla sua passione per Alfieri.

cultura&culture

**CON PERA
LA FILOSOFIA DIVENTA
UN PIAGNISTEO**

Beppe Sebaste

Leggiamo su *Il Foglio* (19 settembre) che il «Presidente filosofo» Marcello Pera (e meno male che non viviamo ancora in una teocrazia o in uno «stato etico») «dice cose forti sull'Occidente e sulle ragioni per difenderlo dal terrorismo e dal piagnisteo». «Da Seattle a Genova - dichiara - c'è un Occidente che contesta se stesso, e quello che dovrebbe essere motivo di orgoglio: la globalizzazione, vale a dire l'esportazione della civiltà non solo dei mercati, ma delle istituzioni rappresentative e dei diritti, della scienza e della tecnologia. Vedo un Occidente che discute la propria storia e si mette a chiedere scusa, come fa la Chiesa, su certi passaggi del proprio passato, come è successo a Durban sulla schiavitù, senza comprendere che si tratta di un passaggio della storia e del travaglio dell'Occidente. Sarebbe come se tra due giorni cominciassimo a chiedere scusa perché abbiamo dato il diritto di voto alle donne molto più tardi del dovuto».

Già, e perché no, poi? A parte quel «noi» rivendicato a voce alta, perenne simbolo di guerra a chi «noi» non è, ma è solo «altro», e cui il sottoscritto non intende appunto sottoscrivere, il passo forte dell'esternazione di Pera, «solido uomo di cultura e filosofo della scienza», è nell'asserzione che «le culture non sono equipollenti»: «L'Occidente riconosce di aver distrutto altre civiltà, come quella araba, quella giapponese, prossimamente anche quella cinese. E ne fa l'elogio, come se queste civiltà fossero state superate solo con atti di violenza. Ma se tu metti sullo stesso piano le civiltà, o addirittura ti interroghi sulla bontà della nostra, non sei più equipaggiato per difenderti...».

Non commento il Presidente del Senato, il filosofo però sì. Anche se ci vorrebbe il talento beffardo di Eco per sviscerare con dovizia e ironia tutti i baconiani idola tribus, speci, theatri et fori che farciscono l'eloquio di Pera - ovvero i pregiudizi ideologici, fideistici, linguistici e financo di senso, più meno comune - giù giù fino al medievale (e madornale) equivoco che *post hoc ergo propter hoc* (come dire: quello che viene prima giustifica sempre quello che viene dopo), penso che basterebbe un buon studente di liceo, magari lettore di Tex Willer, per stupirsi della sicumera con cui il filosofo Pera riduce secoli di storia e filosofia critica a piagnisteo, proponendo la legge inossidabile del più forte. Tra tutti gli antropologi, storici delle idee, filosofi, linguisti e studiosi di civiltà e religioni comparate, mi limito a citare il non sospetto Tzvetan Todorov, esule dell'Est, autore tra l'altro dell'indimenticabile *La conquista dell'America*, storia di genocidi e di progressi dell'Occidente. L'ascesa al potere del mondo dell'Occidentale homo oeconomicus di cui Pera è apologeta, è stata scritta con vigore retorico e concettuale da Karl Marx, con un po' di sicumera in meno e qualche idea in più: dall'epica del capitalismo mercantile - affrescata nella sua astuzia imprenditoriale da Boccaccio - alla Rivoluzione francese, su su fino all'Imperialismo e, profeticamente, i nazionalismi e le tragiche competizioni degli Stati europei. Il difetto di Marx era quella fiducia nell'ineluttabilità della Storia e del «progresso» su cui Pera non ha dubbi, come quei personaggi di Tex che si compiacciono della cacciata dei Pellerossa e dell'avanzare dei binari e della civiltà. La superiorità - peraltro relativa - dell'Occidente, non significa, certo, la sua felicità. Quanto alle donne, non c'è slogan politico più bello e convincente di quello che lessi su uno striscione di una manifestazione femminista. Non: «Fuori l'Italia dalla Nato», ma «Fuori la guerra dalla Storia». Piagnistei, direbbe il laico occidentale Pera.

Pera, «filosofo della scienza», conoscerà quel suo collega (peraltro cooptato negli anni della Guerra dalla Cia), che ha dato una svolta all'epistemologia del Novecento allargandone irrimediabilmente i confini: Gregory Bateson, autore di Verso un'ecologia della mente e altri saggi che insegnano a guardare i fatti concreti e contingenti (anche i conflitti umani) da una prospettiva più vasta, eco-logica, appunto. «Di tutti gli organismi immaginari (draghi, protomolluschi, anelli mancanti, dei, demoni, mostri marini e così via) il più ottuso è l'uomo economico. È ottuso perché i suoi processi mentali sono tutti quantitativi e le sue preferenze sono transitive. Il modo migliore per comprenderne l'evoluzione è di considerare i problemi di comunicazione che nascono nel contatto tra culture diverse» (*Dove gli angeli estiano*, p 263). Nell'interfaccia tra due civiltà, continua Bateson, si deve sempre raggiungere un certo grado di comprensione reciproca, ma allestire un terreno comune di comunicazione è tanto più difficile quando le culture e le persone tendono a credere che i loro valori e preconcetti siano «veri» e «naturali», e migliori degli altri. L'interfaccia degenera allora in conflitto, tentativo sanguinoso di dominio, quella legge del più forte che Pera, pare, rivendica. La replica a Pera è semplice.

Con le parole di Bateson, «l'alternativa sarebbe una modifica dei nostri modi di vedere che portasse a un'affermazione delle complessità, e a una reciproca integrazione di entrambi i lati di ogni interfaccia. Riduciamo noi stessi a caricature come "l'uomo economico", e abbiamo ridotto a un potenziale patrimonio le altre società e i boschi e i laghi...». Complessità significa riconoscere che l'affermazione di una civiltà su un'altra è solo tragedia, e occorre «una rete mentale comune e con elementi di ciò che è necessariamente misterioso. Questa percezione insieme del sé e dell'altro è l'affermazione del sacro». Che cosa pensiamo che sia un uomo? Che cosa vuol dire essere umani? Che cosa sono questi altri sistemi con cui entriamo in contatto, e quali relazioni li legano? «Accanto all'enigma della Sfinge - ha scritto Bateson - voglio proporvi un ideale (...): che le nostre tecnologie, i nostri procedimenti medici e agricoli, e i nostri ordinamenti sociali arrivino ad armonizzarsi con le migliori risposte che sappiamo dare all'enigma della Sfinge».

Per assoluta mancanza di spazio oggi non trovate la consueta pagina dei libri del sabato. Ci scusiamo con i lettori



Un disegno di Giuseppe Palumbo

Gli Usa, Khomeini e lo Scià

Teheran 1979, con Kapuscinski viaggio alle origini dell'integralismo

Oreste Pivetta

Il signor Firdusi a Teheran tiene un negozio di tappeti. Ai suoi clienti li mostra come prati in fiore. Srotolandoli vi si vedono giardini, laghetti, fontane e tra i cespugli si aggirano pavoni: «Quindi, anche vivendo in un deserto spoglio e monotono, lei vive in un eterno giardino che non perde mai colori né freschezza. Può anche sbizzarrirsi a immaginare i profumi, il mormorio del ruscello, il canto degli uccelli. E allora si sente bene, si sente importante, più vicino al cielo: si sente un poeta». I tappeti, secondo il signor Firdusi, conservano la bellezza, la tramandano, come arte di un popolo, religione, sentimento, come spiritualità. Ovviamente il signor Firdusi, buon venditore, immagina che i suoi tappeti, con la loro bellezza, possano indicare anche la via contro gli orrori della vita: «Se un po' più di gente avesse un po' più di gusto, il mondo sarebbe diverso». Nel paese dei tappeti, l'Iran, la Persia, gli orrori sono stati infiniti. Firdusi lo sa, ma non s'arrende. Vorrebbe ancora distinguere tra ciò che passa e le cose che durano. E i suoi tappeti durano, non sono macchine, non sono idee balorde, non sono cattiverie e malvagità. In un negozio di tappeti, in una via di Teheran, dopo tante tragedie, Ryszard Kapuscinski chiude la sua storia, il racconto dello scià, Reza Pahlavi e della sua caduta, dell'ayatollah Khomeini e della sua rivoluzione. Il libro si intitola *Shah-in-shah* e lo pubblica Feltrinelli, vent'anni dopo la prima edizione polacca, molto tardi e nei giorni delle torri gemelle bersaglio dei terroristi. *Shah-in-shah* è molto bello, bello quanto *Il negus. Splendori e miserie di un autocrate* (sempre Feltrinelli, ma introvabile) e si apre in un albergo vuoto e grigio di Teheran, passati i fiumi ormai della rivolta, in una città che di notte si barriera per paura di vendite, esecuzioni, punizioni, di bande senza nome. Nella sua stanza il cronista rivede fotografie, appunti, ritagli, materiali

un po' di scarto, e ricostruisce la storia, lontano dal rumore, leggendo i particolari, inseguendo nella memoria le voci di persone, magari modeste, come Mahmud Azari, traduttore, esule a Londra, richiamato in patria dal fratello, che gli preannunciava tempi interessanti. Mahmud scopri che la tranquilla oasi nel deserto si era trasformata in un formicaio assordante, che la gente calma e gentile di una volta esplodeva incolerita per una nonnulla, si sentì perseguitato dalla polizia, la scellerata Savak, pose domande agli amici che non diedero risposte, ascoltò le poesie del poeta più affermato e pubblicato che dicevano: «Ma dove è il suo sguardo/ più a lungo si posa/ ivi fiorisce la rosa» e «se lo scia indugia riposare, / un fiume vero e proprio tosto appare», sentì il fratello spiegare: «La chiave di tutto è Washington: là si decide il nostro destino» e infine, perplesso, si domandò: «Ma da dove viene tutta questa volgarità?». Dovette attendere. Poi, nel 1978, su un giornale governativo, *Eletlat*, un ministro scrisse un articolo in cui definiva «straniero» l'ayatollah Khomeini, il capo degli sciiti costretto a partire profugo. Non vi sarebbe, secondo Kapuscinski, in Iran offesa più grave, miglior modo per screditare un avversario, perché lo straniero è peggiore di noi, che siamo «la vera famiglia» ed essendo peggiore trama contro di noi. La gente lesse, commentò a voce alta, si radunò. Qualcuno alzò la voce: non si può trattare così Khomeini, lo hanno cacciato, è la nostra anima, se offendono lui, offendono noi... Nella città santa di Qom, gli abitanti si arrabbiarono forte e si riversarono in massa nelle strade e nelle piazze. Kapuscinski scrive una pagina splendida che si potrebbe intitolare: il poliziotto, l'uomo qualunque e il primo rifiuto. Il poliziotto si presenta in piazza per minacciare, intimidire e costringere al silenzio l'uomo qualunque che strilla. Ma le cose vanno diversamente dal solito. L'uomo qualunque non scappa, anzi «fissa sfrontatamente l'autorità in uniforme e non si muove». Poi si guarda attorno cercando gli sguardi degli altri che guidati dal suo esempio diventano come il suo: vigili, ancora un po' timorosi, ma già duri e implacabili. Chissà, si chiede Kapuscinski, se il poliziotto e l'uomo della folla si rendono conto di quel che è successo, cioè che l'uomo della folla ha smesso di aver paura e che la rivoluzione è già cominciata. Sta di fatto che il poliziotto se ne torna in caserma, avvisa il suo capo che arma i suoi fucili migliori e comanda di

sparare. In piazza e nelle strade moriranno a centinaia, prima a Qom, poi a Tabriz, Isfahan, infine a Teheran, nella capitale. Lo scia ordinò di continuare. L'esercito, per il quale aveva speso la metà dei soldi che ricava dalla vendita del petrolio, sparò. Allo scia mancò il cinismo. Avrebbe potuto dire: lasciamoli fare, prima o poi si stancheranno di manifestare. In un paese nel terrore, che non aveva mai fatto scuola di democrazia, è difficile trovare strade alla protesta... La repressione accese gli animi, la rivolta dilagò, lo scia fece le valigie, l'ayatollah Khomeini dichiarò la nascita della repubblica. Siamo nel 1979. La rivoluzione si aggravò su se stessa. I liberali furono sconfitti, i fondamentalisti diventarono i padroni, «i barbuti dei comitati passavano giornate intere a discutere»: «Quella dell'Iran era la ventesettesima rivoluzione nel Terzo Mondo alla quale assisteva: tra fumo e boati cambiavano i sovrani, cadevano i governi, gente nuova occupava poltrone. Ma un dato restava, eterno (non vorrei dirlo) e indistruttibile: l'impotenza...». Il primo atto furono le vendite e le squadacce giravano di notte, contro i potenti del vecchio regime, contro i mediocri servitori e contro chiunque capitasse nel giro degli odi personali.

Gli americani, dopo un po', dopo aver fallito il secondo salvataggio dello scia, decisero l'embargo, l'Iran entrò in guerra con l'Iraq, la situazione peggiorò, la concezione di uno stato teocratico toccò sui campi minati e bombardati il suo apice. Khomeini morì nel 1989, i suoi programmi espansionistici fondati su motivazioni religiose si erano rivelati un'illusione, un certo pragmatismo sembra guidare gli ultimi governanti. La fede fu l'unica arma di una rivoluzione che in tredici mesi non sparò mai un colpo, malgrado lo scia avesse ordinato il fuoco alla sua polizia e alle sue truppe scelte, per difendere una monarchia corrotta, sanguinaria, e il trono sul quale era salito, ventiduenne, nel 1941 ed era risalito dodici anni dopo, rientrando da una fuga precipitosa in Europa e alla fine di un colpo di stato che aveva deposto il capo del governo, Mossadeq, un liberale che aveva avviato riforme democratiche, dialogava con i comunisti del Tudeh e aveva nazionalizzato le compagnie petrolifere: un gesto, scrive Kapuscinski, che equivaleva in quegli anni a una bomba sganciata senza preavviso su Londra e Washington. Il colpo di stato dei generali contro Mossadeq fu organizzato e pagato dalla Cia. Lo

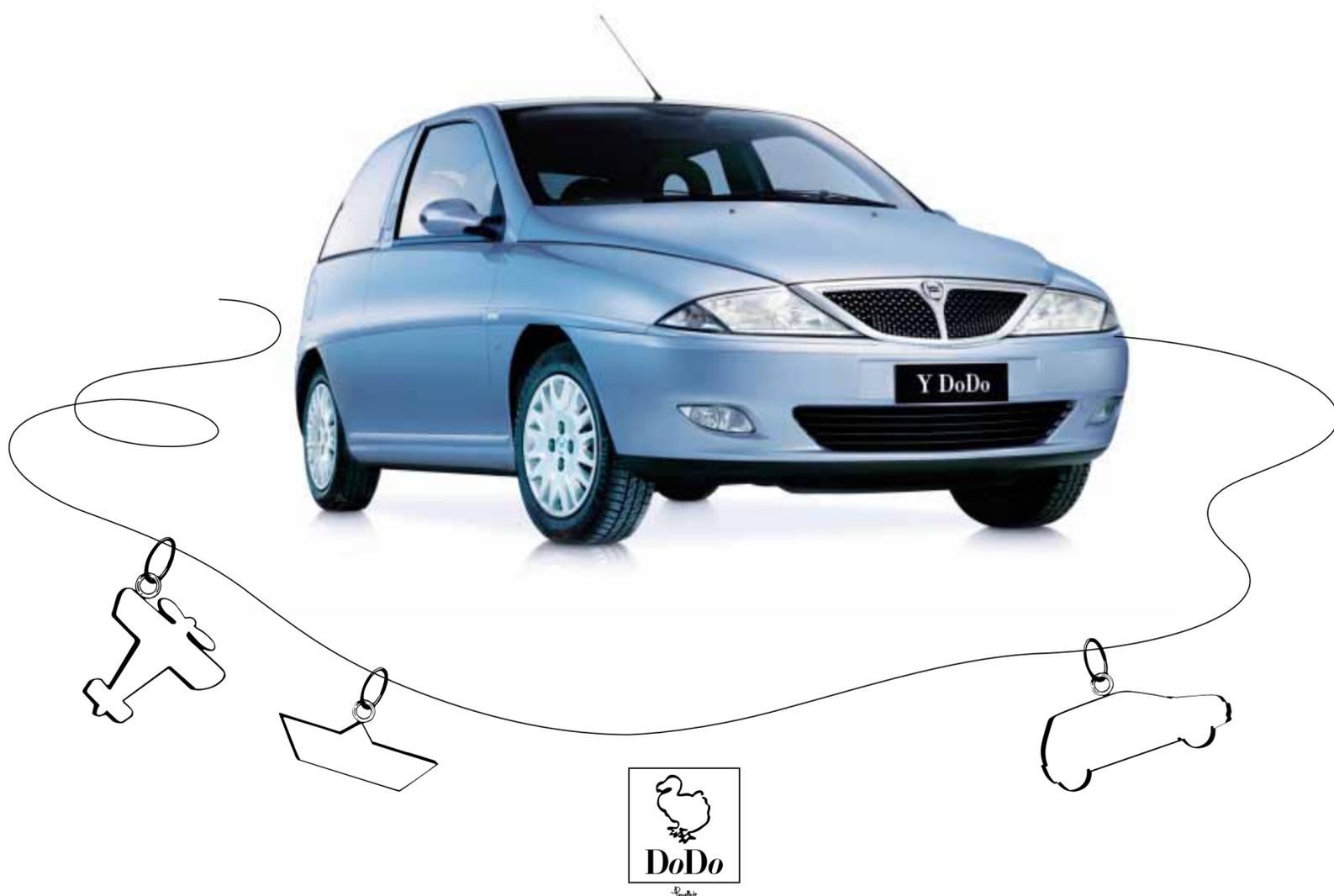
confermò lo stesso capo della Cia, Dulles. Anni più tardi, in pensione, durante una trasmissione televisiva, alla domanda «vero che la Cia aveva speso milioni di dollari per reclutare manifestanti, nonché per altre operazioni destinate a destituire Mossadeq», rispose: «Ok, posso solo dire questo: è assolutamente falso che la cosa sia costata tutti quei soldi». Il capo dell'operazione fu Kermit Roosevelt, nipote del presidente Theodore. Reza Pahlavi, appena fu di nuovo sul trono, aumentò il prezzo del petrolio, spese per l'esercito, in trent'anni arricchì se stesso e i suoi cortigiani. I rotocalchi d'allora lo mostravano spesso con la bella moglie Soraya (il cui padre, Teymur Bakhtiar, era divenuto dopo il colpo di stato governatore militare di Teheran) sulle nevi di St. Moritz: faceva democraticamente la coda agli skilift. Il paese divenne sempre più povero e oppresso, ma trovò nella religione di Khomeini la forza di reagire e lo cacciò. I guasti rimasero: un despota può anche andarsene, ma la dittatura non finisce di colpo con la sua partenza. Ci vogliono generazioni e generazioni per modificare le cose, per cancellare l'oscurantismo che consente la dittatura che alimenta apposta l'oscurantismo.

Ryszard Kapuscinski ha parole dure contro il tiranno di prima e contro una tirannide imposta per via religiosa, contro il fondamentalismo e l'integralismo. Chiude con una riflessione, dettata anni dopo, sull'Islam che nell'emigrazione diviene parte integrante della cultura europea e occidentale, dopo secoli di conflitti, dalle crociate in avanti. Il libro, come si è detto, è molto bello, la storia dal basso, attraverso i dettagli, perché «attraverso un dettaglio si può far vedere tutto: l'universo in una goccia d'acqua». Invece, a proposito di televisione, Kapuscinski lamenta: «Avverto con dispiacere la mancanza di primi piani e delle conversazioni tra i manifestanti» (penso ai nostri telecronisti che hanno coperto con le loro voci e con le note di *Imagine* qualsiasi rumore di New York).

Parole dure contro il tiranno di prima e contro una tirannide imposta per via religiosa, contro l'integralismo e il fondamentalismo

A vent'anni dall'edizione polacca, esce da noi il libro in cui il grande reporter-scrittore narra la nascita del regime degli ayatollah

LANCIA



* € 10.795,95. Prezzo chiavi in mano, esclusa I.P.T.

NUOVA LANCIA Y DoDo. Un nuovo messaggio da indossare.
Vernice metallizzata, climatizzatore con filtro antipolline, doppio airbag, servosterzo, alzacristalli elettrici e chiusura centralizzata, interni in velluto bicolore, retrovisori esterni in tinta carrozzeria, motori 1.2 8v (60cv) e 1.2 16v (80cv). Da L. 20.900.000*.

**Scopritela sabato 22 e domenica 23 nelle Concessionarie Lancia.
Per voi, solo per questo week-end, in caso di prenotazione l'esclusivo gioiello Y DoDo.**

Su tutta la gamma Lancia due anni di garanzia a chilometraggio illimitato.

EXCLUSIVE EDITION
Le serie speciali di Lancia

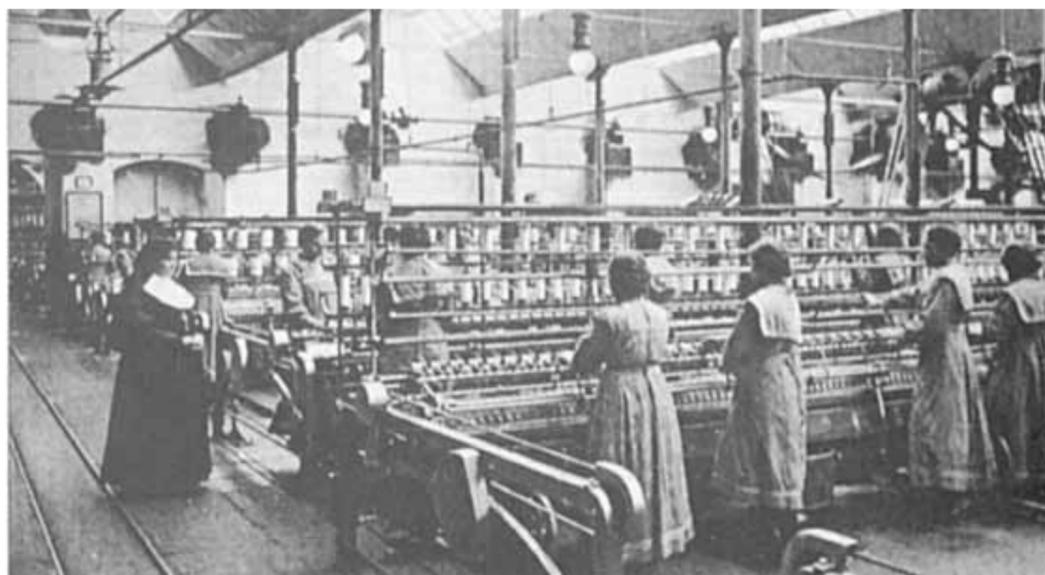


La Storia

Gli scritti su lavoro, impresa e conflitto che Gobetti volle ripubblicare nel 1924 alla nascita delle «corporazioni» fasciste

Furono a fine Ottocento, gli anni eroici del movimento operaio italiano

LUIGI EINAUDI



Rileggendo gli scritti sui problemi del lavoro che l'editore Piero Gobetti ha desiderato che io riesumassi delle riviste e dai giornali su cui li ero andati pubblicando dal 1897 in qua, (Einaudi scrive nel 1924), mi sono accorto che essi obbedivano ad alcune idee madri, alle quali, pur nel tanto scrivere per motivi occasionali e sotto l'impressione di circostanze variabili di giorno in giorno, mi avvedo, con un certo perdonabile compiacimento intimo, di essere rimasto fedele: lo scetticismo invincibile anzi quasi la ripugnanza fisica per le provvidenze che vengono dal di fuori, per il benessere voluto procurare agli operai con leggi, con regolamenti, col collettivismo, col paternalismo, con l'intermediazione degli sfaccendati politici pronti a risolvere i conflitti con l'arbitrato, con la competenza, con la divisione del tutto a metà, e la simpatia viva per gli sforzi di coloro i quali vogliono elevarsi da sé e in questo sforzo, lottano, cadono, si rialzano, imparando a proprie spese a vincere e a perfezionarsi. Il socialismo scientifico ed il collettivismo russo, in quanto schemi di organizzazione della società o tentativi di applicare praticamente quegli schemi non mi interessano. Sono al disotto del niente. Invece il socialismo sentimentale, quello che ha fatto alzare la testa agli operai del Biellese o del porto di Genova, e li ha persuasi a stringere la mano di fratelli di lavoro, a pensare, e discutere, a leggere, fu una cosa grande, la quale non è passata senza frutto nella storia d'Italia. Il collettivismo è un ideale buono per le maniche col lustrino e serve solo a far morire di fame e di noia la gente. Sono puri socialisti, del tipo noioso, coloro i quali vogliono far risolvere le questioni del lavoro da arbitri imparziali incaricati di tenere equamente le bilancie della giustizia, e vogliono far compilare le leggi del lavoro da consigli superiori, in cui, accanto ed al disopra delle due parti contendenti, i competenti, gli esperti, i dotti, i neutri insegnino ai contendenti le regole del perfetto galateo. Oggi, il problema operaio in Italia ha cambiato nome: invece di federazioni o di camere del lavoro rosse o bianche o gialle, si parla di corporazioni fasciste. Quale è il contributo sostanziale che esse hanno recato al problema del lavoro? Parlo dei principi, non dei particolari. Quale sia questa dottrina io tenterei di chiarire così: «Il principio della lotta fra le due classi degli imprenditori e degli operai è nocivo alla produzione. Ognuno dei due combattenti immagina di poter raggiungere un massimo di vantaggio distruggendo ed espropriando l'avversario. L'imprenditore tenta di ridurre l'operaio al salario minimo; l'operaio vorrebbe annullare il reddito del capitale. In conseguenza della lotta e della sopraffazione dell'una sull'altra sono alla lunga danneggiate ambedue ed è danneggiata soprattutto la nazione. Diminuisce la produzione ed impoverisce perciò la collettività; lo stato si indebolisce verso l'estero e si sgretola all'interno. La corporazione sorge per combattere questa politica suicida. Col suo medesimo nome essa afferma l'idea della costruzione, dell'ossequio al principio superiore della nazione, al quale gli egoismi particolari di classe debbono sacrificarsi. La corporazione non sacrifica l'operaio all'imprenditore; né l'imprenditore all'operaio; essa vuole riunire in una sintesi superiore le due rappresentanze finora ostili. Le corporazioni operaie e quelle padronali debbono rimanere distinte e indipendenti l'una dall'altra; ma, pur tutelando i propri interessi, ognuna di esse deve essere consapevole della necessità di non offendere l'industria, di non indebolire la nazione. Se le due corporazioni non sanno trovare la via dell'accordo fecondo, vi deve essere chi, nel momento critico, pronunci la parola risolutiva, dichiarare la soluzione giusta alla quale tutti debbono inchinarsi.

«L'arbitro non deve avere la mentalità né dell'operaio né dell'imprenditore. Deve essere l'uomo che s'ispira alle necessità nazionali che è educato nella dottrina del sacrificio del presente all'avvenire, che sa ricomporre in sintesi le vedute e gli interessi discordanti delle due parti unicamente intese al guadagno immediato».

Il problema non è di negare l'equilibrio fra le forze contrastanti; cosa che sarebbe assurda. È di trovare il metodo col quale quell'equilibrio possa essere raggiunto col minimo costo. (...).

È preferibile l'equilibrio ottenuto attraverso a discussioni ed a lotte a quello imposto da una forza esteriore. La soluzione imposta dal padrone, dal governo, dal giudice, dall'arbitro nominato d'autorità può essere la ottima, ma è tenuta in sospetto, appunto perché viene da altri. L'uomo vuole sapere perché si decide e vuole avere la illusione di decidersi volontariamente. Bisogna lasciare rompersi un po' le corna alla gente perché questa si persuada che lì di contro c'è il muro che è vano darvi di cozzo. Nella lotta e nella discussione si impara a misurare la forza dell'avversario, a conoscerne ragioni, a penetrare nel funzionamento del congegno che fa vivere ambi i contendenti.

Perché l'equilibrio duri è necessario che esso sia minacciato ad ogni istante di non durare.

Ho descritto, nei primi saggi di questo volume gli sforzi che nel 1897 e nel 1900 compievano alcuni gruppi di operai italiani. A tanta distanza di tempo, riandando coi ricordi a quegli anni giovanili, quando assistevo alla adunanze operaie sui terrazzi di via Milano in Genova o discorrevo alla

il progetto

Per la ripresa del riformismo

Regolarmente l'Unità presenta brani di opere per contribuire alla ripresa del riformismo di sinistra in Italia. I primi scritti sono stati il documento conclusivo del Congresso del Partito Socialdemocratico tedesco di Bad Godesberg del novembre 1959 e il Manifesto di Ventotene sulla Federazione Europea. Sono stati poi pubblicati testi di Ernesto Rossi, di Maynard Keynes, di William Beveridge, di John Stuart Mill, e brani tratti da Il Socialismo liberale di Carlo Rosselli. Il 24 agosto sono stati pubblicati alcuni brani dell'economista britannico James E.

Meade tratti da un articolo pubblicato dalla rivista The Royal Bank of Scotland Review tradotto nel 1992 dalla rivista Politica ed Economia. Oggi pubblichiamo alcuni stralci dalle Lotte del lavoro di Luigi Einaudi, edite da Gobetti nel 1924 e confluite nel Buon governo (Laterza, 1951).

Luigi Einaudi (Carrù 1874-Roma 1961) fu economista e uomo politico. Professore di scienza delle finanze a Torino e alla Bocconi di Milano, fu esule in Svizzera nel 1943 e nel '45, al suo rientro in Italia, divenne governatore della Banca d'Italia. Vicepresidente del Consiglio e ministro del Bilancio del IV gabinetto De Gasperi, nel 1947 arrestò l'inflazione post-bellica con una politica monetaria restrittiva e sostenne un'impostazione liberista dei problemi della ricostruzione. Fu Presidente della Repubblica dal 1948 al 1955. Tra i suoi scritti, Principi di scienza delle finanze (1932), Lo scrittoio del presidente (1956) e Prediche inutili (1956-59).

a cura di Paolo Sylos Labini

P'Unità		Tariffe Abbonamenti 2001	
ITALIA	12 MESI	7 GG	£. 485.000 Euro 250,48
		6 GG	£. 416.000 Euro 214,84
		5 GG	£. 350.000 Euro 180,75
	6 MESI	7 GG	£. 250.000 Euro 129,11
		6 GG	£. 215.000 Euro 111,03
		5 GG	£. 185.000 Euro 95,54
ESTERO	12 MESI	7 GG	£. 1.000.000 Euro 516,45
	6 MESI	7 GG	£. 600.000 Euro 309,87

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirandolo in edicola con i nostri coupons. Effettua il versamento sul **CCP n° 48407035** intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale srl
 Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma
 Per eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti
 Tel. 06/69646-470 - 471 - 472 Fax. 06/69646469

PROVINCIA REGIONALE DI SIRACUSA

Settore 4° "Servizio gestione del patrimonio"

Estreatto bando di gara per pubblico incanto

SI RENDE NOTO

che presso l'albo pretorio del Comune di Siracusa trovasi pubblicato il bando di gara per pubblico incanto relativo all'appalto del servizio di pulizia dei locali adibiti ad uffici e servizi, da eseguirsi con la procedura di cui all'art. 23 lett. a) D. Legs n. 157/95 previa verifica eventuali offerte anomale sensi art. 25 D. Legs. n. 157/95. Predetto bando è pubblicato nella GURS n. 37 in data 14/09/2001 ed è stato spedito all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee in data 28/8/2001.

L'importo a base d'asta è di L. 1.231.000.000, oltre Iva, Euro 635.758,44. Chiunque sia interessato alla gara dovrà far pervenire al 4° settore servizio gestione del patrimonio via Malta, 106 SIRACUSA, nei modi e termini previsti l'offerta e la documentazione richiesta entro e non oltre un'ora prima di quella fissata per la gara. L'asta è fissata per le ore 10 del 15/11/2001.

Il bando nella sua forma integrale e gli atti tecnici sono visionabili presso gli uffici del settore suddetto tutti i giorni lavorativi (escluso il sabato) dalle ore 10 alle ore 12.

IL DIRIGENTE

diario

Per quattro numeri
 Diario con un cd
 Questa settimana:
 Arthur Rubinstein

diario
 musica



DIARIO CON CD a 14.900 lire
 DIARIO DA SOLO a 5.000 lire

segue dalla prima

Il mondo? Meglio gli affari propri

Se in gioco fosse davvero il futuro stesso dell'umanità, le inadempienze di un disinvoltato premier italiano diventerebbero un simpatico diversivo su cui magari farsi un'ultima fragorosa risata. Ma quando, speriamo presto e Bin Laden permettendo, torneremo a guardare la realtà senza essere abbagliati dall'Apocalisse, ci accorgeremo che, nel frattempo, il conflitto d'interessi si è trasformato in una macroscopica questione nazionale.

Mentre, infatti, in America Bush proclamava lo stato d'emergenza, in Italia, il sottosegretario agli Interni Taormina, già legale di fiducia del boss della Sacra corona unita Francesco Prudentino, piombava nell'aula bunker del carcere Pagliarelli di Palermo per indossare la toga in difesa del presunto capomafia agrigentino, Giuseppe Simone. Intanto, notizie non smentite attribuivano al suo collega leghista Balocchi, anche lui viceministro al Viminale, partecipazione diretta in una società interessata ad ottenere la concessione del Bingo. Mentre la flotta Usa dirigeva verso il probabile teatro di guerra, il ministro delle Infrastrutture Pietro Lumardi (quello per cui con la mafia bisogna convivere) risolveva brillantemente il suo personale conflitto d'interessi cedendo la maggioranza del capitale della società di progettazione Rocksoil spa alle due figlie Giovanna e Martina e alla moglie Maria Paola. Mentre i mullah di Kabul minacciavano la guerra santa più sanguinosa contro l'Occidente, il ministro della Funzione Pubblica Fratini chiedeva tranquillamente l'autorizzazione a presiedere un collegio arbitrale miliardario per dirimere un contenzioso tra la concessionaria dell'alta velocità Tav e un consorzio di imprese, in merito a un appalto del tratto ferroviario Milano-Verona: ciò senza porsi il minimo problema di opportunità politica o d'incompatibilità; e anzi precisando con una piccata lettera all'Unità, che aveva dato la notizia, di essersi autoridotto i relativi compensi. Mentre, i cittadini sostavano sbigottiti davanti all'inferno di Manhattan, a Roma, in Parlamento le commissioni riunite Finanze e Giustizia lavoravano di gran lena, come ha raccontato su queste pagine Nando Dalla Chiesa, «per dare al capo del governo la delega a riformare un reato, quello sul falso in bilancio, per il quale egli è imputato». Prossimo obiettivo, la legge sulle rogatorie che il Polo vuole azzerare mettendo a rischio importanti processi per corruzione, mafia, riciclaggio, terrorismo.

Niente sarà più come prima, è stato detto dopo il martedì nero. Per il resto del mondo forse, ma non per Berlusconi e i suoi ministri che, come se niente fosse, continuano a occuparsi esclusivamente dei loro affari. Meglio non pensare a cosa ci aspetta nei prossimi cento giorni.

Antonio Padellaro

Contro il terrorismo guerra al riciclaggio

Segue dalla prima

La ragione è semplice: i meccanismi per la costruzione di quantità ingenti di denaro sporco riciclato sono gli stessi e diventano sempre più sofisticati. Quante volte abbiamo detto, forse solo per intuizione, che la criminalità mafiosa era in grado di condizionare anche rilevanti operazioni di Borsa? Bene, ora sono al lavoro gli organismi di controllo delle borse di molti paesi del mondo per verificare se Bin Laden facendo crollare i titoli assicurativi di alcune tra le compagnie più importanti, con una mano seminava morte e con l'altra si arricchiva. A Caserta nel mese di ottobre del 2000 il procuratore nazionale antimafia, nella prima Conferenza Paneuropea dei Pubblici Ministeri, ha ricordato che il rapporto della Banca Mondiale del 1997, riguardante la criminalità organizzata sottolinea che «lo sviluppo di traffici e delle produzioni illegali tra i diversi paesi vede sempre più la presenza di accordi tra organizzazioni criminali di diversi paesi». E quindi, quando le organizzazioni criminali si riforniscono di denaro spor-

co, non si chiedono certo per quali scopi sarà utilizzato. Se, come hanno affermato i paesi del G8 a Birmingham nel 1998: «La globalizzazione è stata accompagnata da uno spiccato aumento della criminalità transnazionale di ogni tipo, dal traffico di droga alla corruzione», la risposta non può che essere quella della globalizzazione della legalità, per battere in primo luogo il terrorismo. Il Consiglio Europeo ha deciso di istituire l'Eurojust, una unità composta di pubblici ministeri, magistrati e funzionari di polizia, allo scopo di «agevolare il buon coordinamento tra le autorità nazionali responsabili dell'azione penale, di prestare assistenza nelle indagini riguardanti i casi di criminalità organizzata e di semplificare l'esecuzione delle rogatorie».

Bisogna vederci chiaro sui paradisi fiscali dove affluiscono migliaia di miliardi derivanti dai traffici illeciti

È sempre più evidente lo stretto legame tra il terrorismo, la criminalità mafiosa e il riciclaggio di denaro sporco

ELIO VELTRI

Come avviene già all'Onu, l'Eurojust, almeno per la parte riguardante i capitali sporchi, dovrebbe avere competenze anche su quelli che sono impiegati dal terrorismo e certamente avere competenze anche su quelli che sono impiegati dal terrorismo e certamente lo scambio di informazioni sarà obbligatorio perché, come ha scritto Pascal - citato da Vigna - nel 1670: «Curiosa giustizia quella che è delimitata da un fiume. Verità al di qua dei Pirenei, errore al di là». D'altronde, alcune istruzioni, già prima della tragedia americana, avevamo cominciato a muoversi sulla strada della interdipendenza criminalità-terrorismo con particolare riguardo ai finanziamenti e al riciclaggio di denaro sporco. Il «Gafi», l'organizzazione che si occupa di riciclaggio, nel seminario di Oslo del dicembre

2000 ha organizzato un'apposita sessione di lavoro su riciclaggio e terrorismo. Ma su questi temi che si dimostreranno sempre più determinanti, perché al terrorismo è necessario un fiume di denaro, bisogna essere chiari e avere le carte in regola. Per la semplice ragione che sul terreno della lotta alla legalità tutto si tiene e noi lo sappiamo per esperienza vissuta: la mafia italiana per condurre la sua battaglia contro lo Stato non ha esitato a organizzare le stritoli che conosciamo. Allora, chiarezza e coerenza. La nostra legge sul riciclaggio, dell'agosto del 1993 (non è casuale l'approvazione nella fase più alta di Mani Pulite) che ha ratificato la Convenzione di Strasburgo sul riciclaggio, pre-

vede tutti i tipi di riciclaggio e le sanzioni senza distinguere sulla base del reato a monte: riciclaggio per traffico di droga, di armi, per corruzione, per fondi neri ecc. Siamo proprio certi che nei paradisi fiscali migliaia di miliardi di derivanti dai traffici illeciti di ogni tipo, non si siano mescolati, senza poterne controllare l'uso che se n'è fatto? Lo scrivo perché la legalità è indivisibile e tutto si tiene. Perciò dovremmo riflettere sul fatto che interi imperi finanziari, vedi la cosiddetta Fininvest parallela, hanno trovato protezione nei paradisi fiscali e che l'ostruzionismo per identificarli è stato tenuto fino al punto di modificare le leggi e determinare la prescrizione dei reati. Così come dovremmo riflettere ancora sulla opposizione esercitata per evitare che arrivassero le risposte alle rogatorie, 5000 circa, di cui oltre 400 alla Svizze-

ra, che la magistratura italiana ha chiesto e alle quali solo in una percentuale minima di casi è stata data risposta dal momento che si sono mobilitati a suon di miliardi studi professionali autorevoli con grandi entrate. Non dimentichiamo inoltre che per tre anni il Parlamento, per responsabilità precise, ha bloccato proprio la Convenzione italo-svizzera e che se dovesse essere approvata nel testo proposto dal Polo sarebbe una schifezza del tutto inutile alla lotta al riciclaggio di denaro sporco.

D'altronde, di mafia non si parla più. La commissione antimafia non esiste, e molti magistrati, che per anni hanno lavorato e hanno acquisito conoscenze preziose, come nel caso della

Sono gli stessi i meccanismi per la costruzione di quantità ingenti di denaro sporco e riciclato

Procura antimafia di Milano, chiedono di andarsene perché non hanno molto da fare. Diciamo con rammarico che testimoni e pentiti sono scomparsi. Questo significa che la mafia, come per miracolo è scomparsa e non fa più affari? Sappiamo bene che la mafia è viva e vegeta e alla fine della battaglia contro il terrorismo, com'è già avvenuto negli anni 70 sarà più forte, potente e ricca di prima. Ma allora le cose si verificano forse per ragioni oggettive dal momento che il terrorismo, giustamente, veniva considerata la prima emergenza. Io non sono certo che le ragioni del silenzio e del disimpegno oggi siano le stesse. Anche perché tutti i segnali e i comportamenti hanno preceduto la tragedia di New York. In qualche modo alle argomentazioni che ho cercato di scrivere per condurre una battaglia seria sul riciclaggio si collega anche il provvedimento del ministro del tesoro sui finanziamenti illeciti che si vorrebbe ritornassero. Ma aspettiamo di vedere il testo ufficiale perché dal testo circolato anche se con l'intestazione del ministero del Tesoro il ministro si è già dissociato.

Il cancro, la metafora che evoca violenza

FABIO BACCHINI

Le metafore non sono mai innocenti. Ci permettono di dare una forma nota e familiare a fenomeni inconsueti, la cui comprensione altrimenti ci sfugge. Soprattutto, le metafore strutturano la realtà sociale e politica. Una volta che una metafora si è diffusa, alcune linee d'azione appaiono conseguenti e irrinunciabili, altre inopportune e insensate. Riuscire a imporre la propria metafora significa avere il potere. In questi giorni, la situazione è stata innanzitutto concettualizzata come una situazione di guerra. Ma noi non siamo in grado di vedere davvero una 'guerra' se non sono presenti alcune caratteristiche fondamentali delle guerre: prima fra tutte, un nemico istituzionale, costituito da uno o più Stati, e non soltanto da un uomo ricco e barbuto e dai suoi seguaci. Così, uno degli sforzi cognitivi che stiamo facendo consiste nel tentare di associare la carica demoniaca di Bin Laden al giusto tipo di entità: nazioni, macchie di colore precise su una carta politica del globo. Indipendentemente dal fatto che il collegamento sia o no corrispondente al vero, sappiamo pensare davvero che «c'è una guerra» solo se questa operazione avrà successo. Ciò significa che è il concetto stesso di «guerra» a darci un grande bisogno cognitivo sotterraneo di generalizzazione, a fronte del quale gli ammonimenti contrari potrebbero rimanere sterili. La necessità di proiettare l'ostilità su interi popoli è un'implicazione dell'idea di «guerra».

La metafora più utilizzata nel descrivere ciò che sta accadendo è stata la metafora del cancro. Si è detto che il terrorismo è un cancro che invade il mondo democratico, che

occorre estirparlo, che l'azione di guerra sarà un bisturi (o meglio, si è corretto Franco Ferrarotti in televisione, una chemioterapia). La metafora del cancro ingloba alcuni punti importanti: il terrorismo islamico è letale per il mondo, tempo-reggiare e non agire peggiora le cose, l'unico rimedio è un'azione rapida, decisa, e violenta. Nell'immaginario collettivo, il cancro è il male. Di fronte al cancro, anche il provvedimento più distruttivo (l'operazione chirurgica che fe-

risce e fa sanguinare; il «bombardamento» chimico; l'azione di guerra) appare giustificato. Inoltre, il cancro è deresponsabilizzante: le cause del cancro sono sconosciute e lasciate al mistero, e non sono imputabili al malato, che deve solo lottare per difendersi. Come ha scritto Susan Sontag nel suo libro *Malattia come Metafora*, «definire cancro un fenomeno è un incitamento alla violenza». Sontag ricorda che la metafora del cancro è stata impiegata da quasi ogni retorica

dell'aggressività; basti citare i discorsi nazisti degli anni trenta, che parlavano del «problema ebraico» come di un cancro che andava debellato, eventualmente asportando anche «una parte cospicua del tessuto sano che lo circonda». Gli arabi chiamano da sempre Israele «il cancro del Medio Oriente», e non è raro che soldati e ufficiali israeliani definiscano questo o quel campo profughi palestinesi «un cancro». La metafora del cancro segnala inoltre che la terapia violenta non può

non recare danni anche al corpo stesso del malato, e presuppone che tali danni vadano accettati come necessari. Il punto è che l'accettazione passiva della metafora del cancro è un passo che non permette più di mettere in discussione alcune scelte che invece abbiamo il dovere di compiere in modo più consapevole. Può darsi che la via delle bombe e dei missili sia la via più giusta, per quanto sia paradossale e triste ammetterlo; ma dobbiamo appurarli mediante

l'esercizio di tutte le nostre facoltà razionali, e non ricavarlo acriticamente da premesse di tipo linguistico e concettuale che diamo semplicemente per scontate. Se il terrorismo islamico è un cancro, è un cancro intelligente: un cancro che provoca gli eventi terapeutici che lo riguardano. Così come l'organizzazione dell'attacco ha pianificato ogni aspetto degli eventi che sarebbero dovuti accadere la mattina dell'11 settembre, così deve aver previsto tutto ciò che sarebbe avvenuto dopo: il dolore, l'indignazione, la coesione internazionale, la ritorsione. A questo cancro, non interessa essere sconfitto e soccombere. I terroristi kamikaze hanno accettato di morire schiantandosi con un aereo; altri fondamentalisti sapevano e sanno che rimarranno uccisi sotto il fuoco della vendetta americana. Probabilmente, la reazione americana contro di loro fa parte del loro progetto così come il crollo delle Twin Towers. Il loro scopo non è il loro benessere individuale, ma la produzione di uno scontro frontale tra mondo islamico e mondo occidentale. È probabile che essi sperino vivamente di essere bombardati: a quel punto, tutti gli islamici non violenti che oggi iniziano a simpatizzare con il fondamentalismo sarebbero disposti a sposarne la causa fino in fondo. Di fronte a un cancro astuto che vede la propria morte come una tappa verso la realizzazione di una missione che lo trascende, ricorrere a una cura violenta, facendo esattamente ciò che il cancro desidera che facciamo, è forse la mossa peggiore. Ciò non vuol dire, purtroppo, che ci siano mosse migliori. Forse il piano è davvero perfetto.

Maltempora di Moni Ovadia

GINO E LA SCOMMESSA DI EMERGENCY

Il discorso del Presidente degli Stati Uniti George W. Bush è appena terminato. Abbiamo ascoltato parole ferme, chiare, perentorie. Ogni minuto di parole è stato accolto da caldi prolungati applausi. Repubblicani e Democratici sono senza riserve unanimi. I sondaggi parlano inequivocabilmente: il 91% degli americani è con il proprio presidente senza distinzioni. Lo scenario geopolitico globale del prossimo futuro è disegnato dal passaggio più cruciale del discorso di Bush Jr. Non è il grande Islam cammino della pace ad essere in discussione. Il nemico è il terrorismo. Di fronte ad esso tutti gli altri problemi si rimpiccioliscono prospettivamente. Alea iacta est: nella guerra a questo irriducibile nemico o con noi o contro di

noi! Di nuovo risuona nell'aula l'inquietante: Dio è con noi! Lo sceicco Osama Bin Laden o chi per lui ha ottenuto ciò che agognava: la guerra santa unanimemente dichiarata contro il Grande Satana. La messa in opera di questa «crociata» con tutte le sue conseguenze politico militari, in seguito scalfirà verosimilmente questo livello di nitore nella contrapposizione. Per il momento tuttavia è altamente probabile che le voci di chi cerca terze vie o soluzioni ragionevoli si affievoliscano sotto la soglia dell'udibile. Tutti coloro che possono, lasciano l'Afghanistan: diplomatici, residenti stranieri, membri di tutte le associazioni umanitarie. Gli afgani che trovino le possi-

bilità per farlo si riversano in direzione del confine pakistano creando l'ennesima deriva umana della disperazione e della fame. Ma quando l'esodo si sarà esaurito, in quel paese martoriato da vent'anni di guerra, oppresso dalla tirannia di una crudele banda di chierici perversi ebbri di unicità ed assoluto, rimarranno milioni di afgani. Questa povera gente incolpevole morirà di fame, di stenti, di bombe, di indifferenza abbandonata da quasi tutti. Quasi. Perché ci sono alcuni di «noi» che invece di fuggire dall'Afghanistan, ci vanno, fra questi pochissimi c'è Gino. Ci va via terra e poi a dorso di mulo su montagne alte 4000 mt., lui che ha già avuto un infarto, bypass e continua a fumare. Non è un

mercante di armi, non è un osservatore militare, non è un giornalista della Cnn. Gino è un chirurgo di guerra, un uomo che ha fatto della solidarietà il suo mestiere, al punto che con un pugno di titanic collaboratori di nome *Emergency* è riuscito a risarcire i corpi violati dall'infamia bellica, di oltre duecentomila uomini perlopiù bambini, in poco più di sei anni. Gino è divenuto un simbolo vivente della pace, per questo gli ho telefonato per scongiurarlo di non sottoporsi ad un così grande rischio. Inutile, lo sapevo già. Gino non è un militante da salotto. È un vero rivoluzionario col bisturi, che le vite le salva, non le toglie. I suoi malati lo aspettano. Qualcuno ha scritto: «beato il popolo che non ha bisogno di eroi!». Ho l'impressione che noi avremo un vitale bisogno di Gino Strada e di *Emergency*, per lungo, lungo tempo.



cara unità...

Sionismo ed antisionismo parliamone come fatti storici

Agostina Banfo, Chivasso (Torino)

Caro direttore, diceva or non è molto un grande scrittore israeliano che il popolo palestinese ha ormai perso anche la prospettiva di un futuro di libertà, e che l'assenza di futuro schiaccia il presente in un eterno disperato passato. Ho letto con molto interesse il severo ed appassionato articolo di David Meghnagi sulla questione mediorientale, concordo che di sionismo ed antisionismo si debba parlare, come per il nostro Risorgimento, esclusivamente in prospettiva storica. Una riserva però vorrei esprimere sulla affermazione successiva: «Il sionismo in quanto movimento nazionale ha già realizzato i propri obiettivi, approfittando di una congiuntura internazionale unica i suoi leader hanno dato corpo ad un grande sogno di riscatto». Temo che in questo periodo l'uso del passato prossimo non sia appropriato e che non Israele, ma la sua

corposa e potente destra, intenda coniugare nel senso che «sta realizzando i suoi obiettivi... sta dando corpo ad un grande sogno di riscatto». Che la parte palestinese abbia motivo di interpretare in questo modo la politica di insediamento e di sviluppo delle comunità di coloni israeliani nei Territori, credo sia una delle possibili cause della tragedia a cui impotenti stiamo assistendo.

Troppo filo araba la televisione pubblica

Daniele Di Beniamino Rossi Gardomi, Roma

Spero che il direttore de l'Unità possa rispondere ai molti dubbi che noi della sinistra italiana patiamo circa il suddetto nuovo conflitto Medio Orientale. Forse la cosa mi riguarda in modo particolare perché mia madre è ebrea ma ritengo che vada fatta una severa autocritica in merito. E d'altronde non gradisco, pur essendo di sinistra, la faziosità del servizio pubblico Rai. Mi riferisco in particolare al Tg3 e al Tg2 che ad intervistare chi vuole massacrare un popolo. Si dice che Rutelli abbia detto che la Rai deve essere imparziale, ma si sa che in merito alle notizie vi è

troppo filo arabismo. D'altronde cari compagni vi è già uno Stato palestinese e si chiama Giordania, uno stato artificiale creato dagli inglesi nel 1948. Ora cosa si vuole?

Pagine locali e tante altre idee per rilanciare l'Unità

Gianni Moscatellini, Roma

Il compagno Zeno Stanghellini, in una lettera pubblicata recentemente ha anticipato un argomento che volevo sollecitarvi, cioè la creazione di pagine locali. L'argomento l'avevo già indicato con l'Associazione amici dell'Unità nel periodo di chiusura del giornale. La mia idea, più che una pagina per singole città, era pensata per una pagina territoriale, magari coincidente con il collegio elettorale. L'inserito potrebbe essere settimanale e impegnare i militanti, dirigenti e amministratori dell'area. La copertura finanziaria potremmo pianificarla con sponsor o sottoscrizioni. Vi chiedo, affinché possa impostare un tavolo di lavoro, il costo che dovremmo coprire per una uscita settimanale. Questa è stata sempre una mia idea fissa, con tutti i vantaggi di maggiori vendite che potremmo avere e

soprattutto con una maggiore diffusione del giornale che potremmo realizzare. Vi prego pertanto di fornirmi queste informazioni, poi vedremo la fattibilità del progetto. Dobbiamo, secondo me, articolare intorno al giornale più iniziative possibili affinché se ne potenzi la diffusione. Oltre alle pagine locali, a magazine periodici come inserti, potremmo sviluppare un Club con tanto di card per convenzioni, iniziative ecc. dove oltre a socializzare più rapporti possibili potremmo ampliare sicuramente la vendita del giornale. Se è vero che siamo circa 700.000 iscritti ai Ds raggiungere l'obiettivo di almeno 300.000 copie di vendita non è assolutamente utopistico. Chiedete a qualsiasi esperto di marketing la grande potenzialità di iniziativa che si possiede avendo 700.000 iscritti.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Segue a pagina

Poi, a partire dal 1994, ha lasciato che il suo alleato pakistano favorisse l'ascesa al potere dei talebani.

L'offensiva che si prepara contro l'Afghanistan contrappone avversari che si conoscono bene, in quanto per molto tempo sono stati partner. Ed è proprio nella scia di questo passato rapporto che possiamo andare ad individuare le poste in gioco e le dinamiche profonde, ben oltre l'immediata attualità.

Il 15 febbraio del 1989 l'Armata rossa lascia l'Afghanistan, sconfitta dalla jihad. Gli Stati Uniti hanno fornito un sostegno decisivo ai combattenti afgani e ai militanti islamisti radicali, arabi e pakistani, che li hanno affiancati e celebrano in quella circostanza una doppia vittoria. La disfatta in Afghanistan segna l'avvio del crollo del sistema sovietico, messo in scacco pochi mesi prima della caduta del muro di Berlino. D'altro canto, la jihad afgana ha rivolto contro Mosca quell'anti-americanismo che caratterizzava invece la rivoluzione islamica di Khomeini.

Concentrata intorno a Peshawar, la sfera d'influenza islamista più estremista lotta contro il comunismo.

E il colpo di grazia inferto all'«Impero del Male» non è costato neanche molto: la fattura della jihad ammontava a circa 600 milioni di dollari l'anno per Washington e ad altrettanto per le monarchie del petrolio, che credevano di potersi sbarazzare dei seguaci della jihad dopo averli usati, sottovalutando quanto stava accadendo nei campi di Peshawar durante quei dieci anni di guerra. Questo ambiente chiuso, nutrito di estrema violenza, sotto la supervisione americana, ha pensato con estrema facilità che la sconfitta della superpotenza sovietica fosse esclusivamente opera sua e che questa esperienza fosse riproducibile in futuro, contro gli altri regimi «empi» del pianeta. Alcune migliaia di attivisti hanno condiviso una nuova ideologia, il «salafismo-jihadismo». Questo movimento si rifà ad una interpretazione estremamente rigorista dei testi sacri dell'islam, secondo la tradizione in vigore in Arabia Saudita (salafismo) ma se ne allontana quando abbraccia la lotta armata (jihadismo) contro tutti i regimi «empi» dell'Occidente e dei suoi alleati nel mondo musulmano, compresa la dinastia saudita.

Questo riferimento esclusivo e ossessivo alla jihad si sostituisce alla mobilitazione sociale o al lavoro politico. Al contrario, durante i quat-

tordici secoli di storia delle società musulmane, la jihad era stata utilizzata con molta prudenza e parsimonia dai dottori della legge, gli unici abilitati, in via di principio, a proclamarla. In effetti, legittimando il ricorso alla violenza, si corre il rischio di sconvolgere l'ordine pubblico. Si tratta di un'arma a doppio taglio.

Sollecitare i dottori della legge più conservatori, affinché pubblicassero delle fatwa in cui si dichiarava che la jihad contro i Sovietici era un dovere di ogni musulmano nel mondo, ha significato aprire il vaso di Pandora. In effetti, lo stesso ragionamento applicato e messo in opera contro gli «empi» russi che occupavano Kabul, terra di islam, verrà ritorto contro gli «empi» americani che profanano con la loro presenza militare la «terra sacra» dell'Arabia Saudita fin dalla guerra del Golfo del 1990-91 e vi sorvegliano i giacimenti di idrocarburi.

La guerra contro l'Iraq spezza l'alleanza politica tra Stati Uniti e monarchie del petrolio da un lato ed aderenti alla jihad dall'altro. Questi ultimi prendono posizione contro la coalizione internazionale. Ma la logica dei servizi segreti vuole che venga mantenuto il contatto con un certo numero di militanti, molti dei quali sono stati invitati a soggiornare in America per arringare gli studenti musulmani nei campus, raccogliere fondi per la jihad afgana, etc.

In questo contesto, il 26 febbraio 1993 viene compiuto un primo attentato contro il World Trade Center. Questo episodio, per il quale vengono condannati alcuni attivisti guidati dallo sceicco egiziano Omar Abdel Rahman, ancora oggi mantiene alcune zone d'ombra: benché gli esecutori siano stati arrestati, l'identità dei mandanti non è stata formalmente stabilita, così come non è stata

Dopo la sconfitta sovietica i Talebani hanno pensato di condurre la guerra santa contro gli altri regimi «empi» del pianeta

Le immagini dell'11 settembre assumono la precisa funzione politica di conquistare la mobilitazione delle folle islamiche

La jihad dei Taleban trappola per l'Occidente

GILLES KEPEL *

chiarita l'esatta implicazione dei servizi segreti americani relativamente all'ingresso dello sceicco negli Stati Uniti.

In quella circostanza negli Stati Uniti si incomincia a riflettere su alcuni temi, tra cui la facilità con

cui gli aderenti a questi reti penetrano nel territorio americano e l'ambiguità dei loro rapporti con il paese che li ha sostenuti, tutto ciò mentre in alcune cerchie di Washington si guarda ancora con un certo interesse alla presa

del potere da parte dei partiti islamisti in Algeria e in Egitto, e si vede di buon occhio l'ascesa al potere dei talebani. Fin dal 1994 questi «studenti» afgani formati nelle «medersa» pakistane vengono incoraggiati

ad impadronirsi del potere dai servizi segreti pakistani, per mettere fine all'anarchia nella quale i mujahiddin hanno fatto piombare il paese. Nell'impadronirsi di Kabul nel 1996, essi dovrebbero favorire la realizzazione di un gasdotto progettato da una compagnia petrolifera americana che, attraversando il loro paese, deve collegare il Turkmenistan e il Pakistan.

Il progetto non verrà mai realizzato, mentre nell'estate del 1996 Osama Bin Laden ritorna in Afghanistan. Fuggito dall'Arabia che gli ha tolto la cittadinanza, rifugiatosi in un primo momento nel Sudan di Hassan El Tourabi, il 23 agosto 1996 egli diffonde una «Dichiarazione di Jihad contro gli americani che occupano la terra dei due luoghi santi» (La Mecca e Medina), destinata a fornire un supporto religioso alle sue future azioni.

Il testo contiene una critica radicale al regime saudita, assoggettato all'«alleanza sionista-crociata», e sostiene le rivendicazioni dei «grandi commercianti» locali oppressi dalla dinastia, la classe sociale a cui lui stesso appartiene. Nel febbraio del 1998, sempre dall'Afghanistan, Bin Laden e i responsabili di alcuni gruppuscoli islamisti estremisti creano un «Fronte islamico internazionale contro gli ebrei e i crociati», la cui Carta di fondazione precisa le minacce contro gli Stati Uniti, invitando a «uccidere gli americani e i loro alleati, civili e militari, in tutti i paesi in cui ciò sia possibile».

Questo appello cade in un momento in cui in Algeria, in Egitto e in Bosnia si registra il fallimento delle jihad degli anni '90, sostenute dagli americani nell'Afghanistan, con un forte declino della dinamica sociale generata dai movimenti islamici, superati ormai dalla incontrollabile violenza

dei radicali. Il successivo 7 agosto, anniversario dell'ingresso delle truppe americane in Arabia nel 1990, le ambasciate di Nairobi e di Dar es-Salam saltano in aria, con oltre 200 morti (tra cui 12 americani).

Nel 2000, l'«USS Cole» viene danneggiato nel porto di Aden da un'imbarcazione-suicida. Il «grande spettacolo», inscindibile da queste azioni terroristiche, assume una precisa funzione politica, oltre al terrore che produce nell'avversario: esso supplisce l'assenza di ogni forma di impegno teso a favorire un radicamento sociale tra le popolazioni alle quali si richiama, cercando di ottenere la mobilitazione spontanea delle folle attraverso un'adesione di tipo emotivo. Bin Laden non era ancora riuscito nel suo intento, avendo solo conquistato alcune frange diseredate pakistane, istruite in quelle stesse scuole religiose in cui si sono formati i talebani. Le immagini dell'11 settembre cambiano lo scenario: esse si collocano alla fine di una lunga sequela di attentati che ha colpito l'immaginario del mondo musulmano a partire dal momento in cui si è riattivata l'intifada di Al Aqsa.

Ed è nel cuore dell'America che l'11 settembre del 2001 si è rinchiusa, come una trappola, la jihad venuta dall'Afghanistan, oggi pericolosa macchina terroristica capace di far vacillare il mondo. Dopo venti anni, mentre si preparano all'offensiva contro l'Afghanistan, gli Stati Uniti ritornano al punto di partenza. L'assassinio del comandante Masoud - da ascrivere probabilmente ai sicari di Bin Laden - complica il loro compito, privando l'opposizione ai talebani del suo principale protagonista.

In attesa dell'offensiva, il mullah Omar, emiro di Kandahar, fa appello alla solidarietà di tutti i musulmani della terra, come fece Saddam Hussein nel 1991, e scommette sulla possibilità di una fiammata generalizzata. Ed è qui che si giocherà il destino di questo conflitto. Gli Stati islamici, compresi l'Iran e il Sudan, hanno espresso la loro volontà di isolare i talebani. Ma bisogna ancora convincere le popolazioni interessate del fatto che la sconfitta dei talebani e dell'uomo che loro proteggono apra la via ad un mondo più giusto e solido, e non allo «scontro tra le civiltà», sul quale punta invece il terrorismo apocalittico attribuito a Osama Bin Laden.

*Docente presso l'Istituto di studi politici di Parigi
© Copyright Le Monde,
20 settembre 2001
Traduzione di Silvana Mazzoni

la foto del giorno



Due cani che giocano davanti ad un'opera d'arte che rappresenta un incrocio che sovrasta una macchina. L'opera è esposta a Ginevra nell'ambito della giornata «Liberi dalle macchine»

Il popolo afgano vittima due volte

PATRICIA GOSSMAN*

Ipochi americani che visitano l'Afghanistan scoprono, come è capitato a me, che la vita dei normali cittadini è governata dalla paura.

Paura del regime dei Taleban e della polizia di Stato da questi imposta. Paura di Osama bin Laden, dei suoi combattenti e di altri «ospiti internazionali» che hanno dato man forte ai Taleban nelle feroci repressioni contro i civili afgani. E paura che altri missili cruise americani finiscano per colpire il paese, come nel 1998 dopo gli attacchi terroristici contro le ambasciate americane in Kenya e Tanzania la cui responsabilità fu attribuita dai funzionari USA a Bin Laden e ai suoi seguaci. Mentre gli Stati Uniti progettano la risposta alle atrocità della settimana scorsa, due interrogativi dovrebbero emergere su tutti gli altri: come è possibile punire i responsabili senza infliggere ulteriori sofferenze ai cittadini dell'Afghanistan, essi stessi vittime dei medesimi criminali? E chi sarà al governo in Afghanistan quando tutto sarà finito? A Washington i membri del Congresso, che dovrebbero saperla più lunga, continuano a spingere il governo alla rappresaglia dura senza preoccuparsi delle conseguenze e mettendo da parte i timori in ordine ad eventuali danni collaterali, quasi che il popolo afgano fosse responsabile dell'ascesa al potere di Osama bin Laden.

Negli ultimi giorni gli afgani hanno assistito alla fuga dal loro paese affamato e in rovina di quasi tutti gli operatori dell'ONU e di altri organismi internazionali, ben sapendo cosa ciò lascia presagire per loro.

Hanno ben ragione di avere paura e non soltanto della possibilità di essere colpiti da un missile. Fino ad oggi il Programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite ha sfamato 3 milioni di afgani nelle zone rurali del paese ed è improbabile che tale programma possa proseguire, sia pure su scala ridottissima.

I previsti danni collaterali sono quasi incalcolabili: agli afgani che al momento si riversano fuori dei centri abitati nel timore di un

attacco aereo americano si aggiungereanno migliaia di altri afgani che vagheranno nel territorio devastato dalla siccità alla ricerca di cibo o tenteranno di riversarsi una volta ancora in Pakistan o in Iran, paesi che non li accoglieranno con piacere considerando che ospitano già 3 milioni e mezzo di rifugiati afgani.

Ci saranno altri danni collaterali. L'amministrazione Bush ha promesso solennemente di porre fine al sostegno del terrorismo da parte degli Stati nazionali. In Afghanistan questo risultato lo si potrebbe raggiungere solo togliendo il potere ai Taleban. Ma se anche gli Stati Uniti e i suoi

alleati riuscissero a spazzare via l'organizzazione di Osama bin Laden - ed è un grosso «se» - e a mettere in crisi il regime dei Taleban, quale governo prenderebbe il loro posto?

Tre giorni prima dell'attacco sferrato contro gli USA, Osama bin Laden sembra abbia organizzato l'assassinio del leader dell'opposizione afgana nei confronti dei Talebani, il comandante guerrigliero Ahmed Shah Massoud.

È possibile che i gruppi che combattono i Taleban riescano ad ottenere ulteriori e più ingenti appoggi, se non direttamente dagli Stati Uniti, dall'Iran, dalla Russia e dall'India. Ma nessuna delle fazioni afgane ha la

capacità di dare vita ad un governo.

Negli anni che seguirono il ritiro delle forze sovietiche nel 1989 e il successivo collasso del governo comunista dell'Afghanistan, regnò l'anarchia. I signori della guerra si divisero il paese e distrussero un terzo di Kabul nel corso dei combattimenti per il controllo della capitale. Fu su questo sfondo che i Taleban, con il sostegno del Pakistan, imposero con la forza delle armi la loro interpretazione della legge islamica.

In caso di assassinio dei leader Taleban, cosa ne sarebbe delle migliaia di combattenti che in Afghanistan e in Pakistan

sono votati alla loro causa? Come reagirebbero nei confronti del Pakistan? Quale nuova forza emergerebbe in Afghanistan se i comandanti militari e i loro ispiratori ricominciarono a dividersi il paese? Ciò che è mancato nell'atmosfera americana sempre più sovietinista è stato un quasi-voglio accenno alla annosa crisi di impunità dell'Afghanistan.

I Taleban e alcune forze di Osama bin Laden sono colpevoli di crimini di guerra e di crimini contro l'umanità in Afghanistan. Tra questi il massacro di migliaia di civili e la distruzione con il fuoco di intere città. Sebbene questi fatti siano ampiamente documentati, nessun membro dei Taleban è mai stato accusato di questi crimini.

Se la risposta militare agli attacchi contro la popolazione civile negli USA porterà alla cattura dei leader Taleban, questi andrebbero processati per tutti questi crimini non dinanzi ad un tribunale americano, ma in un tribunale internazionale per i crimini di guerra sulla falsariga di quanto è stato fatto per il Ruanda e l'ex Jugoslavia.

Portare alla luce questi crimini contribuirebbe altresì a dissuadere quanti li appoggiano dal sostenere una volta ancora la loro causa.

Naturalmente ci vorrà molto più di questo per sciogliere la trama della violenza che ha eroso la società civile e fornito il pretesto per la repressione di Stato dai paesi del Golfo Persico all'Asia centrale e meridionale. Ma senza una vera giustizia, e non una pura e semplice vendetta, il terrore non cesserà né per l'Afghanistan né per il resto del mondo.

* L'autrice è consulente per i diritti umani in Asia meridionale.
(c) International Herald Tribune - Editoriale/Commento del 19 settembre 2001.

Traduzione di CARLO ANTONIO BISCOTTO

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro, Rinaldo Gianola (Milano), Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale), Nuccio Ciconte</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>PRESIDENTE Andrea Manzella</p> <p>AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai</p> <p>CONSIGLIERI Alessandro Dalai, Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Andrea Manzella, Marialina Maruccci</p> <p>“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.”</p> <p>SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <p>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>20126 Milano, via Fortezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540</p> <p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Facsimile:</p> <p>Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)</p> <p>Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Distribuzione:</p> <p>A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p>Publikompass S.p.A.</p> <p>Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	
---	--	---	--	---	--

La tiratura dell'Unità del 21 settembre è stata di 142.090 copie

OBIETTIVO CENTRATO!

con la scelta giusta

● Grande
FLESSIBILITÀ
rata • tasso • durata

● **FACILITÀ** di accesso

● Risposta
AGILE E PRONTA
a tutte le esigenze

mutuo
MODULARE

mutuo
LEGGERO

mutuo
PASCHITANDEM

mutuo
VENT'ANNI

● **TASSO FISSO**
certezza di una rata
costante

● Rimborso a **20 ANNI**,
soluzione chiara e semplice



**MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472
www.mps.it

Gruppo Bancario Monte dei Paschi di Siena - Codice Banca 1030.6 - Codice Gruppo 1030.6
I tassi di interesse e le altre condizioni economiche sono rilevabili dai fogli informativi analitici a disposizione del pubblico presso tutte le nostre filiali.